



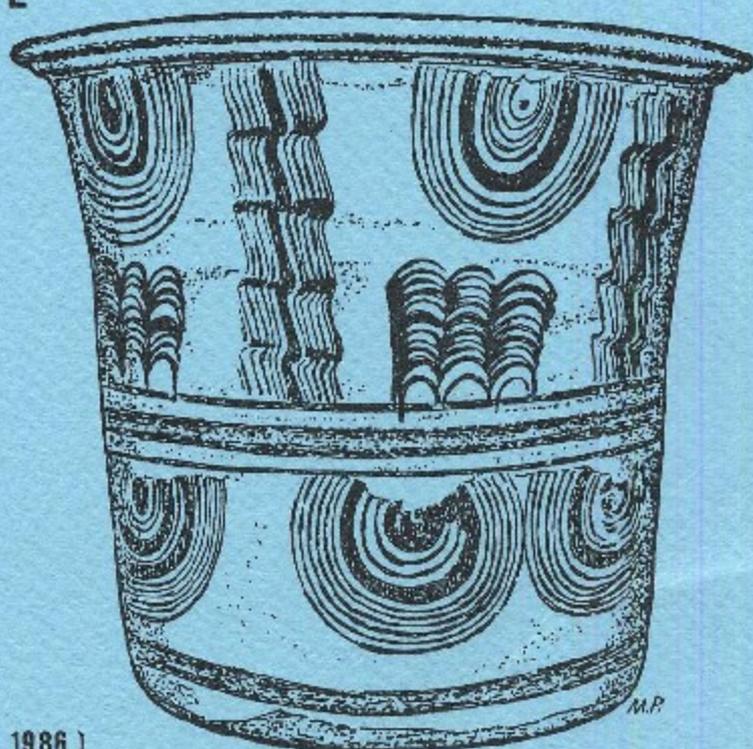
AMMINISTRAZIONE DELLA PROVINCIA DI CUNEO

mario perotti

REPERTORIO
dei monumenti artistici
della provincia di cuneo

VOLUME 2_d

TERRITORIO DELL'ANTICO
PRINCIPATO DI PIEMONTE



quaderno n° 49_d (anno 1986)

a cura dell'ufficio studi e programmazione

A M M I N I S T R A Z I O N E D E L L A P R O V I N C I A D I C U N E O

REPERTORIO DEI MONUMENTI ARTISTICI
DELLA PROVINCIA DI CUNEO

Volume 2°
TERRITORIO DELL'ANTICO PRINCIPATO DI PIEMONTE

Tomo primo
con 598 illustrazioni e 34 carte

Mario PEROTTI

Cuneo, dicembre 1986

Quaderno N° 49/D

A cura dell'Ufficio Studi e Programmazione

CUNEOCenni storici

Il documento più antico riguardante il libero Comune di Cuneo porta la data 23.VI.1198 (alleanza con il Comune di Asti), ma si ritiene comunemente che l'abitato urbano esistesse già da qualche tempo, formato col concorso delle popolazioni dei villaggi circostanti Brusaporcello, Forfice, Boves, Peveragno, Caraglio, Quaranta, Vignolo ect., stanche del governo ghibellino dei Marchesi di Saluzzo e di Monferrato ed allettate da una prospettiva di più alto tenore di vita e di maggiori libertà individuali, quali erano quelle dei cittadini viventi sotto le bandiere della Lega Lombarda. Per non sottostare ai feudatari laici ed ecclesiastici, i fondatori di Cuneo si rivolsero all'unica autorità in quel tempo autonoma, ossia all'abate del Borgo di S. Dalmazzo (Pedona), dalla quale ottennero di poter fabbricare in un luogo incolto alla confluenza di due corsi d'acqua, il Gesso e la Stura. Il villaggio assunse il nome di Pizzo di Cuneo, suggerito dalla forma triangolare del sito e dall'elevazione del terreno. Già sugli inizi si verificarono indicativi arrivi di profughi politici in cerca di luoghi di rifugio, ben accolti dai residenti perchè apportatori di nuove forze e di più larghe visuali economico-politiche. In questo periodo si allacciarono relazioni fra i cuneesi e Milano, Asti, Alessandria.

A questo programma che urtava contro gli interessi dei Marchesi di Saluzzo, che si vedevano minacciati anche sul fianco orientale da analoghi tentativi centrifughi da parte degli abitanti di Romanisio e di Villamairana (che concorsero più tardi alla fondazione di Fossano) i Signori risposero con l'occupazione militare e la distruzione del debole centro (1210). La rifondazione fu opera del corpo di spedizione milanese al comando di Oberto da Ozino, circa 1230. Nel 1259 il Comune favorì le mire espansionistiche del Provenzale Carlo d'Angiò, facendogli dedizione; in questo modo si aprì un periodo favorevole al commercio con la Provenza ed il Nizzardo, sulle cui direttrici si sono modellati nei secoli gli interessi cuneesi.

Scemata la potenza politica della casa provenzale, il Comune tutelò i suoi interessi mettendosi sotto la protezione di Casa Savoia nell'anno 1382, poco tempo prima che Nizza, dall'altro versante delle Marittime, compisse lo stesso passo.

Questa saldatura di interessi renderà per secoli insostituibile il ruolo di Cuneo quale propugnacolo della potenza Sabauda nel Piemonte, per cui la storia della città sarà costellata di eventi guerreschi che affuscheranno l'aspetto di città mercantile che stava alle sue origini e modelleranno piuttosto la figura della piazzaforte inespugnabile, abitata da una razza di rudi cittadini - soldati pronti a salire sugli spalti per difendere l'onore di Savoia e tardi alle sollecitazioni dell'arte e della cultura. Quest'ultimo aspetto è senza dubbio da rivedere. Purtroppo le distruzioni belliche cui la città dovette sottostare nel corso degli assedi hanno gravemente inciso sul tessuto edilizio antico e ciò che rimane è ben poca cosa.

L'abitato urbano fu sin da principio diviso in quattro quartieri separati da una largavia, detta "la piazza" (attuale via Roma), asse principale con orientamento Nord-Sud. I quartieri occidentali prospettanti il fiume Stura furono denominati di S. Francesco e di S. Maria (del Bosco); quelli orientali, prospettanti il Gesso, si chiamarono di S. Giacomo e di S. Dalmazzo. Una addizione urbana detta "il Borgatto" venne a formarsi sul lato sud verso la fine del secolo XIII, ma per la sua vulnerabilità militare fu abbandonata e rimase all'esterno del perimetro fortificato sinchè nel 1372 le truppe viscontee la misero a sacco. Lungo le mura difensive si aprivano sette porte; le due in relazione ai terminali della "piazza" denominate "di Caranta" e "di Borgo" controllavano le vie che adducevano a questi centri, le rimanenti prendevano nome dai villaggi attorno a Cuneo o da chiese prossime alle fortificazioni.

Il Borgatto si estendeva dalla chiesa della Madonna del Bosco (attuale cattedrale) sino al castello costruito dal marchese Manfredo II di Saluzzo dopo il 1206 (attuali scuole elementari urbane di corso Soleri) e sembra si componesse di edifici assai notevoli per il tempo in cui fu realizzato.

La densità edilizia nei primi tempi non era elevata: alle case d'abitazione s'alternavano aie, orti, appezzamenti coltivati, viottoli, stalle, ma in seguito, aumentando la popolazione e trasformandosi lentamente la composizione dei cittadini, l'indice di densità assunse valori sempre più alti. Non c'è notizia relativa all'esistenza di un ricetto in Cuneo; in realtà la piccola città fu sempre un solo e grande ricetto, fino a che assunse il ruolo di piazzaforte poderosissima.

Altra addizione urbana sembra esistesse alle cosiddette "basse di Stura", fra la riva destra del fiume e lo scoscendimento su cui sorge la città.

Alcuni storici locali sulla scorta di documenti d'archivio che nominano ivi un "bricheto di caranta" opinano trattarsi di "Caranta juvenes" un aggregato suburbano formato da una parte degli abitanti di "Caranta" (Quaranta) indottisi ad abbandonare il loro villaggio per non sottostare al predominio politico dei Marchesi di Saluzzo. Le due Carantae, vetus e juvenes formano un problema archeologico che attende ancora soluzione.

Gli edifici pubblici cittadini di cui si ha notizia in relazione ai primi tempi della villa di Cuneo sono pochi e fra questi detengono un ruolo importante la casa comunale, il pellerino, la torre civica.

La casa in cui la credenza teneva le sue riunioni pare esistesse a lato della torre; questa non pare sia mai stata spostata di luogo, nonostante le ricostruzioni, dalla posizione ancora attuale; il pellerino era ubicato al crocicchio delle strade che dividevano i quattro quartieri, non lungi dalla torre civica. La tradizione vuole fosse composto di otto colonne reggenti una copertura; al suo interno stava un altare ch'era officiato quando le milizie cittadine scendevano in campagna o ritornavano da spedizioni militari, vi si affiggevano i bandi, era amministrata la giustizia e vi si teneva mercato.

Gli edifici pubblici di culto erano numerosissimi. L'elenco del cattedratico di Asti compilato l'anno 1345 registra quattro chiese, ma sul finire del XIV secolo esistevano sul territorio comunale ben ventitrè chiese e cappelle, alcune con titolo parrocchiale, altre ancora semplici cappelle rurali.

Non si conoscono particolari relativi ai palazzi delle famiglie cospicue per censo o per nobiltà, ma la semplice enumerazione delle torri in proprietà di privati delinea un quadro dai contorni abbastanza netti.

Le torri di cui è cenno in documenti verso il 1365 sono quattro in città più una all'esterno (torre dei Ronchi); nell'anno 1402 erano sei in città e due in campagna (Torre Roa); nel 1430 circa fu costruita la torre di Bombonina, come ostentazione di ricchezza, dal banchiere alessandrino e cittadino cuneese Paganino Del Pozzo. Ma i documenti non citano che molto tardi le torri dei Frati, di Tetto Pesio, di Torre Acceglio, Torre Bona - da, per cui è verosimile pensare che in città ne sussistessero altre.

L'apparato difensivo e militare che per secoli fece di Cuneo una delle più potenti città fortezza del Piemonte è stato smantellato per ordine di Napoleone Bonaparte a partire dal luglio 1800; sul luogo delle possenti bastionate sono stati in seguito aperti i viali di circonvallazione e la piazza ora intitolata a Duccio Galimberti. Il capitolo relativo agli assedi che la città dovette subire e che vittoriosamente respinse dovrebbe essere esaminato anche sotto il profilo dell'apparato di segnalazione e di controllo costituito da queste torri dislocate sul territorio comunale.

- Le più antiche chiese di Cuneo

L'importanza di questi edifici d'uso pubblico non ha bisogno di essere sottolineata essendo a chiunque intuibile che ogni tentativo di delineamento o di approfondimento dell'orizzonte storico-artistico di qualsivoglia regione italiana non può prescindere dalla realtà da essi costituita; men che meno pertanto può prescindere una trattazione che abbia per fine l'elencazione del patrimonio artistico dei secoli passati.

Le chiese sono sempre state il ricettacolo delle arti, nell'antichità in misura maggiore di oggi. Non è pertanto con fini meramente quantificanti che si esporrà di seguito l'elenco degli edifici di culto cuneesi, bensì per mettere in risalto per la prima volta una mappa (che si vorrebbe tanto precisa da render chiara anche la posizione topografica, lo stile, la volumetria degli edifici, ma invano) suscettibile di illuminare punti oscuri o non esaminati sin qui della storia cittadina.

Le chiese danno a volte nome ai quartieri, sorgono a volte su edifici antichissimi (anche pagani), segnano strade abbandonate ed itinerari importanti, delimitano aree di cui s'è persa memoria, formano triangolazioni ed orditure note solo agli illuminati, testimoni di ordini cavallereschi scomparsi, portano titolature sempre appropriate ed a distanza di secoli dalla loro fondazione possono descrivere mondi ed organismi che sembrano svaniti nel nulla.

Anche quando una chiesa sparisce inghiottita dal vortice d'una guerra, distrutta dal fuoco, spazzata dalle acque d'un fiume in piena, qualcosa rimane a documentarla: la traccia può essere fievole, ma è sicura. Molte delle chiese di Cuneo di cui qui si parla hanno avuto questo destino, ma qualche piccola cosa di esse s'è salvata ed ora arricchisce le nostre raccolte d'arte.

- 1) S. Maria del Bosco, preesistente a Cuneo, sita all'interno del bosco che ricopriva l'altipiano su cui sorse la città. Era certamente d'architettura romanica. Sul suo luogo sorge ora la cattedrale di Cuneo.

- 2) S. Giacomo, nominata in una bolla del 1246; dipendeva dall'abbazia del Borgo. Da lei prese il nome il quartiere sul vertice di nord-est da cui si deduce esser sita in quella località.
- 3) S. Michele, chiesa che i primi storici di Cuneo dicono costruita nel 1148, ossia ai primordi del Comune, e che l'elenco del Cattedratico di Asti pone in primo piano fra quelle cittadine. Era presso Porta Cervasca. Distrutta nel 1372, ricostruita ante 1442-45. Se ne sono perse le tracce materiali.
- 4) S. Maria della Pieve. Dipendente dall'abbazia di Pedona ante 1246, era ubicata nei pressi dell'odierna chiesa di S. Sebastiano, tra il quartiere di S. Dalmazzo e l'altro di S. Giacomo.
- 5) S. Dalmazzo, costruita circa il 1282 dagli Abati del Borgo, aveva a fianco la casa ove l'abate risiedeva quand'era in visita a Cuneo. Da lei prese nome sino al 1500 il quartiere di sud-est. Probabilmente d'architettura gotica.
- 6) S. Ambrogio, ubicata nei pressi di Porta Caranta, quindi nel quartiere di S. Giacomo, demolita per esigenze belliche e trasferita nel luogo ove sorge oggi la costruzione dell'arch. Gallo. Inizialmente d'architettura romanica, indi di stile gotico. L'attuale chiesa è in stile barocco.
- 7) S. Antonio, costruita per decreto comunale dopo la vittoria sulle bande inglesi che taglieggiavano il territorio (1363). Era ubicata nel Borgatto presso il castello. Sicuramente di stile gotico.
- 8) S. Giovanni, annessa all'ospedale dei Cavalieri di Gerusalemme (1294). Ubicata nel Borgatto, durò sino al 1445. Sicuramente di stile gotico.
- 9) S. Lazzaro, era annessa ad una infermeria per i viandanti poveri, in prossimità del traghetto della Stura nella regione detta "basse di Stura" e traeva forse qualche importanza dalla sorgente denominata "fontanile di S. Lazzaro".
- 10) S. Sebastiano. I documenti accennano all'esistenza di due cappelle ubicate in luoghi diversi extra moenia, alle Basse di Stura e sull'altipiano, entrambe costruite in epoca di prevalenza stilistica del gotico internazionale.
- 11) S. Antonio dei Bagni, convento dei Minori Osservanti ubicato nel Borgatto. Costruito in epoca tardogotica.
- 12) S. Francesco, chiesa francescana ubicata nel quartiere omonimo. La costruzione più antica risale probabilmente al 1286 ed è sede del nuovo Museo Civico; la seconda chiesa fu iniziata nel 1416 con l'asse parallelo alla prima. Entrambe sono d'architettura gotica.
- 13) S. Chiara, monastero femminile collocato nel quartiere di S. Dalmazzo; costruito a partire dal 1298, in stile gotico. L'edificio attuale è in stile barocco e risale al 1712/19.
- 14) L'Annunziata, convento femminile di Terziarie Francescane, fondato nel 1515.
- 15) La Concezione, monastero subentrato dopo il 1542 all'altro di S. Antonio dei Bagni.
- 16) Madonna degli Angioli, convento dei Minori Osservanti di S. Francesco a due miglia a sud della città. Costruito in piena epoca gotica fu rimaneggiato sul finire del XVI secolo; la sistemazione ultima avvenne nel 1718 con dispiegamento di canoni barocchi.
- 17) S. Giacomo di Stura, cappella campestre sul ciglio della Stura ad occidente di Cuneo; ritenuta antichissima dalla tradizione, forse di epoca romanica. Il rifacimento

mento ultimo avvenne nel XIX secolo. Era un termine della cosiddetta "Ripa di Caranta".

- 18) Madonna del Castello, cappella di cui si ha notizia in atto 18.2.1437, sita lungo la "montata" di S. Giacomo, è identificabile sul luogo dell'attuale Santuario di Madonna della Riva.

- 19) Madonna dell'Olmo, pilone campestre nel sec. XV, indi cappella e santuario mariano dal 1587. Parrocchiale dal 1825.

La zona anticamente era denominata "ripa di S. Spirito", e la via in salita che dalla Stura si dirigeva su S. Benigno era detta "montata di S. Spirito".

- 20) S. Maria di Spinetta, chiesa oltre Gesso, nominata in bolle papali del 1187 e 1210, dipendente da S. Maria della Pieve di Cuneo, e forse alle origini in proprietà della precettoria templare.

Costruzione di linee romaniche; le ricostruzioni hanno lasciato nulla d'antico.

- 21) S. Pietro e Paolo di Nocegrosso, priorato edificato oltre Gesso in regione anticamente detta "Villasco", attestato in bolle papali del 1187 e 1210. Assunse anche la denominazione di S. Anselmo, come tuttora si chiamano il mulino abbandonato e la zona.

- 22) S. Maria del Passatore, chiesa campestre oltre Stura, conosciuta per atto di investitura 1351.

Era di architettura gotica.

- 23) S. Benigno di Caranta, priorato fondato circa il 1014, dipendenza di S. Benigno di Fruttuaria, nel territorio oltre Stura; costruzione romanica, forse di notevole importanza volumetrica, ricostruita in linee gotiche, ma in epoca recente profondamente rimaneggiata.

- 24) S. Martino di Corsia, chiesa campestre nel territorio oltre Stura, già nota in documenti del 1256.

In origine romanica non si conoscono le sue vicende costruttive essendo sopravvissuta solo l'abside.

Nell'abitato urbano erano inoltre rimarchevoli i due seguenti stabilimenti:

- 25) Casa dell'abbazia di Staffarda. Da Atti del 1258 risulta esistere in Cuneo una casa di proprietà dell'abbazia cistercense di Staffarda (Saluzzo), probabilmente aperta per agevolare le contrattazioni economiche.

- 26) Casa dell'Ordine del Tempio. Ferrero di Ponsiglione (328/31) ricorda l'esistenza di una casa templare in Cuneo. La notizia può esser positivamente messa in rapporto con la chiesa di S. Maria di Spinetta, oltre Gesso e con l'ospedale di S. Giovanni retto dall'Ordine cavalleresco omonimo.

Con molta verosimiglianza la casa o precettoria templare era sita nel Borgatto, a fianco dell'ospedale e chiesa di S. Giovanni (1278 ca).

- Testimonianze pre-romane

Nel corso dei lavori di costruzione della stazione Nuova di Cuneo (1904/1917) sono stati ritrovati un elmo preromano in bronzo e la sua cuspide. Accenno in Barocelli (ASPABA/1918). Il rinvenimento pare non abbia sollevato interesse non trovandosi memoria scritta al riguardo, forse perchè avvenuto in tempo di guerra. Il reperto è

conservato nel Museo d'Antichità di Torino.

Si tratta di un elmo sferoidale in ottimo stato di conservazione decorato sulla circonferenza di base con un motivo ricorrente di lievi punzonature ad asta, binate.

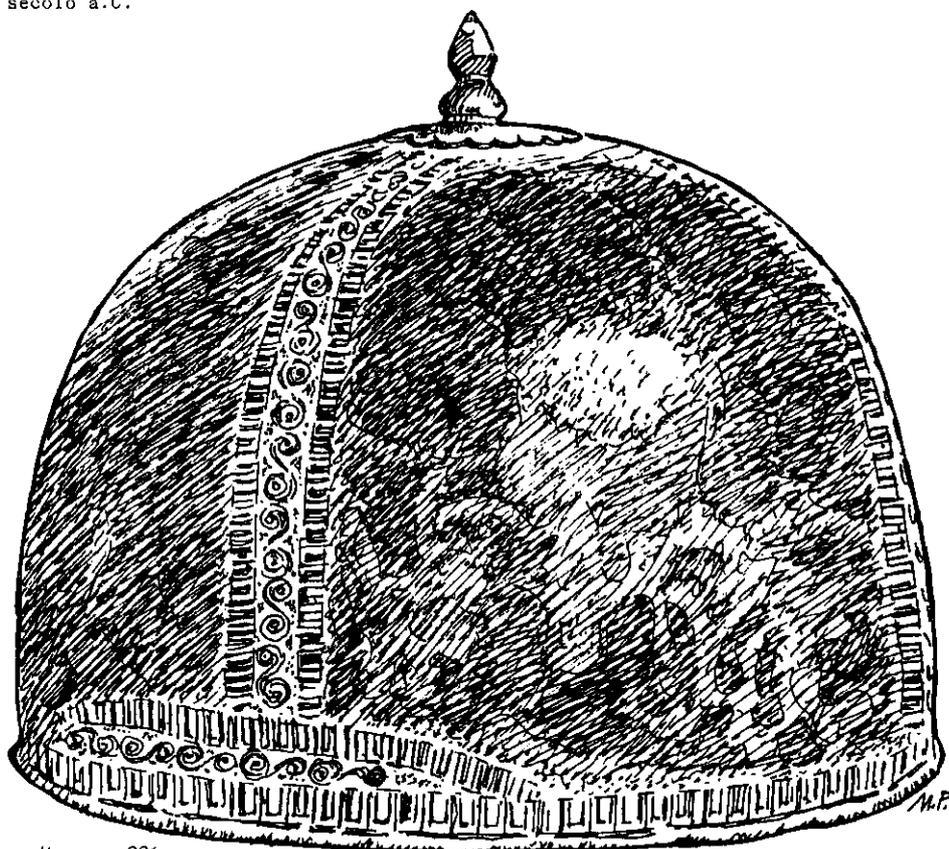
La calotta è scompartita in quadranti da analoghe punzonature disposte in fasce parallele che si uniscono in croce ove s'innesta la cuspidè biconica, la quale poggia su una rondella circolare dal profilo frastagliato ad imitazione d'una margherita di ventiquattro petali. Lo spazio entro le punzonature parallele dei quattro bracci della croce è occupato da un motivo di doppie spirali. Altre spirali dello stesso genere, disposte in senso orizzontale, riempiono un piccolo spazio determinato dalla duplicazione del fregio d'asticciole binate sul frontale dell'elmo.

La decorazione è tipicamente celtica, geometrica, astratta; il motivo della doppia spirale deriva da modelli cretesi e micenei, come è stato messo in evidenza da Duval (168/249) e nel caso in questione la corrispondenza è strettissima.

La sua forma emisferica ricorda quella del casco del cosiddetto "guerriero di Numana" rinvenuto a Pitino S. Severino nelle Marche (Orlandini 445, VII/ tav. 65) ma se ne discosta perchè non ha le creste e le altre protuberanze in superficie di quello. Più vicini alla sua forma sono certi elmi a calotta dei sepolcreti etruschi arcaici dell'area di Tarquinia, decorati con ornati a sbalzo ma privi di cuspidè (Ducati 183/109).

Maggior aderenza invece esiste con l'elmo gallico scolpito da un artista ellenistico sulla balaustrata del tempio dedicato ad Athena Nikephora a Pergamo (197-159 a.C.) già in Berlino (Powell 463/49), che è pure scompartito in quattro settori cruciformi ed ha cuspidè molto sviluppata poggiata su una rondella frastagliata.

Per questi motivi l'elmo della Stazione Nuova di Cuneo potrebbe appartenere al III-II secolo a.C.



dis. n. 206

Elmo preromano rinvenuto sul sito della stazione nuova (Museo di Antichità di Torino)

- Epigrafia romana

Dalle fortificazioni verso il torrente Gesso, all'altezza della odierna via Mondovì, proviene una lapide funeraria di notevoli dimensioni avente un testo su 13 linee, dedicata agli Dei Mani di un milite di nome Catavigno, figlio di Ivomago: D.M./CATAVIGNI/IVOMAGI.F/MILIT.COH/III.BRITAN/NORMUM.C.GESATI/VIX.ANN.XXV/STI.VI.EXERCITUS.RAETICI.PATERNUS.H.F.C./COMMILITONI/CARISSIMO.

(Calligrafia del I sec. d.C.)

Nel frontoncino è scolpita assai rozzamente la figura di un uomo tozzo visto di prospetto con clava abbassata tenuta nella mano destra, vestito di corta tunica e forse, di un paio di calzoni di foggia gallica. La testa sferica, evidenziata dalla caratteristica capigliatura a caschetto sulla fronte bassa e gli occhi a bulbo prominente, ricorda sia le sculture celtiche (testa virile di Praga, III-I Sec. a.C.), sia le figurine umoristiche in terracotta aventi rapporto con il mimo della commedia classica (esemplari nei Musei di Berlino, Monaco, Napoli etc.; sec. II-I a.C.).

Ferrua (443/53) crede che rappresenti lo stesso Catavigno armato da ausiliario qual'era, ma è probabile sia questa la figurazione di Smertrius, divinità celtica armata di clava, paragonabile al Marte dei Latini (De Vries 550/84; Bordier-Charton 200 bis/60) oppure all'Ercole dei Greci (Hatt 472/216 segg.).

Se è giusta l'interpretazione si apre il problema dell'ubicazione del laboratorio di scultura ove è stata realizzata questa stele funeraria, perchè la sopravvivenza di miti celtici nella Cisalpina, sia pure mascherata sotto forme romanizzate, è un campo d'indagine completamente nuovo. Escludendo per motivi pratici laboratori situati in città lontane dall'epicentro di Cuneo, rimangono in campo le solite città di Pollentia, Alba, Augusta Bagiennorum e Pedona. Fra tutte sembra avere più possibilità di verosimiglianza, nonostante le apparenze contrarie, Pedona non tanto per la vicinanza territoriale col luogo di esposizione ultimo (non certo di ritrovamento), quanto per i rapporti che la città aveva tenuto con il mondo gallico. E fa piacere ricordare l'esistenza in Pedona d'un rilievo egualmente gravido di difficoltà interpretative che Mommsen ha gratificato di un disegno (CIL. V, 7854) cosa rarissima per quella magistrale pubblicazione. L'iscrizione di Catavigno e il guerriero di Pedona ci rimandano ad una realtà scomparsa quasi senza lasciar traccia.

Promis (448) ha dedicato uno studio dettagliato all'iscrizione in oggetto cercando di dimostrare se Catavigno fosse nativo del luogo stesso sul quale sorse poi Cuneo. A prescindere da tale questione secondaria resta l'importante conclusione cui giunge relativamente alla posizione giuridica dei valligiani alpini, non ragguagliati ai Romani nei diritti e pertanto non ritenuti idonei a militare nelle legioni ma solo nelle "alae" degli Ausiliari, ed alla frontiera culturale (nonchè politica) fra Gallia e mondo romanizzato ai tempi di Augusto, delimitata dal culto delle Matronae. Quest'ultima osservazione è di grande importanza per il futuro dell'archeologia del territorio cuneese e conviene sottolinearla per riportare nella giusta direzione il discorso sulla civiltà celtica che informò la storia così poco conosciuta dei Liguri Vagienni.

In linea di grande massima il culto delle "Matronae" corrisponde geograficamente all'estensione odierna della lingua provenzale sul versante alpino italiano. Quest'area era esclusivamente gallica (celtica); i suoi abitanti, inferiori nei dirit-

ti rispetto ai pianigiani.

Ciò ebbe ripercussioni culturali notevoli; la romanizzazione fu ritenuta conclusa solo all'epoca di Diocleziano (289 d.C.). E' comprensibile pertanto la sopravvivenza di una cultura aborigena solo superficialmente romanizzata, riscontrata da Hatt (472/284 segg.) in ripresa fortissima a partire dal III Secolo d.C. in quasi tutte le regioni frontierasche della Gallia come un potente ritorno alle origini ancestrali.

Sartori (447/128) contesta alcune conclusioni di Promis appoggiandosi a Ferrua , (443 / 53) ritenendo originario della Britannia il Catavignus, trasferito in Liguria per necessità belliche, adducendo poco peso al culto alle Matronae come persistenza di sostrato indigeno (op.cit.183).

- Epigrafi della cascina La Piccona

In frazione S.Rocco Castagnaretta, quasi sul confine col Comune di Borgo S. Dalmazzo, si sono ritrovate in vari periodi tombe ad inumazione coperte con lastre di pietra senza iscrizione e delimitate con muricci a secco di pietre di fiume. L'area cimiteriale non è stata esaminata con scavi sistematici; sembra che queste tombe, poverissime di corredo, siano allineate lungo una strada tagliante obliquamente il tavolato fra Borgo (Pedona) e Cuneo, che potrebbe essere il diverticolo detto "ad Bigorram" in alcune carte medioevali. L'area ha come epicentro la Cascina Piccona. Il ritrovamento più importante è la stele pubblicata da Milano (BSSAA/1920) con sei linee di testo entro una cornice quadrilatera, molto simile a quella rinvenuta nel comune di Boves (v.q.v) V.P.L.VILLIUS/CAM/LOVCISSVS/C.VILLIUS.L.F/CAM/TERTULU.

Il frontoncino triangolare è mutilo; alla sua base è scolpito un fiore a quattro petali (Museo di Cuneo). Di altra iscrizione su un sasso fluviatile dà notizia Mommsen (CIL,V,7853) rinvenuto nei terreni della cascina Piccona suddetta.

Testo : NEVIO/MEARI/O.A.C/ET.VELACO/STAI.VELAI/UNIAI.UX. Disperso.

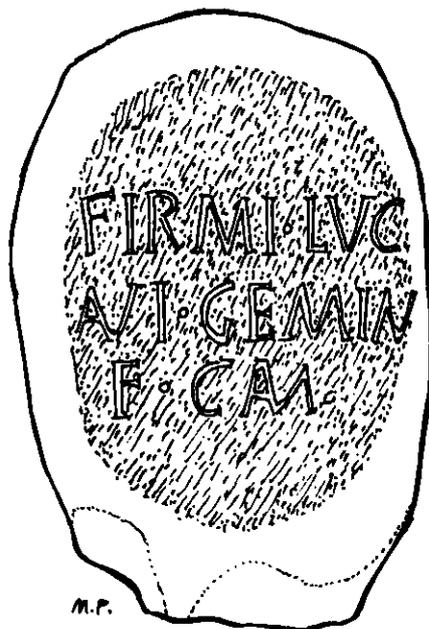
- Epigrafe di G.Arius Volianius

Su un sasso fluviatile di grosse dimensioni, testo su tre linee, caratteri rustici del I° Sec. a.C, rinvenuto nei pressi della frazione Madonna dell'Olmo : C.ARIUS/VOLIANIUS/ET.GAIUS.F (Museo Civico di Cuneo).

- Epigrafe del Molino S. Anselmo.

Dal 1933 è entrato nelle collezioni del Museo Civico di Cuneo un manufatto di forma ovoidale in quarzite, avente una facciata liscia, su cui è inciso in grandi caratteri ineguali del IV secolo (epoca costantiniana) un breve testo su tre linee con alcune lettere in nesso: FIRMI.LUC/ANI.GEMIN/F.CAM. La calligrafia ha molti punti di contatto con epigrafi datate all'anno 305 d.C. (Hübner, 9).

Il ritrovamento è avvenuto nell'area del Molino di S. Anselmo, già sede del priorato di Nocegrossa (v.q.v.)



dis. n. 236 - Cuneo, Museo Civico, dal priorato di S. Pietro e Paolo di Nocegrossa
Iscrizione latina del IV secolo d.C.

- Necropoli di S. Pietro del Gallo

Nel secondo dopoguerra scavi agricoli eseguiti a maggiore profondità del solito hanno messo in evidenza resti minuti di ceramiche d'epoca romana. L'area cimiteriale secondo le informazioni ottenute avrebbe per epicentro la cascina "Due Tetti" poco distante dal torrente Grana.

CHIESE DI S. FRANCESCO

A seguito di restauri recenti ed in parte ancora in corso è stata recuperata ad uso pubblico la seconda Chiesa di S. Francesco ed identificata la prima. Questi due edifici storici stanno al centro di tutti gli avvenimenti più importanti della vita cittadina medio

evale. Sono due edifici paralleli e coerenti uno all'altro, orientati in senso nord-sud, saldati in un tutto unico attraverso la fiancata laterale. Dove sorgeva la prima chiesa ora sta il chiostro. La prima chiesa di S. Francesco risale agli ultimi decenni del sec. XIII (è ricordata in atti del 1286 e seguenti); costruzione in stile gotico, inglobata parzialmente entro strutture perimetrali della seconda, è stata determinata nella pianta con scavi praticati nella zona absidale.

I lavori di sistemazione del complesso conventuale hanno rimesso in vista due colonne ed un capitello in pietra (v. tav. n° 240 a) ed il fianco del chiostro che le era annesso, riccamente dotato di affreschi trecenteschi.

La seconda chiesa è stata iniziata secondo Riberi (93/1940) che ne ha ricostruito a larghe linee la storia, a partire dal 1416 dopo una lunga gestazione per il reperimento di fondi e dell'area edificatoria (prima menzione di una nuova chiesa di S. Francesco da farsi, in testamento del 1398). L'inizio dei lavori nel 1416 è desunto da un ordinato comunale che stabilisce servizio di "roide" ai proprietari di buoi per trasportare sabbia e ghiaia.

Nel 1425 è tenuto un Capitolo dei Minori Osservanti in S. Francesco anche per attirare l'attenzione sulla nuova fabbrica in costruzione. La prima fase costruttiva si chiude nel 1450, ma la facciata è incompleta, senza portale, l'interno è privo di decorazioni. La stasi dura sino al 1476; l'anno successivo inizia la ripresa per l'ultimazione della facciata.

Il portale esce verso il 1481 dal laboratorio di Costanzo Zabrerri "habitor Cunei" membro della consorteria di scultori e piccapietre di Pagliero, cui sono ascrivibili quasi tutti i fonti battesimali gotici delle chiese del Marchesato di Saluzzo e numerose altre in territorio sabauda (v. tav. n° 12).

La facciata essendo quasi priva di fondazioni è danneggiata da un terremoto nel 1540. Altre riparazioni sono necessarie nel 1560 per impedirne il crollo. Riparazioni al campanile nel 1604.

Il chiostro è sottoposto a rifacimento nel 1560; probabilmente in questa occasione si è mascherato con un muro addossato il fianco nord del chiostro primitivo per ricavare locali conventuali.

Nel 1590 è registrato un incendio nella chiesa e nel convento; l'occupazione napoleonica di Cuneo segna lo sfratto dei monaci, la cui biblioteca forma il nucleo della "Bibliothèque départementale" (1802), trasferita in seguito nel Convento delle Clarisse, ove un incendio distrugge i manoscritti nel 1811. La chiesa è riconsacrata l'anno 1831 ed incamerata una seconda volta nel 1858 a seguito della legge sulla soppressione degli Ordini.

Trasformata in deposito militare (il chiostro era sede del Distretto) è sezionata orizzontalmente con un impiantito all'altezza dei capitelli delle navate laterali, per utilizzare a fondo la volumetria. Tale situazione dura sino al secondo dopoguerra. Ceduta dal Demanio Militare al Comune è ancora per alcuni anni utilizzata quale magazzino di vari servizi municipali, mentre si va facendo strada fra la popolazione l'idea di vederla restituita alle pristinae linee. I lavori di restauro iniziano nel 1967 sotto la direzione della Soprintendenza ai Monumenti del Piemonte. Nell'anno 1966 è riaperta al pubblico. Nel 1984 sono liberati dalle scialbature gli affreschi di Pietro de Saluzzi nella cappella di S. Croce e nel contempo vi sono trasferite le collezioni del Museo Civico sino allora conservate nel Palazzo Audifreddi che è anche Sede della Biblioteca.

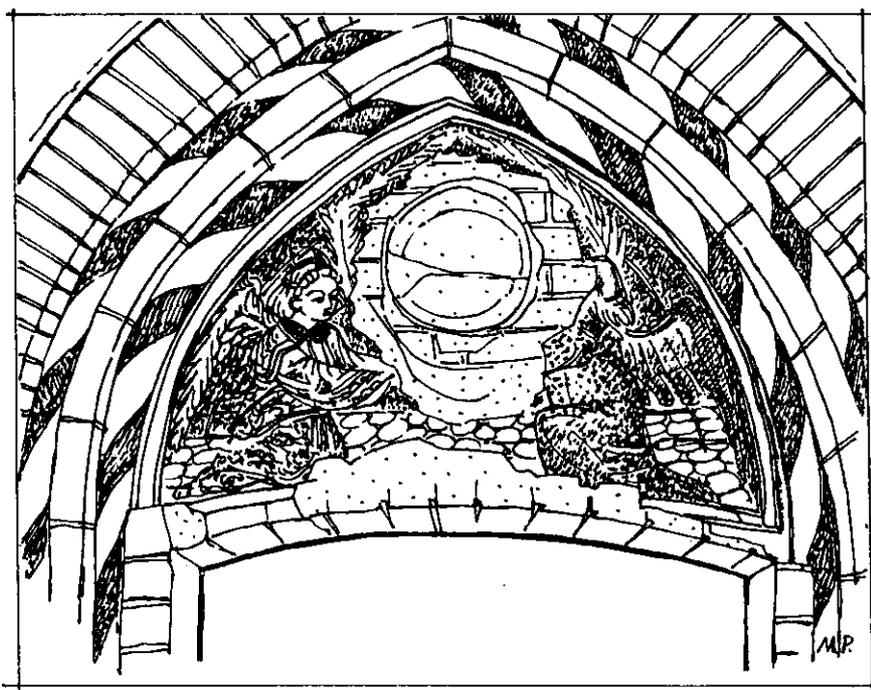
S. Francesco Vecchio

Di questa prima chiesa francescana sussiste parte del colonnato di sinistra, che era formato da colonne cilindriche in mattoni sagomati terminate da capitelli di ottima fattura in pietra bigia, su cui posavano gli archi longitudinali. Una colonna corrispondente alla cappella Piccapietra della nuova chiesa, conservatasi quasi intatta, porta a circa metà altezza un piccolo riquadro con figura di santa evanescente, in origine prospettante sulla navatella sinistra, ma sul lato opposto, corrispondente alla nave centrale, la decorazione s'è conservata meglio e consente di dichiarare che la chiesa era riccamente dotata di affreschi geometrizzanti di derivazione romanica. Il capitello di cui si dà il disegno a tav. n° 240, è composto da un ciuffo di foglie grasse con due steli portanti altre foglioline che ricadono graziosamente al centro per riempire lo spazio vuoto. La modellazione lisciata e netta mette in evidenza le scanalature formate dalle singole foglie. Opera di transizione tra romanico e gotico; fine Duecento.

Il chiostro di questa prima chiesa stava sul fianco ovest, ossia verso i Baluardi Stura. A partire dal chiostro attuale, che insiste in parte sull'area della chiesa di cui si parla, si possono riconoscere :

a) porta di servizio fra il chiostro e la chiesa nuova, ed altra per il convento.

Entrambe ogivali con affreschi nella lunetta. Costruite tra il 1425 e il 1450 sono dissimili solo nell'incorniciatura. Quella verso la chiesa è sagomata in cotto con resti abbondanti di coloritura bianca e rossa; l'altra è più semplice. Gli affreschi sono quasi identici; raffigurano due angeli inginocchiati per sostenere un sole raggiante, l'emblema cristologico diffuso da S. Bernardino da Siena. Opera di due diversi artisti. L'autore della porta del convento è molto vicino ai modi di Hans Clemer.



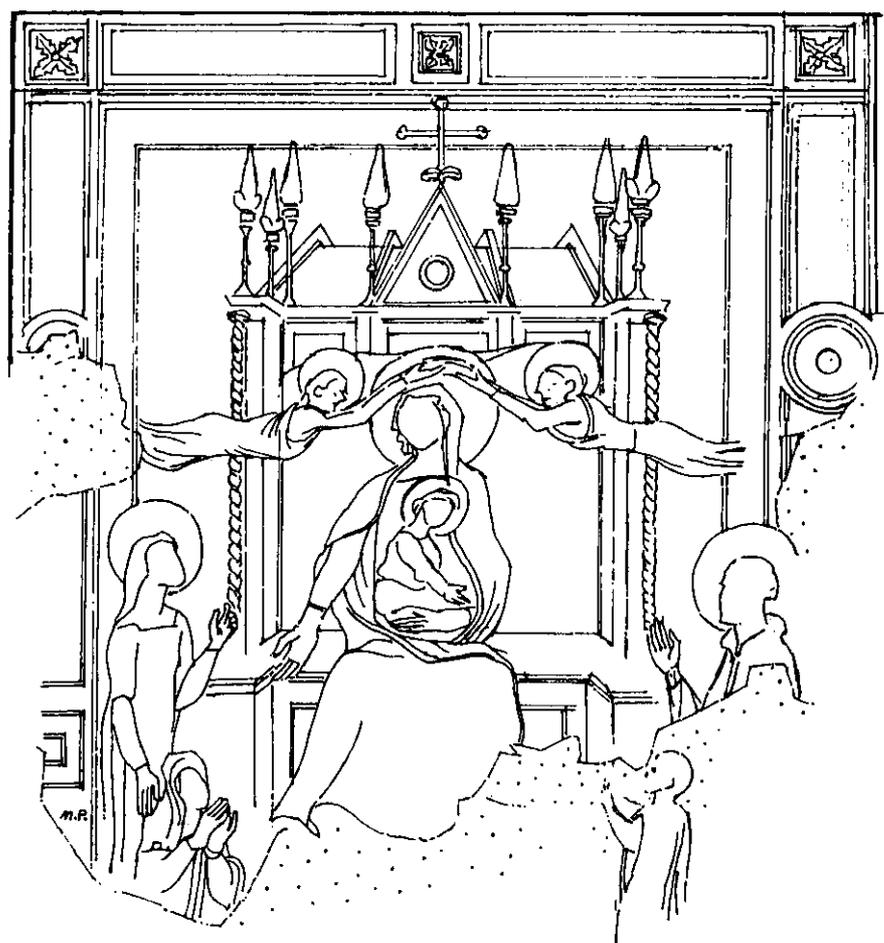
dis. n. 207 - Cuneo, chiesa di S. Francesco

Ignoto della seconda metà del Quattrocento: Angeli sostenenti un tondo; affresco nella lunetta della porta laterale della chiesa

b) Affresco raffigurante S. Cristoforo traghettante Gesù sulle spalle.

Pittura di dimensioni colossali per le note ragioni collegate al culto popolare di questo Santo; condizioni di conservazione più che mediocri; disegno netto, cromatismo assai caldo, preludente alla tavolozza dei pittori di scuola monregalese del Quattrocento. Il Santo ha un'aureola bianca, con raggi rettilinei incisi nell'intonaco fresco; il manto è foderato di vaio; il vestito è ocre gialla, con risvolti di rosso. Disegno largo, ma accurato. Trecento avanzato.

c) Affresco raffigurante Madonna in maestà fra Santi e devoti. La Vergine tiene sulle ginocchia il Bambino seduto rivolto a destra, avendo il braccio destro teso in basso verso una devota in ginocchio che la prega con le mani giunte, presentata da S. Chiara. Sul lato destro dell'osservatore stanno S. Francesco d'Assisi in piedi ed un devoto in ginocchio, anch'egli con le mani giunte adorante la Vergine. Le figure dei due devoti sono molto più piccole delle restanti. Il trono su cui siede Maria è un complesso mobile dal dossale a forma di arca, cuspidato, sormontato da una croce fogliata e visto in prospettiva centrale. Due angeli librati in aria pongono in capo alla Madonna una corona di cui rimangono poche tracce. Le figurazioni sono contornate da una fascia decorativa geometrica di tondi e quadri alternati a finte lesene. Dappertutto il geometrico delle parti secondarie rimanda al mosaicato cosmatesco, mentre le figure principali echeggiano i modi della pittura trecentesca umbro-senese. La composizione è povera di cromatismo perchè ha molto sofferto ma come tutte le autentiche bellezze



dis. n. 207 bis - Cuneo, chiesa di S. Francesco

Ignoto della seconda metà del Trecento: Madonna in maestà e Santi.

possiede un'aristocratica distinzione che le ingiurie del tempo possono scalfire ma non annullare. Il dipinto resta isolato dalla restante produzione locale coeva perchè è di autore estraneo alla tradizione culturale piemontese. L'epoca di sua esecuzione oscilla fra il 1350 e il 1370. Questa pittura di carattere funerario determinava l'area concessa alla famiglia cuneese rappresentata dai due coniugi adoranti, per l'inumazione dei suoi membri sotto le arcate del chiostro.

d) Bifora ad arco ogivale. Colonnina e capitello sono di rifacimento.

e) Scudetti araldici affrescati sulla parete esterna della chiesa e nell'intradosso della porta. Seppure abbiano analogia con le armi della famiglia Cerati di Cuneo (fasce negre e di argento a sei pezzi, Della Chiesa 180/s.v.) sono della famiglia Biga di Savigliano, una delle più distinte di quel potente Comune, illustrata da giureconsulti, uomini d'arme ed ecclesiastici fioriti nell'ultimo periodo feudale del Piemonte e nei secoli della Rinascenza. Sui Biga ed opere d'arte ad essi collegate, v. Savigliano.

f) Altra bifora eguale alla precedente, restaurata modicamente.

Rivela una decorazione araldica molto interessante e ben conservata. Nel campo della lunetta falcata è dipinto uno scudetto di nero con una croce d'oro nel campo.

In chiave all'arco acuto sta un tondo bianco contenente una croce rossa. Una cordatura esterna di esagoni geometrici contenenti crocette bianche inquadra tutta la finestra. Una terza bifora è posta a lato.

g) Madonna in maestà. In uno scomparto rettangolare molto deteriorato nella parte inferiore è dipinta una Madonna su un trono a forma di arca con frontoncino trilobo, sormontato da due campaniletti rossi.

Il frontoncino è adorno di foglie rampanti tipicamente gotiche. Colori forti, ma ben depurati, con predominio di azzurri ultramarini e biacche bianche. La figura della Vergine è evanescente; l'aureola è bianca, piccola, con raggi rettilinei incisi nell'intonaco fresco. Fine trecento.

i) Fregio geometrico di una sala conventuale. I pochi resti di questo locale distrutto espongono un'accuratissima decorazione a fondo geometrico che imita le vetrate cattedrali. I colori sbiaditissimi non rendono ragione del complesso lavoro e del raffinato gusto dell'artefice che ha espresso una delle pagine più alte della pittura parietale gotica in Provincia di Cuneo.

Il lavoro ricorda le realizzazioni dell'atelier papale di Avignone per la decorazione delle sale dell'appartamento di Benedetto XII nella Tour des Anges, eseguita a girari floreali ocra gialla su fondo azzurro d'Alemagna misto a biacca bianca, come qui in S. Francesco. Le decorazioni avignonesi rimontano al 1342 - 1352 (pontificato di Clemente VI) ma alcune parti sono del pontificato di Benedetto XII, circa 1338, corrispondenti pressapoco a quelle di cui si tratta. (Roques 32/160).

S. Francesco nuovo

Schema di pianta a tre navate su otto campate d'archi; una serie di cinque cappelle è stata aggiunta posteriormente sul lato sinistro; abside rettilinea in prosecuzione alla

navata centrale. La nave centrale è determinata da 12 colonne cruciformi in mattoni sagomati poggianti su basamento cilindrico di stesso materiale; gli archi longitudinali della nave centrale e quelli trasversali delle laterali si impostano sui capitelli angolari in pietra; gli archi trasversali della navata centrale poggiano sui capitelli delle colonne centrali. Le nervature delle volte a crociera sono cilindriche, pesanti, ottenute con mattoni sagomati espressamente; le chiavi di volta sono in pietra, generalmente portanti uno scudetto araldico in rilievo.

Sulle pareti perimetrali sono addossate semicolonne cilindriche di fattura eguale a quelle della nave centrale. Non è stata utilizzata la pietra se non nei capitelli e nelle chiavi di volta; tutto l'edificio è in paramento a vista. Tracce di antiche decorazioni sulle nervature delle volte, pareti ect.. elencate qui appresso.

Secondo le ricerche di Riberi (93/25 segg) quasi tutte le 30 campate della chiesa erano state consacrate ad altrettanti nomi di Santi e cedute in giuspatronato alle famiglie cuneesi più cospicue, che di certo avevano avuto titoli di benemeranza nella sua edificazione.

Si ritiene utile riassumerle in questa sede per una migliore lettura dell'edificio.

	navata di destra	navata centrale	navata di sinistra	cappelle laterali
1^ campata	S.Lorenzo Martini	abside Bolleris Demorri	S.P.e Paolo Rivoira	- -
2^ campata	S.Sebastiano comune di Cuneo	S.Michele patronato dei Merciai	S.Giacomo Alasia	- -
3^ campata	S.Alberto patronato dei sarti	S.Giorgio Giordano	S.G.Battista Salvagno Grassi	S.Bernardino patr. Compagnia omonima
4^ campata	abside 1^ chiesa	? Rubatto	S.Bonaventura Viano Dolce	M.V.delle Grazie Demorri
5^ campata	S. Antonio Corvo	? Pulpito	Nome di Gesù Tomatis Alasia	S. Eligio patronato dei Fabbri
6^ campata	S. Biagio Piccapietra	? Salvagna	S.Simone Boccabianca	S.M. Annunc. Vitale
7^ campata	SS. Innocenti Lovera	- -	S. Croce patronato Confratern.	S.M. Maddal. Malopera
8^ campata	? Tortelli Delfino	- - Facciata	Natività Brizio	- -

Dai documenti compulsati da Riberi risulta inoltre che pitture parietali esistevano nella cappella di patronato dei Bolleris - Demorri (presbiterio), definite " insigni " ; nella cappella Corvo, eseguite nel 1588; nella cappella Piccapietra, datate 1514 sia sulla parete che sulle due colonne attinenti ; nella cappella di S. Croce, eseguite nel 1472. Da altra fonte (Rondolino ASPABA/1901) si conosce che esisteva pure un ritratto ad affresco del Beato Amedeo IX di Savoia, non datato ma eseguito fra il 1474 ed il 1499. Dagli " Ordinati " pubblicati da Camilla (294 /II) si deduce fosse questa pittura legata all'istituzione della Compagnia da poco formata in onore dei Beati Amedeo di Savoia e Giovannino da Tortona (1490). Restauri hanno messo in luce decorazioni in parti della chiesa non corrispondenti a quelle sopra elencate ed ancora esiste la possibilità di ritrovarne altre sotto leintonacature antiche. Quelle reperate sinora sono così dislocate iniziando dall'ingresso :

Seconda campata a destra (cappella S. Croce); intradosso longitudinale :

- a) Giuda impiccato. Soluzione molto simile a quella poco più tardi adottata da Giovanni Canavesio nel Santuario di Madonna del Fontano a Briga Marittima (Alpes Maritimes). Colori brillantissimi, fondo azzurro d'Alemagna, tecnica evoluta. Opera di Pietro de Saluzzi, 1472.
- b) Lavanda dei piedi (?) Due figure, una in ginocchio dinanzi alla seconda, seduta, leggermente prominente; non pare esservi altra interpretazione plausibile. Condizioni di conservazione meno buone della precedente. Medesima mano.

Terza campata a destra (cappella Boccabianca) intradosso longitudinale : fregio fitomorfo color verde su fondo bianco.

Quarta campata a destra (cappella Tomatis), intradosso : fregio fitomorfo color rosso su fondo bianco.

Quinta campata a destra (cappella Viano), intradosso :

- a) figura evanescente di Santo, 1472 o poco dopo. Opera di Pietro di Saluzzo.
- b) figura di S. Francesco, stante, di prospetto, con una croce latina nella mano sinistra e libro nella destra. Stessa mano.

Sesta campata a destra (cappella Salvagno), intradosso :

- a) figura di S. Eustacchio, in abito militare corto, di verde, manto rosso, spada abbassata nella sinistra, bandiera bianca crociata nella destra; segni di altra figura sottostante. Pietro di Saluzzo, 1472 o 1473.
- b) Altro santo guerriero, vestito di giallo, mantelletta bianca, spada al cinturone. Ottima conservazione, colori brillanti. Stessa mano.

Settima campata a destra (cappella Alasia) intradosso : fregio fitomorfo color rosso su fondo bianco.

Ottava campata a destra (cappella Rivoira) : soffitto a lacunari in stucco, cinquecenteschi. E' l'unica intromissione rinascimentale nel gotico dominante in questa chiesa.

Navata centrale , quarta campata corrispondente al pulpito antico : affreschi sotto scialbo, rivelati da assaggi sulle vele.

Quinta campata, corrispondente all'altare della famiglia Rubatto : ventaglio policromo gotico attorno alla chiave di volta e segni di altre decorazioni lungo le nervature delle vele. Questa decorazione geometrica ricorre in alcune cappelle quattrocentesche del territorio preso in esame, segnatamente in quella di S. Bernardo di Castelletto Stura, centro abitato ricostruito dai cuneesi a partire dal 1430 (v.q.v.). Cromatismo basato sul contrasto di tinte forti (violetti, rossi, blu d'Alemagna). Le vele sono ancora sotto scialbo.

Presbiterio (cappella De Morri), parete destra, arcosolio gotico :

Cristo dolente nell'avello, con segni della passione, accefalo. Pittore quattrocentesco della metà del secolo. Affresco molto rovinato per distacchi d'intonaco. A quota superiore : resti di un'Annunciazione cinquecentesca (la Vergine inginocchiata rivolta a dx.).

Navata di sinistra, quarta campata : intradosso longitudinale (cappella Corvo) fregio fitomorfo blu e rosso su fondo bianco.

Quinta campata a sinistra : intradosso, fregio fitomorfo verde su fondo bianco.

Sesta campata a sinistra : intradosso (cappella dei Sarti); fregio fitomorfo rosso su bianco.

Seconda campata a sinistra : parete perimetrale (Cappella Lovera), nicchia affrescata.

Due angeli reggono un padiglione di stoffa nera con risvolti gialli, tenuto aperto su un lato da S. Francesco, che ha la croce latina nella mano sinistra. Sull'altro lato la nicchia è ostruita da murature posteriori. Pittore quattrocentesco legato all'autore delle pitture tardogotiche di Madonna dei Boschi di Boves (v.q.v.). Probabilmente questa nicchia ospitava una statua della Vergine che il manto a padiglione aveva l'incarico di mettere in risalto.

Cappella della Confraternita di S.Croce

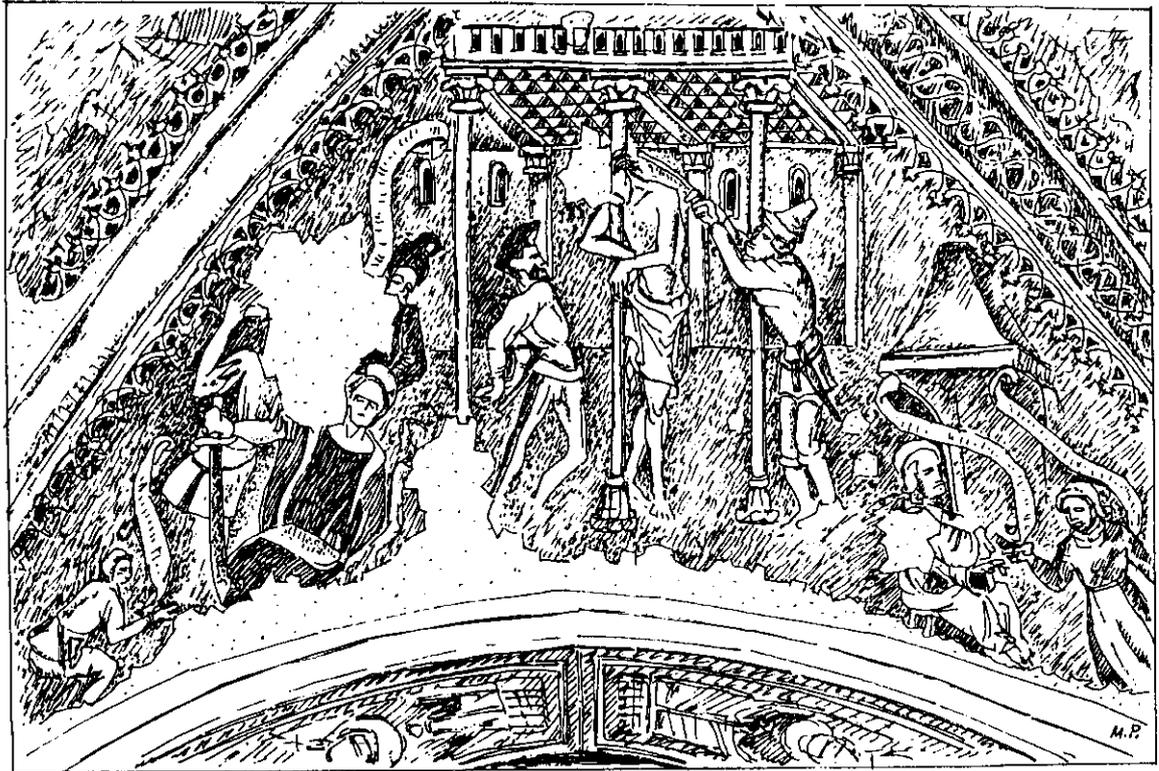
Un posto a parte deve esser dato agli affreschi di Pietro di Saluzzo da poco rimessi in vista dagli specialisti della Soprintendenza Regionale alle Gallerie del Piemonte, in quanto sono uno dei pochi punti fermi della pittura tardogotica cuneese. Pietro di Saluzzo (il " Maestro di Villar ") è stato fecondo affrescatore in molti edifici sacri del Marchesato di Saluzzo (159 / 95) nella seconda metà del XV secolo. Nella chiesa di Villar S.Costanzo, sono stati rimessi in vista recentemente gli affreschi eseguiti su commissione dell'ultimo di quegli abati, ritrovando a piè di questi la firma di Pietro (Arnauo 128 / 31) e la data d'esecuzione, che già si conosceva per altre vie (1469). I lavori eseguiti da questo artista in S. Francesco sono documentati dalle carte dell'archivio della Confraternita di S.Croce edite da Camilla (294 / Ordinati, I - II), ma già nel 1933 e poi ancora nel 1940, Riberi aveva dato chiarissime seppur sintetiche notizie al riguardo, desumendole dalla stessa fonte.

La prima notizia moderna relativa a queste pitture merita d'essere ripubblicata dopo che le stesse sono state ritrovate e crediamo che l'Autore ne gioirebbe a vedere le sue fatiche premiate, come s'augurava : " ...allora si potranno fare degli assaggi, per cercare gli antichi affreschi e le pietre tombali sepolte sotto il nuovo pavimento e per determinare quanto resta dell'antica chiesa, tanto importante per la storia di Cuneo....".

" La Confraternita di S. Croce aveva da principio una cappella propria in S. Francesco, dove anche erano tombe per i confratelli e voleva tenerla con decoro ed eleganza. Nel 1427 Antonia, moglie di Aicardo di Virle detto Chiardola, lasciava per questa cappella " cappella magna ecclesiae novae sancti Francisci de Cuneo ", cento lire pagate da Paganino del Pozzo come da ricevuta rogata Sordanelli, 14 dicembre 1427.

Più tardi Giacomo Sermantono lascia lire dieci per dipingere questa cappella e lo scriba sul verbale di quell'anno dice : " et de hoc laudetur Deus in omnibus, quia istud est bonum principium dictam capellam pingendi " (anno 1450).

La cappella è ristorata completamente nella parte muraria durante il 1471; i conti segnano le spese di calce e mattoni da Boves e di marmi da Vignolo. Così il 18 novembre è pagato il contadino "buburcus" qui duxit marmoros in capella Sancti Francisci.



1



dis. n. 208 - Cuneo, chiesa di S. Francesco

Affreschi di Pietro di Saluzzo nella cappella
della confraternita di S. Croce (1472)

1) Episodi della passione di Cristo; 2) S. Francesco d'Assisi; 3) Andata al Calvario

L'altare è fatto da maestro Guglielmo e la cappella si illumina con una raggiera a stella, in mezzo alla quale arde un cereo.

Finalmente si può pensare alla decorazione. Radunati altri fondi, la domenica 19 aprile 1472 si conclude il contratto col pittore Pietro di Saluzzo che deve dipingere nella cappella di S. Francesco sette od otto quadri -capitula magis necessaria- della Passione del Signore col patto "quod teneatur emere azzurum aurum et alios colores bonos et fines " .
(....) " Il nostro pittore si fece onore e le sue pitture rimasero molto gradite e pregiate dai committenti soddisfatti. Per pagare le belle pitture, oltre il denaro già preparato a ciò, la Confraternita impose una tassa ai singoli confratelli e vendette cinque giornate di terreno.

Trovo poi nei conti che il 30 settembre 1499 si compera una copertina di tela nera per riparare l'icona e il 22 ottobre stesso anno, altre tele per coprire le pitture della Passione ed infine che nel 1516 si fanno lavare con aceto quei dipinti un pò velati dalla polvere "pro lavando pinturas capelle cruciate in Sancto Francisco cum aceto" .

Non so se le belle pitture profuse d'oro e d'azzurro siano ancor celate sotto la calce in qualche parte di S. Francesco : forse sono un tesoro scomparso ! " (Riberi, 93/63) .

I documenti pubblicati da Camilla (op.cit.) illustrano con precisione maggiore il faticoso svolgersi della vicenda.

1450 - Giovanni Sermantono promette di lasciare 10 libbre per testamento al fine di far dipingere la cappella.

1471 - Deliberazione circa una ispezione allo stato delle orditure del tetto della cappella (3 marzo).

1471 - Deliberazione sui lavori da farsi (7 luglio).

1472 - Deliberazione al riguardo dell'allogazione dei lavori di pittura a Pietro di Saluzzo per 50 fiorini, esclusi l'azzurro, l'oro e gli altri colori buoni e fini che sono a suo carico.

1472 - Deliberazione di vendita di cinque giornate di terra per pagare il pittore (25 aprile).

1472 - Deliberazione circa l'esazione delle taglie personali accolte ai confratelli. Reiterazione dell'ingiunzione (11 ottobre, 18 ottobre).

1499 - Deliberazione sulla "cortina nera" da porsi nella cappella per proteggere le pitture.

L'atto originale dei patti con maestro Pietro si trova a carta 178 b, vol. 1 degli Ordinamenti, data 19.4.1472, cui segue l'atto 26.4.1472 relativo alla vendita di cinque giornate di terra legate da Beatricina Passera "soror".

Il pittore operando a partire dal 19.4.1472 ha portato a termine il lavoro entro l'ottobre, quando il rettore Sebastiano La Costa ordina ai confratelli di versare la taglia cui s'erano impegnati per poter dar corso ai lavori di decorazione. Ha coperto quindi in media un mezzo metro quadrato di superficie al giorno, considerando meno di 150 le giornate lavorative.

Poiché il concordato d'appalto lasciava l'artista abbastanza libero al riguardo degli episodi della Passione di Cristo da dipingere sulle unghie della volta di S. Croce, il problema fu risolto in questo modo:

- unghia rivolta verso la parete laterale sinistra della chiesa: l'ingresso in Gerusalem-

- me e l'ultima Cena;
- unghia rivolta verso la facciata della chiesa : l'orazione nell'orto degli Ulivi e bacio di Giuda;
 - unghia rivolta verso la navata centrale : Gesù legato alla colonna, Pietro rinnega Gesù, Gesù deriso;
 - unghia rivolta verso l'abside : Gesù nel Pretorio di Pilato, andata al Calvario;
 - intradosso dell'arco longitudinale (navata centrale) : Giuda impiccato, lavanda dei piedi.

Sono quindi non meno di 11 quadri della Passione che l'artista ha reso pittoricamente giocando sulla libertà concessagli dalle consuetudini del tempo che, ignorando la prospettiva, permettevano di fare contemporaneamente figure grandi e piccole a seconda dello spazio a disposizione o dell'importanza che loro si annetteva; gli episodi principali evidenziati dalle proporzioni sono : l'ingresso in Gerusalemme; l'orazione nell'orto ; Gesù alla colonna; Pilato che si lava le mani.

L'oro di cui parlano le carte d'archivio è molto scarso; l'azzurro della Magna (lapislazzuli) ha lasciato tracce indelebili seppure dosate con parsimonia a causa del suo prezzo; gli altri colori buoni e fini si sono conservati assai bene se si considera che l'intonaco è stato sommerso per almeno un secolo da un secondo strato spesso più di due centimetri.

Nell'ingresso in Gerusalemme Gesù è posto a cavallo dell'asina che risale la via verso la città turrita mentre il popolo stende i mantelli al passaggio oppure sale sui rami degli alberi per vedere meglio e gli Apostoli chiudono la marcia trionfale assiepati come un plotone di polizia. Sulla destra in basso, senza alcuna soluzione di continuità, si svolge l'agape eucaristica in un locale ridottissimo, capace appena di contenere i dodici invitati.

Nell'Orazione dell'orto degli ulivi una grande caduta d'intonaco s'è portata via la figura di Gesù risparmiando quelle dei Dodici addormentati entro i mantelli, gli Angeli scesi a confortare il Cristo ed i soldati di Caifas che sopraggiungono ad arrestarlo. La composizione è un pò scialba perchè manca la figura centrale.

Nella fustigazione alla colonna l'artista ha dato una delle migliori sue interpretazioni dei patimenti fisici del Cristo, dipingendone la figura longilinea, curva, instabile sui piedi e sulle gambe frementi per le percosse, palpitante in tutte le carni per le staffilate sulla schiena. Gli artisti gotici avranno avuto poca scienza, ma sapevano essere a volte profondi indagatori.

Sul vertice destro la scenetta casalinga del diverbio fra Pietro e la fantesca è quasi umoristica. Il futuro principe degli Apostoli è seduto accanto al focherello sotto la grand'ala del camino; la donna è una vecchia befana in grembiule e fazzolettone in testa.

Sull'altro vertice un manipolo di uomini d'arme s'accanisce contro Gesù bendato sugli occhi ed ancor vestito, prima d'essere consegnato agli sgherri che lo fustigheranno. Lunghi filatteri scritti in calligrafia minuscola gotica contengono frasi allusive ai fatti descritti.

Nell'episodio relativo al giudizio di Pilato il pittore ha creduto bene dividere oriz-

zontalmente l'unghia della crociera, collocando nella metà superiore Pilato e sua moglie più un donzello che versa l'acqua nel catino ove il governatore romano si lava le mani ; nell'inferiore il formarsi del corteo di soldati appiedati o a cavallo che deve condurre il Cristo, già caricato della croce, al luogo del supplizio.

Del Giuda impiccato e della lavanda dei piedi s'è già dato un breve accenno.

Capitelli e chiavi di volta

Tutti i capitelli delle colonne sono ornati di sculture in rilievo. Purtroppo molti sono stati rovinati nel secolo scorso quando la chiesa fu adibita ad usi militari. Pare opportuno elencare ciò che rimane per le implicazioni che ne derivano.

La navata di destra prendendo a riferimento l'abside, ha perso quasi tutte le figurazioni meno queste :

capitello della testata del presbiterio : uno scudetto vuoto. La colonna seguente porta un capitello abraso, ma con una faccia integra ornata d'un giglio. Stessa figurazione sul capitello della terza colonna, probabile dichiarazione del patronato dei Merciai. Le facce laterali dei capitelli corrispondenti alla cappella di patronato del Comune portano in rilievo lo scudetto della città (fasce argento e rosse a sei pezze). Delle restanti colonne solo due capitelli hanno le figurazioni complete, ma si tratta di rilievi comunissimi, un fiore cruciforme, una rosetta, un tondo.

La navata di sinistra ha sul capitello di testata uno scudo araldico non identificato e di contro un rilievo di pianticella e germogli. La terza colonna porta sul lato interno il rilievo d'una rosetta e su quello verso la colonna seguente uno scudetto delle famiglie Alasia - Tomatis. Stessa figurazione sul capitello della quarta colonna, su due lati, trasversale e longitudinale, mentre sulla semicolonna addossata alla parete perimetrale compare un leone rampante.

Il capitello della quinta colonna porta soltanto un fiore; quello della semicolonna addossata alla parete una croce.

La sesta colonna ha uno stemma della famiglia Malopera opposto ad un altro simile sulla semicolonna di fronte; la settima una pala da mulino (Piccapietra) ed una croce , che con altre due sui capitelli adiacenti determina, se ancor ne fosse bisogno, l'area di pertinenza della Confraternita di S. Croce.

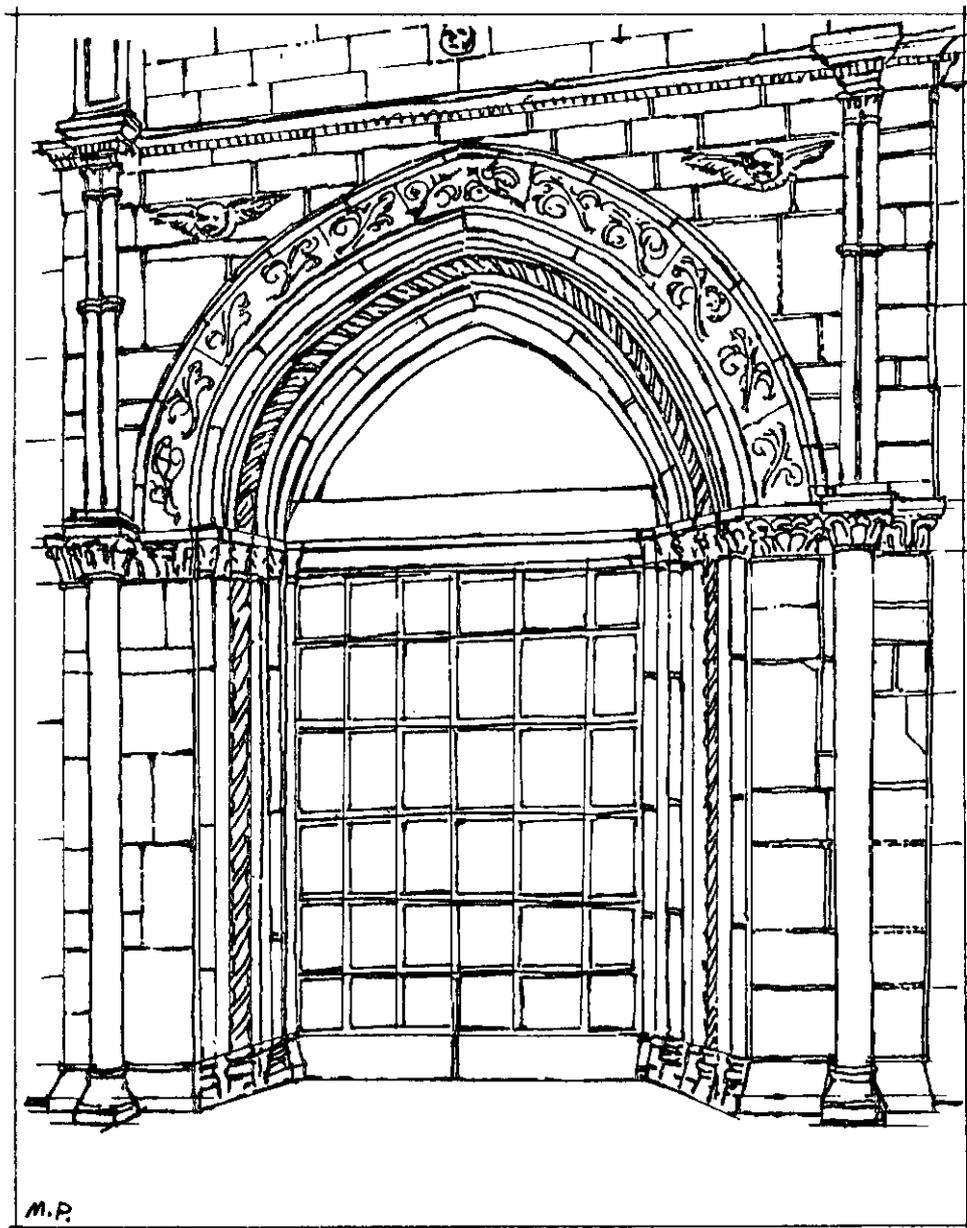
Le chiavi di volta istoriate si trovano nelle cappelle di S.Croce, Boccabianca, Tomatis, Salvagno, Alasia, De Morri, Roero, Piccapietra; i loro rilievi sono comuni scudetti araldici o croci a modico rilievo, in origine colorati. In rapporto all' altezza delle colonne i capitelli non sono slanciati, anzi piuttosto appiattiti, trattati in modi larghi per essere letti bene da lontano e sono stati realizzati da maestranze non appartenenti all'atelier degli Zabreri di Pagliero.

Fra quelli alla quota d'imposta delle volte sulle navatelle e gli altri a quota più alta della nave centrale esiste divario di modulo. La loro esecuzione e posa in opera oscilla fra il 1416 e il 1456.

Facciata e portale

La sistemazione della facciata come oggi si vede rimonta agli anni 1928/29 per interessamento della Soprintendenza ai Monumenti del Piemonte.

In quell'occasione furono riaperti gli oculi prospettanti sulle navate laterali e tam



dis. n. 209

Cuneo, chiesa di S. Francesco

Portale gotico (fratelli Zabneri, 1480 circa)

ponate finestre rettangolari ch'erano state aperte ai lati del portale; fu rifatto il finto bugnato e sostituita la porta lignea d'ingresso. La cornice in cotto del coronamento è autentica, come gran parte dei pinnacoli esagonali. La facciata era stata decorata da G. Francesco della Porta con le figure a fresco di S. Rocco e S. Sebastiano, dilavate e poi distrutte da nuove rinzaffature.

L'opera secondo Riberi si protrasse dal 1477 al primo decennio del Cinquecento, a causa dell'onere costituito dall'esecuzione del portale. Vacchetta (166/bis) in parte contestando le affermazioni di Riberi si sofferma sugli scultori che elaborarono questo portale, distinguendovi una parte goticheggiante di produzione Zabrerri ed un'altra, rinascimentale, attribuibile a Costanzo (?) Sormani di Como.

In sintesi questi gli estremi del problema :

- 1476 - nomina di una commissione di quattro consiglieri comunali per concordare con Baldassare Roero i lavori da compiersi in facciata (Riberi).
- 1477 - (gennaio - febbraio) lavori Roero; costruzione volta d'attacco tra la facciata e la settima campata della navata centrale (Riberi).
- 1477 - Il Comune subentra al Roero e porta a compimento le cappelle laterali a quella testè costruita (Riberi).
- 1478 - inizio lavori relativi al portale (Vacchetta).
- 1481 - iscrizione sull'architrave del portale che dichiara terminata quest'opera.¹
- 1506 - lavori in corso per le cornici del portale (Riberi).
- 1506 - (10 settembre) il Comune elegge G. Antonio di Montemale e G. Rubatto a dirigere l'opera (Riberi).
- 1481 } sospensione di ogni lavoro attorno al portale per motivi legati alla persona di
1509 } B. Roero, deceduto 28.IX.1509 (Vacchetta).
- 1510 - ripresa dei lavori per mano di Costanzo Sormani di Como (Vacchetta).

Mentre sui dati offerti da Riberi non è possibile dissenso, perchè desunti dai documenti d'archivio, sono discutibili le supposizioni di Vacchetta,

Il portale si compone di due parti separate da una cornice orizzontale poco aggettante; l'inferiore occupato per intero dalla strombatura della porta determinata da tre colonne per lato e dagli archivolti loro correlati, il superiore composto da un'alta ghimberga con un rosone, affiancata da due piedestalli sorreggenti candelieri. Due colonne in avancorpo su cui sono posate colonnine binate e relativi capitelli, reggono la cornice divisoria. L'opera è stata realizzata in pietra chiara molto compatta; l'alternanza dei conci squadrati con cura ma ancora un pò grezzi del paramento con gli altri lavorati e lisciati nella maniera specifica dei fonti battesimali della " serie Zabrerri " chiarisce l'origine del manufatto. Le note caratteristiche di questo atelier di scultura emergono dalle figurazioni espresse sui capitelli (animali passanti, fogliami) ma soprattutto dalla modellazione dei fogliami sulla cornice dell'arco ogivale. Vacchetta (op.cit.) invoca l'intervento di uno scultore lombardo per l'ultimazione del portale (ghimberga ed annessi), ma non sembra ne sia il caso, poichè le poche figure d'impronta rinascimentale (cherubini, rosette modanature ect.) sono di così lieve entità che gli Zabrerri stessi potevano farvi fronte se intendevano stare al passo con i tempi.



dis. n. 210 - Cuneo, chiesa di S. Francesco
Veduta absidale e campanile

Per confronti v. Dronero, portale parrocchiale S. Ponzio, che ne anticipa le soluzioni. Il testo scolpito sull'architrave della porta è come segue, su due linee, in caratteri gotici minuscoli, affiancato da due scudetti civici :

ANNO.DNI.MCCCCCLXXXI DIE.PIMA/SETENBRIS EXPLETUM.FUIT.HOC.OPUS.

- Campanile

Poderosa costruzione a pianta quadrata, eretta a lato l'abside rettilinea della chiesa e coperta da una piramide esagonale molto slanciata affiancata da quattro pinnacoli. Lo stile gotico è presente ma molto attutito dalle riparazioni che si sono rese necessarie nel corso dei secoli. L'opera fu iniziata nei primi tempi del governo sabauda (1382 segg.) come annota il Rebaccini nella sua Cronaca e secondo Maccario (373/29) fu terminata nel 1399 con il concorso delle offerte della cittadinanza cuneese. L'esterno della testata absidale denota vivacemente con le tracce lasciate dal tempo le vicissitudini edilizie che hanno accompagnato il lento e faticoso evolversi di questa chiesa francescana. Il disegno evidenzia l'incompletezza della fabbrica progettata con criteri di grandiosità forse eccessiva per una città-fortezza qual'era la Cuneo del Quattrocento, necessariamente arenatasi per mancanza di liquidità finanziaria dopo lo sforzo iniziale che aveva portato a compimento le strutture indispensabili per un regolare funzionamento dei servizi religiosi.

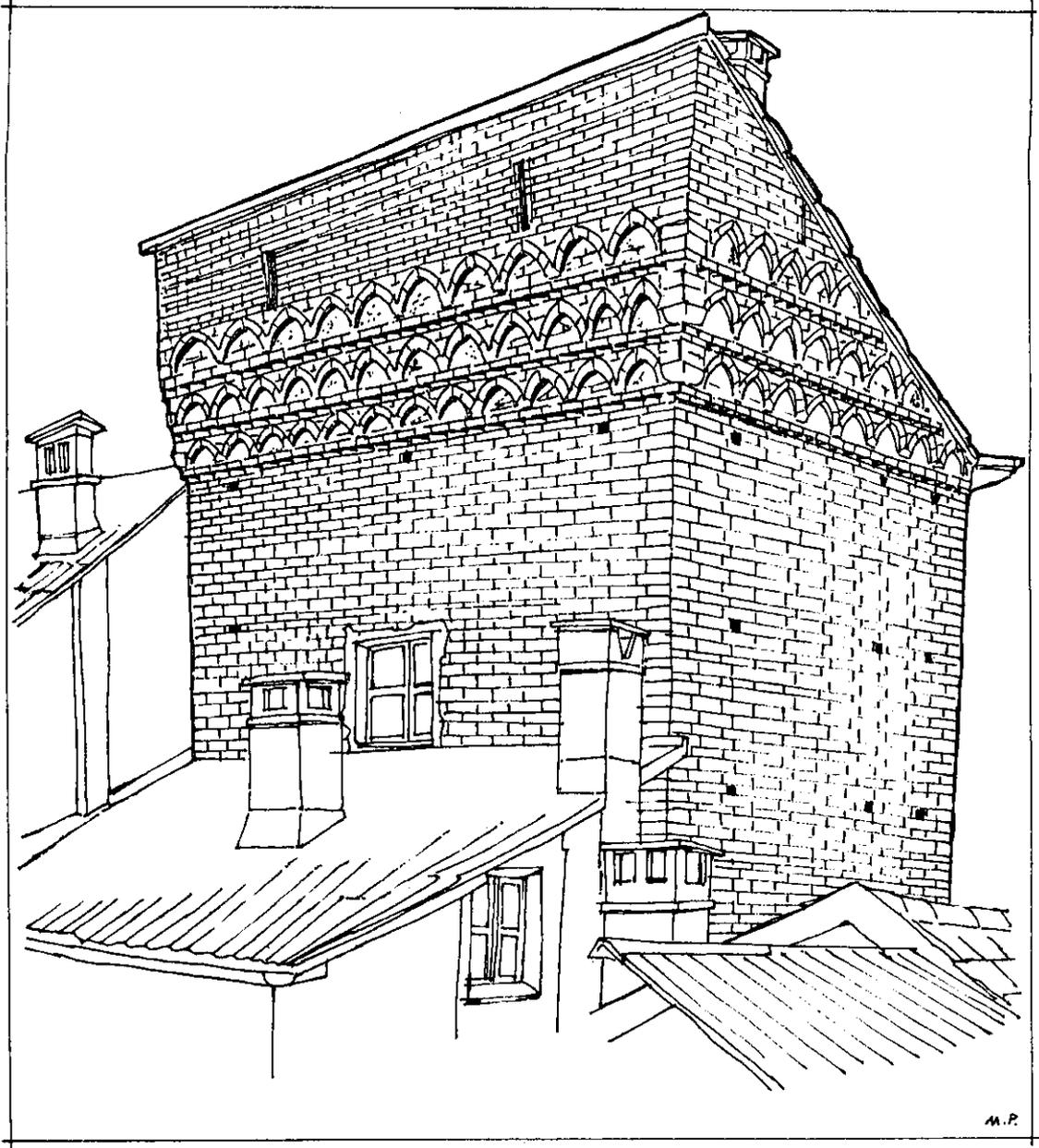
TORRE DEI VALDIERI

Il palazzo di Via Roma n° 22 conserva i resti di una torre medioevale in paramento a vista, scapitozzata poco sopra il triplice fregio di archetti pensili aggettanti. Sono visibili le feritoie delle "archerie" sul lato occidentale ed alcune buche pontarie. Le lunette degli archetti erano colorate di bianco.

Il bombardamento aereo dell'estate 1944 pare non sia stato pregiudizievole alla stabilità ed all'estetica della torre, neppure sul fianco Nord che fu il più esposto alle esplosioni che devastarono la casa a lato.

Sagoma e tecnica costruttiva sono tipiche del Trecento. La Cronaca Rebaccini (Camilla 501 /XXXIII) ricorda che la torre dei Valdieri fu acquistata da Paganino del Pozzo di Alessandria che vi costruì attorno un palazzo, circa 1430.

I Valdieri furono una fra le più cospicue famiglie di Cuneo, aventi titolo alla celebrità per esser stato uno dei loro nominato da Dante (Inf. XXVIII, 18) ed un altro da Joinville (Histoire de Saint-Louis, XXXVI, XLVII, LIX, LXVI). Nella crociata del 1248 partono con S. Luigi i fratelli Giovanni (Jean) e Alardo (Erard) di Valdieri, detti da Joinville "de Walery", uomini dell'abate del Borgo, generalmente creduti francesi perchè il cronista non ne dà i natali forse anche a causa della successiva dedizione di Cuneo agli Angioini. L'errore si è protratto fino a tempi recentissimi. Uno dei pochi a contestarlo fu Mons. Riberi (222 /258). Secondo Joinville Alardo fu catturato dai Musulmani e liberato con riscatto da Giovanni; Giovanni è sempre presentato come "monseigneur Jehan de Walery le pseudome" titolo onorifico equivalente a probiviro; era in rapporti strettissimi col re e con il consiglio dell'armata crociata. Al ritorno dall'Oriente acquistò in Francia il feudo di Saint-Valéry col titolo di conte, mentre Alardo rientrò in Cuneo e forse agli per la dedizione della città agli Angioini.



dis. n. 211 - Cuneo, via Roma

Resti della torre dei Valdiari

Nella battaglia di Tagliacozzo ove si scontrarono Corradino di Svevia e Carlo d'Angiò riuscì a capovolgere la situazione disperata per le armi provenzali e per il pretendente al regno di Napoli " il quale dovè la vittoria agli accorgimenti tattici del connestabile A lardo di Valery" (Cesare Garboli, *la Divina Commedia*, Einaudi 1954).

PALAZZO IN VIA ROMA N° 32 (Casa Porta - Loggia della Lana)

Edificio di tre piani a portici ubicato in via Roma angolo via Fratelli Vaschetto (già Via Ospedale) ritenuto da Vacchetta (166bis) sede del commercio delle lane destinate a Venezia, da Fresia (292) sede del mercato del grano e da Riberi (93/40) sede della Gabella del Sale, successivamente acquistato da privati facoltosi e trasformato in casa d'abitazione con riutilizzo delle parti decorative del vecchio pellerino di Cuneo. La teoria di Riberi è più convincente, mentre a Vacchetta va il merito d'aver redatto il primo schema plani-volumetrico della costruzione e lo studio delle decorazioni scultoree , che qui si elencano in concentrato. L'edificio ha pianta ad elle capovolta, con fronte principale su via Roma formata da tre campate d'archi a crociera di grandi dimensioni , (m. 6 x 6 circa ognuna) poggianti su quattro pilastri angolari e quattro pilastri intermedi; un corpo interno a pianta trapezoidale composto di 14 vani (a piano terreno) prospicienti un cortiletto o chiostrino determinato da quattro pilastri angolari e sei colonne cilindriche intermedie più un altro grande vano di testata coperto da volta a botte. I piani superiori non offrono esternamente alcun appiglio per stabilire in quale stile fossero stati eseguiti (Vacchetta propone il gotico veneziano) . Nei lavori di sistemazione del 1911 e 1930 furono rimesse in luce due arcate basse, con relativi pilastri lungo la ex via Ospedale, ma fu anche demolita una scala a chiocciola in pietra; nelle recentissime sistemazioni del primo piano (1983) fu rimesso in vista un notevole soffitto ligneo a cassettoni e travature del primo Cinquecento.

L'utilizzazione del piano terreno a negozi ed uffici nuoce al complesso architettonico.

Molti capitelli sono nascosti da strutture posticce; la leggibilità della pianta originale è annullata dalle merci in esposizione.

- Figurazioni dei capitelli prospicienti la Via Roma

- 1) Il capitello angolare porta una civetta ad ali aperte fra fogliami di lattuga fortemente sbalzati. L'abaco è composto di tre modanature superposte : due gusci ed un listello.
- 2) I capitelli dei pilastri intermedi sono come il primo rilevati fortemente da un decoro di foglie mosse e grasse, che occupano tutto il volume dell'echino.
- 3) I
- 4) Il capitello angolare Sud presenta la variante di una pianticella di giglio fiorita, isolata dal resto della decorazione a fogliami grassi come sopra.
- 5) Capitello angolare interno al porticato. Si presenta decorato su tre facciate :
 - a) fronte di Via ex Ospedale : nello spazio vuoto fra i nascenti di foglie, rese meno grasse, più taglienti e terminanti in un caulicolo, due figure umane contrapposte; alla sinistra un contadino appoggiato ad un bastone, cappello di paglia in testa, tunica corta alle ginocchia, calzari nei piedi, che discute animatamente con un frate coperto da una tonaca da cui esce una lunga coda pelosa. Scultura ottimamente condotta, seppure oggi un pò rovinata; ben evidenziati i caratteri somatici dei due, le vesti, le cadenze delle pieghe . Il frate pare tenga nella destra l'impugnatura d'un aratro, mentre con l'altra mano ha un libro; il villico è trattenuto da un cane che gli tira il vestito.
 - b) Fronte verso via Roma : Erpice dentato visto di prospetto, appeso ad un chiodo. Sopra, in caratteri onciali il motto : MA.VO/ULONTE'.



dis. n. 212 - Cuneo, via Roma, palazzo Porta. Capitello figurato: contadino e falso frate

c) fianco verso il negozio : figura di lepre fra foglie di lattuga ed altre foglie angolari larghe, aventi nel campo libero due piccole foglie di quercia stilizzate.

L'àbaco è composto di un profilo a ovolo con listelli.

6) Cinque capitelli sostanzialmente eguali fra loro, alcuni abrasati sulle facce interne, composti di larghe foglie dal profilo spezzato, sorrette da un esile gambo.

10) Un capitello fa eccezione in quanto porta fra due foglie angolari una croce patriarcale sopra un anello.

La tecnica di questi fogliami è molto diversa da quelli precedentemente elencati, in quanto è stato abbandonato il realismo dei primi. Nel n° 5 si registra però una commistione dei due stili, segno che escono tutti da uno stesso laboratorio.

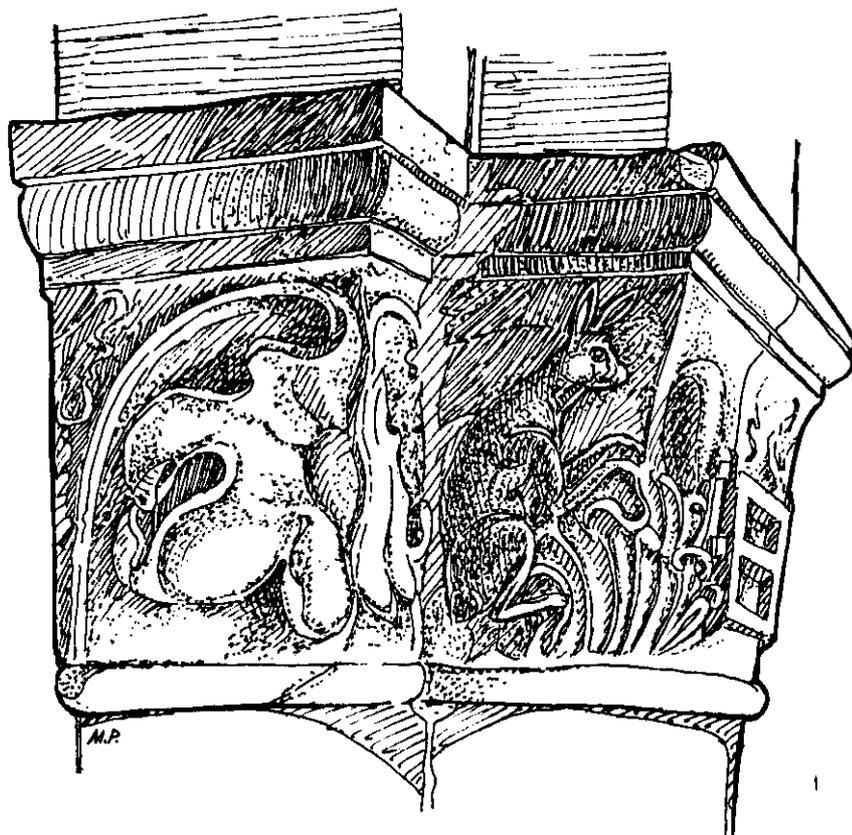
11) Capitello sul fianco della via ex Ospedale : fra due fogliami angolari compare un giglio di Firenze. Tecnicamente e stilisticamente fa parte della serie predetta, avendo anche il medesimo àbaco.

- Figurazioni dei capitelli del cortiletto interno (chiostrino)

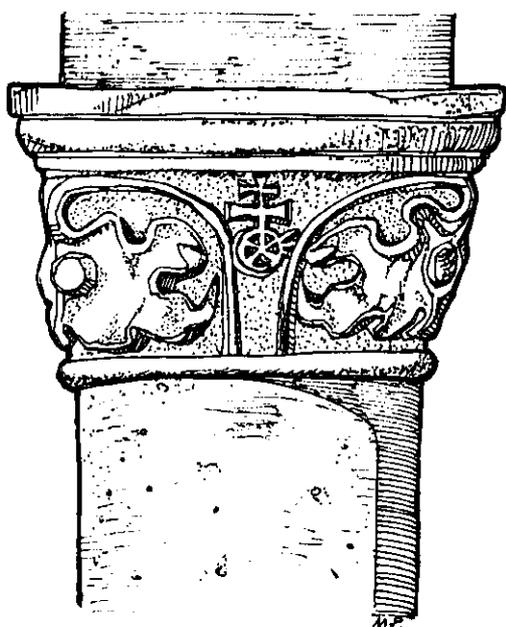
12) Capitello angolare (destro). Su una faccia è scolpito un agnellino in riposo fra due foglie rigide ben condotte nei profili e nelle nervature. Sotto il collarino a cordone attorcigliato compare uno stemma della famiglia Porta (o Della Porta) sormontato da un elmo chiuso e una data 1589. L'altro fianco porta invece un virgulto di quercia fra le solite foglie di cardo molto evidenziate nel rigonfiamento angolare.

13) Capitello ornato di protomi leonine e canine. E' il più interessante sotto il profilo estetico, le foglie sono trattate come giovani germogli di pianticelle acquatiche che si piegano a seconda delle curve dell'echino. I fasci angolari di foglie terminano in teste di leoni o di cani. Queste ultime sono fedelissime alla realtà, riproducendo la razza dei bracchi.

L'àbaco è decorato a modiglioni quadrati.



dis. n. 213 - Cuneo, via Roma, Palazzo Porta. Capitello figurato: lepre tra fogliami



dis. n. 214 - Capitello ornato di croce patriarcale o di Lorena



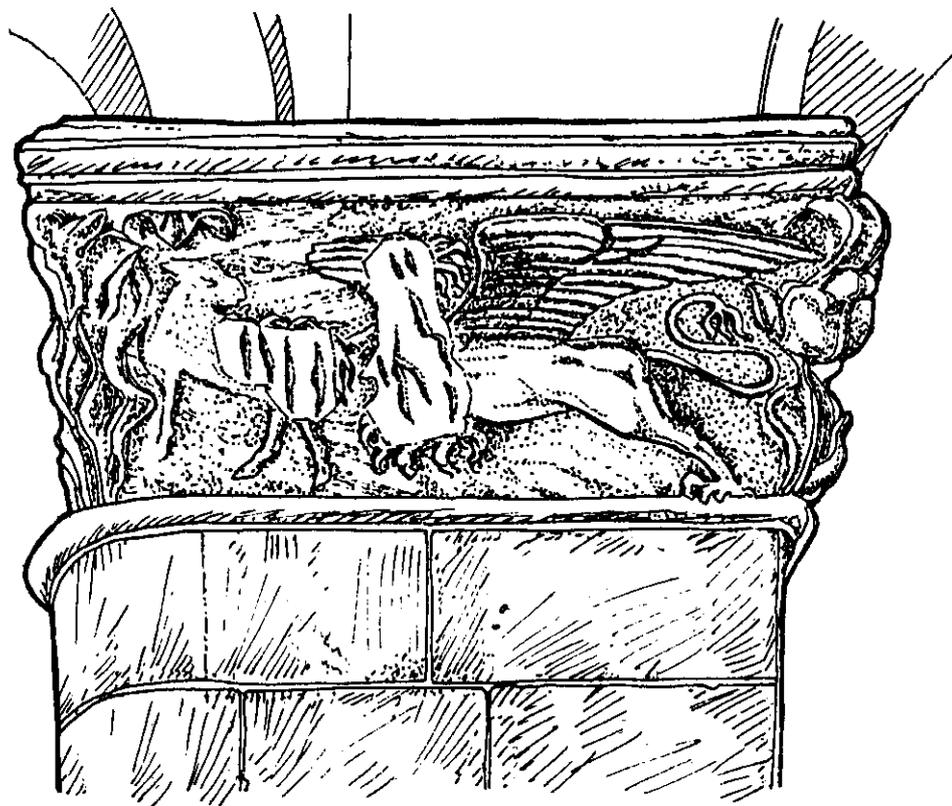
dis. n. 215 - Capitello e arma gentilizia della famiglia Porta, 1589

Cuneo, via Roma, Palazzo Porta

14) Capitello angolare (sinistro).

Porta su un lato lungo la figura di un leone alato che strappa il vello ad un montone fuggente a sinistra.

La testa della fiera è abrassa, come una parte del fogliame sullo spigolo sinistro. Le parti indenni da guasti denunciano un notevole virtuosismo tecnico, unito ad un disegno nitido, scrupoloso, attentissimo. Le altre facce sono risolte a fogliami grassi e mossi, accartocciati con bell'effetto decorativo. La testata d'una colonna addossata è decorata con la figura d'uno struzzo passante a sinistra, avente nel becco un ferro di cavallo (Vacchetta vi vede una cicogna). Lavoro dello scultore dei capitelli n° 12,13.



dis. n. 216 - Cuneo, via Roma. Palazzo Porta. Capitello figurato: leone alato e pecora

- 15) Capitello ornato con figure d'un caprone corrente a destra e di una pecora pascolante volta a sinistra, fra fogliami esili di forma idealizzata.
- 16) Capitello con fogliami mossi, accartocciati, ben evidenziati volumetricamente. Fra le foglie di maggior dimensione, altre più piccole e più nervose collocate a riempire gli spazi di risulta.
- 17) Capitello angolare (sinistro). Modellazione anemica, seppure ben curata, del complesso vegetale decorativo. Le foglie angolari scavate a forma di guscio sono larghe, sottili, piatte e terminano in volute.
- Nelle testate delle due semicolonne addossate i capitelli sono ornati con due figure di montoni che si scornano e con un nascimento di lattuga.

18 } Capitelli cubici in mattoni. La forma è quella standardizzata del Trecento locale ,
 20 } che si è protratta nel Cuneese più a lungo che in altre zone. L'inserimento di questi manufatti poveri dimostra che la disponibilità della mano d'opera specializzata era venuta a cessare e non poteva essere rimpiazzata al momento della costruzione del chiostrino, oppure che non si aveva intenzione di incorrere in spese ulteriori per supplire ai capitelli mancanti.

21) Capitello figurato. E' situato nell'andito delle scale con ingresso sulla piazzetta del Municipio, parzialmente nascosto da una parete divisoria costruitagli a ridosso. La facciata rimasta libera presenta una scenetta campestre che potrebbe anche essere interpretata in senso allegorico: una giovane donna seduta con due caprini ai piedi, intenta a filare la lana della conocchia che tiene nelle mani. Un'altra faccia del capitello è decorata con la figura d'un montone fra fogliami di cavolfiore fortemente stilizzati. La tecnica usata per realizzare i motivi decorativi di questi capitelli distingue almeno due, se non tre scultori: un primo, molto preparato tecnicamente ed incline alle realizzazioni comportanti violenti contrasti d'ombre e di luci, amante delle forme vistose, ridondanti, lussureggianti; un secondo, freddo, parco nel distribuire la materia, delicato intagliatore forse un pò retrogrado sui tempi. La virulenza con cui sono stati condotti i fogliami accartocciati e grassi dei pilastri del portico fa pensare alla scuola borgognona nella sua più alta espressione.

La teoria di Riberi che orienta le ricerche sulla Gabella del Sale e sul Pellerino è ricca di stimoli ma nelle condizioni odierne di conoscenza dell'edificio non dimostrabile. In sintesi questo Autore crede che la cosiddetta casa Porta sia stata in origine la sede ove confluiva il sale prodotto a Nizza per l'intero dominio Sabauda in Piemonte, trasportato in barilotti a dorso di mulo attraverso il colle di Tenda e la via romana di Valle Vermeina. L'entità del movimento commerciale consentiva agli appaltatori un arricchimento notevole e rapido (ad es: Paganino del Pozzo alessandrino; Bartolomeo Rabbi, milanese, i fratelli Giustiniani, genovesi, appaltatori nel corso del Quattrocento); gli uffici ed i magazzini per necessità rispecchiavano la potenza economica dei dirigenti. La Gabella era sita nel "Carrubium Gellae Salis" ossia in via Ospedale angolo via Roma, ma non si sa se al lato destro o al sinistro. Il Pellerino era poco discosto, mercato dei venditori forestieri, impostato su otto colonne reggenti un'orditura di legno, probabilmente a capanna, con copertura in paglia come quello di Beaune nel vecchio quartiere dell'Hostel-Dieu, oppure in ardesia. Fu demolito da una cannonata il 17.5.1557 ed i suoi resti per molto tempo rimasero sul posto, sinchè la visita che Emanuele Filiberto fece a Cuneo l'anno 1560 non consigliò di levarli per rendere pulita l'area attorno alla sede comunale. Da quel momento se ne perde la traccia. Riberi crede pertanto che nella casa della Gabella sia stato impiegato il materiale scultorio delle colonne del pellerino distrutto, ma non sa dare una risposta convincente perchè le varie manipolazioni cui l'edificio è stato sottoposto non consentono una lettura chiara. A maggior ragione è quasi impossibile, oggi che i locali a pianoterra sono adibiti a negozi ed uffici, riesaminare a fondo una situazione molto più deteriorata di quanto non fosse nel 1930 quando furono eseguiti i lavori edilizi di restauro che permisero a Vacchetta di redarre la sua monografia ed a Riberi di esaminare l'edificio libero di superfetazioni posticce.

Se le pilastrature del pellerino erano dotate di capitelli e se questi ultimi sono stati utilizzati nella Gabella del Sale, allora si tratterebbe di quelli di linee

più arcaiche, pienamente gotiche, perchè è impensabile che la costruzione non rispettasse le linee architettoniche dello stile corrente fra Trecento e Quattrocento.

Vacchetta prendendo spunto dai soggetti dei capitelli vede in questo palazzetto un fondaco di stile gotico-veneziano adibito al commercio della lana prodotta nel distretto di Cuneo, costruito ante il 1470.

Fresia riconoscendo nelle linee architettoniche solamente una normale casa di stile gotico piemontese crede che in essa avvenisse la compravendita del grano, ma non accenna ai marmi del pellerino ed alla loro utilizzazione postuma.

Se la dizione "sub porticu communitatis" di alcuni atti riferiti da Bertano (230/II passim) vale per "pellerinum" come sta detto negli Statuti del Montereale, allora si può ritenere che questo luogo coperto ove le merci erano esposte in vendita (Du Cange, v. Porta) esisteva in Cuneo fin dal 1302.

Per dare un assetto alla aggrovigliata questione è necessario distinguere i capitelli di stile gotico da quelli rinascimentali. I primi sono alla base della loggia propriamente detta (n.1 - 11) oggi ridotta a portici di pubblico passeggio.

Non si può escludere che lo stile in cui sono stati realizzati non sia quello dell'ultimo gotico; nel capitello n. 11 è rappresentato un giglio araldico, che molto più verosimilmente di una allusione allo stemma comunale di Firenze può significare dominio angioino, stante che l'arma degli Angiò di Provenza e di Napoli è "d'azzurro seminato di gigli d'oro e in capo un rastrello rosso a tre denti" (F. A Della Chiesa 180/s.q.v.), che senza troppe perplessità può esser fatto rimontare all'ultima epoca della dominazione provenzale, la quale come è noto, ebbe termine ufficialmente con l'anno 1398.

Tutti gli altri capitelli sono ascrivibili all'epoca rinascimentale, seppure qualche strascico dello stile precedente sia visibile nel trattamento dei fogliami.

Da queste constatazioni si deduce che la "Casa Porta" o loggia veneziana è il risultato dell'accorpamento di due distinte fabbriche, la più antica imperniata su una serie di pilastrature reggenti tre campate d'archi, la più recente, composta di molti vani e di un cortiletto interno, addossata sul lato occidentale lungo il "Carrubium Gabellae Salis" o via ex ospedale. La saldatura poté avvenire quando a Giov. Pietro Porta fu concesso di ristrutturare radicalmente i due fabbricati, dopo l'assedio del 1557 e circa il 1585.

Da ciò si deduce pure che la Gabella del Sale si trovava sul lato di sinistra del vicolo che portava quel nome ed aveva quasi tangente il pellerino che guardava la "piazza" (via Roma).

E' ostico credere che l'Amministrazione comunale si sia disfatta con leggerezza di ciò che restava del pellerino, a meno che i resti non fossero proprio di alcun valore venale o sentimentale; è da credere piuttosto che il Porta abbia avuto licenza a rimaneggiare i due fabbricati riutilizzando per quanto era possibile il materiale antico. E questo materiale antico nel 1585 non poteva esser formato che dai pilastri e dai capitelli gotici del pellerino, il quale nel nuovo assetto mantenne pianta e posizione invariate, ma fu coperto con volte a crociera in luogo della rustica orditura lignea demolita dalle bombe francesi. La luce del porticato di questo stabile segnò in seguito l'allineamento dei portici di destra di via Roma da questo punto alla chiesa della Madonna del Bosco (Cattedrale). I lavori di

Giov. P. Porta sono consistiti anche nel realizzare sopra le strutture murarie dell'antico pellerino un grande salone coperto da soffittatura a travature, rimesso recentemente in vista, che assai bene serve a definire l'entità dell'impegno finanziario profuso in questo palazzo e le mire di colui che era stato più volte Sindaco di Cuneo.

Le figurazioni dei capitelli principali del pellerino, difficili ad interpretarsi nel loro intimo senso, dovrebbero essere studiate da più punti di vista. Sotto il profilo tecnico si distinguono per nitidezza di segno, delicatezza di toni, vaporosità di piani, eleganza di forme. La loro derivazione da modelli francesi è sicura, potendosi fare un parallelo con l'opera dei maestri marmorari borgognoni attivi alla cattedrale di Auxerre sulla metà del Trecento (basamento del portale centrale); purtroppo non si è a conoscenza di opere simili in Italia Settentrionale per portare altri esempi in paragone.

Quanto alla fonte letteraria che ispirò le figurazioni del pellerino già Riberi ne aveva riconosciuto l'ascendenza francese indicando i racconti medievali ruotanti attorno al "Roman de Renart", per pronunciarsi poi a favore di operette italiane del Quattrocento; ma nel caso specifico del capitello n. 5 con le due enigmatiche figure del contadino trattenuto per la veste dal cane mentre parla animatamente con un falso frate caudato, all'origine pare stiano alcuni sonetti del "Fiore", poemetto del XIII secolo che è una libera versione italiana del "Roman de la Rose". In particolare il frate caudato dovrebbe ricollegarsi alla figura allegorica di Falsembiante, che di sé stessa dice: "Secondo ched i' veggio mi vantaggio/un'altr'or son prelato, un'altra abate / mèlto mi piaccion genti regulate/ chè co'llor cuopro meglio il mi volpaggio." (511/CI).

Su uno strascico della vicenda legate ai capitelli di questo palazzo v. Cuneo, Madonna dell'Olmo, chiesa parrocchiale.

Al primo piano dello stabile lungo la via Roma esistono due buoni esempi di soffitti lignei a travature, decorati e quasi integri, i quali possono essere riallacciati, come si è detto in precedenza, agli interventi edilizi di Giov. P. Porta (1585 circa). A questi soffitti sono stati asportati i modiglioni, senza dubbio per motivi legati a bassa speculazione finanziaria. Mentre le parti portanti sono del finire del secolo XVI, la loro decorazione risente dello stile del secolo successivo, ma può anche essere spostata oltre, alla metà del secolo XVIII.

Due campate sono decorate in colori e disegni diversi dalle parti restanti; l'insieme decorativo si basa su motivi geometrici, con assenza di forme fitomorfe o di altro genere.



dis. n. 216 bis - Casa Porta.

Capitello figurato: protomi canine

CASA CON DECORAZIONI MONOCROME IN FACCIATA

In Via S. Croce n° 12 esiste una casa di tre piani f.t. che ha la facciata sulla via decorata a monocromo bigio nello stile saluzzese delle "grisailles" del Secolo XVI.

Lo stile dell'affresco denuncia l'ultimo quarto del Cinquecento. Lo stato di conservazione sarebbe ottimo se in tempi non tanto lontani un malaccorto senso del nuovo non avesse consigliato i proprietari a scialbare l'intera facciata. col risultato di avere oggi una parte dell'affresco in vista ed un'altra parte nascosta.

Cuneo aveva quindi case dipinte come la Saluzzo di Ludovico II; la constatazione deve far meditare.

Su due registri corrispondenti ai piani primo e secondo stanno :

a) cacciatore a cavallo e battitori appiedati che attaccano uno struzzo di proporzioni gigantesche, corrente a sinistra. Il cavaliere è d'età matura, volto magro con breve barbeta sul mento, capo coperto da cappello floscio, l'abito si direbbe di foggia spagnola. Tiene nella destra una lunga picca con cui infilza l'animale. Il battitore con ficca la sua picca nel collo dello struzzo.

b) Un condottiero su cavallo al galoppo a sinistra. La figurazione è sbiadita e dilavata; una caduta di colore ha intaccato la forma equina.

Il personaggio impugna con la destra il bastone di comando, porta sulle spalle un mantello svolazzante ed ha il capo cinto d'una doppia benda. Per fondale due rettangoli scuri.

c) La caccia col falcone : cacciatore a cavallo volto a sinistra. Il riquadro è scialbato quasi per intero.

d) La caccia col falcone : cacciatore a cavallo col falcone sul pugno, volto a destra , di tergo, seguito da un battitore che porta a spalla un archibugio, avviati verso una selva.

Gli spigoli della casa sono decorati a bugne alterne monocrome. A piano terra porticina antica sul lato destro; porta di autorimessa, recente; balconcini recenti. I riquadri figurati sono incorniciati da perline e fusarole.

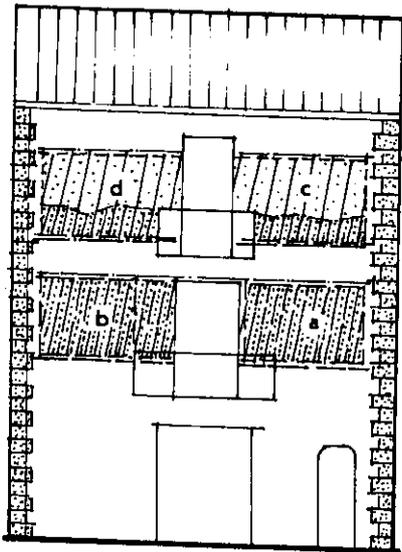
Pittore ignoto, ultimo sec. XVI o inizi del successivo.

Il tema dello struzzo trova relazione nel rilievo di Casa Porta, capitello n° 14, ove l'uccello porta nel becco una corona o ghirlanda floreale. di significato certamente festoso e propiziatorio; ma anche, e con maggior aderenza, con alcuni acquarelli di Tomaso Borgonio eseguiti per conto di Filippo d'Agliè coreografo di corte ai tempi di Maria Cristina di Savoia (1637-1663).

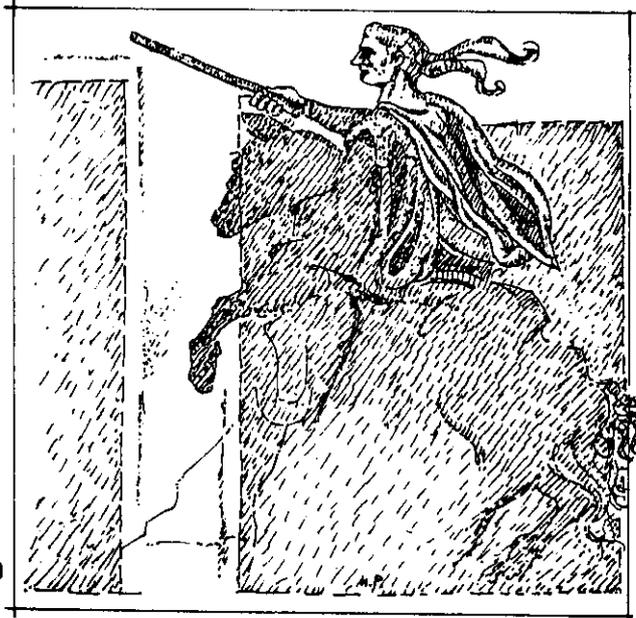
Filippo Sanmartino conte di Agliè (1604-1667) fu l'uomo che resse le sorti della vita culturale alla corte di Torino sotto M. Cristina, imperniata principalmente su splendide e raffinate rappresentazioni sceniche ove la coreografia dei balletti s'univa all'estrosità dei soggetti, alla ricchezza dei costumi, alla novità delle musiche. Si è soliti accennare a questo periodo di grande fervore teatrale torinese per denunciare la caduta delle altre forme d'arte nei domini sabaudi, ma forse in queste asserzioni c'è un pò di malanimo. Resta il fatto che il d'Agliè succeduto allo zio Ludovico ch'era stato autore di melodrammi e maestro di musica da camera di Carlo Emanuele I (aveva anche prodotto col palermitano Sigismondo d'India un'operetta intitolata "La Caccia" messa in scena nel 1620) produsse una infinità di balletti e di danze di cui sono una testimonianza d'eccezione



2



1



3

dis. n. 217 - Cuneo, via S. Croce 12

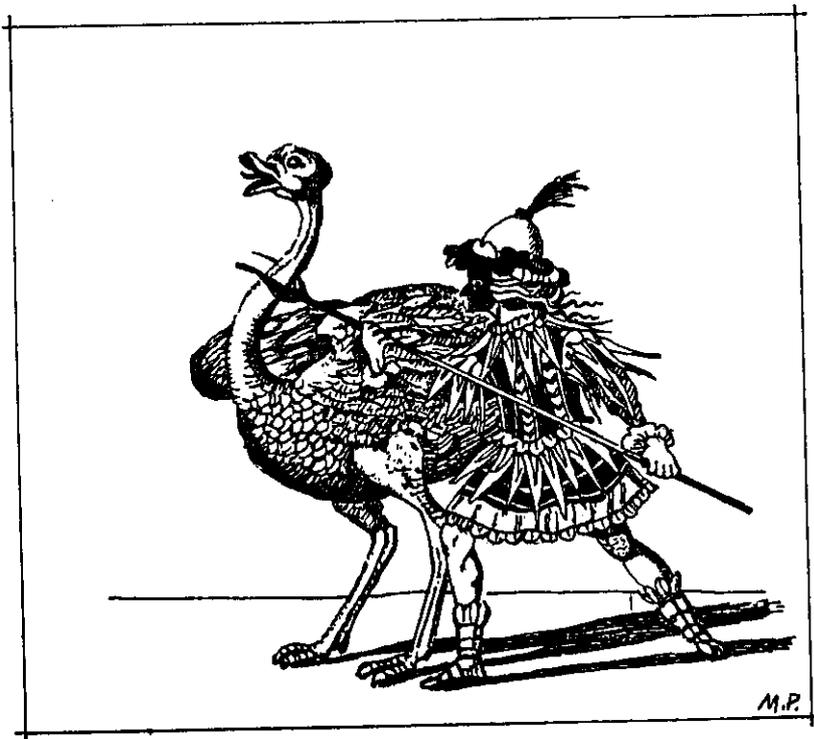
Affreschi monocromi in facciata ad una casa tardo-cinquecentesca

1) prospetto della medesima

2) caccia allo struzzo

3) condottiero a cavallo

i nitidi disegni acquerellati del Borgonio conservati in codici cartacei nella B. Nazionale di Torino ed in quella Reale, dei quali è rimarchevole per l'assunto di questa monografia quello della danza degli struzzi, che si riproduce parzialmente.



dis. n. 218 - Torino, Biblioteca Nazionale. G.J. Borgonio: la danza degli struzzi
(disegno a penna acquerellato, ca. 1645)

Giovanni Tomaso Borgonio (1628-1690) fu artista di corte sotto il governo di Carlo Emanuele II, cartografo, scenografo, architetto; i suoi volumi di disegni conservati nelle biblioteche torinesi coprono una quarantina d'anni d'attività brillante ed ingegnosa (1640-1684).

E' difficile stabilire se l'affresco della casa di via S. Croce n. 12 dipenda anche solo parzialmente da questi disegni, ma è interessante appurare che temi forse un pò frivoli non erano estranei alla cultura dei cittadini cuneesi di quel tempo. Per meglio approfondire queste tematiche è auspicabile la rimozione della scialbatura che deturpa la facciata. Non è stato concesso di visitare i locali interni.

CASA RINASCIMENTALE IN VIA MONDOVI' (Casa del Comune)

La casa porticata posta sull'angolo nord delle vie Mondovì e Savigliano sarebbe un buon esempio di architettura rinascimentale se i suoi dipinti in facciata fossero compiutamente leggibili e se le condizioni di manutenzione fossero a loro volta un pò più curate. Si tratta di un fabbricato con portico a tre piani fuori terra serviti da una scala eli



*dis. n. 219 - Cuneo, via Mondovì, ex Municipio (?)
Prospettiva della casa porticata e
dei resti delle sue decorazioni a fresco*

coidale contenuta in una torricella collocata sulla fronte di via Savigliano.

Il portico si compone di due campate d'archi sorrette da pilastri angolari in pietra e da una colonna centrale dal fusto tozzo e leggermente rastremato, strapiombanti. Alla torricella sono state aggiunte due rampe di scala antiestetiche e due balconcini pensili non in armonia col resto. Le decorazioni sono molto consunte dal dilavamento atmosferico; lo stile denuncia il tardo Cinquecento o il primo Seicento; l'affresco risulta esser stato disegnato a caldo con un ferro aguzzo sull'intonaco appena stirato.

Sopra gli archi del porticato passava un fregio geometrizzante di finte finestre con grate, alternate a riquadri di colore uniforme rilevati sul fondo biancastro, ed una meridiana.

Il registro centrale, corrispondente al piano nobile, era determinato sugli spigoli smussati da finte lesene incornicianti figure di guerrieri armati all'antica; sul risvolto di via Savigliano è ancora evidente la sagoma di una finta finestra rettangolare sormontata da un frontoncino triangolare avente a lato un riquadro di finto marmo.

Il coronamento, corrispondente al sottotetto ed agli abbaini, era un semplice fregio di specchiature quadrate contornate da due fasce bianche. I modiglioni del cornicione sono raggruppati a coppie. La torricella non porta segni di decorazione.

Il palazzotto è indicato dalla tradizione popolare come la vecchia sede della Credenza comunale.

Gli affreschi sono di scuola dei Dolce di Savigliano. La via Mondovì conserva alcune tracce dell'antico assetto: la casa prospiciente a quella di cui si tratta, ha facciata aggettante sui portici poggiata su mensoloni lignei rimessi recentemente in luce; una bella colonna sormontata da capitello tardoromanico si trova quasi di fronte alla Sinagoga; l'ultima casa a destra verso il Lungo Gesso, recentemente restaurata, conserva gli archi ogivali e parte della struttura muraria antica, composta di filari di pietre di fiume grezze.

OSPEDALE CIVILE DI S. CROCE (sede antica)

L'istituzione ha un'origine religiosa derivando dalla Confraternita dei Raccomandati della Beata Vergine, denominatasi in seguito dei Flagellanti o Disciplinanti o Battuti, o anche della Crociata. L'introduzione dei Flagellanti in Provincia di Cuneo, ed in Cuneo medesima, molto probabilmente avvenne per mediazione di Asti (Adriani 203/129) per le strette relazioni religiose, politiche e commerciali che la Repubblica intratteneva con i Comuni di recente istituzione. Pecollo (374/10) la rimanda con buoni argomenti a prima del 1269 (bolla di Clemente IV, 1264-69), facendola derivare dalle istituzioni consimili operanti in Genova.

La conoscenza degli ospedali o meglio, infermerie di Cuneo antica è interessante per risvolti topografici e storici non secondari. In sintesi la Cuneo dei Sec. XIII- XIV era servita da questi ricoveri per viandanti, pellegrini, miserabili ed infermi:

- 1) Ospedale dei Disciplinanti (ante 1269) presso la porta del Borgo, nominato nel testamento di Tomaso I di Saluzzo, 1294 (Muletto 204/II, 487).

- L'elenco del Cattedratico di Asti, 1345, lo ricorda come dipendente dalla Pieve di S. Maria di Cuneo, benchè nel distretto di S. Maria del Bosco (Hospitalis de Bosco).
- 2) Ospedale di S. Giovanni, dei Cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme (circa 1278) nel Borgato, nominato nel testamento suddetto.
Nel registro catastale del 1402 è detto " di Vaudieri ".
 - 3) Ospedale di S. Giacomo, dei Confratelli della Crociata (ante 1290) presso la porta di Boves.
 - 4) Ospedale di S. Ludovico, di incerta posizione, funzionante fin verso il 1350, eretto nel tempo della dedizione angioina (S. Ludovico vescovo di Tolosa era figlio di Carlo II di Angiò).
 - 5) Ospedale di Caranta, forse annesso alla cappella di S. Lazzaro, nelle Basse di Stura fra il fiume ed il primo canale dei molini, nella località oggi detta "il Fontanone".
 - 6) L'ospedale detto poi di S. Croce risulta esser stato costituito da una donazione di - sposta dal nobile Guarniero de Pozzolo con strumento 16/5/1319, con l'approvazione di Guidone vescovo di Asti che lo prende in custodia e dispone che si denomini dei Raccomandati della Beata Vergine Maria di Cuneo. La sede indicata è la casa stessa del Guarnerio, presso la porta di S. Francesco.

Nel 1437 il vescovo astese Alberto Guttuario constatata la grave situazione finanziaria degli ospedali di Porta S. Francesco e di S. Giovanni (o di Valdieri) dispone per la loro unione all'ospedale dei Disciplinanti o della Crociata. La sede è trasferita presso l'Ospedale di Porta S. Francesco. Il nuovo titolo di Ospedale di S. Croce è contenuto nella bolla di Martino V data in Avignone il 21/VI/1430. La Confraternita si dà nuovi statuti nel 1460 e redige una Costituzione relativa al funzionamento dell'Ospedale nel 1472; da quell'epoca si registrano i legati di benefattori.

- Prima Chiesa di S. Croce (oratorio)

La Confraternita per quanto risulta si serviva nei primi tempi per le proprie funzioni di un oratorio annesso all'ospedale di Porta S. Francesco (1437). Questo oratorio è stato probabilmente incorporato nella nuova fabbrica progettata da Bruno di Samone e sarebbe la camera d'angolo a piano terra, con volta a crociera costolata, fra Via S. Maria e Via S. Croce, antistante la facciata di S. Francesco.

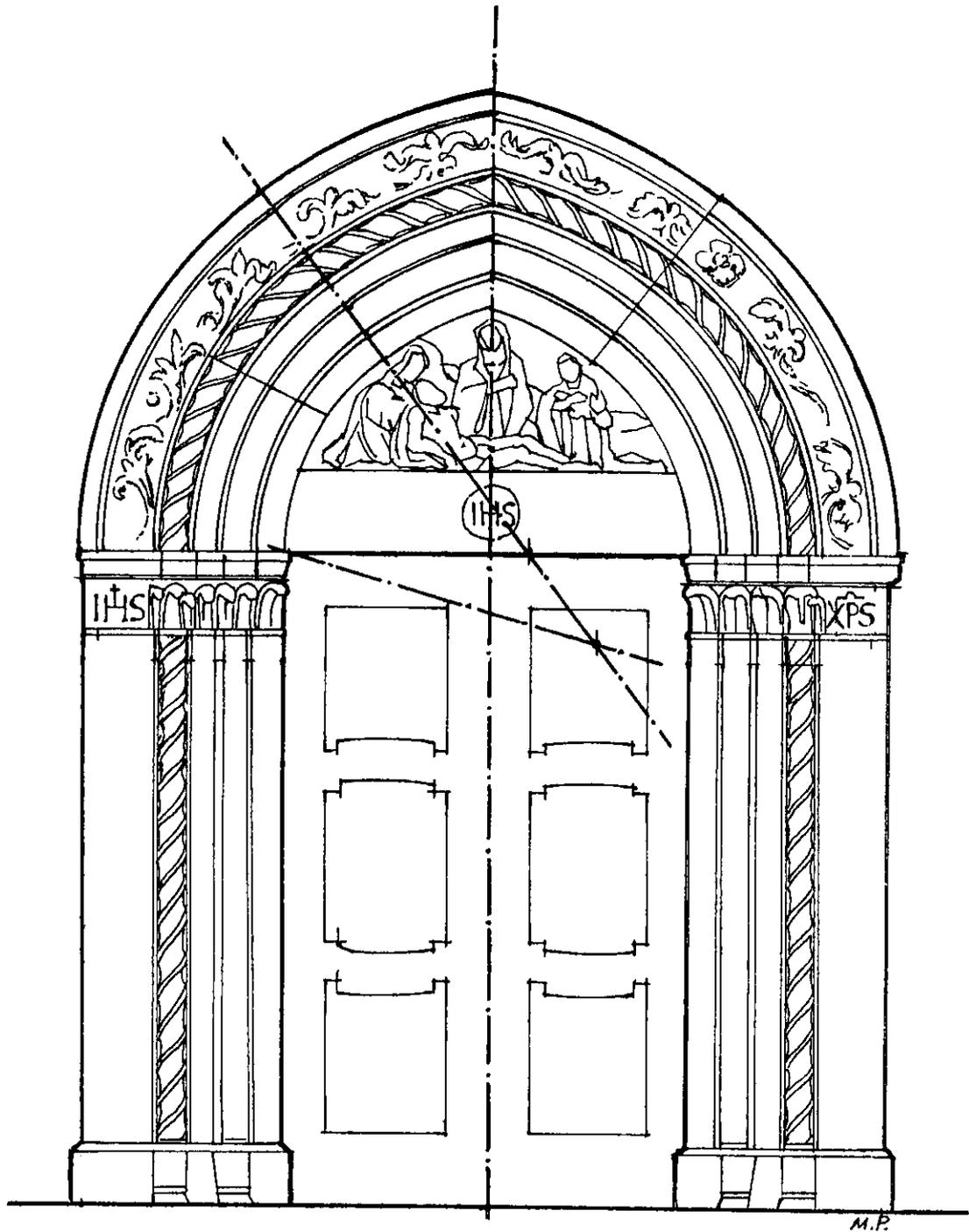
Riberi ricorda una cappella intitolata a S. Bernardino, che potrebbe esser questa (1485), funzionante per i giovani confratelli ancora nel XVI Secolo.

Per risolvere il quesito basterebbe ricercare sotto gli strati di scialbature se ancora esistono resti di pitture parietali.

- Seconda Chiesa di S. Croce

La sua ubicazione è controversa, comunque non insisteva sull'area della chiesa progettata da Antonio Bertola nel 1708 perchè dopo il suo abbattimento sul posto furono erette le fornaci per i mattoni e la calce.

Gli Ordinati della Confraternita (Camilla, 294) registrano al 16/IX/1470 disposizioni per l'acquisto di 50 braccia di lose (ardesie) per finire la cappella iniziata da mastro Perroto e costruita da Fornaserio di Boves. Questa cappella dell'ospedale era stata contrattata l' 8/X/1469 con mastro Perroto Magnino per 23 fiorini del Papa ; il 12/5/1471 gli erano stati dati 30 fiorini, ma la cappella era crollata; gli si era



dis. n. 220 - Cuneo, Ospedale vecchio di S. Croce

Portale gotico della seconda chiesa di S. Croce

quindi ingiunto di ricostruirla (21/4/1471).

Il portale gotico conservato in un corridoio a pianterreno dell' Ospedale è tutto ciò che rimane di questa Chiesa. Secondo Riberi (241) è opera di Pietro Piccapietra di Cuneo; secondo Vacchetta è un prodotto dell'atèlier degli Zabrerri ca. 1440 (166 bis/23); staccato dalla sua sede nel 1522 da certo Pietro de Porris, capomastro, rimontato nel 1528 nella seconda chiesa e poi ancora spostato nel 1710 al sito ove si trova oggi, con la sola sostituzione dell'architrave, rotti durante la scomposizione dei pezzi.

La seconda chiesa nel 1523 era affidata al capomastro Giov. Maria Solario, col compito probabilmente di ricostruirla o di modificarla, considerate le vicende del 1470. Fu benedetta l' 11/VIII/1529. Nel 1564 fu provvista di 11 vetrate, commissionate al Padre Guardiano del convento francescano di Embrun per l'importo di 44 scudi d'oro d'Italia (Camilla op.cit.). Soggetto delle vetrate la Passione di Cristo.

Del portale gotico si può dire che è eseguito in pietra grigia di Val'Maira, con l'architrave in marmo venato, di rimpiazzo. I piedritti sono coronati da un concio modellato a capitellini d'andamento eguale alle tre ghiera di cui si compone la strombatura. L'arco ad ogiva è impostato su due diversi centri. La ghiera esterna è evidenziata da una colonnina tortile; lo stesso motivo si prolunga sull'ogiva. L'echino dei capitelli è formato da una foglia con risvolto verso l'esterno. Il capitello dei due piedritti porta inciso il monogramma abbreviato IHS/XPS in caratteri classici.

Nell'architrave compare un'iscrizione in caratteri rinascimentali classici su quattro linee, divisa in due da un tondo contenente ancora il monogramma IHS sormontato dalla croce con il millesimo 1528.

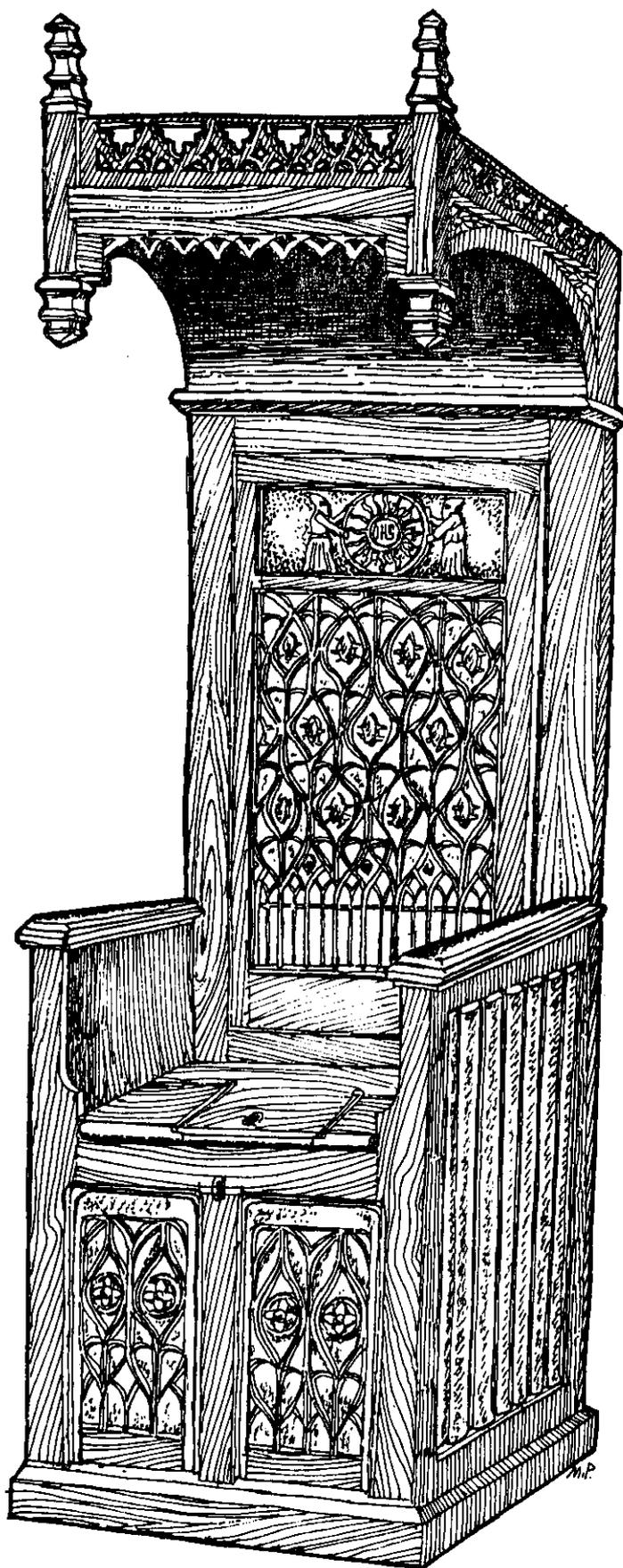
Testo : QUIS.QIS.ES.HVC.I.TRAS.CR/UCIS.VENERARE.FIGURAM/CRUCE.CAPUT.SIGNAS/PECTUS.ET.ORA.PIE/CRUCE.SATHAN.PREMITUR/FRAGUTUR.TARTARA.CRUCE/CRUCE.DEUS.COLITUR/CRUCE.BEATUR.HOMO.

L'affresco della lunetta è opera di Francesco Della Porta di Pavia e rappresenta la deposizione dalla croce. Il Cristo disteso a terra sulla Sindone è vegliato dalla Madre, al centro della composizione, dalla Maddalena sulla destra e da S. Giovanni alla sinistra, che ne sostiene la testa. Le tre figure sono inginocchiate e piangenti. Come sfondo un semplice degradar di colline. Figure un po' tozze ed impacciate negli atteggiamenti stereotipati dal primo Rinascimento. Cromatismo accentuato, assolutamente alieno alla tavolozza dei tardogotici.

- Terza Chiesa di S. Croce

Costruzione monumentale progettata da Antonio Bertola (1708), revisionata da Francesco Gallo (1710) officiata dal 1715.

Nel coro si conserva una cattedra di stile gotico, che la tradizione popolare attribuisce al tempo della predicazione di S. Bernardino da Siena in Cuneo (1418). Si tratta di un seggio priorale a braccioli coperto da baldacchino, finemente ornato d'intagli sullo schienale e sui pannelli del sedile. L'ornamentazioni di entrambi è in stretto stile flamboyant e può esser messa in relazione con il reliquiario gotico di Boves datato nell'iscrizione dedicatoria al 1432, che è senz'altro opera di dorero locale. Lo schienale ha un pannello ornato del simbolo cristologico propagandato da S. Bernardino da Siena (il sole radiante col monogramma IHS) sostenuto da due confratelli di S. Croce incappucciati.



dis. n. 221 - Cuneo, chiesa di S. Croce. Seggio priorale detto di S. Bernardino

I fianchi sono intagliati a pergamene accartocciate. Il baldacchino pensile è ornato di intagli a traforo. Viale (29/193) lo data alla fine del Quattrocento, seguendo Vacchetta che propone il 1491 e l'intagliatore Sebastiano Rodini; Riberi seguito da Pecollo (374/50) lo assegna a Domenico Tagliaferro, 1418, dando a Sebastiano Rodini il solo lavoro di adattamento del leggio che gli sta dinanzi. In mancanza di punti d'appoggio forniti da intagli similari il problema per ora non ha soluzione. Questo mobile di chiesa è un reliquiato del primo oratorio della Confraternita.

Conclusioni.

Dal concentrato di notizie riguardanti le realizzazioni edilizie che la Confraternita di S. Croce ha dovuto affrontare per un ordinato svolgimento delle sue attività sociali, risulta un impegno costante rivolto alle sedi ove si svolgevano gli uffizi e le adunanze, ossia agli Oratori che ne erano la cellula essenziale.

I documenti dimostrano che la Confraternita s'impegnò nel Quattrocento in questa direzione contribuendo all'erezione di ben quattro cappelle o chiese proprie: una annessa alla fabbrica vecchia antistante S. Francesco, forse nello stesso fabbricato di Guarnerio de Pozzolo (S. Bernardino); una nell'ospedale nuovo; una cappella riservata nella seconda Chiesa di S. Francesco; una cappella nella chiesa francescana di S. Antonio, dei Bagni.

La prima cappella crollò e maestro Perroto Magnino dovette ricostruirla. La seconda fu demolita nel 1708/1710. La terza esiste in S. Francesco. La quarta è stata atterrata coi conventi di S. Antonio dei Bagni

Le commissioni d'arte furono tutte impiegate sul tema della Passione, intimamente legato all'esaltazione delle croce: con Pietro di Saluzzo per la cappella di S. Francesco nuovo; con un pittore anonimo per la cappella acquisita nella nuova chiesa di S. Antonio annessa al convento dei frati dei Bagni; col padre guardiano del convento d'Embrun per le vetrate della seconda chiesa di S. Croce.

Non si conosce il tema delle pitture in S. Bernardino, ma è pensabile non si discostasse dagli altri e sarebbe gran ventura recuperarle, oggi che il fabbricato del vecchio ospedale è sotto restauro.

Nota: un documento 19/4/1576 registra un'elemosina a Benedetto pittore fiorentino infermo e storpio da tempo degente in ospedale, forse operante nel Cuneese sulla metà del Secolo.

OSPEDALE CIVILE S. CROCE (nuova Sede).

Nell'atrio d'ingresso è stato collocato un grande affresco staccato alle pareti della vecchia parrocchiale di Carrù. Si tratta di un polittico a tre scomparti rettangolari, con quattro figure di Santi attorno alla Madonna in trono. Da sinistra a destra: S. Rocco a figura intera, volto verso destra, indica la ferita sulla coscia sinistra. Veste una giubba gialla, mantello rosso, calzettoni neri al ginocchio; alla vita tiene legata una borsa nera. Viso glabro, capelli lunghi spartiti a metà della fronte, età di circa 40 anni. Con la mano destra impugna l'asta di un bordone da pellegrino.

Santo privo di attributi propri, vestito di tunica rossa e di manto giallo, tiene le braccia conserte sul petto in atto devoto verso la Madonna. Ecclesiastico non martire. Madonna in trono, del quale è visibile solo la predella quadra; lo schienale è formato da un

semplice drappo rosso steso verticalmente.

Aspetto dolce e giovanile, capelli castano - biondi, testa leggermente inclinata a destra, lineamenti regolarissimi, mani lunghe e non ben disegnate. Veste una tunica rosata sotto un manto azzurro, ora quasi nero per ossidazione. Il Bambino in piedi sulle ginocchia della Madre contrasta con la dolcezza dei lineamenti di lei, essendo legnoso e troppo scontornato. Veste una tunicella rosa orlata di nero; piedi nudi.

S. Sebastiano, rivolto a sinistra, porta un abito corto con gonnellino e giustacuore rossi, camiciotto giallo e nero con maniche a sbuffo, panni da gamba attillati color nero.

Aspetto giovanile, capelli lunghi bruno - castani; nella mano destra ostende due frecce ; la sinistra è appoggiata al pomo della spada.

S. Stefano veste una dalmatica gialla con colletto nero ed alamari pure neri, su un camice bianco. Nella destra tiene un ramo di palma, con l'altra mano un libro chiuso.

L'attributo che gli è proprio (le pietre della lapidazione) è collocato sulla nuca e sulla spalla.

Gli scomparti sono riquadrati di ocre gialla. Il fondo è neutro. Opera di pittore ritardatario di scuola monregalese, emulo dei Segurano Cigna e Giovanni Mazzucco, datata 1513.

CATTEDRALE (S. Maria V. del Bosco)

La chiesa Cattedrale di Cuneo è costruzione recente (a.1662) che occupa il sito della molto più antica chiesa campestre di S. Maria del Bosco. La Cronaca di Cuneo del Rebaccini (Camilla 501/II) narrando gli antefatti della fondazione di questa città la pone al centro del bosco omonimo, ove convennero i congiurati antighibellini che in essa pronunciarono il giuramento.

Era questa una fondazione dell'abbazia del Borgo, perciò apparteneva all'Ordine Benedettino. Nei primordi di Cuneo non era inclusa nel recinto fortificato. Più tardi, quando il Marchese di Saluzzo Manfredi II eresse il castello del Borgatto per tenere a freno quegli abitanti (fine sec. XII), l'addizione urbana che portò questo nome aveva per termine nord la chiesa in oggetto e per limite sud il castello.

Nel 1643 è istituita nella chiesa di S. Maria del Bosco una Collegiata di Canonici per cura di don Diego della Chiesa. Nel 1662 si procede alla riedificazione della fabbrica.

L'anno 1744 l'edificio è gravemente danneggiato durante l'assedio; nei successivi interventi di restauro gli vien data pianta a croce latina.

L'anno 1835 è girata la cupola sull'incrocio dei bracci del transetto. Nell'anno 1866 si pone mano al rifacimento della facciata neoclassica.

La chiesa benedettina era certamente di stile romanico ma nessuna testimonianza architettonica o scultorea pertinente a quel periodo ci è pervenuta, ad esclusione della statua di Vergine Nikopeia di cui appresso.

Testimonianze di stile gotico sono pure assenti fatto salvo il fonte battesimale. Anche l'epoca rinascimentale non ha lasciato tracce.

Della vecchia chiesa resta il fonte battesimale gotico risalente al 1490 come dice la data scolpita sul bordo esterno della tazza. Per dimensioni è il più grande fonte della serie "Zabreri" ed anche uno dei più tardi. Il gambo è molto elaborato, avendo un rigonfiamento scanalato orizzontalmente, come l'impugnatura di un calice.

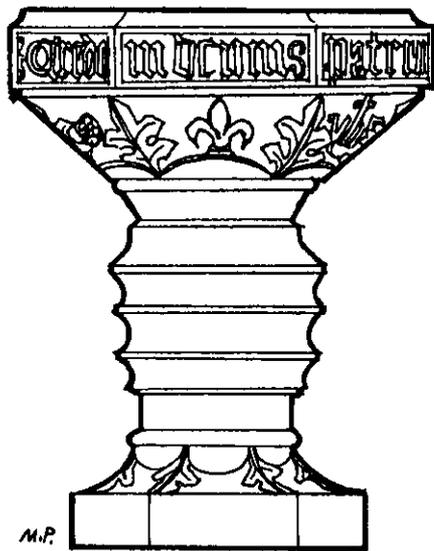
Poggia su base ottagonata con linguette salvaspigolo a forma di foglia di cardo selvatico, che ricorrono anche sugli spigoli della tazza, ma girate in senso contrario. Le faccette della tazza sono ornate di figurazioni diverse (giglio di Francia, roselline, monogramma IHS, ect...). L'iscrizione abbreviata del Credo è in gotica minuscola. Nel 1870 è stato colorato in verde ed oro.

In S. Maria del Bosco si venerava una statua lignea di Madonna. Su questo argomento, vedi Cuneo - S. Pier del Gallo.

Gli stalli corali provengono dalla Certosa di Pesio. Nella disposizione loro data per l'adattamento alle nuove esigenze risultano disposti su tre lati del presbiterio per un totale di ventidue stalli più un seggio abbaziale, che nel caso presente funge da cattedra episcopale. I baldacchini sono sorretti da colonne tortili con capitello corinzio.

I dossali portano una decorazione uniforme di specchiature rettangolari barocche alternate ad altre in cui compaiono due palme incrociate. I braccioli hanno in testata la figura d'un leone accosciato; i sedili sono sostenuti da volute schiacciate e pesanti, caratteristica saliente degli ornati della Certosa di Pesio posteriori al sacco subito nel 1509.

L'opera è stata eseguita interamente in noce nero, forse ancora scurito appositamente per armonizzare i rimaneggiamenti ottocenteschi.



dis. n. 221 bis - Fonte battesimale gotico di S. Maria del Bosco

S. MARIA DELLA PIEVE ANTICA

Filiazione dell'abbazia di Pedona la chiesa di S. Maria di Cuneo era destinata a succederle nella dignità pievana nel periodo intercorrente fra l'emanazione della bolla di papa Adriano VI, 1156, e la stesura del Registro del Cattedratico di Asti, 1345. La pieve fu trasferita da Pedona a Cuneo per lo spostamento dell'asse gravitazionale demografico e politico; i suoi pievani assunsero ben presto a notevole importanza, governando nel XIV secolo otto chiese vicane, destinate ad aumentare ancora qualora la potenza degli abati del Borgo fosse scemata, come avvenne all'epoca dei vescovi di Mondovì Amerigo Segaudi e Perceval de la Baume (1456) che ridussero l'abbazia in Comenda. L'ubicazione della chiesa della Pieve è indicabile ad un dipresso ove oggi sorge la Sinagoga israelitica (via Mondovì). Durante l'assedio del 1557 le strutture murarie dell'edificio subirono gravi danni, uscendone semidistrutte. La ricostruzione fu decisa solamente venti anni dopo (1578). Nel 1652 il pievano in carica presentò al Comune un progetto che tendeva a trasferire la sede nell'isolato di via Roma angolo via Ospedale (attuale via fratelli Vaschetto), che però non ebbe seguito perchè l'amministrazione civica lo lasciò cadere (Riberi 293 bis/ 53) forse a cagione della concomitante erezione della chiesa dei Gesuiti annessa al loro Collegio, ch'era stata iniziata nel 1631.

Nel 1757 si parlò di abolire la parrocchia della Pieve perchè l'edificio si trovava ubicato in luogo malsano ed inadatto e di convertire i suoi redditi nel progettato seminario per vocazioni religiose. Un anno dopo il pievano inoltrò domanda per edificare una nuova chiesa in sostituzione di quella esistente, ma l'amministrazione comunale ancora una volta si dichiarò contraria.

La definizione della secolare controversia avvenne nel 1775 con la traslazione del titolo pievano alla chiesa di S. Maria già della soppressa Compagnia di Gesù e l'atterramento del vecchio edificio per far luogo a nuove fortificazioni (Maccario 373/699).

Nel 1782 fu sgombrata l'area cimiteriale che attorniava la distrutta chiesa della Pieve. La mappa di Cuneo del 1557 ne fissa il sito in prossimità ai bastioni Gesso (Porta di Boves), sull'area della attuale chiesa di S. Sebastiano e la Sinagoga israelitica. A questa chiesa era annessa una "Confreria" (associazione di carità per soccorrere gli indigenti) detta di Brusaporcello (Rossi 287 bis/22) il cui titolo, in mancanza di testimonianze d'archivio più esplicite, concorre a delineare i legami intercorsi fra la Pieve di Cuneo e la sua supposta matrice che fu con verosimiglianza la Collegiata di Brusaporcello (v. Boves) nonchè ad indicare ove in Cuneo si fosse stanziata dopo il 1431 la maggior parte dei fuorusciti di quel luogo.

Le Confrerie di Cuneo di cui resta traccia nei documenti ecclesiastici del tardo medioevo si intitolavano come segue:

- di Brusaporcello, nel distretto parrocchiale di S. Maria della Pieve;
- di Caranta, distretto di S. Ambrogio;
- di S. Francesco;
- di Madonna dell'Olmo, detta pure di S. Spirito;
- di Madonna del Bosco;
- dei Fanti;
- di S. Michele, detta pure dei Sappa;
- del Mulinasso, detta pure della Castagnaretta.

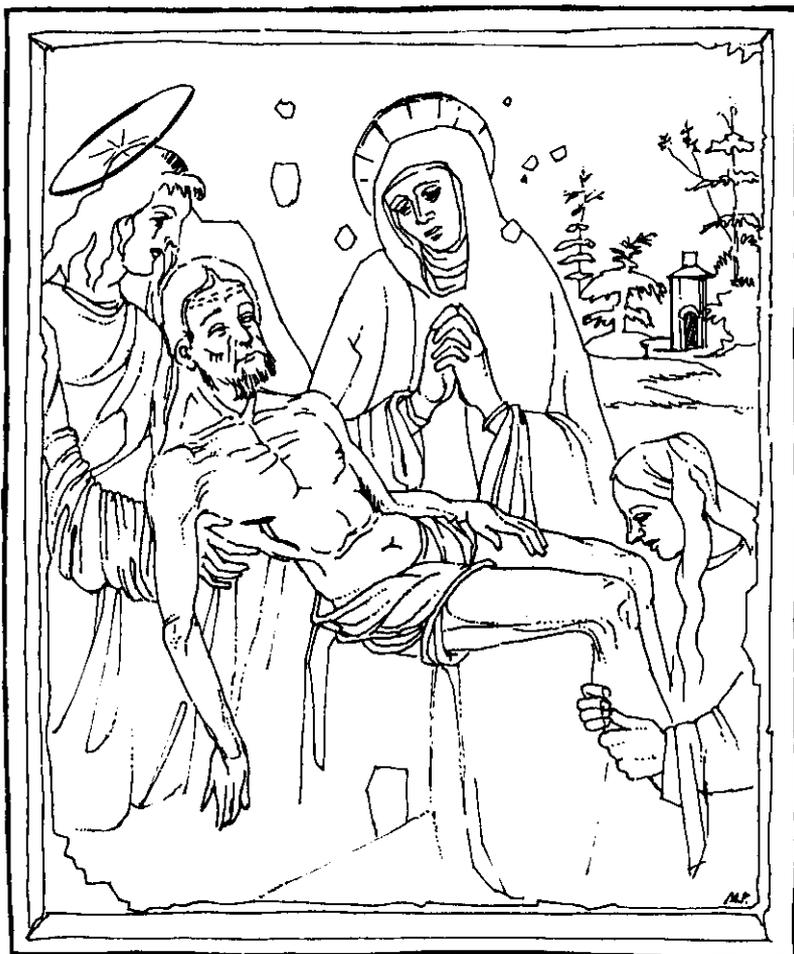
Questi titoli sono legati, come si vede, anche a chiese non erette in parrocchia e deli-
neano un quadro anteriore al sec. XVI. Della antica Pieve di Cuneo nessuna memoria arti-
stica sembra sia venuta a conoscenza degli scrittori di cose locali: è una istituzione
che non ha lasciato traccia.

S. MARIA DEI GESUITI (indi della Pieve)

L'introduzione dei Padri della Compagnia di Gesù in Cuneo risale all'anno 1629; il Col-
legio fu stabilito provvisoriamente nei locali del convento di S. Maria degli Angioli,
ove rimase sino al 1631, anno che segna l'inizio dei lavori di costruzione della loro
chiesa in via S. Maria e dell'annesso palazzo sull'angolo di via Roma, destinato a dive-
nire il palazzo di città dopo le vicende burrascose dell'occupazione francese. La posa
della prima pietra della chiesa avvenne il giorno 18 aprile.

Lo spostamento del titolo piebano dalla vecchia chiesa di S. Maria sui baluardi di Via
Mondovì a S. Maria dei Gesuiti si concretizzò nell'anno 1775 per la concomitante sop-
pressione dell'Ordine, che rendeva disponibile al clero diocesano una chiesa di moder-
na concezione architettonica all'interno del tessuto urbanistico cittadino e la neces-
sità impellente di evacuare il cadente edificio della Pieve.

Nel complesso monumentale edificato dai Padri Gesuiti esiste un fabbricato toccato solo
marginalmente dagli interventi del secolo XVII, che in facciata porta un piccolo affre-
sco raffigurante la Deposizione della Croce e sotto questi un tondo in pietra col tri-
gramma YHS in scrittura gotica.



dis. n. 222 - Cuneo, via Fossano 3. G.M. Dolce(?) *Compianto sul Cristo morto. Affresco*

- Affresco della Deposizione

Si trova in via Fossano n. 3, in prospetto alla casa parrocchiale, è protetto da una teca lignea e si presenta in soddisfacenti condizioni di conservazione, seppure non ottime. Le caratteristiche stilistiche della pittura indicano il periodo di grande fioritura artistica che si verificò in Piemonte durante i governi di Emanuele Filiberto e di Carlo Emanuele I.

Curata con leziosità nei minimi particolari questa Deposizione manca tuttavia dell'afflato poetico che altri dipinti murali di epoca precedente, ancorchè rozzi e meno elaborati, possiedono.

Le figure sono manierate e statiche, esteticamente mediocri, ad esclusione del Cristo che nell'espressione dolorante del volto e nell'anatomia ben studiata e correttamente eseguita accentra sia l'interesse del critico che il sentimento del credente.

L'arioso fondale paesaggistico eseguito a tocchi delicati e con ottimi accostamenti cromatici dichiara nell'autore una grande disponibilità per i temi lirici, seppure manierati, ed una fervida immaginazione panteistica.

Pittore legato alla maniera dei Dolce di Savigliano, forse lo stesso G. Michele Dolce - peraltro non conosciuto per opere certe - attivo sulla metà del secolo XVI ed in rapporti con la corte di Emanuele Filiberto. Il tondo in pietra con il simbolo cristologico YHS in scrittura gotica sta immediatamente sotto alla teca della Deposizione e può essere messo a confronto con l'altro conservato nella scala B del palazzo municipale (V. Cuneo, sotto q.v.) che proviene da una casa del centro storico abbattuta in epoca



dis. n. 223 - Cuneo, via Fossano

Chiave di volta dell'antica chiesa di S. Maria

imprecisata.

I due altorilievi di medesimo soggetto ma appartenenti ad epoche artistiche diverse di mostrano l'evoluzione stilistica intercorsa nel breve spazio temporale che vide Cuneo uscire dall'ultimo medioevo ed imboccare la via del rinnovamento rinascimentale.

S. AMBERGIO

Chiesa costruita, come vuole la tradizione, dai Milanesi dopo la spedizione di Oberto di Ozino che ricostruì Cuneo nel 1230. Adriani (203/347) la vuole al contrario effi - ciente già dopo il 1162, peraltro sempre edificata dai Milanesi.

Partenio (213) ne fissa l'edificazione al 1159, ma è più attendibile la Cronaca del Re baccini (ante 1231).

Sorgeva sul perimetro della cinta difensiva ove oggi è la Piazza Torino e dipendeva dall'abate di Pedona che provvedeva all'ufficiatura mediante un priore (benedettino).

Fino all'anno 1345 rimase sottomessa all'autorità degli Abati del Borgo, come risulta dall'elenco del Cattedratico di Asti. Dopo passò in commenda alla famiglia cuneese Re - baccini - Corvo.

Quando Emanuele Filiberto progettò la Cittadella fu demolita (1566) esclusa l'abside. La visita apostolica del 1583 ne prescrisse l'abbandono e ricostruzione in nuovo si - to, che fu l'attuale (1599).

Nel 1703 si procedette alla posa della prima pietra della chiesa progettata da Fr. Gal lo, che fu terminata solo nel 1743 stante la mole e le difficoltà finanziarie.

Della chiesa antica si conserva il fonte battesimale in pietra bigia di Val Maira e di linee "Zabreri". La tazza ottagonale troncoconica porta all'esterno un giro di specchiature contenenti le parti iniziali del Credo in calligrafia gotica minuscola a rilievo, ed una serie di foglioline di cardo selvatico come salvaspigolo.

CHIESA E CONVENTO DI S. CHIARA

La loro fondazione è indicata nel giorno 26/VI/1298 (Maccario 373/17). Gli edifici attuali insistono sull'area del convento antico e rimontano al 1712/19.

Di quanto appartenne alla prima costruzione nulla sembra si sia salvato.

S. SEBASTIANO

La cronaca Rebaccini (Camilla 501/XXXI) ritiene che la prima disposizione riguardante la costruzione della cappella dedicata a S. Sebastiano sia stata la deliberazione as - sunta al termine di una devastante epidemia sviluppatasi l'anno 1423.

L'ubicazione del sacello alle basse di Stura, dette poi di S. Sebastiano, lungo il lato occidentale delle mura, conferì alla zona il toponimo ancora attuale.

Riberi dissente, ritenendo la cappella ubicata non lontano dalla porta di Borgo sull'altipiano ed a lato della via vecchia, ossia in tutt'altro luogo, e porta a sostegno un Ordinato comunale del 19.3.1431. Secondo questo Autore la cappella doveva aver pianta circolare e parecchie larghe aperture sulla circonferenza per dar modo a chi intendeva assistere alle funzioni religiose di stare al suo esterno, evitando il pericolo di contagio. Su queste cappelle costruite in periodi di pubbliche calamità vedi ad es. Boves, S. Bartolomeo.

La cappella di S. Sebastiano di cui parla Riberi (la Guida /17.2.51) fu gravemente danneggiata nel 1691 dallo scoppio di un deposito di polveri da sparo.

La chiesa di stesso titolo costruita entro il perimetro delle mura acquisì parte delle pitture su tela della consorella e prese maggior sviluppo dopo quell'anno.

Altra notizia su una cappella dedicata a S. Sebastiano è data in Maccario (373/20) che fissa al 15.3.1320 la data di posa delle fondazioni, senza specificare l'ubicazione ed il documento da cui la trae.

La chiesa di S. Sebastiano entro le mura insiste secondo Rossi (287 bis/20) sul terreno ove sorgeva la pieve di S. Maria, prima che il suo titolo passasse alla fabbrica costruita dai Gesuiti nel 1775.

S. ANTONIO DA PADOVA (ai Bagni)

Il convento e la chiesa di S. Antonio fuori le mura di Cuneo sono stati oggetto di ricerche archivistiche del can. Mario Bessone, parroco della Cattedrale di Cuneo (254). Dai risultati dei suoi studi si evince che questo Convento di Frati Minori Osservanti di S. Francesco ha avuto un notevole peso nella storia della città lungo i secoli XV e XVI e che la sua distruzione è stata determinata in modo precipuo dalla sua stessa posizione topografica, che offriva in caso d'assedio un valido punto d'appoggio alle truppe nemiche ed al contrario diventava una smagliatura nel sistema difensivo della piazzaforte sul suo lato meridionale. E poichè la città di Cuneo ebbe a subire in quei due secoli ben quattro assedi, si può comprendere perchè alla fine fu abbandonato e poi demolito.

Convento e chiesa furono al principiare del Cinquecento un vero ricetto d'opere di pittura da cavalletto e su muro, testimonianze della pietà di molti cuneesi, ed al tempo di un'apertura verso le cose dell'arte non trascurabile. Anche l'oreficeria risulta aver riscosso l'attenzione dei locali; le poche notizie desumibili dagli atti d'archivio ben s'accordano con quelle che riguardano la presenza in città di alcuni "dorerii" (argentieri ed orefici). Per questi motivi si ritiene opportuno condensare in questa sede ciò che le fonti dicono al riguardo del Convento di S. Antonio de Bannis, o dei Bagni, e delle sue opere d'arte.

1) Ubicazione del Convento.

Chiesa e convento sorgevano sull'area delle attuali scuole elementari urbane di cor

so Soleri. Il convento era stato aperto riutilizzando le strutture murarie del castello eretto dal Marchese di Saluzzo Manfredi II nel 1206 per tenere a freno la città occupata con la forza lo stesso anno.

- 2) Denominazioni del Convento. I documenti lo contraddistinguono con diversi titoli: S. Bernardino, S. Francesco, S. Antonino, del Borgatto, de Bannis (dei Bagni), del Castello, S. Antonio extra muros. Era detto dei Bagni perchè sorgeva in prossimità dell'omonima ripa verso lo Stura.
- 3) Epoca di fondazione. L'anno preciso è ignoto. Si crede sia stato istituito da S. Bernardino da Siena nel 1418, la cui presenza in Cuneo è documentata. Altri storici lo credono del 1431 o 1434.
- 4) Cessione del castello ai Minori Osservanti. Nel 1444 il castello del Borgatto è dato in affitto con alcuni appezzamenti coerenti a certo Francesco Tomatis per un ducato annuo. Nel 1470 il duca Filippo di Savoia dona castello e terreni pertinenti ai Minori Osservanti del convento di S.M. degli Angeli di Cuneo perchè si stabiliscono entro la città, avendo in precedenza ottenuto remissione dei diritti dai Tomatis. I frati riattano il castello ad uso di convento; i fabbricati di S.M. degli Angeli sono adibiti a noviziato (70 frati).
La Cappella dedicata a S. Antonio costruita nei pressi del castello in rendimento di grazie dopo la cacciata delle bande inglesi che avevano assalito Cuneo nel 1363, è riattata dai Minori nel 1470.
- 5) Distruzione del Convento. L'anno 1537 durante la guerra franco-ispana il convento è abbattuto parzialmente perchè risulta essere un punto debole nelle difese di Cuneo.
- 6) Progetti di riedificazione ed abbandono del sito. Nel 1538 si pensa di riutilizzare i locali; nel 1540 il Comune dà facoltà ai Minori Osservanti di ricostruire il convento purchè la sua altezza sia tale da non pregiudicare le difese cittadine. Nel 1550 le rovine del convento sono vendute a certo G. Rabbia. La sede dei M.O è trasferita nel nuovo Monastero della Breccia o della Concezione costruito nel frattempo entro le mura.
- 7) Opere d'arte nel Convento e nella chiesa di S. Antonio.
 - a) Tavolette ex voto.
Provenienti dal Convento di S. Antonio e depositate nel Convento degli Angeli di Cuneo, furono rinvenute l'anno 1694 in occasione delle perizie per il processo canonico di beatificazione del p. Angelo Carletti, cinque tavolette di pinte e datate 1501, 1525 e 1529.
 - b) Inoltre nella stessa occasione furono esaminati due quadri ritraenti il B. Angelo Carletti aureolato, provenienti uno dal Convento suddetto, l'altro dal Monastero dell'annunziata di Cuneo, entrambi datati 1500.
I sette dipinti esistevano ancora l'anno 1572 come testimoniamo le perizie Beaumont e Melochi incaricati di riesaminarli.
 - c) Disposizioni testamentarie Bovis, 1513. Giovannono Bovis facoltoso cittadino di Cuneo. dispone di un lascito a favore delle amministrazioni delle chiese locali di S. Antonio, S. Francesco e S. Chiara perchè facciano dipingere "una magistate seu znocona" del valore di 400 fiorini in quelle chiese.

L'anno 1514 modifica queste sue volontà disponendo per la costruzione di una cappella a lato della chiesa di S. Antonio, nel suo cimitero, e vuole che l'ancona progettata nel test. 1513 abbia per soggetto S. Giuseppe e gli episodi della sua vita (le cosiddette "storiette" a lato della tavola centrale).

Identiche disposizioni per le pale da dipingersi per S. Francesco e S. Chiara.

d) La Confraternita di S. Croce, 1516. Il I°/XI/1516 la Confraternita di S. Croce di Cuneo delibera dare esecuzione ad "una ancona ad ecclesiam Sancti Antonini de Padua in ecclesiam fratrum observantiae S. Francisci" per la cappella omonima di sua proprietà costruita qualche tempo prima.

e) Disposizioni testamentarie Tesio, 1523. Oddino Tesio cittadino cuneese testa il 6.6.1523 dando lo fiorini alla Crociata di S. Antonio per una pittura da farsi nella cappella del Borgatto. Lascia cinque fiorini di piccolo peso alla cappella di S. Biagio in S. Antonio del Borgatto per una pala d'altare da far dipingere e collocare in questa.

Lega alla cappella di S. Giuseppe di S. Antonio cinque fiorini per le riparazioni più urgenti.

f) Disposizioni testamentarie de Ferraris, 1513. Il "barberio" (medico) Stefano de Ferraris dispone un lascito di tre fiorini annui per messe da celebrare in suo suffragio, ma gli vien proposto di anticipare la somma di 50 fiorini una tantum per dare esecuzione ad un dipinto (affresco?) progettato per l'oratorio della Crociata, (representationem passionis D.N.J.Christi in oratorio seu ecclesia dictae domus disciplinae). La cappella sarà ristrutturata ed in seguito ricostruita l'anno 1522.

g) Argenterie. L'anno 1506 il conte L.A Costa e sua moglie Paola Gambarà vanno in pellegrinaggio alla tomba del B. Angelo Carletti (Conv. S. Antonio dei Bagni di Cuneo) ed offrono un calice e due ampolline d'argento. L'anno 1514 la nobildonna Bartolomea Ceva vedova Beggiamo di Sant'Albano e Torselloni di Beinette dispone il lascito di un calice d'argento del peso di oncie 22 al convento di S. Antonio dei Bagni e vuole che sul piede di detto calice figurino impresse le armi dei Ceva, dei Beggiamo e dei Signori di Beinette.

Nel 1752 i periti orefici G. Baj e D. Rossi esaminano fra altri oggetti dell'antico convento di S. Antonio un calice d'argento reputato dei primi anni del Cinquecento, con ceselli ed intagliature smaltate recante attorno al piede la leggenda: HIC.CALIX.PERTINET .AD.LOCUM.S.ANTONINI.APUD.CUNEUM .

La professione di dorero (argentiere oppure orefice) era esercitata nella Cuneo del Trecento con abilità da parecchi artigiani specializzati. Due doreri figurano nell'atto di dedizione della città al Marchese Tomaso I°, 13/VI/1282; Antonio Cauderio di Cuneo esercita in Pinerolo nel 1372; Rambaldo di Piozzo, cittadino cuneese si denuncia tale nel 1401 (Bessone 305/19 segg.).

h) Opere minori. L'anno 1499 i conti della Confraternita di S. Croce registrano pagamenti ad un anonimo "pittore di Caranta" per aver egli decorato le torce della cappella di S. Croce nel convento di S. Antonio de castro.

Nel tardo medioevo era d'uso far dipingere armi gentilizie o altre figurazioni sulle impugnature delle torce usate per i funerali o i riti funebri di personaggi facoltosi, ed a queste incombenze non si sottraevano artisti di qualche fama. Testi-

monianze inoppugnabili sono ad esempio la descrizione dei funerali di Antonio Saluzzo-Castellar, feudatario di Valle Po, deceduto 30.IX.1497 e la quietanza di pagamento di Sebastiano Fuseri, dic. 1503, per scudi dipinti in occasione dei funerali di Bona di Savoia (Castellar in Promis 502 e Vesme in Vacchetta 137/1938).

- 8) Dipinti superstiti. Predelle di pale d'altare smembrate. Si tratta di quattro dipinti su tavola conservati sino all'anno 1939 nella sacrestia del Santuario degli Angeli di Cuneo, trasferiti al Museo Civico a cura dell'Amministrazione municipale nell'ottobre di quell'anno. Tre hanno dimensioni fra loro eguali; il quarto non concorda essendo un poco più grande; da ciò si desume che appartennero a pale d'altare di diversa grandezza. La tradizione è unanime nel ritenerli provenienti dall'antico Convento di S. Antonio dei Bagni. Una tavola porta la data 1513 che non concorda con quelle registrate nelle perizie tecniche del 1694 e 1752 di cui ai paragrafi 7 a) e 7 b); le altre non sono datate. Sembra pertanto da escludere siano le stesse tavole esaminate dalle Commissioni dei processi canonici intentati per la beatificazione del p. Angelo Carletti da Chivasso.



dis. n. 224 - Cuneo, Museo Civico.

Predella di pala d'altare già in S. Antonio ai Bagni (1513)

- a) S. Antonio da Padova predica ai pesci.
 b) S. Antonio predica alla presenza del papa e dei Cardinali della curia. Tavola scompartita in tre settori, uno dei quali ospita l'iscrizione dedicatoria, che è di questo tenore: AD HONOREM DEI HANC/ANCONAM FECIT FIERI/D(omi)NA CAT(al)-INA GARO(n)A 1513.

La predica del santo ai pesci è impostata col punto di vista sulle acque del lido marino rivolto verso la spiaggia, sulla quale sono in primo ed in secondo piano molti personaggi in abiti borghesi della fine del '400 a formar gruppo attorno al Santo benedicente i suoi ascoltatori. Nelle limpide acque marine una moltitudine di pesci si accalca ad ascoltare il sermone.

Sullo sfondo le torri e le mura della città di Rimini.

Lo scomparto vibra di una luminosità intensa e purissima; la gamma cromatica è quanto mai ricca, con accostamenti di colori ben riusciti su un impianto disegnativo sicuro e studiato.

L'orazione dinanzi alla Curia romana è impostata all'interno di una sala sul cui lato lungo sono collocati il trionfo sopraelevato riservato al papa ed una lunga fila di scranni per i Cardinali. Questi han già preso posto, addobbati nei loro rossi paludamenti ai piedi del Pontefice incoronato del triregno ed ammantato d'un largo piviale sopra una bianca tunica; S. Antonio, nel saio francescano, è in piedi dinanzi al sacro consesso, su di un plinto cubico di semplicissime linee. Colori opachi e terrei, sostenuti da un buon disegno, offuscano la gaia luminosità dello scomparto precedente.

c) S. Antonio ed il miracolo dell'ostia consecrata.

Un fraticello a mani giunte, in piedi quasi al centro del quadro guarda in basso l'interno d'una cesta imbracciata da un uomo che gli sta dinanzi, entro la quale riluce un'ostia d'un bianco immacolato. Sul lato destro, in basso, compare la testa di un mulo, che si arguisce essere in ginocchio sul terreno, mentre attorno alle due figure principali si muovono altri personaggi laici e religiosi. Disegno sobrio e forte, figure stagliate da luce proveniente da destra con inclinazione di 45 gradi. Colori tendenzialmente freddi, distacchi netti di luce e d'ombra.

d) S. Antonio scopre il cuore dell'avarò. Veduta prospettica d'interno di camera da letto arredata con mobili di fattura quattrocentesca (un letto a baldacchino su predella sopraelevata; una cassapanca senza ornati, parallelepipedica, poggiante su quattro piantoni rettangolari); le fughe prospettiche concorrono a sinistra, oltre una finestra che s'apre sulla parete di fondo. Il Santo è al centro della camera ed indica ad un gruppo di cinque incappucciati che gli stanno a lato la cassapanca aperta ed il cuore palpitante dell'avarò che è al suo interno. Gli incappucciati sono disegnati con maestria; le pieghe dei sai e dei cappucci sono rilevate con trattini d'oro sottilissimi sul nero uniforme delle divise; il resto della composizione è condotto senza grande impegno, anche sotto il profilo cromatico.

e) Deposizione dalla croce. La composizione è dominata dal chiarore di una fiaccola che illumina il gruppo del Cristo morto, appena staccato dalla croce e sostenuto a braccia, di sbieco, da S. Giovanni di Arimatea e dal Cireneo per essere adagiato sul lenzuolo della Sindone steso a terra lasciando nella semioscurità le figure di San Giovanni, della Madonna e di due pie donne che sono in secondo piano. La robusta e perfetta anatomia del Salvatore è messa in risalto da questa luce che cade da destra con un'inclinazione di circa 45 gradi, ed accentra tutta l'attenzione dello spettatore, lasciando in second'ordine le pur belle figure che sono d'attorno. Queste, avvolte nella caligine serotina sono appena rilevate da esili linee d'oro, come il gruppo degli incappucciati della tavoletta precedente.

L'artista ha rivissuto il dramma del Golgota con commozione intensa; il divario qualitativo fra questa e le altre predelle non è riconducibile al puro ambito della tecnica pittorica ma investe il campo delle emozioni intellettuali di un'anima sensibile e pensosa.

Le quattro tavole sono state eseguite nell'ambiente dominato dalla personalità di Defendente Ferrari ma non possono essere attribuite tout-court al suo pennello in quanto i confronti con sue opere certe non sono probanti, seppure le analogie di procedimento tecnico siano assai accentuate ed il taglio di alcune scene dimostri ampiamente la sua scuola se non anche la sua supervisione diretta.

Che i padri del convento di S. Antonio dei Bagni si rivolgessero con qualche preferenza ai pittori attivi in Casale, Vercelli e Chivasso sul principio del Cinquecento piuttosto che ad altri artisti gravitanti attorno a Saluzzo, Torino o Mondovì può esserne indizio non secondario la forte percentuale dei loro Custodi di origine chivassese, a cominciare dal più illustre fra questi, il Beato Angelo Carletti da Chivasso, patrono della città di Cuneo per sentimento popolare prima ancora che per sanzione pontificia.

L'osservazione trova riscontro nell'ambiente ove è stato commissionato il trittico di Benevagienna detto della Beata Paola Gambarà (v.q.v.) fortemente permeato di cultura francescana per il tramite di religiosi oriundi della città di Chivasso.

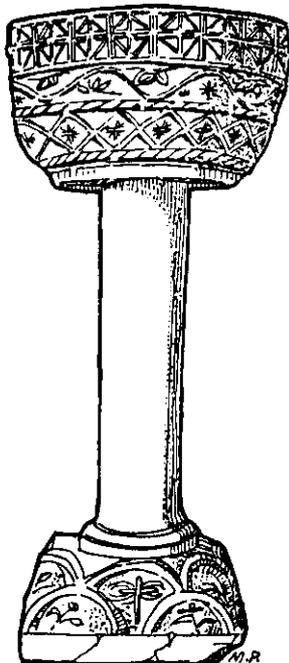
- 9) Pila per l'acqua Santa. Al momento della soppressione del Monastero di S. Antonio e della dispersione del suo patrimonio artistico, l'acquasantiera della chiesa fu probabilmente trasferita in quella del cosiddetto "monastero della Breccia" (v.q.v.), passando in seguito al convento di S. Maria degli Angeli. Attualmente è conservata nel Museo Civico Locale. E' un manufatto molto interessante.

La tazza circolare ha forma d'un panierino o d'un echino senza abaco, suddiviso in tre registri sovrapposti, divisi da due cordoni ritorti. Il superiore riprende per qualche verso il monogramma costantiniano, oppure una serie di tasselli quadrati spartiti da diagonali. Il mediano ha un virgulto vegetale con foglioline, sviluppantesi a sinusoide.

L'inferiore una greca con crocette nel campo romboidale. Il fusto è di restauro.¹

Il piede è quadrato, leggermente rastremato, ornato di lunette in bassorilievo a venti nel cuore fiorellini o croci latine.

Il trattamento della pietra denota perizia e capacità inventiva; il manufatto però non pare stato prodotto in loco essendo troppo dissimile per linea e concetti informativi da quanto è tipico della regione. Si deve tener presente l'acquasantiera della chiesa di Loreto di Fossano, probabilmente coeva e per certi versi anche legata a questa.



dis. n. 224 bis - Cuneo, Museo Civico. Acquasantina della chiesa di S. Antonio ai Bagni.

MONASTERO DELLA PRESENTAZIONE DI M.V. AL TEMPIO

Il monastero femminile noto sotto questo titolo fu fondato circa l'anno 1661 da certa Chiara Giacomina Dalmazzo, cuneese appartenente al Terz'Ordine di S. Francesco dall'anno 1642.

Le vicende di questa cellula monastica sono narrate in un manoscritto cartaceo adespoto in due libri, redatto da più mani dopo l'anno 1708, composto di cc. 11-60 il primo e di cc. 1-59 più una carta di indici il secondo. Dall'intestazione del secondo libro si deduce che il suo titolo era "Progresso e stato del Monastero (della Presentazione di M.V. al Tempio, di Cuneo)". Il MS. è stato rintracciato casualmente in Siena presso un commerciante ambulante di terraglie dal dr. Mario Cestella, che gentilmente ne ha concesso la consultazione ai fini di queste ricerche, mentre da parte di un noto storico di Cuneo si sta provvedendo all'edizione critica.

Sebbene la data di fondazione del Monastero superi di molto i limiti cronologici fissati per questo repertorio è stato tuttavia ritenuto utile includerne la trattazione allo scopo di chiarire se la tavola della Presentazione di Gesù al Tempio conservata nel museo cittadino può aver avuto con esso legami di appartenenza.

Il contenuto del MS. sembra escludere recisamente ogni correlazione fra le due entità. Il Monastero della Presentazione fu per molto tempo poverissimo, dibattendosi fra difficoltà d'ordine finanziario ed altre d'ordine costituzionale.

Agli inizi del 1700 e sotto la direzione di Madre M.G. Galateri le prime avevano trovato una qualche soluzione, mentre le altre non erano ancora state appianate. Una lettera inviata da Suor M.G. Galateri il 14-1-1706 alla Superiora della Visitazione di Torino, riportata in copia a f.39 del lb.2° descrive minutamente la composizione edilizia del Monastero:

"In quanto poi alla situazione, e struttura del Conservatorio (Monastero), si è questa in luogo ove gode aria salubre, e propizia, lontano insieme da rumori, e strepiti, e libero da ogni servitù, e soggezione, con clausura di buone, e forti mura attorno. Ha la Chiesa, coll'Altar maggiore, due altri Altari, e per titolare la presentazione della B.V. al Tempio, qual titolo serve di nome al Conservatorio, tenendosi nella suddetta Chiesa continuamente nel tabernacolo il Santissimo Sacramento per facoltà avutane dall'ordinario nel 1667. Li predetti Altari sono provvisti di suppellettili necessarie per ogni tempo a sufficienza...Vi è nella detta Chiesa un sepolcro, ove vi si sono lasciate, e vi si lasciano persone per loro divozione, sendosi pur anche la Sacristia per comodo de' Celebranti. Entro del Conservatorio v'ha primieramente il Coro co' suoi sedili ben disposti, il retrocoro, e sacrestia, confessionario, Comunicatorio con le sue debite crati di ferro, l'Avello per seppellirvi le Monache defunte, il campanile e campana. Vi è il Refettorio con le sue tavole ordinate, ed attiguo al medesimo il pozzo, e la cucina; il parlatorio con sue crati di ferro, e ruota. Più un ampio claustrò con orto grande, ed altro piccolo; un laboratorio con venti sette stanze, una delle quali serve per l'infermeria, per essere assai grande, quale ha attigua una fenestrella corrispondente alla Chiesa per udirvi la Santa Messa: altre servono per la cucina, speziaria, e tre distinte, e separate per il noviziato; ed altre quattro pur anche distinte, e separate, per le educande, avendo tutte le suddette stanze i loro mobili e fornimenti all'uso necessari; e le altre dieci sette, servono per l'abitazione delle Sorelle. Vi sono pur anche due cantine grandi".

La lettera termina elencando qualche proprietà immobiliare del Monastero, la principale essendo la cascina Boschetti in territorio di Centallo.

La descrizione fatta da Madre M.G. Galateri nel 1706 ricalca quella di una ispezione ecclesiastica del 1661 di cui è stralcio a c.11 del libro primo, in questi termini : "Nempe Ecclesia cum choro, est sub fornice, habens ianuam cum egressu in via publica, et est satis capax, cum pariete inter medio, distinguente Ecclesia exteriore a choro, cum crate ferrea retro, tabernaculum ligneum decens, et perpulcrum, in quo non servatur sanctissimum, cum Altari de omnibus bene proviso, tam pro ornatu ipsius Altaris, quam de supellectilibus sacra pro celebratione Missarum; in eadem ad est sepulcrum, in choro, scamna, in campanili campana integra ect."

E' da escludere che la tavola della Presentazione di Gesù al Tempio si trovasse in questa chiesa.

Una indiretta comprova sembra essere fornita dalla registrazione di pagamento d'un "guardaroba di noce ad intaglio, rappresentante li quattro Evangelisti, per riporvi le scritture del Monastero per il prezzo di lire ottanta cinque" fatta da Madre Gallatera l'anno 1703, unica annotazione relativa a cose aventi attinenza con l'arte in questo "Conservatorio".

L'ubicazione dell'edificio è incerta. I dati offerti dal MS. non consentono di identificarla con esattezza, mentre sullo scorcio dell'Ottocento molti cittadini cuneesi erano ancor in grado di indicarla nell'allora magazzino delle privative (sale e tabacchi) già carcere correzionale fino al 1815.

Maccario (373/440 segg.) accenna più volte al Monastero fornendo le seguenti informazioni:

- 13/4/1652 : inaugurazione del monastero (non c'è conferma nel MS).
- 19/5/1710 : domanda delle monache all'Amministrazione Comunale per ottenere l'autorizzazione a prendere la Regola della visitazione di M.V. o di S. Francesco di Sales. Risposta negativa dell'autorità cittadina.
- 13/10/1798: espropriazione dei beni ecclesiastici per decreto del Governo provvisorio francese del Piemonte.
- 13/4/1799 : riduzione del Monastero a magazzino militare e successivamente a carcere correzionale.
- 1/4/1815 : trasformazione da carcere in magazzino di privative. Dopo questa data tutte le ogni documentazione.

MONASTERO DELLA BRECCIA O DELLA CONCEZIONE

Può essere considerato una filiazione del Convento di S. Antonio dei Bagni. Nell'assedio che la città dovette sopportare nel dicembre 1542 furono diroccate le opere difensive del lato verso la Stura nel settore detto del bastione di Caraglio, per una lunghezza di circa ottanta metri. Superata la critica fase militare l'anno seguente la Comunità deliberò la costruzione sul luogo di una cappella, cui fu subito dato effetto, ma che per difficoltà finanziarie tardò ad essere ultimata. L'anno 1546 subentrarono alla prosecuzione dei lavori i Frati Minori del Convento degli Angeli, che portarono a termine l'opera nel 1550 e nel contempo vi trasferirono tutti gli effetti di ciò che restava del Convento dei Bagni, vendendo il sito del castello a certo G. Rabbia di Cu-

neo.

Nel 1557 l'assedio posto alla città di Cuneo dal maresciallo di Brissac molto probabilmente arrecò gravi danni all'edificio conventuale; la chiesa risulta in essere ancora l'anno 1558; la demolizione totale del complesso monastico è compresa fra il 1558 ed il 1563.

I padri francescani di questo Convento avevano la cura spirituale delle Suore dei monasteri di S. Chiara e dell'Annunziata. Nella loro chiesa era stata fondata una Compagnia religiosa intitolata alla Concezione, che sussistette in altra sede fin oltre l'anno 1583.

L'ubicazione della chiesa del Monastero della Breccia è indicabile nell'incrocio fra la via Ferraris di Celle ed il corso Kennedy, nei giardini della casa di riposo "Mater Amabilis".

Una veduta immaginaria di questo edificio si trova nella pianta di Cuneo delineata da G. Boetto per il "Theatrum Statuum Sabaudiae Ducis" (1676) quando già era stata demolita da decenni.

Seppure le opere d'arte del convento di S. Antonio si presume siano passate, almeno in parte alla nuova sede del monastero della Concezione, nessuna notizia d'archivio accenna ad esse; la tradizione locale tace sia sul monastero che sulla chiesa e sui loro beni.

Ciò probabilmente a causa della povertà degli edifici, costruiti con materiale di recupero, e della brevità del periodo in cui l'organismo ebbe vita (Bessone 254/71 segg.).

SANTUARIO DELLA MADONNA DEGLI ANGELI

La chiesa di questo titolo è stata fondata dal francescano spagnolo p. Alfonso Galindres in data non precisata nel periodo corrente fra gli anni 1415 e 1430, su un terreno con casa avuto in dono dal cittadino cuneese dott. Giovanni Tortelli, nativo di Gaiola in Valle Stura, noto per aver ricoperto la carica di Sindaco di Cuneo nel 1431 (Bessone 305/17 segg.).

La fondazione del Galindres può essere considerata il primo impianto in Cuneo del Terzo Ordine di S. Francesco. La Cronaca Rebaccini (Camilla 561/XXXV) ricorda in succinto le fasi iniziali della vita comunitaria del piccolo nucleo di eremiti e la successiva trasformazione da Casa del Terz'ordine in Convento di Frati Minori osservanti nel 1449, che avvenne ad opera del frate Apollonio Bianchi di Piacenza, quell'anno predicatore in Cuneo. Nel 1525 i frati del Convento di S. Antonio dei Bagni si unirono a quelli della Madonna degli Angeli, traslando dalla loro chiesa nella nuova sede la salma del B. Angelo Carletti e molte cose d'arte.

Durante la seconda metà del XV secolo il convento degli Angeli fu adibito a noviziato per gli aspiranti nati nei territori soggetti ai Duchi di Savoia; per questa sua specifica funzione acquisì notevole influenza sulle altre custodie francescane del Piemonte, anche perchè la sua dipendenza diretta dalla casa generalizia di Genova gli assicurava il tempestivo ricambio dirigenziale ed una solida possibilità di aggiornamento culturale.

Poichè il noviziato giunse ad avere un corpo di circa settanta novizi fu necessario provvedere un Convento di adeguate risorse abitative, dotato di chiostri, sale di studio, refettori ed annessi, ma le ristrettezze finanziarie e lo stile di vita di frasca povertà pare congiurassero a tenere molto basso il tenore di comfort conventuale. Di ciò resosi conto Carlo Emanuele I in una sua visita a Cuneo nel 1596 diede ordine di portare a termine a spese dell'erario ducale i lavori più urgenti, che furono ulti-

mati entro il 1599; questi comportarono molto probabilmente la sistemazione del grande chiostro quadrato e le celle dei monaci.

La chiesa del Convento subì modifiche verso il 1625/30, ma la situazione attuale risale alla sua virtuale ricostruzione a spese di conti Vittorio e Francesco Antonio Caissotti di Chiusano. Queste opere edilizie ebbero termine l'anno 1718.

Con la soppressione degli Ordini Religiosi disposta da Napoleone I i francescani della Madonna degli Angeli non subirono la sorte di molti altri confratelli poichè i conti Caissotti di Chiusano avanzarono rivendicazioni di proprietà sulla chiesa e li confermarono al servizio del culto. Negli anni della Restaurazione furono reintegrati nelle loro proprietà riacquistate dal Regio Demanio (1818), ma le perdettero nuovamente nel 1866, per ritornare ancora una volta nel loro convento allo scadere di quelle disposizioni vessatorie.

Attualmente gli edifici conventuali sono per la quasi totalità adibiti a casa di riposo per anziani; solo una modesta porzione dell'antico Convento oltre alla Chiesa è rimasta in possesso dei religiosi. Nella travagliata esistenza pluricentenaria molte cose d'arte antica sono andate perdute.

1, Chiesa francescana.

Pianta a croce latina, con due cappelle laterali alla navata e due cappelle normali al transetto. Cupola emisferica su tamburo ottagonale impostato su pennacchi. Presbiterio molto sviluppato in lunghezza per ospitare gli stalli corali. La ricostruzione effettuata agli inizi del settecento (fine lavori 1718) pare sia stata condotta sulla traccia della chiesa preesistente.

- Cappella del Cristo in croce (già patronato dei Conti Caissotti di S.Giorgio). Grande macchina d'altare barocca, in muratura e stucco, contenente un Crocefisso ligneo policromo a grandezza naturale che si crede opera di fra Innocenzo da Palermo (sec. XVIII). Opera rimarchevole e qualitativamente apprezzabile.
- Cappella di S. Antonio da Padova. E' ricordo tangibile dell'unione dei due conventi avvenuta l'anno 1525. Macchina d'altare barocca, con ancona settecentesca.
- Transetto, cupola. All'incrocio della navata col transetto s'impenna la cupola impostata su tamburo ottagonale finestrato, poggiante su quattro pennacchi decorati a fresco con figure di santi francescani. I dipinti della cupola hanno per soggetto la Assunzione al cielo della Madonna. Nel tiburio a finte architetture è presente lo scudo araldico dei conti Caissotti di Chiusano patroni del Santuario, a cui è dovuta la ricostruzione dell'edificio. Altre armi gentilizie della stessa casata sono un po' dovunque nella chiesa.
- Festate del transetto: a sinistra grande macchina d'altare barocca, in muratura e stucchi con statua moderna di S. Francesco d'Assisi. A destra altra macchina simile decorata di pala d'altare su tela attribuita a Guglielmo Caccia, il Moncalvo (1568-1625), avente a soggetto l'adorazione della croce per S. Diego d'Alcantara, protettore della Provincia piemontese dei Minori osservanti. La tela è in buone condizioni di conservazione, leggermente velata da patina di olii; colori molto freddi, con predominanza di azzurri, verdi smeraldo e ocre grigiastre. Disegno ben condotto ed accurato; cornice originale, dorata, molto semplice.

Il riquadro centrale è attorniato da quindici "storiette" e da un cartoccio contenente note esplicative degli episodi narrati in queste. S. Diego (+1463) è rappresentato

in adorazione avanti un piccolo Crocefisso posato su uno spuntone di roccia che s'ele-
leva in un largo paesaggio silvestre e collinare; sopra il suo capo volteggia una
triade di puttini alati di buona fattura, molto vicini per stile a quelli eseguiti a
fresco nel presbiterio della chiesa dei Certosini di Val Pesio (v.q.v.); la carica
devozionale del dipinto, con l'atteggiamento teatrale della testa e delle mani del
Santo prefigura già la produzione secentesca del Dolci, ma la nitida cadenza delle
pieghe del saio, la netta angolosità della base rocciosa, la mosca chioma dell'albe-
rello in secondo piano parlano chiaramente di formazione artistica cinquecentesca.
La tela è stata verosimilmente commissionata prima dell'anno 1622, in cui avvenne la
riforma e la conseguente costituzione della Provincia Piemontese dei M.O. con cen-
tro in Iorino, perchè la Provincia di S. Diego è precedente ed il quadro vi fa rife-
rimento in modo implicito. Vedi anche la pala di S. Brunone S.V. Cuneo, Madonna del-
l'Olmo.

- Cappella del Beato Angelo Carletti di Chivasso.

Costruita nel periodo 1697/99 a cura dell'amministrazione comunale di Cuneo, che da
sempre ne detiene il patronato, pare non esser stata oggetto di modifiche durante la
ricostruzione della chiesa ai tempi dei conti Caissotti.

Il mausoleo in marmi policromi che contiene la teca di cristallo ove sono le spo-
glie mortali del B. Angelo è stato eretto l'anno 1899. Altra teca in cristallo e de-
corazioni in argento era stata donata da re Carlo Emanuele III nell'occasione della
restituzione della reliquia del Beato alla sua cappella in S. Maria degli Angioli (La
salma era stata trasferita in Cuneo nel 1744 prima dell'assedio posto alla città dal
l'esercito franco-spagnolo). Si ignora quale fine abbia avuto; è stata verosimilmen-
te trafugata all'epoca della soppressione degli Ordini ecclesiastici.

- Cappella Galimberti.

Le sculture sono opera dell'artista contemporaneo Edoardo Rubino.

- Altare maggiore.

Macchina d'altare in marmi policromi eseguita, forse, su disegno di Francesco Gal-
lo, comprendente oltre l'altare propriamente detto, collegato alla parete del pre-
sbiterio da due portoncini sormontati dagli stemmi della famiglia Caissotti, un bal-
dacchino o "gloria" di sapore berniniano (V. Cappella Cornaro a S. Maria della Vitto-
ria in Roma) ove è letteralmente librato nello spazio il gruppo ligneo della Madon-
na Assunta fra Angeli, opera di Bartolomeo Solaro, carrarese.

- Chiostri.

Un chiostrino a pianta rettangolare ha caratteristiche tardo cinquecentesche ed è
parte delle opere terminate all'epoca di Carlo Emanuele I.

Un chiostro a pianta quadrata molto vasto (quaranta campate d'archi) conserva ancora
parte della decorazione settecentesca (quaranta lunette affrescate con storie tratte
dalla vita di S. Francesco d'Assisi). Nei corridoi del convento esisteva sino a ven-
ti anni or sono una piccola raccolta di tele di epoche varie. La più antica aveva
per soggetto un miracolo di Gesù (La guarigione del cieco nato, La risurrezione di
Lazzaro) era molto scura per l'ossidazione dei colori e come cronologia poteva esser
fatta rientrare nel periodo del ducato di Carlo Emanuele I. (1580-1630).

Il Cristo stava quasi al centro del quadro, di prospetto, le mani atteggiate verso
il miracolato che gli era di fronte sulla destra, in ginocchio, ed aveva alle spal-
le tre apostoli, in uno dei quali si riconosceva Pietro. Alle spalle del guarito sta

va un gruppo formato da due donne, una in piedi l'altra in ginocchio, e da tre uomini. Per sfondo una catena di montagne dal profilo aguzzo stagliantisi scure contro il cielo chiaro. Particolarmente belle erano le figure di Gesù (aitante personaggio di circa trent'anni, avvolto in una tunica rossa e mantello scuro, a piedi scalzi, volto largo di nobili fattezze incorniciato di rada barbetta) e del miracolato, ch'era di profilo, in ginocchio, avvolto appena d'una tunica che lasciava scoperte braccia e torace.



dis. n. 225 - Cuneo, Santuario Madonna degli Angeli

Ignoto scultore cuneese della prima metà del sec. XV. La Madonna Tortelli.

- Madonna Tortelli.

Statua lignea policromata e dorata, alta cm. 95 su piedestallo semicircolare alto cm. 15, sul quale è incisa la seguente iscrizione in caratteri maiuscoli romani: S.TA, MA. GRATIARU°. VENTĀ. AB. ANO.1410. Il millesimo è scritto in numerazione araba del tardo XV secolo, ma tutta l'iscrizione denuncia un intervento molto posteriore alla esecuzione della statua.

La Vergine seduta in maestà guarda in basso alla sua sinistra e tiene il braccio destro ripiegato per sostenere il Bambino che s'appoggia alle ginocchia; nella mano sinistra le è stata posta una coroncina di rosario, non pertinente. Il panneggiamento rigido, ma ampio riveste tutto il corpo; la testa è coperta d'una mantiglia che si avvolge attorno al collo con ampio movimento a torciglione sopra il manto che scende sino alle ginocchia; la veste si ripiega sulla sinistra con movimento brusco, adagiandosi sul piedistallo in larghe pieghe piatte nascondendo i piedi. Viso regolare in tipo dolicocefalo, espressione seria, ma guastata da ridipinture successive.

Il manto è decorato a fiorami incisi con piccola sgorbia a segno netto.

Il Bambino indossa una tunicella che lascia scoperti il torace, le braccia e parte delle gambe. Non molto aggraziato ha la testa assai vistosa, capelli corti ricciuti, fronte stempiata, espressione vacua a causa delle soprammissioni di colore, però l'impianto denuncia che lo scultore nell'eseguirlo si è adeguato ai canoni estetici della pittura quattrocentesca italiana.

La statua è stata ritoccata e riverniciata l'ultima volta da certo Andra Castagna nel 1771, come testimonia un appunto vergato su di essa, che è di questo tenore: "Andrea Castagna forinese restauravit 1771".

Questa scultura è la più antica testimonianza d'arte di questo convento; la tradizione vuole che sia stata donata dallo stesso dottor Fortelli, primo benefattore della Madonna degli Angioli, al tempo di p. Galindres (1415-1430).

Prima che ragioni precauzionali consigliassero il suo spostamento in luogo più sicuro stava ai piedi del Crocefisso ligneo della cappella di patronato dei Conti Caissotti di S. Giorgio.

E' auspicabile che la statua sia riproposta al culto ed alla ammirazione dei visitatori del Santuario, provvedendo alla sua incolumità con teca protettiva munita di impianto antifurto, dopo un oculato provvedimento di ripristino della verniciatura originale.

- Affresco dell'assedio di Cuneo del 1744.

Si trova nel corridoio di disimpegno a piano terreno, nell'ala più antica del Convento. Due figure d'ignudi in prospettiva, con vasi da cui scaturisce abbondante acqua (allegoria dei fiumi Stura e Gesso) inquadrano una veduta di Cuneo assediata, sopra le cui torri si libra a braccia aperte il Beato Angelo Carletti a proteggerla dal fuoco dei cannoni dell'esercito gallo-ispano. Affresco in buone condizioni di conservazione e di buona qualità artistica, posteriore all'anno 1744 in cui avvenne il fatto documentato da più testimonianze contemporanee.

SAN GIOVANNI A PORTA TORINO

La posa della prima pietra di questa chiesa è indicata da Maccario (373/377) nel giorno 25 marzo 1596.

Dopo la soppressione degli Ordini religiosi la chiesa passò in ultimo in proprietà del Comune, che ne utilizzò per vari anni i locali ad uso di laboratorio dei Servizi tecnici.

Nell'inverno 1982 le strutture della copertura cadendo sotto il peso d'una forte nevicata trascinarono seco parte delle strutture portanti.

Non si è a conoscenza di misure atte al suo restauro.

MONASTERO DELLA SS. ANNUNZIATA

La data d'erezione è fatta risalire al 15/IX/1515. La chiesa essendo posta all'incrocio delle vie Dronero ed A. Rossi si presenta con pianta romboidale e fronte dell'ingresso smussata; internamente è a pianta ellittica, con quattro absidi o coretti in relazione agli assi longitudinale e trasversale, sul cui incrocio s'impiana il tamburo della cupola.

L'interno è riccamente decorato di stucchi e di affreschi secenteschi, essendo stato l'edificio iniziato circa nel 1689. Lo stato di abbandono in cui fu lasciata nel secondo dopoguerra, a seguito della soppressione dell'Orfanotrofio cittadino che aveva sede nei locali dell'ex monastero, fu di grave nocimento a questa decorazione.

In un locale a pianterreno dell'ala prospiciente la via A. Rossi esisteva un affresco raffigurante la Natività di Maria, staccato nel 1958 prima della demolizione del fabbricato. Attualmente si trova nella sede centrale della Cassa di Risparmio di Cuneo. E' di forma rettangolare ed occupava uno sfondato di parete a modo di ancona d'altareno sussidiario.



dis. n. 226 - Cuneo, sede centrale Cassa di Risparmio

Cerchia di G. A. Dolce "Nascita della Madonna"

affresco staccato, già nel monastero della SS. Annunziata

La composizione rappresenta l'interno della camera da parto di S. Anna, nella quale s'affacciano alcune comari intervenute per assisterla, chi lavando pannolini, chi alimentandola, chi ancora fasciando la neonata o provvedendo ad altre faccende casalinghe. Il taglio dell'affresco non si discosta molto dagli esempi preclari dei maestri cinquecenteschi che hanno trattato questo tema squisitamente rivolto alla sensibilità femminile (A. Del Sarto, Ghirlandaio) immergendolo in un'atmosfera carica d'intimità e di calore domestico, ove anche le delicatezze tonali e la luce smorzata dell'ambiente chiuso sono chiamate a ricreare l'atmosfera arcana e sacra dell'affacciarsi alla vita di una nuova creatura. L'ignoto autore di questo encausto (tale era prima del distacco), lavorando sulla superficie traslucida con tocchi delicati e sfumati ha ricreato l'ambiente delle case borghesi della sua epoca, tendendo meno all'aulica idealizzazione dei primi Manieristi toscani e puntando piuttosto sulla razionalità dei pochi arredi per mettere meglio in evidenza la componente umana.

Su queste donne intente alle varie bisogne l'interesse dell'artista s'è soffermato a descriverne gli stati d'animo, la bellezza fisica, la gioventù splendida e prestante, e con non minor cura i loro abbigliamenti modestamente ricercati oppure popolani.

L'effetto illusionistico della fuga prospettica di edifici cittadini apre un largo spiraglio sul mondo esterno, mentre il drappo che cade dal baldacchino del letto della puerpera aumenta la vastità della camera piuttosto che ridurla. Le tonalità forti dello sfondo erano compensate dai primi piani chiari e luminosi delle stoffe e delle carnagioni femminili.

L'opera può essere collocata nel decennio 1560/70, quand'era attivo in Cuneo il pittore Pietro Dolce, cui la Municipalità commise molti lavori in pubblici edifici, ma benchè ricorrano alcune caratteristiche del suo stile personalissimo, sembra discostarsene per altri versi. L'attenzione deve rivolgersi al mondo pittorico lombardo dell'ultimo Cinquecento, agli affreschi dei Campi ed a quelli del Moncalvo in Claudia Lomellina.

- Pala d'altare: la presentazione di Gesù al tempio.

Le notizie sul monastero femminile della SS. Annunziata di Cuneo sono poche ed incerte, perchè mentre si conosce la sua data di fondazione (15-IX-1515) non sono ben chiare le vicissitudini che hanno scandito la sua storia più che secolare.

La sua data di fondazione cade l'anno medesimo di morte della Beata Paola Gambarà, contessa di Benevagienna terziaria francescana e discepola del B. Angelo Carletti, lettore di teologia nel Convento di S. Antonio dei Bagni, ma pur tenendo in debito conto questi eventi non ci fu forse così stretta interrelazione da giustificare la sua creazione. E' certo che il monastero nacque come ramificazione del Terz'Ordine francescano e questo spiega l'attenzione che i padri della Custodia di Cuneo (conventi di S. Maria degli Angioli e di S. Antonio) ebbero nei suoi confronti. In questa prospettiva sembra anche chiarirsi l'orizzonte artistico dei primi decenni del Cinquecento e la singolare proliferazione in Cuneo di opere di pittura di produzione esterna al territorio, entrate in città non già per commerci di privati, quanto per la massiccia presenza di francescani di nascita chivassese al governo dei suddetti conventi i cui innegabili risvolti d'ordine culturale sono ben intuibili anche al di fuori dello stretto ambito religioso.

A questo monastero di Terziarie francescane piuttosto che ad altri stabilimenti monastici cittadini sembra attagliarsi la pala d'altare avente per soggetto la Presentazione di Gesù al Tempio, che è attualmente conservata nel Museo Civico Locale.

Per A.M. Brizio (20/186 segg.) il dipinto proverrebbe dalla chiesa di S. Francesco di Cuneo, sarebbe senz'altro di mano di Defendente Ferrari e porterebbe la data 1513. Noemi Gabrielli, 1938 -68/512 segg.) è di tutt'altro avviso ritenendolo opera di Amedeo Albini, fondando le sue argomentazioni soprattutto sulle iniziali AA in nesso fra loro che compaiono capovolte sulla tovaglia dell'altare. A.M. Riberi (93/39) è forse il meglio informato sulla sua provenienza d'origine, quando fra le altre opere di pittura su tavola accenna ad un "quadro dell'Annunziata" senza darne però la descrizione, ma collegandolo con le tavolette di predella in modo assai chiaro. M. Besone (254) non accennando mai nella sua monografia a questo dipinto dimostra di non ritenerlo appartenente al Convento di S. Antonio. L. Mallè (132/68) che pure conosce l'esistenza delle predelle (che crede siano lasciate del vecchio S. Francesco) in questa sua ultima fatica si dichiara restio ad assegnarle a Defendente ma ignora completamente la tavola della Presentazione, forse perchè convinto della bontà della tesi di N. Gabrielli. A. Sassone Boidi (BSSAA/1971) al contrario incorpora il dipinto in oggetto col gruppo delle tavolette di predella, lo fa provenire dal S. Francesco e lo ridona a Defendente.

La tavola si presenta oggi senza cornice, leggermente convessa, in condizioni di lettura molto buone, esclusi i margini che erano in origine coperti dalla cornice. Le dimensioni relativamente grandi e la forma rettangolare allungata fan pensare che facesse parte d'un trittico ad ante fisse, con la pala centrale un po' più alta delle laterali. Il soggetto, come già detto, è la Presentazione di Gesù al Tempio per la circoncisione, molto adatto per un convento femminile che accettava fra le postulanti sia nubili che matrone o vedove.

La scena si svolge in un angolo assai buio del tempio, di cui s'intravedono dietro gli astanti lievi barlumi delle architetture classicheggianti. La luce proviene dall'alto e da destra, cadendo sul corpo ignudo del piccolo Gesù, sul profilo purissimo di Maria e su una parte del drappo bianco steso a coprire l'altare, ma non arriva con l'intensità di proiettore elettrico che sarà appannaggio delle opere caravaggesche, bensì si diffonde attorno all'ara come un chiarore morbido e discreto, evidenziando volti, atteggiamenti e panni a seconda della loro sfericità volumetrica. Le teste e gli sguardi dei quattro personaggi adulti sono inclinati verso un punto focale stabilito al centro dell'ara, ove ci si aspetterebbe di vedere il coltello sacrificale, ma l'artista sembra aver deliberatamente sorvolato il particolare scabroso, insistendo piuttosto sulla melodia di un momento carico di raccoglimento e di arcana gravità. Nel silenzio di questa scena gravida di conseguenze tutto è rimesso all'azione gestuale delle mani, che liberano gli stati d'animo dei personaggi e ne sottolineano la carica emotiva.

Tecnicamente il dipinto è condotto con grande maestria e con consumata abilità. A parte i danni causati dal tempo e dalle vicissitudini degli ultimi due secoli, si può affermare che è una delle più belle testimonianze d'arte pittorica sopravvissute nel territorio preso in considerazione dalla presente indagine. Può darsi che un accurato ripulimento della superficie cromatica lo possa rendere più brillante e luminoso, rivelando



AA

dis. n. 227 - Cuneo, Museo Civico

Anacleo Albini "La Presentazione di Gesù al Tempio"

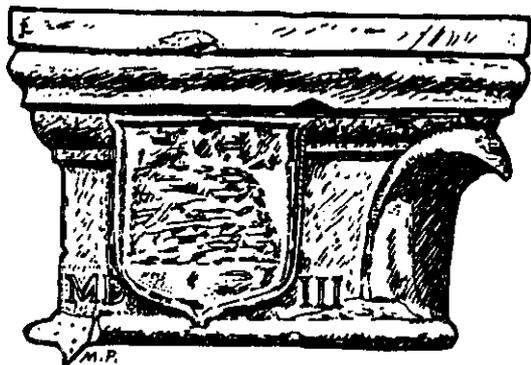
quanto è sotto la patina stesavi dai secoli, ma forse non è il caso d'insistere troppo rischiando di bruciarlo.

L'artista che si firma A.A. sulla tovaglia dell'altare ha dato in questa tavola dimostrazione completa del suo valore. Qui non è l'opera di un principiante, ma di maturo, calibratissimo pittore quasi all'apice della sua migliore produzione; si osservino la spaziata volumetria delle figure - che non è certo solo casuale - la mimica delle mani - studiatissima -, la caduta dei panneggi e lo studio dei riflessi della luce; i rilievi muscolari e le espressioni dei visi - nel caso della Vergine, davvero superlativa -, il grado di rifinimento dei particolari anche secondari. C'è pure da osservare una qualche apertura verso le innovazioni del primo rinascimento, dimostrata dall'inserimento del rilievo classicheggiante a figure d'ippocampi nel piede dell'ara, discretamente tenuto in sott'ordine con velature d'ombra ma pur sempre presente e che trova esatto riscontro in alcuni passaggi secondari nelle figurazioni della Pieve di Beinette.

Tutto quanto entra in questa opera di cavalletto trova un parallelo nell'affresco di stesso soggetto di quell'antica chiesa tuttora misconosciuta, sia pure in tono minore a causa delle difficoltà insite nel procedimento tecnico affatto diverso e di una minore carica affettiva messa durante l'esecuzione. Che le due opere siano state realizzate in base allo stesso cartone pare non debbano sussistere dubbi.

La proposta di N. Gabrielli è degna della massima attenzione e sembra la sola valida per giungere alla identificazione dell'autore. Su Amedeo Albini e la sua opera si veda alla voce Beinette, la Pieve, ma si tenga presente che il problema può essere complicato, a meno che non si tratti di un banale errore di trascrizione, dall'esistenza di un altro Albini, pittore nel 1478, di nome Angelo. La genealogia degli Albini di Moncalieri esercitanti l'arte pittorica è ancor da definire, risultando oltre l'Amedeo di cui trattano assai ampiamente le schede Vesme, confermate in qualche loro parte dagli elenchi schematici di Rondolino (90/1901), un Giacomo, figlio di Amedeo, operoso nel 1490 (Rondolino, op.cit.), ed un Angelo, noto solamente a Manno. (133/2, 1876).

Il monastero dell'Annunziata, che non deve essere confuso con quello della presentazione fondato solo l'anno 1652, fu soppresso l'anno 1802 per decreto napoleonico ed i suoi beni divennero possesso dell'amministrazione generale del Dipartimento della Stura. Nel 1716 le monache avevano dimostrato volontà di abbracciare la regola di S. Teresa, trovando opposizione nell'autorità comunale che esercitava il patronato su di esse. Molto più tardi nell'anno 1821 i locali dell'ex monastero divennero sede dell'orfanotrofio cittadino sino allo scioglimento avvenuto nell'immediato dopoguerra. Nell'anno 1958 parte dello stabile di via Amedeo Rossi fu abbattuta per costruire case popolari con dubbi risultati sotto il profilo estetico-urbanistico.



dis. n. 227 bis

Cuneo, portici di via Roma

Capitello di pilastro datato 1503

e stemma nobiliare abraso dai

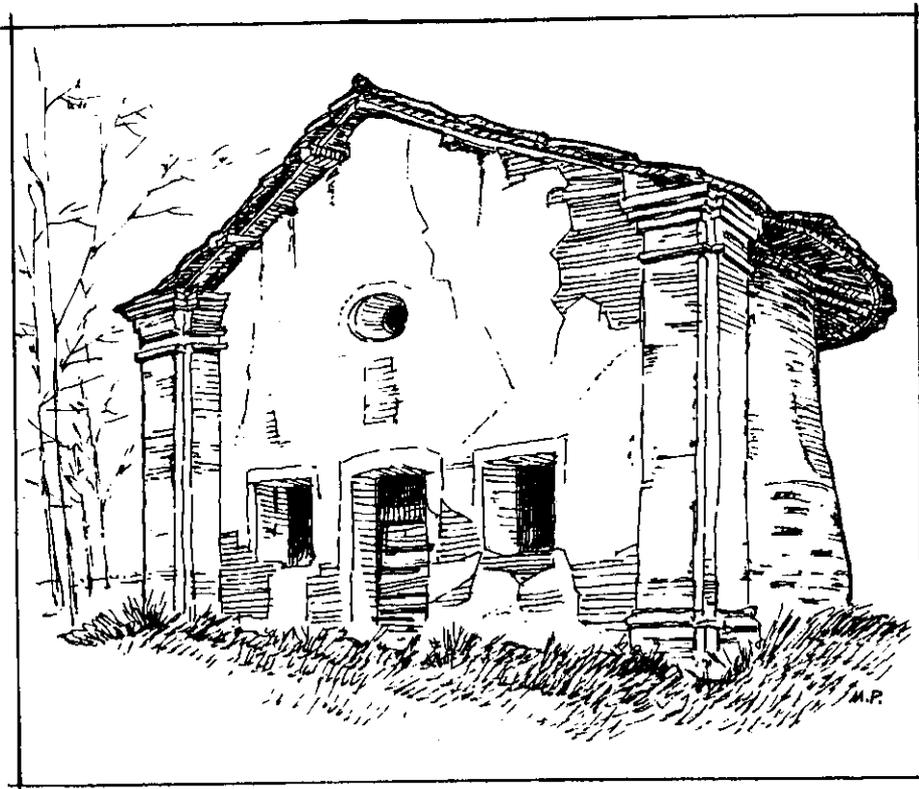
Giacobini locali nel 1769

S. MARTINO DI CORSIA " FINIS CUNEI "

Antichissima cappella campestre presso S. Benigno al Grana in prossimità della riva destra del torrente e del confine comunale con Tarantasca.

Dipendeva dall'abbazia del Borgo, era quindi benedettina. Compare citata in una bolla di papa Innocenzo IV del 12/12/1248 (Chiuso 410/282 segg) e poi ancora nel registro del Cattedratico di Torino, 1386, che la elenca fra quelle aggregate alla pieve di Caglioglio, Riberi (241 /8) ha trovato documenti al suo riguardo negli atti consiliari di Cuneo. Nel Consiglio tenuto il 27/XII/1598 Giovanni Antonio Olivero, residente nelle fini di Cuneo lamenta d'essere travagliato dal procuratore della Mensa vescovile di Fossano perchè suo padre defunto Ambrogio aveva rovinato la chiesa di S. Martino di Corsia. La discussione in Consiglio si fece a causa di una lite fomentata dal Comune di Cervasca che tendeva ad estendere il suo confine sino a quella chiesa.

La cappella sorge isolata nei prati di S. Benigno a lato di una carrareccia che porta al Grana (diverticolo della strada che da Madonna dell' Olmo passando per S. Quirico immetteva in Centallo) ed al guado verso Tarantasca. E' rimasta in piedi solo l'abside semicircolare che nelle parti non compromesse dalle riprese edilizie dimostra un sistema costruttivo assai accurato di piccoli masselli e pietre saldate con corsi di malta bianca.



dis. n. 228 - Cuneo, S. Benigno

Resti della chiesa di S. Martino di Corsia "finis Cunei"

La facciata è visibilmente settecentesca, puro tamponamento della cavità dell' abside, con qualche ricerca di aggiustamento estetico nei due piedritti angolari. L'interno presenta fra detriti caduti dalla conca i resti di un altare addossato alla parete e la cornice in stucco e mattoni dell' ancona su tela, asportata in epoca imprecisata. Il raggio dell'abside non è superiore a mt.2,25; la chiesa era orientata all'est ma è dubbio possedesse anche la navata.

Localmente si è persa la nozione della sua intitolazione e vien comunemente detta : " la chiesaccia ".

Sarebbe interessante ricercare l'eventuale presenza di affreschi sotto le scialbature e le intonacature posteriori.

La sua posizione topografica può essere d'aiuto per definire l'ubicazione di "Caranta vetus" che la tradizione pone in prossimità di S. Benigno al Grana.

Per l'approfondimento delle ricerche è indispensabile tenere presente l'orditura viaria antica che nel secolo XII faceva perno sulla "via Moneta" passante ad occidente del Grana, e che collegava Romanisio a Caraglio attraverso Centallo, feudi dei Signori di Sarmatorio; all'altezza di Tarantasca un diverticolo si staccava dalla via Moneta dirigendosi al Grana ed al guado nei pressi di S. Martino di Corsia, per innestarsi nell'altra via che da Centallo per S. Quirico e Tortagrossa puntava verso la Stura e Borgo, oppure deviava verso S. Benigno. Questa strada stando ai documenti conosciuti da Bertano (230) era detta "via di S. Martino", mentre l'altra su cui s'innestava era denominata "via di S. Giorgio".

S. GIACOMO DELLA RIVA O DI CERIALDO

Cappella campestre posta sul ciglio occidentale della Stura quasi dirimpetto a Cuneo, in regione denominata Cerialdo, poco a monte del moderno Viadotto Soleri.

Nel dicembre 1351 risulta investita al prete Nicolao Dubiario insieme alla chiesa di S. Maria del Passatore (Bertano 230/atto 1016).

Secondo F.V. Rossi (287 bis/141) la cappella intitolata a San Giacomo maggiore fu eretta l'anno 1041 per voto fatto dagli abitanti di Caranta.

Sempre danneggiata quando non atterrata durante gli assedi che Cuneo dovette sostenere nel corso della sua storia, risulta da atti che fu riparata nel 1639 dopo uno di questi ed abbattuta nel 1799 dai francesi per ordine del gen. Musnier; l'ultima sua ricostruzione avvenne l'anno 1815. Nessuna testimonianza artistica o archeologica delle epoche passate è oggi riscontrabile in essa, ad esclusione di tre iscrizioni latine dipinte sulla facciata le quali seppure non antiche d'esecuzione conservano quanto la tradizione locale tramandava a proposito dell'abitato di Caranta, uno dei villaggi che concorsero a fondare Cuneo verso la metà del XII secolo.

a) ANNO. MXLI/ ANTE.CUNEI.FUNDATIONEM.LXXIX/HUMBERTO.I.SABAUDIAE.COMITE/CARANTAE.OLIM. URBIS.IN.SITU.NUNC.B.M.V.AB.ULMO/VOFO.SOLEMNI/D.AP.JACOBO.MAIORI/CERIALTENSIS.VINETI.PATRONO/SACELLUM.DICATUM/IN.VARIIS.ARMORICAE.HELVETIAE.GALLIAE.ET.HISPANICAE/LEGIONUM.OBSIDIONIBUS/SEMPER.DIRUTUM.

b) ANNO.MDCCXCIX.DIE.IV.JULII/VELUTI.PROPUGNACULUM.MINAX/GALLO.DUCE.MUSNIER.CUNEI.PRAEFECTO/TORMENTI.BELlici.ICTIBUS.QUADRAGINTA/FUNDIFUS.EVERSUM/ANNO.MDCCCXV.DIE.IV.JULII/RESTAURATUM.ORNATUM/CERIALTENSIS.VINETI.SUPERIORIS.CONSORTES/VOFI.MONUMENTUM/POSUERE.

(V. anche: Santuario dell'Olmo).

S. MARIA DEL PASSATORE

Bertano (230) ricorda a proposito della chiesa campestre di S. Maria di Passatore un atto esistente nell'Archivio Arcivescovile di Torino relativo alla collazione del titolo nel 1351 a certo Nicola Dubiario, ospitaliere di S. Ludovico di Cuneo, di questo tenore: "Dominus Thomas episcopus (Tommaso di Savoia 1348-1362) contulit ecclesias S. Jacobi de riperia Sture et S. Marie de Passatorio campestres presbitero Dubiario Nicolao hospitalerio S. Ludovici de Cuneo" (atto 1016).

La chiesa del Passatore con quella di S. Giacomo di Stura sopra ricordata e S. Martino di Corsia era quanto la Diocesi torinese possedeva nel distretto di Cuneo ad occidente della Stura. Escludendo S. Benigno al Grana dipendente da Futtuaria si arguisce il territorio era allora quasi deserto a causa delle difficoltà di irrigazione. I canali irrigui che lo bonificarono furono una delle grandi opere del secolo successivo. La rarefazione di nuclei abitati e l'esser state le due chiese campestri collazionate ad una stessa persona consente di appurare l'antichità della via del Passatore che di partendosi dalla Porta di Caranta ed oltrepassata la Stura nei pressi di "montata" di Santo Spirito risaliva la ripa di Caranta sino alla cappella di S. Giacomo. Quivi si dirigeva ad occidente puntando sulla chiesa del Passatore per innestarsi in seguito nel rettilineo della romana "via moneta" che univa Caraglio a Centallo, i centri che avevano sostituito Forum Germa e Romanisio nel tardo medioevo.

La chiesa trecentesca è stata a varie riprese rifatta; alla base del campanile sono conservate le tracce d'un affresco molto stinto e sciupato, con figura incompleta di Madonna, attribuibile al Quattrocento avanzato.

SAN PIETRO DEL GALLO

Cappellania dipendente da S. Maria di Passatore fino al 1819, eretta in parrocchiale quell'anno dall'Ordinario Diocesano di Mondovì, da cui dipendeva in quel tempo il circondario di Cuneo. E' curiosa, ma non troppo, la limitazione imposta allora al nuovo parroco relativamente alla facoltà di amministrare il battesimo ai neonati nei soli mesi freddi, ossia da ottobre a giugno e non in quelli estivi.

La nuova parrocchia era infatti stata smembrata dalla matrice a causa delle difficoltà d'attraversare a guado d'inverno il torrente Grana che separa i nuclei abitati di Passatore e S. P. Gallo.

Analoga situazione si verificava ancora alcuni decenni or sono per Vottignasco e le sue frazioni sulla sinistra del Maira, i cui abitanti erano costretti a guadare il torrente se intendevano recarsi al centro, in prossimità dell'antico castello dei Falletti (v. Vottignasco) che dominava il passaggio privo di ponte.

La chiesa attuale è il risultato di lavori di abbellimento condotti nel 1832 per munificenza dei Conti Pascal d'Illonza e di riprese posteriori.

Nella cappella laterale destra dedicata alla Madonna del Buon Rimedio, costruita su istanza del Conte L.E. Pascal d'Illonza verso il 1807, è venerata una statua che la tradizione orale e scritta vuole sia quella della chiesa di Madonna del Bosco di Cuneo. Si tratta di una Vergine in maestà (Nikopeia) seduta su un tronetto dal sedile asimmetrico (più alto alla sinistra che alla destra), ostendente il Bambino seduto



dis. n. 229 - Cuneo, S. Pietro del Gallo

Vergine Mikopeia già in S. Maria del Bosco a Cuneo

sulla gamba sinistra, entrambi con il braccio destro flessso, uno nel segno di benedizione, l'altro per tenere un pomo nella mano aperta o per chiamare a sè i fedeli.

La Madonna ha in testa un turbantino aderentissimo che lascia liberi i capelli a lato delle orecchie e del collo, scendenti sulle spalle. Il manto aderente le copre il vestito scendendo sino alle caviglie lasciando libere solo le punte dei piedi, che poggiano su un ammasso di nuvolette. Il Bambino guarda a lato verso sinistra, mentre la Madre è rigidamente in maestà, ossia guardante avanti a sè. La tunicella che riveste il piccolo Gesù scende fino ai piedi, aderentissima al corpo. Il manto della Madonna è trapunto di fiorami simili a quelli della Madonna Tortelli al Santuario degli Angeli. Dorature e coloritura sono recenti (Ottocento).

Genera estrema perplessità sapere che la statua non è stata ricavata da un tronco, ma è in cartapesta. In legno sono solamente gli avambracci destri delle due persone; la parte posteriore è chiusa con una impiallacciatura sottile di legno. Lo stile tuttavia è aderentissimo alle statue di derivazione romanica (Madonna di Acuto, sec. XII, Madonna di Alatri, sec. XII) (Hermanin 15/LXI, LXII).

Notevoli analogie anche con le sculture romaniche d'Alvernia (Orcival, Saint-Nectaire, ect.), ma non è fugato il dubbio che si tratti di un falso (copia su originale trafugato).

Tuttavia una testimonianza non sospetta su questa statua è contenuta nella lettera

circolare a stampa divulgata nel 1919 in occasione del primo centenario dell'erezione in parrocchia (Morre 378/11). Trattandosi di pubblicazione rara si crede utile trascriverla nella parte attinente: "La statua della Madonna del Buon Rimedio ossia Madonna del Bosco di Cuneo, racchiusa nella nicchia della Cappella di quel nome. Non ha alcun pregio artistico, e non misura che l'altezza di 78 centimetri, ma la sua preziosità è l'antichità, essendo precisamente la Madonna del Bosco venerata dai primi abitatori di quella città, colà rifugiatisi (ect.).

Costrutta più tardi la Cattedrale la statua era in essa conservata, ma le rovine delle guerre la seppellirono sotto le macerie della Chiesa, e fra esse fu trovata nel 1744 scavandosi le fondamenta per la restaurazione della medesima. Considerata come un prezioso tesoro sia per la sua antichità, sia perchè dinanzi ad essa si erano inginocchiate migliaia di persone per avere grazie in tempi burrascosi, gli Amministratori della Cattedrale pensarono farne dono alla distintissima famiglia Pascal d'Illonza in riconoscenza dei molti benefizi da essa ricevuti, portandogliela processionalmente a casa, ed il Senato di Torino con decreto 3 dicembre 1776 glielne riconobbe il legittimo possesso.

Presso questa famiglia fu conservata con molto pregio fino al 1807, nel qual anno il Conte Luigi Enrico Pascal proprietario in S. Pietro del Gallo, volendole dare un culto pubblico, domandò agli Amministratori di questa Chiesa, allora non ancora Parrocchia, di riporla, obbligandosi a far erigere a tale scopo a sue spese, un altare o cappella in cornu epistolae dell'altar maggiore, riservando per sè e successori la proprietà della medesima, e disponendo che fosse invocata ed onorata sotto il titolo di Madonna del Buon Rimedio, per cui fissava la festa l'undici ottobre o la domenica successiva".

Ed in nota: "Tali memorie constano dall'atto rogato in francese dal Notaio Ventre 26/VI/1807, in Cuneo, e dall'iscrizione apposta presso la Cappella che però segna l'anno 1811, probabilmente perchè essa fu eretta in tale data".

La cappella fu però costruita sull'altro fianco della chiesa e non nel luogo indicato dal conte.

CHIESA-SANTUARIO DELLA MADONNA DELL'OLMO

L'origine della chiesa di Madonna dell'Olmo risale ad un tabernacolo, o pilone viario, decorato d'un affresco rappresentante la Vergine allattante il bambino Gesù fra santi, posto a lato della strada che uscendo da Porta Caranta, attraversato il fiume Stura si dirigeva su Busca e Torino (circa 1445). Nel 1593 la Madonna apparsa ad un sordomuto nel boschetto che attorniava il tabernacolo eccitò la pietà dei cuneesi, che l'anno dopo provvidero a costruire una cappellina ai cui offizi provvidero i PP. Cappuccini da poco stabilisi in città. A quanto risulta dalla tradizione questi frati uscivano giornalmente in processione da Cuneo, si recavano alla cappella, celebravano gli offizi e ritornavano alla casa che fungeva provvisoriamente da Convento. Questo fu iniziato solo nell'anno 1602. Nel 1595 mons. Camillo Dadeo, vescovo di Fossano in visita a Cuneo, diede disposizioni per la costruzione della chiesa della Madonna dell'Olmo; l'inaugurazione del Santuario cadde nell'anno 1609 (Rossi 287 bis/45 segg.).

Nei giorni in cui si combattè la battaglia detta della Madonna dell'Olmo (30/IX/1744)

il Monastero che i Cappuccini avevano costruito a fianco della chiesa e la chiesa stessa furono teatro di violenti scontri, essendosi in essi trincerati i Gallo-Ispani dei generali Las Minas e Conty; il monastero subì gravi danni da parte delle truppe piemontesi; minori danni patì la chiesa per gli ordini impartiti da C. Emanuele III, così pare, al fine di risparmiarla.

Nel 1802 i decreti napoleonici relativi alla soppressione degli Ordini ecclesiastici colpirono anche i cappuccini della Madonna dell'Olmo che dovettero abbandonare gli stabili; nel 1810 la chiesa e gli immobili furono acquistati da un frate converso, certo Clemente Aime di Roaschia per l'importo di lire 5.000. Ritornata per questa via all'autorità diocesana la chiesa-santuario fu eretta in parrocchia il 14 aprile 1825, ma risultando poco idonea alle esigenze di culto dovette essere modificata nella navata e nella zona absidale. L'anno 1905 fu costruita una nuova abside; nel 1906 avvenne la traslazione del pilone votivo cinquecentesco che inglobava quello molto più antico con l'affresco della Madonna allattante; nel 1907 fu costruito un nuovo altare maggiore sotto la cupola ottagonale risalente al 1648, che prima non era in asse su quello in quanto il Santuario dovendo servire anche per gli uffizi proprii dei Cappuccini era virtualmente diviso in due settori. Dopo questi interventi la pianta della chiesa assunse forma di croce latina.

Sino a quando ad officiarla furono i Cappuccini le sue pareti erano spoglie di pitture ma ricoperte di tavolette votive e non risulta possedesse le tele che oggi la ornano. Queste sono evidentemente acquisizioni posteriori alla concessione del titolo parrocchiale.



dis. n. 230 - Cuneo, Santuario di Madonna dell'Olmo

Affresco votivo cinquecentesco: Madonna fra Santi

- affresco del pilone votivo.

E' inglobato in una macchina d'altare di marmi pregiati realizzata nel 1906; la sua forma attuale probabilmente non è quella originale, perchè alcune riprese di colore nelle parti inferiori ed il taglio semicircolare del settore superiore sembrano di opera recente. Lo stato di conservazione non è ottimale; tracce di salnitro e velature di colore parlano di umidità antica e di ritocchi volutamente non appariscenti nel settore mediano.

La composizione è molto semplice: la Vergine al centro del riquadro centinato sta seduta quasi in maestà tenendo al seno sinistro il Bambino Gesù, che è di 3/4, la faccia rivolta all'osservatore e veste una semplice tunica rosso cinabro coperta in parte da un manto azzurro fondo, assai largo, privi entrambi di ornamenti e dorature. L'aspetto giovanile e sereno, il volto ovale molto regolare, i capelli castano chiari spartiti sulla fronte e che cadono sulle spalle, le fattezze minute ed aggraziate l'avvicinano molto alla Madonna di S. Giacomo al Piambosco (v.q.v., Benevagienna) seppure non si possa parlare di identità di mano. A schienale del tronetto è teso verticalmente un drappo scuro orlato di giallo; la predella poggia su un tavolato su cui stanno i due santi che le sono a lato. Dietro il dossale campeggia un albero ramificato ma poco frondoso che si staglia sul cielo azzurro privo di nubi. A destra della Vergine S. Francesco d'Assisi a figura intera, stante, quasi di profilo, la testa un po' reclina e nimbata, benedice con la mano destra, mentre con la sinistra sostiene una croce di color scuro. Il saio grigio tendente al verdaccio stretto a vita da un cordone, è lacerato sul petto per la ferita del costato; anche le mani ed i piedi portano i segni delle stigmate. Iconografia tradizionale, mutuata dai pittori tardogotici dell'ultimo Quattrocento (v. Cuneo, S. Francesco).

Dall'altro lato santo monaco di aspetto giovanile, imberbe, vestito d'un saio bianco con cocolla, un pastorale impugnato con la destra ed un libro chiuso nella sinistra all'altezza dell'anca, ben modellato nell'insieme e particolarmente riuscito nel volto, di certo S. Bernardo di Clairvaux.

Questo insieme di figure è disposto sotto un fornice di linee rinascimentali, a lacunari decorati con fiori bianchi, visto in prospettiva centrale.

L'opera denuncia in qualche parte tenui legami con lo spirito informatore dell'ultimo periodo goticizzante ma può ritenersi un prodotto quasi compiuto del primo rinascimento locale. La tavolozza ricca di colori chiari e festosi (astruendo dai ritocchi e dalle velature di non lontani interventi) unita al disegno netto e semplificato ne è indizio sufficiente.

E' forte soprattutto l'influenza della pittura di Macrino d'Alba. La sua esecuzione rimonta al periodo centrale del Cinquecento e forse ai decenni del secondo quarto del secolo.

Una attendibile testimonianza al riguardo della sua condizione sulla fine di quel secolo è offerta da un'incisione allegata ad un libro a stampa uscito nel 1597 per cura di Bernardo Bianchi, genovese, dal titolo "Encomio" ("Alli nob.^{mi} Sigg.ri eletti alla fabbrica della SS. Madonna dell'Olmo, Encomio", per B.B. , raccolta di sonetti). fre so no le varianti notevoli:

- a) S. Bernardo di Clairvaux tiene legato ad una catena un demonio per metà nascosto dal basamento dell'arco;
- b) il fornice era parte di una parete a bugnato trabeata;
- c) le tre figure non posavano su predella.



dis. n. 231 - Cuneo, parrocchiale di Madonna dell'Olmo. G. Caccia il Moncalvo: "S. Brunone e altri fondatori dell'Ordine certosino". Tela proveniente dalla Certosa di Pesio.

- Tela di S. Brunone e santi certosini.

Dipinto di grandi dimensioni in buono stato di conservazione, dominato dalle figure del fondatore dell'Ordine Certosino e di due suoi seguaci. S. Brunone al centro, su un lieve rilievo di terreno guarda un crocifisso che tiene con la mano sinistra e con la destra sostiene appoggiato all'anca un libro chiuso. Alla sua destra un certosino dal volto glabro, quasi di profilo, guarda l'osservatore tenendo anch'egli con entrambe le mani un libro chiuso; dall'altra parte un giovane monaco di prospetto, il capo leggermente reclinato per leggere in un libro aperto che sostiene con la destra, con la mano sinistra solleva le pieghe del frocco. I tre personaggi indossano un saio bianco lungo sino ai piedi aderente al corpo che si disegna per trasparenza attraverso le pieghe morbide, veste che è al contempo modellata e modellatrice di anatomiche gagliarde quali solo il tardo Rinascimento sapeva delineare. Mentre le loro teste sono coperte dal cappuccio nella foggia che i Francesi dicono "chaperon mis en gorge" ossia chiuso sul collo e corto, a guisa di passamontagne, le tonache sono guarnite di alamari alla altezza della coscia. Ai piedi delle figure laterali sono due cappelli cardinalizi che significano rinuncia alle lusinghe della carica.

Lo sfondo non ampio, anzi volutamente angusto, dominato da rupi incombenti e da scosci scendimenti vallivi non coltivati è una chiara allusione alla deserta valletta di Grenoble ove i Certosini posero la prima loro stanza.

Che la tela provenga dalla Certosa di Pesio pare non sussistano dubbi seppure non risulti da alcun documento.

Mentre l'identificazione di S. Bruno non genera dubbi più difficile è individuare con esattezza chi siano i due certosini che gli stanno a lato, poichè gli attributi dei libri e dei cappelli sono troppo generici per giungere ad una conclusione determinante, potendo essi indicare sia S. Antelmo di Belley che S. Stefano di Die, oppure S. Ugo di Grenoble, S. Ugo di Avallon o S. Giovanni Houghton, tutti certosini e vescovi di chiara fama dei primordi di quest'Ordine (S. Ugo di Grenoble pur non essendolo stato di fatto, è ritenuto per tale dalla tradizione, avendo protetto il fondatore ed i suoi sei compagni quando impiantarono la Grande - Chartreuse nella sua diocesi).

Diversa opinione sui tre personaggi della tela è in Rossi (287 bis/131) che li identifica in S. Grato vescovo di Aosta e S. Giocondo suo discepolo: "Uno di questi altari (del santuario di Madonna dell'Olmo) ha per icone il gran quadro di S. Grato che vi è dipinto in mezzo a due suoi compagni di preghiere; uno dei quali - S. Giocondo - gli fu successore sulla cattedra vescovile di Aosta. E' questa forse la miglior tela che vanta la nostra chiesa". Ma c'è da osservare che l'iconografia tradizionale riguardante S. Grato lo rappresenta sempre in abiti pontificali accanto ad un pozzo, la testa spiccata dal corpo sostenuta dal braccio sinistro ripiegato (affresco in porta d'ingresso alla chiesa parrocchiale di Rossana).

Per S. Brunone c'è da osservare che il grande ritardo della sua canonizzazione ha influito in senso negativo sulla iconografia e che perciò sono rarissimi i dipinti dei secoli XV e XVI ad averlo a soggetto, mentre una certa qual fioritura di suoi pseudo-ritratti ha inizio solo dopo l'anno 1623 che ne segna l'ingresso ufficiale nel novero dei santi. Si può presumere che la tela oggi in questa chiesa sia stata commissionata dai Certosini di Valle Pesio in concomitanza con le celebrazioni della canonizzazione del Fondatore dell'Ordine, ed a questo riguardo non ostano le caratteristiche stilistiche che del dipinto.

Avanzare per esso ancora una volta il nome di Guglielmo Caccia detto il Moncalvo sembra rifugiarsi in una facile posizione non compromissoria, ma è pur vero che non si può onestamente proporre altro. essendo ancora troppo evanescente il panorama delle arti figurative locali di quel periodo. E' un dato di fatto che le affinità stilistiche cromatiche tra la tela di S. Diego nel santuario degli Angeli a Cuneo e quella di cui si tratta sono molto evidenti, come è chiara la superiore incisività compositiva e disegnativa di questa su quella. L'importanza della tela dei Certosini a prescindere da ogni considerazione di valore estetico ed artistico non deve essere sottovalutata quanto a rarità di soggetto; se poi potesse essere provato che anzichè essere del periodo centrato sull'anno 1623 è stata eseguita qualche decennio prima, sul finire del secolo precedente, ancor più acquisterebbe valore.

- Bergamo.

Il più volte citato F.V. Rossi (287 bis/130) elenca fra le cose notevoli di questa chiesa un pergamo antico, ritenuto del Quattrocento e per il quale ai suoi tempi (1907) in mancanza di elementi probanti di archivio fu concepita una targa per sottolineare l'im

portanza storica che gli si attribuiva, di questo tenore: "Da questa cattedra di verità/l'Apostolo taumaturgo S. Vincenzo Ferreri/predicava la quaresima del MCDVI/nella chiesa di S. Francesco in Cuneo/riportando frutti mirabili/di concordia civile e di religiosa pietà".

Il pergamino - se è esatta l'informazione - è stato smontato e ricomposto sotto forma di banco di chiesa a lato dell'altare maggiore; consta di cinque dossali trabeati e decorati d'un serto di fogliami d'oro, il centrale ornato da una figura di Santo a modico rilievo pur essa dorata che denota nell'artefice una certa imperizia esecutiva mentre al contrario gli elementi architettonici del coronamento trabeato sono quanto di meglio possa produrre la conoscenza dello stile rinascimentale.

Sopra la cimasa è collocata una colomba ad ali aperte ed a tutto tondo, verosimilmente già sospesa al centro di un baldacchino come voleva la tradizione antica; è un buon lavoro di scultura minore.

Sulla scorta di queste osservazioni non può essere condivisa la tesi più sopra riportata che il pergamino risalga al 1406 perchè a quel tempo vigeva in tutto il suo vigore lo stile gotico. e neppure pare possa invocarsi la provenienza del manufatto dalla chiesa di S. Francesco di Cuneo. Più credibile è vedere in esso una delle tante suppellettili di chiesa sottratte alla Certosa di Pesio e disperse in epoca napoleonica, alla pari della tela di S. Bruno e del pulpito di Limone (v.q.v.).

L'epoca di sua esecuzione può essere indicata nella prima metà del secolo decimosesto, con qualche piccola aggiunta del secolo successivo.

- Fonte battesimale.

La chiesa possiede un fonte battesimale di tipo tardo rinascimentale che in origine doveva però assolvere la funzione di acquasantino, non essendo credibile che al santuario fosse concesso fra cinque e seicento il diritto di amministrare i battesimi. Si tratta di un manufatto marmoreo di forme elaborate, composto di un piede quadrato reggente un plinto parallelepipedo ed un fusto cilindrico a nascimento di fogliami, su cui posa una tazza emisferica molto schiacciata, arricchita nella parte inferiore da numerosi ovoli non tangenti fra loro, quasi petali di un fiore aperto.

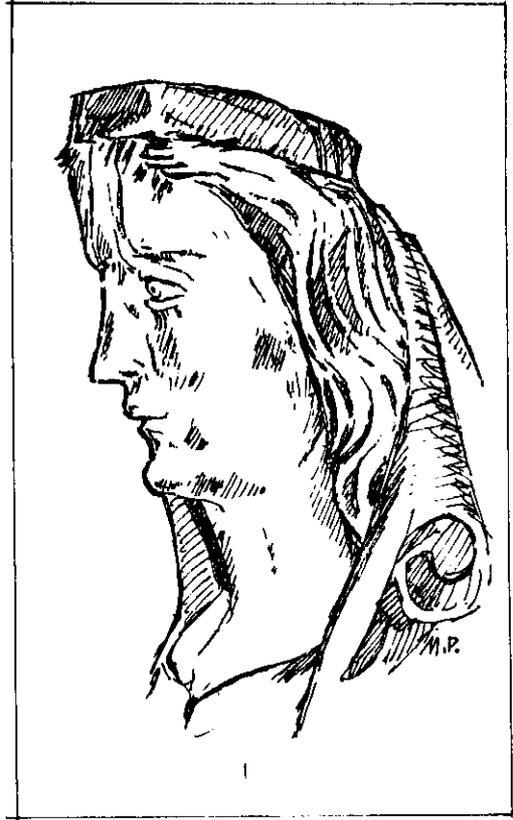
Su una faccia del plinto spicca in rilievo lo scudo ovale abraso dei Lovera di Cuneo, inserito in un cartoccio di bella forma, già d'ispirazione secentesca; sulla circonferenza della tazza corre l'iscrizione dedicatoria in caratteri classici ben distanziati di questo tenore: + DEIPARAE. VIRG. MAR. DIC. IO. ANF. LUPERIAE. I. C. D. CUNIENS.

Manca l'anno di donazione, che dal contesto stilistico può ritenersi incluso nel primo quarto del secolo XVII.

- Colonne del pellerino di Cuneo.

Riberi (93/52) trattando del pellerino di Cuneo e delle vicende che accompagnarono la dispersione delle sue componenti architettoniche nel 1500, afferma che due colonne delle otto che lo componevano si trovano incluse nella cella campanaria della chiesa in oggetto e che entrambe portano scolpita l'arma gentilizia di Giov. Pietro Porta, che ne fece dono al Santuario con testamento 20-IX-1596.

Sono due colonne d'ordine tuscanico in marmo, che tra abaco ed echino han due cartocci a tutto rilievo sui quali compare l'arma del Porta, ma che è difficile concepire come facenti parte d'un edificio medievale, quale era appunto il pellerino di Cuneo, al quale meglio si accordava lo stile gotico.



dis. n. 232 - Cuneo, Villa Tornaforte a Madonna dell'Olmo. Ignoto scultore cuneese del sec. XV: Madonna in trono. Legno policromo e papier-maché.

- Madonna lignea di Villa Tornaforte

Questa Vergine Nikopeia proviene dal circondario di Savigliano ed è ascrivibile come epoca di esecuzione all'ultima produzione tradogotica locale.

Mai sottoposta a trattamenti di restauro, anzi visibilmente sconciata da ridipinture monocrome relativamente recenti che offuscano i colori originali, si fa notare per delicatezza di modellato e per solidità d'impianto.

La figura della Vergine ha patito nel corso del tempo parecchie traversie testimoniate da vistose tracce d'inizio d'incendio sul lato destro del torace, che hanno rovinato parte del panneggio; dalla perdita dell'avambraccio sinistro, che era incorporato al resto con un chiodo di ferro, e dalla scomparsa della calotta cranica o di una corona lavorata a parte.

Il Bambino è integro, ben conservato, esclusa una piccola serie di screpolature del legno in relazione al lato occipitale sinistro; le braccia non hanno subito danni; la tunicella che gli arriva a coprire le caviglie sembra anch'essa completa.

La Madonna ha un velo sul capo che nasconde i capelli spartiti sulla fronte; il mantto è ben modellato con varie pieghe che formano cartocci di gusto Tre-quattrocentesco; il bustino non è però in legno, ma in papier-macher. Fra il busto e le gambe non c'è molto distacco, sufficiente comunque per mettere in vista la posizione del corpo ripiegato. Il volto è bellissimo, delicato come una scultura di Nicola Pisano;

gli occhi hanno la pupilla incavata. La parte inferiore del manto è rivestita di te la incollata al legno. Il ceppo da cui è stata ricavata la statua è spaccato nella parte inferiore ed altre fenditure sono visibili ove l'incendio ha intaccato il to- race.

Il tronetto e la predella sono aggiunte posteriori per aumentare le condizioni di stabilità della statua poggiata su una base troppo stretta; non essendo pertinenti ad essa ne modificano l'aspetto complessivo.

Un restauro conservativo pare esigenza indilazionabile; come auspicabile sarebbe una trattativa tendente ad assicurare l'opera alle civiche raccolte di storia e di arte per metterla a disposizione del pubblico.

CHIESA - SANTUARIO DELLA MADONNA DELLA RIVA

Il Santuario prende nome dall'antica "Ripa di Caranta" ed ha origini umilissime in un pilone viario decorato da una figura di Madonna allattante affiancata da S. Francesco d'Assisi. La posizione del pilone al bivio di due strade convergenti su Cuneo e la vi cinanza della città influirono senza dubbio a rendere popolare questa sacra iconografia, forse ispirata dai Francescani del convento locale; tuttavia la stessa posizione topografica -coincidente di massima con gli alloggiamenti delle salmerie degli eserc ti venuti a porre l'assedio alla fortezza di Cuneo- rese difficili i tentativi tesi a dare conveniente sistemazione all'affresco, divenuto col passare del tempo oggetto di venerazione.

In un atto dell'anno 1538 (Rossi, 287 bis/146) il pilone risulta già inglobato entro una cappelletta rurale detta "alla Fontana Santa" presso la salita di S. Spirito, non officiata, ma custodita da un romito. Tale cappella fu più volte danneggiata nel corso degli assedi che Cuneo dovette sopportare dopo il Cinquecento; sempre restaurata alla fine delle operazioni belliche, prudenza consigliava non ampliarla o renderla son tuosa. Gli esiti degli assedi del 1744 e del 1799 furono più devastanti dei precedenti; in quello del 1799 l'edificio fu quasi completamente distrutto. Dopo l'Impero na poleonico e con l'erezione di Cuneo in sede vescovile (1817) fu dato avvio alla costruzione del Santuario, condotto a termine e consacrato l'anno 1831. L'affresco anti co rappresentante la Madonna del latte con S. Francesco d'Assisi alla destra fu ridipinto ad olio e perse ogni caratteristica stilistica d'origine. Tuttavia si può affermare con sicurezza che non si trattava di dipinto quattrocentesco, bensì di composi zione più tarda, databile ai primissimi decenni del Cinquecento come provano l'impostazione generale ed il taglio in scorcio della figura di S. Francesco. Non si vedono però agganci con l'affresco del santuario della Madonna dell'Olmo, esclusa l'identità del soggetto.

SAN BENIGNO AL GRANA

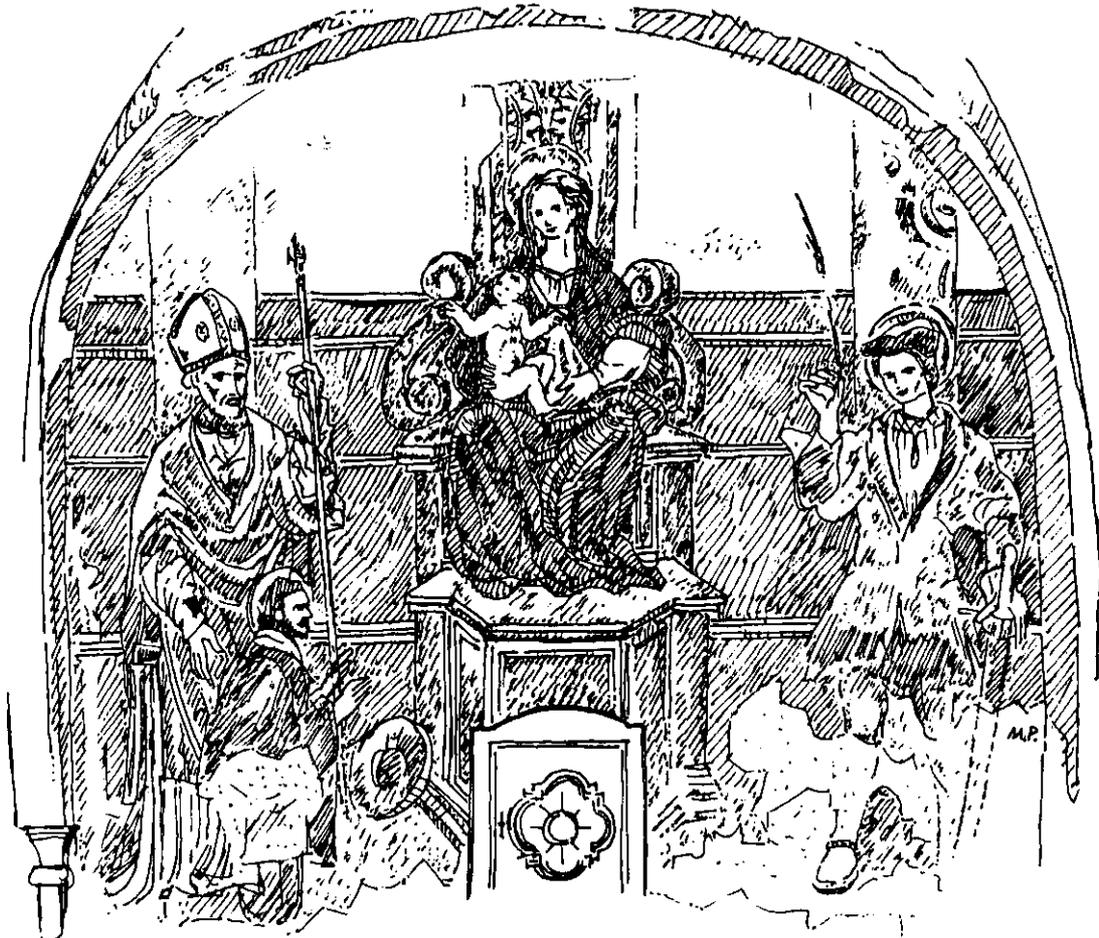
Priorato fondato dall'abbazia di Fruttuaria contemporaneamente, si crede, al priorato di S. Stefano di Boves (notizie del 1014 e del 1095) ai primordi quindi dell'epoca ro manica. Di conseguenza la chiesa doveva rispettare i portati di questo stile; secondo Riberi (222/232) era impiantata su tre navate absidate, cripta, copertura a capriate in vista.

Di questa architettura nulla pare si sia salvato dopo la devastazione compiuta nel 1376

dalle truppe normanne di passaggio per l'impresa angioina di Napoli. La ricostruzione fu marcata dallo stile gotico; tracce assai chiare sono visibili nella parte inferiore del campanile. Il rifacimento quasi totale delle parti in vista della chiesa è di data relativamente recente, ma improntato a concezioni superate che nulla hanno a spartire con le norme attuali del restauro conservativo, il quale potrebbe forse ancora proficuamente essere tentato sugli esterni delle absidi e del campanile per migliorare le loro condizioni di leggibilità.

La cripta si presenta dopo le numerose manomissioni cui è andata soggetta come un locale rettangolare voltato a botte ribassata, absidato in testata ed affiancato da due vani simmetrici, originariamente le absidiolate delle navatelle laterali.

Il settore centrale dell'abside è decorato d'un affresco cinquecentesco molto intaccato dalla umidità ascendente, avente per soggetto la Madonna in trono fra i santi Ambrogio e Benigno.



dis. n. 233 - Cuneo, S. Benigno al Grana, cripta.

Ignoto pittore del XVI secolo: Madonna in trono fra santi. Affresco

La Vergine posa su un tronetto posto sopra un podio rilevato, addossato ad una parete divisoria di pannelli modanati che imita le "boiseries" dell'epoca; a lato destro le sta S. Ambrogio paludato in abiti pontificali, mitrato e col pastorale nella mano sinistra, che le presenta un ecclesiastico inginocchiato, di profilo a destra, probabilmente il committente della pittura; a lato sinistro S. Benigno, di prospetto, con un ramo di palma nella mano destra e la sinistra sull'impugnatura d'una spada, in abito civile di domicello.

Alle spalle delle tre figure sono tesi verticalmente drappi damascati di disegno assai vago, i quali si distaccano nettamente dal fondale neutro (azzurro pallido) che in origine era forse diverso ed elaborato, in quanto è evidente il ritocco della parte.

La Vergine in maestà tiene sulle ginocchia il Bambino seduto che guarda verso S. Ambrogio e l'ecclesiastico inginocchiato benedicendoli con la mano destra, mentre con l'altra si aggrappa alla veste di lei; gruppo simpatico per grazia di atteggiamenti e dolcezza di lineamenti, per nobiltà della figura femminile che si intuisce molto slanciata sotto l'involucro largo del panneggio che la copre, e per un diffuso alone di protezione materna che lo avvolge.

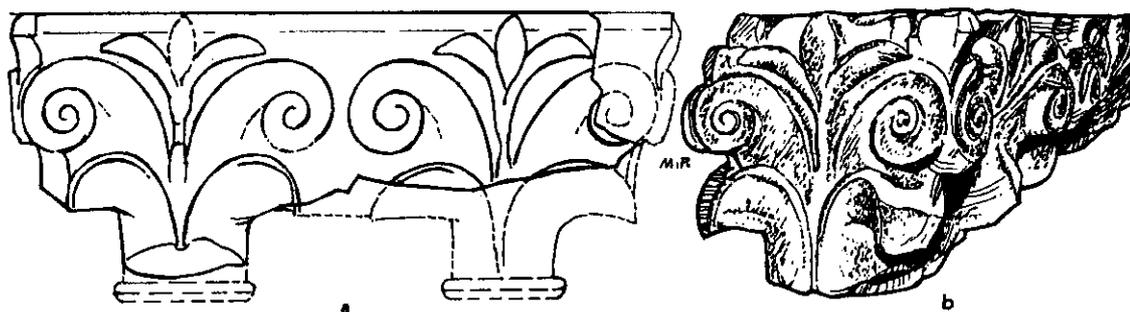
Il trono è di linee pesanti nei braccioli dello schienale, che con la forma a sinuoso sono indicatori del gusto ampolloso e magniloquente venuto di moda in Piemonte nel corso del Cinquecento sia nelle opere letterarie quanto in quelle pittoriche.

Per vigore disegnativo e per qualità cromatica la figura del postulante ai piedi della Madonna si presenta come uno dei brani più interessanti della composizione uscendo dagli schemi dell'iconografia religiosa per rivestire quelli del documento storico. Che si tratti del ritratto al vero d'un Commendatore, d'un Priore o di altro personaggio di riguardo del Priorato non v'è dubbio. L'iconografia segue gli schemi tradizionali quanto al S. Ambrogio, raffigurato in paramenti episcopali come detto e come gli si addice; meno tradizionale quella di S. Benigno, più consona al martire S. Sebastiano piuttosto che al mitico vescovo di Digione.

Affresco di stessa mano e simile d'impostazione si trova in Margarita, via G. Bertone 14 (v.q.v.). Anche là la Vergine col Bambino sulle ginocchia siede su un altro podio, ha le stesse fattezze somatiche, è avvolta in manto di grande volumetria e le è stata posta alle spalle una stoffa damascata tesa verticalmente per separarla dall'arioso sfondo paesaggistico. Ai suoi lati stanno tre figure di Santi anziché due, una delle quali è tratta dallo stesso cartone che è servito per quella che l'iscrizione a piè del dipinto dichiara essere S. Benigno. L'affresco di Margarita, datato 1528, ha perso la parte d'iscrizione che forse riportava il nome del suo autore. Con tutte le riserve di rettifica che il caso comporta si può avanzare l'attribuzione dei due affreschi al fossanese Sebastiano Fuseri, autore di un trittico conservato nella parrocchiale di La Brigue (A.M.) sottoscritto e datato 1507. In ultimo bisogna osservare che i due affreschi si integrano reciprocamente e consentono di meglio valutare il livello tecnico del loro autore.

- Capitello binato

Un ritrovamento occasionale recente porta qualche luce sul primo edificio di S. Benigno al Grana. Si tratta di un capitello a stampella in marmo bianco venato, frantumato in relazione al summoscapo della seconda colonna, rinvenuto sepolto nel giardino della casa canonica.



dis. n. 234 - Cuneo, S. Benigno al Grana

Capitello marmoreo a stampella del priorato di S. Benigno al Grana

La restituzione ideale delle parti mancanti dimostra che la stampella è decorata ad imitazione di fiori appena sbocciati, in cui l'ordine superiore con i suoi caulicoli rappresenta i petali della corolla; quello inferiore i sepalì e la parte centrale il pistillo. Le figurazioni delle facce lunghe della stampella s'innestano armonicamente con quelle delle due testate, mediante l'accostamento angolare di due volute, come è prassi nei capitelli jonici di testata d'angolo. La modellazione dei caulicoli e delle altre parti del manufatto è condotta con notevole padronanza di mestiere; le forme semplificate e schematizzate, ma non povere, producono un effetto chiaroscurale intenso, pittorico, assecondato da profonde incisioni di scorbìa allo scopo di raccogliere ombre più dense, in contrasto con le superfici sferoidali e levigate che sono brillanti e luminose per la purezza del materiale.

Non è chiaro se il capitello appartenesse al chiostro o ad una bifora di campanile; relativamente alla sagoma ed alla tecnica di esecuzione può positivamente esser posto a confronto con i due superstiti capitellini marmorei dell'abbazia di Pedona (v.q.v.) a parte le diverse proporzioni.

La scomparsa degli altri marmi è imputabile allo stato di abbandono sopravvenuto dopo la devastazione perpetrata nel 1376 dai Normanni al soldo degli Angioini ed alla loro riutilizzazione nell'allora erigenda Collegiata di S. Giovenale di Fossano. Lo storico fossanese M. Caramelli attesta che nel 1389 il beato Oddino Barotti ottenne licenza dall'abate di Fruttuaria per traslare da S. Benigno a Fossano detti marmi e che da uno di questi fu ricavata la statua di S. Giovenale, collocata poi al sommo della ghimberga della facciata (Ms. "Breve notizia di alcune cose notabili etc." f.30, in arch. vesc. Fossano).

Per Nada-Patrone (423/633 segg.) il priorato risalirebbe all'anno 984, ma verosimilmente è in errore perchè Fruttuaria, che ne fu la matrice, fu fondata da Guglielmo da Volpiano solo nell'anno 1003, durante il suo secondo viaggio in Italia in qualità di abate di S. Benigno di Digione.

La fondazione del priorato del Grana rimonta comunque ai primissimi anni di esistenza di Fruttuaria ed il suo titolo intendeva certamente perpetuare quello dell'insigne abbazia borgognona di cui Guglielmo da Volpiano era stato riformatore.

La bellezza dell'unico marmo superstite lascia filtrare nuova luce su questa grande figura di abate promotore di opere d'arte in quello che fu lo scuro secolo dell'anno Mille.

- Le due Carantae

Si tratta di due nuclei abitati di cui è rimasta traccia in antiche scritture. Il primo (vetus) altro non sarebbe che un fondo rustico formato su 40 jugeri di terra arati va sito lungo una via ad andamento trasversale dalla Stura nei pressi di Cuneo a Saluzzo (via Carantascha, Carentascha, 1287). L'altro (juvenis) un sobborgo extra moenia di Cuneo composto di profughi del primo sottrattisi alla potestà dei Marchesi di Saluzzo. Di entrambi non esiste testimonianza archeologica, ma maggior peso avrebbe l'identificazione topografica del primo, non fosse altro che per la ricostruzione del reticolato stradale dei secoli X-XII.

Il priorato di S. Benigno al Grana fu anche denominato S. Benigno di Caranta, per cui molti scrittori locali hanno voluto inferire che Caranta, o Quaranta, i cui uomini con corsero alla fondazione di Cuneo, sorgesse attorno alla cella monastica.

Riberi (241/7) ritiene Caranta ubicata nei pressi della chiesa di S. Benigno e che en trata nell'orbita dei Marchesi di Saluzzo. i suoi abitanti l'abbiano disertata per sfu gire al dominio feudale, andando a stabilirsi sul lato occidentale di Cuneo nella località detta delle Basse di S. Sebastiano o di Stura. Quivi dovrebbe secondo questo Auto re ricercarsi Caranta juvenis, abbandonata a sua volta per gli assedi.

Adriani (203/55) trattando di Alineo di Sarmatorio afferma che la sua potenza d'estese fra il 984 ed il 1028 sino ad incorporare feudi in Caranta, Romanisio, Surzana, Rocca-sparvera ect., ed a sussidio della sua affermazione riporta il testo dell'atto di dot azione delle rendite al monastero di S. Pietro di Savigliano, anno 1028, che per quanto riguarda Caranta è tale: "Donamus etiam quam possidemus Romanisy, Quadraginta, Cadraly ect.". La Cronaca Rebaccini elenca Caranta fra le ville preesistenti a Cuneo (Camilla 501/V) distinguendola da S. Benigno (borgo o villaggio), ubicandola al nord della città e fissandone la distruzione ad opera dei Normanni e dei Bretoni l'anno 1376, contem poraneamente al priorato.

I documenti conosciuti da Bertano (230/II) accennano a Quarantam juvenem e Quarantam veterem quali feudi del Vescovo di Torino nel 1203 il che significa che erano sulla si nistra orografica dello Stura.

Comba (387/44 segg.) trattando degli insediamenti monastici sul territorio cuneese osserva che S. Benigno priorato compare in documento del 1014, mentre Quaranta (Caranta) è documentata fra il 1014 ed il 1055. Per questo Autore il priorato di S. Benigno avrebbe avuto agli inizi una cella sotto l'autorità d'un priore alla quale si sarebbe affiancato agli inizi del Duecento un borgo abitato, che verso il 1300 avrebbe assunto la denominazione S. Benigno di Caranta.

Pecollo (374/22) attingendo a documenti dell'archivio dell'Ospedale di S. Croce di Cuneo osserva che gli Statuti comunali anteriori al 1300 indicano un "bricheto di Caranta presso l'infermeria" omonima di S. Lazzaro tra la Stura ed il primo canale dei muli ni, località corrispondente alle attuali Basse di Stura o del Fontanone.

Rossi (287 bis/43) dissente al riguardo della ubicazione di Caranta nei pressi della chiesa di S. Benigno ma la vuole più vicina a Madonna dell'Olmo, sull'asse viario collegante le due località. Annota poi che la riva sinistra Stura dalla cappella di S. Gia como fin oltre la Madonna dell'Olmo portò per secoli la denominazione di "Ripa di Caranta". Ricorda pure un atto stipulato dai Cuneesi ed il Marchese di Saluzzo l'11 Novembre 1200 "nei campi di S. Benigno di Caranta" per confermare la sua tesi tendente a collocare il borgo non lungi dall'attuale frazione di Madonna dell'Olmo.

Le varie opinioni suesposte pongono la prima Quaranta o Caranta entro i limiti del territorio comunale di Cuneo e non tengono conto che la vicina Tarantasca porta nella radice dell'etimo il nome stesso di Caranta, variato per traslitterazione nel tardo medioevo e che il concentrico è posto sul tracciato della già ricordata via Carantasha tendente a Saluzzo. Perciò sembra verosimile che ricerche in tal senso dovranno puntare più sui terreni del Comune finitimo che su quello di Cuneo.

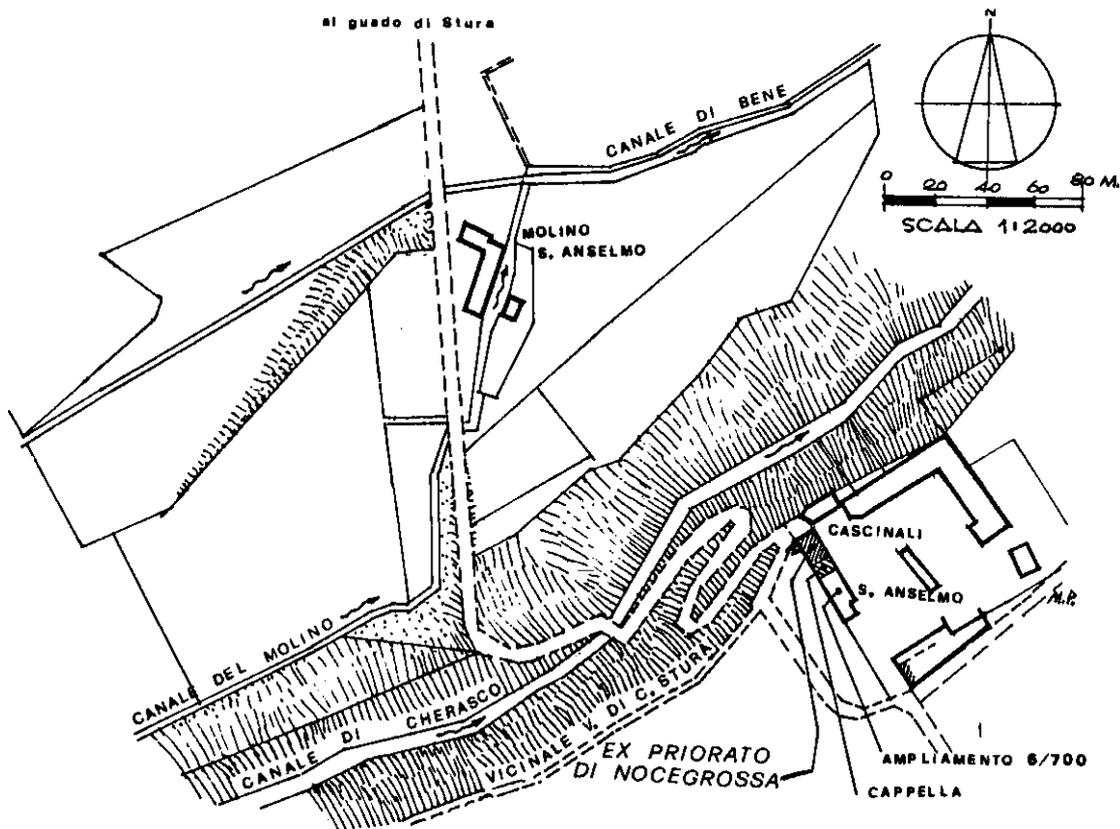
S. PIETRO E PAOLO DI NOCEGROSSA O S. ANSELMO

L'antico priorato benedettino di Nocegrossa è stato il nucleo su cui si è imperniato l'odierno gruppo di cascinali denominati di Sant'Anselmo; dopo il rifacimento sei-settecentesco degli edifici d'epoca romanica ha perduto ogni vestigio d'antichità, ma può essere localizzato con sicurezza nel settore occidentale del fabbricato padronale, la cui attuale autorimessa ne era la cappella.

Da questo edificio proviene il sasso fluviale contenente l'epigrafe in caratteri calligrafici del IV secolo conservato nel Museo Civico di Cuneo. Altri due frammenti di iscrizioni antiche sono murati tuttora in sito, ma il loro valore è minimo essendo quasi totalmente abrasati. Un modesto vestigio delle antiche strutture elevate dai benedettini di Nocegrossa si trova presso l'arco d'ingresso delle fattorie; si tratta del muro di testata di un edificio secondario, forse una rimessa agricola, composto con filari di pietre di fiume alternati ad altri di mattoni; alcuni conci angolari in pietra rozzamente squadrati depongono sulla solidità di queste costruzioni monastiche.

In tempi recenti sono stati messi a giorno all'interno del recinto alcuni tratti di cunicoli sotterranei in muratura di mattoni di circa m. 1 di larghezza per m. 1,60 d'altezza, voltati a botte, molto simili in proporzioni ed in sezione al cunicolo dell'ex monastero femminile di Cellanova di Fossano (v.q.v.) che forse è il solo caso a presentarsi oggi per un rilevamento quotato e per indagini sulla sua struttura muraria. Questi cunicoli sotterranei d'ampiezza appena sufficiente per il passaggio di un uomo alla volta ed a testa reclinata hanno avuto una importanza grandissima nel periodo medioevale in quanto consentivano fughe o spostamenti di persone in caso di necessità o di calamità belliche. La sopravvivenza di nozioni a loro riguardo è vivissima nella tradizione popolare; per una città come Cuneo che continuamente era esposta a pericoli d'assedio l'esistenza di una rete funzionale era elemento di salvezza nei momenti critici della sua esistenza. L'andamento dei cunicoli di Nocegrossa punta all'Est in direzione di Beinette; un altro diverticolo indica il Sud, ossia la Torre dei Frati di Spinetta.

La strada vicinale che scende ai greti della Stura ove anticamente era possibile attraversare il fiume a guado o su pontoni, s'innesta con la vicinale antica di Castelletto a fianco del priorato; ciò che giustifica la supposizione che a questi monaci era anche commesso il compito di controllare ed assistere i viandanti sul percorso dell'arteria trasversale ora declassata e virtualmente abbandonata Centallo - Chiusa Pesio, nella tratta fra il guado della Stura e Beinette; quest'arteria, com'è accennato al capitolo relativo alla Certosa di Pesio (v.q.v.) era la via più breve per chi intendeva recarsi nel Nizzardo servendosi del passo del Colle di Tenda.



dis. n. 235 - Cuneo, priorato di S. Pietro e Paolo di Nocegrossa.

Topografia del luogo

Alla luce di queste considerazioni l'affermazione di E. Morozzo della Rocca relativa alla ubicazione di questo priorato deve essere emendata. A pag. 193 della sua opera (205) infatti dice che "presso il vecchio molino non lontano dalla riva della Stura, nel luogo sopra indicato vedevansi non ha molto ancora le ruine dell'antico cenobio. La cappella di S. Anselmo in Campagna e di S. Giovanni Battista in quel di Boves dipendevano da questo priorato". A lato del molino di S. Anselmo sono ora in costruzione alcune grandi vasche per allevamento di pesci e lo scavo non ha restituito testimonianze valide a documentare l'esistenza di strutture abitative. Per quanto si riferisce alle presumibili testimonianze d'arte di questo priorato si veda alla voce Castelletto Stura, Riforano, chiesa di S. Lorenzo.

S. MARIA DI SPINETTA

Chiesa nominata in una bolla papale del 27/IX/1245 emessa in favore dell'abbazia di Ferrania. Compare nel 1301 fra alcune altre chiese monregalesi beneficate per disposizione testamentaria d'un uomo di Vico, Guglielmo Rogerio, con il lascito di tre solidi per la celebrazione di messe cantate (Lobera 207/286, dall'Archivio Certosa di Casotto). Non rientra nell'elenco del cattedratico di Asti 1345 perchè esente da giurisdizione vescovile. In seguito fa parte dell'organismo diocesano monregalese, incorporata a S. Maria della Pieve di Cuneo. Nel 1577 è eretta in parrocchia. L'edificio attuale non ha residui architettonici ascrivibili al periodo delle origini o comunque dei secoli passati, essendo stato radicalmente rimaneggiato ed ampliato, però conserva inserita nel muro di controfacciata una lapide tombale, purtroppo incompleta e consunta dal tempo, che porta la data dell'anno 1539.

Il manufatto si compone di una lastra quadrata in marmo cristallino e di quattro frammenti di listelli marmorei che incorniciavano la botola funeraria.

Sulla lastra quadrata si discerne con qualche difficoltà la forma di un lambrechino a testa di rapace che coore col padiglione aperto lo stemma gentilizio di forma ovoidale, molto rilevato sulla specchiatura del fondo e consumato nei suoi smalti dallo sfregamento prodotto dalle scarpe dei frequentatori della chiesa.

I quattro listelli sono stati amputati allo scopo di formare una cornice adattata alle proporzioni della lastra, senza tener conto del contenuto epigrafico su di essi scolpito. L'epigrafe, tra tagli e parti consunte, è ridotta in questi termini: ...OPEI. ET. IONIS. ANR. BRI.../...US. ET. FUL...NOB. FRU. P./FAMILIA. IRSOR. .../LAPIDE. POSUERE. 1539.

Con tutta probabilità si tratta di membri della famiglia cuneese dei Brizio.

La scultura è malconcia al punto che non si leggono i contenuti araldici dello scudetto. Il livello tecnico del suo autore era accettabile seppure non eccelso.

Sul territorio di questa antica parrocchia sorgeva il priorato di S. Pietro "de magna nuce" o di Nocegrossa già ricordato.

Il vocabolo "Spinetta" si ritiene sia legato all'Ordine dei Cavalieri del Tempio. Capone (296/55) rifacendosi all'opera di L. Charpentier ricorda che quasi tutte le Commende francesi, soprattutto quelle "Gemelle", situate cioè a poca distanza una dall'altra hanno non lontano un "luogo della Spina". La Spina era l'entrata segreta che conduceva alla casa templare. Nelle grandi città esistevano una casa templare esterna alle mura ed una interna, comunicanti per mezzo di condotti sotterranei. In Cuneo esisteva una casa templare nel 1200 "domus fratrum de Templo de Cuneo" (Ponsiglione 328/31), che difficilmente poteva essere collegata con la Spinetta per via della preclusione formata dal torrente Gesso.

Capone avanza per S. Maria di Spinetta la supposizione che fosse collegata alla Torre dei Frati "molto simile ad una Commenda o per lo meno ad una grangia" e rileva che tutti i luoghi della Spina si trovano vicini a corsi d'acqua, a laghi o a fiumi e che inoltre si verifica quasi sempre l'intreccio del trinomio Cisterciensi - Spina-Templari.

L'abbazia cisterciense di Staffarda ha avuto in un ambito territoriale abbastanza pros-

simo alla Spinetta di Cuneo (S. Maria della Carità di Pogliola) un notevole peso durante i secoli XII - XIII (v.q.v.), ma oltre a ciò si deve ricordare l'esistenza in Cuneo medesima, forse nel Borgatto, di una casa di Staffarda (v. cap. Chiese antiche di Cuneo).

La Commenda "Gemella" dei Templari di Cuneo poteva esser rappresentata dagli annessi dell'ospedale di S. Giovanni, retto dai Cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme, che possono essere considerati a ragione il ramo ospedaliero dell'Ordine militare cavalleresco del Tempio.

TORRE DEI FRATI

La grangia di questo nome già proprietà dei Certosini di Val Pesio è situata oltre Gesso in un terreno lambito dalle strade conducenti a Beinette ed a Margarita - Morozzo.

Attualmente si trova ai margini d'un polo industriale in espansione che ha cambiato radicalmente la fisionomia del luogo.

Il complesso di masserie è disposto in forma quadrilatera con un lungo fabbricato sulla mezzeria che ha in testata Nord la cappella ed una porta d'accesso, mentre altre tre porte sono dislocate sulle testate sud e ovest. In origine l'ala est era destinata alle abitazioni dei coloni, le cui celle disposte su due piani avevano accessi separati, contrassegnati da affreschi di carattere religioso. Sussistono cinque affreschi; uno, raffigurante una Madonna in trono è datato 1749; un secondo è dedicato a S. Grato vescovo di Aosta, decollato con la testa fra le mani, assistito da due angeli; un terzo rappresenta un Santo vescovo, ect..

La grangia possedeva un pozzo d'acqua sorgiva, ancora in funzione. La facciata della chiesa è ornata d'affreschi sei-settecenteschi molto compromessi.

L'insieme di masserie versa in condizioni di manutenzione precarie perchè è in corso il loro abbandono da parte dei proprietari. Saltuariamente i contadini s'imbattano durante i lavori campestri in cunicoli sotterranei orientati verso la grangia di Tetti Pesio, costruiti in mattoni, di dimensioni sufficienti al passaggio di una persona.

TETTI PESIO

La grangia di questo nome era in proprietà ai Certosini di Val Pesio, ma più esatto sarebbe definirlo "ricetto", possedendone tutte le caratteristiche. Nel 1308 i Certosini presentano ricorso al Comune di Cuneo perchè i Tetti Pesio e la Torre, già quasi per intero in loro proprietà, non siano aggregati al territorio comunale. La torre era stata costruita dalla famiglia dei De Pipa di Morozzo ed aveva dato il nome al luogo ("quae appellatur turris Piperum ad tectum Pesii", in Soleri 368/60). Il "Catalogus Benefactorum Cartusiae Vallis Pisis" (Caranti 235/II passim) annota all'anno 1312 l'acquisizione di una porzione della Torre da parte di Audisia Mazzavacca per farne

dono alla Certosa di Pesio ("XVI Martij de propria eius pecunia acquistavit pro Monasterio partem turretæ Piparum, quæ adhuc restabat sub aliena ditione intra muros Tec torum Pisiij"). Altra menzione della grangia di Tetti Pesio si trova a pag. 493 della stessa opera.

Bertano (230/ doc.900) riporta in sunto il contenuto del testamento fatto in l^o Pesio da tale Francesco Verniano di Cuneo, detto Scaroto, che lascia somme a chiese ed ospedali (15-I-1308). Ai monaci della Certosa di Pesio lega un podere "in fine Brusaporcelli ultra pontem Jecii" che è preziosa testimonianza sull'esistenza del ponte in pietra di cui si tratta alla voce Borgo S. Dalmazzo.

La Cronaca Rebaccini (Camilla 501/XLIII segg.) registra all'anno 1469 la presa di possesso fraudolenta della torre di Tetti Pesio (che già era stata dei Vaudieri di Cuneo) da parte di Giorgino Del Pozzo a danno dei Certosini di Val Pesio. Costui la tenne per dodici anni, fortificandosi ed apportandole migliorie; nel contempo con le sue malversazioni e scorrerie nel contado creò un casus belli che tenne in apprensione le autorità cuneesi e la vita cittadina sino al 1480, quando la torre e la grangia fortificate furono riprese a mano armata e riconsegnate ai monaci. Costoro, stanchi di troppe molestie, la fecero abbattere. Il cronista dedica un capitoletto intero (XLVIII) alla descrizione del complesso fortificato, simile ad un ricetto: pianta quadrilatera protetta da cortine difensive con quattro torrette angolari, circondata da fossati, ponte levatoio, torrione quadro al centro, forno, pozzo, dormitori, granai, scuderie, cucina, cantine e piccolo orto.

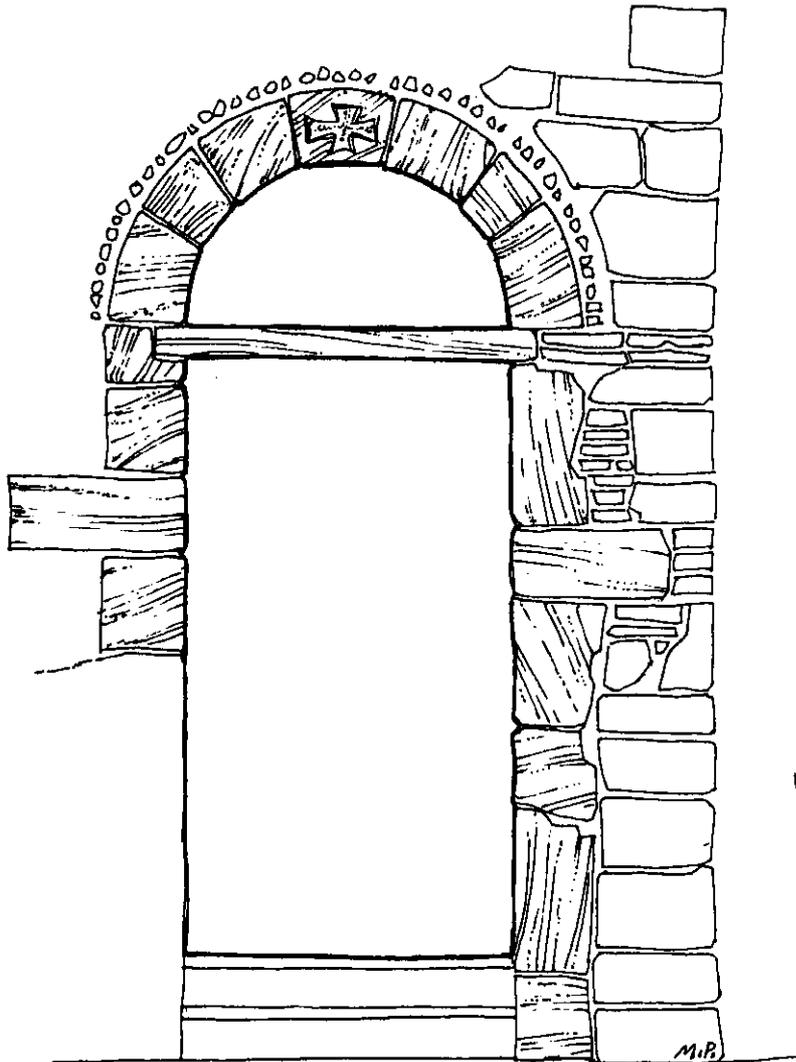
La situazione attuale è molto diversa da quella del Sec. XV perchè sono stati costruiti alcuni cascinali a lato del perimetro difensivo, è stata abbattuta la torre centrale, è stata tracciata una strada interna che taglia in due il complesso abitativo e sono state atterrate le due porte d'accesso e porzioni del muro difensivo.

L'esame delle rimanenti strutture antiche conferma la descrizione del Rebaccini: il perimetro difensivo è formato da un alto muro in ciottoli di fiume, non molto robusto ma tale da fermare assalitori non sostenuti da artiglieria.

Il perimetro quadrilatero è ancor oggi lambito da due canali irrigatori; la strada per Castelletto Stura passava fra il canale ed il muro perimetrale Nord seguendone il corso. Le due porte d'accesso (verso Cuneo e verso Castelletto) venivano sbarrate di notte, isolando totalmente i residenti all'interno. Tale uso si mantenne sino all'anno 1950; nel 1952 le porte e relative parti di muro difensivo furono smantellate. La chiesa è dedicata a S. Grato vescovo di Aosta; si trova nella parte più importante del nucleo residenziale, che è un edificio del tardo Cinquecento o del primo Seicento. In facciata porta due affreschi ed una decorazione fitomorfa. Il primo raffigura la Madonna in trono fra S. Giovanni evangelista e S. Brunone; s. Giovanni presenta alla Vergine due monaci certosini inginocchiati. Opera tra il cinque ed il Seicento. Superiormente, in piccolo sfondato rettangolare: S. Grato di Aosta, orante in ginocchio, con pastorale posto di sbieco. Seicento maturo

Più in alto ancora: fregio di melograne rosse con viticci azzurri su fondo bianco. Epoca incerta, forse fine Cinquecento.

Campanile barocco ('700) su basi forse più antiche. Il loggiato al primo piano, lato Est, ha forme sei-settecentesche, posteriore comunque all'incendio che devastò la chiesa nel 1650. Il fabbricato della chiesa è unito ad altri che formano un quadrilatero intorno al complesso fortificato. Il lato di sud-est ha caratteristiche di antichità mag



dis. n. 237 - Cuneo, Tetti Pesio. Porta d'accesso ad un edificio della grangia certosina

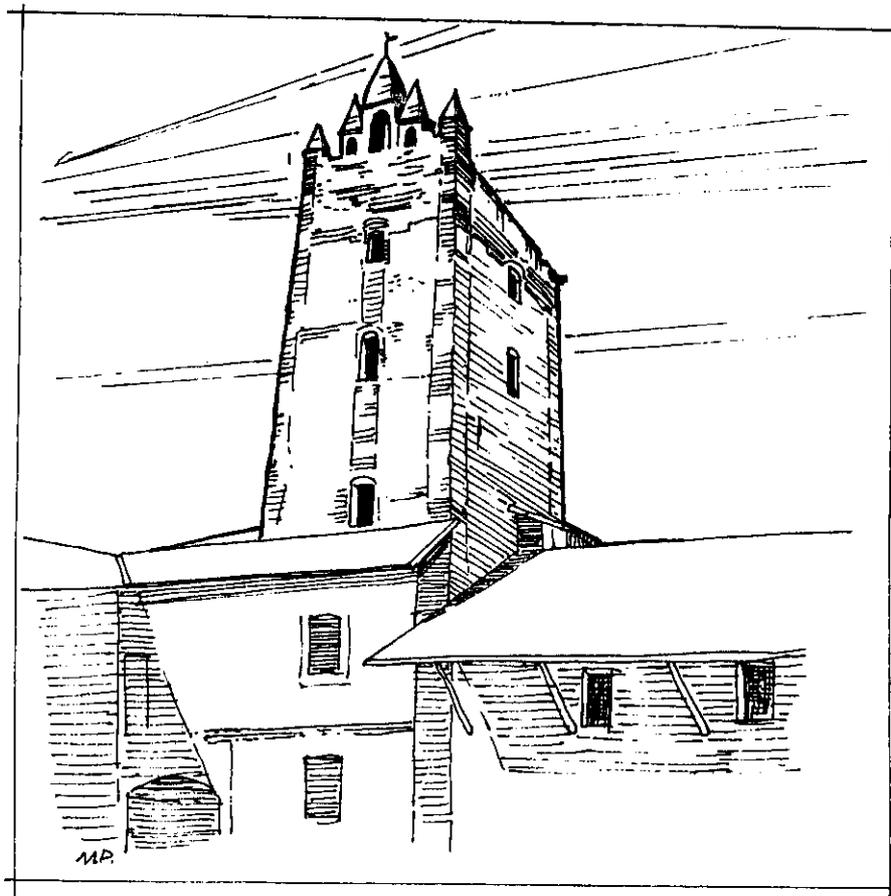
giori. in quanto sussistono strutture murarie composte di grossi conci lapidei squadra-
ti collocati con cura, che rivelano maestranze certosine ben preparate nell'arte edifi-
catoria.

Questi edifici degradati dovevano essere in origine di austere e di poderose forme.

Un elemento scultoreo a forma di croce rilevata sulla chiave di volta dell'arco a tut-
to sesto d'una porta esterna è tutto ciò che oggi rimane in vista. Il pozzo d'acqua po-
tabile elencato dal Rebaccini si trova al centro del cortile quadrato; la bocca in pie-
tra è antica, simile a quella del Monastero di S. Maria di Pogliola. A lato si trova un
abbeveratoio ricavato da un grande masso di pietra verde.

TORRE DI BOMBONINA

Edificata da Paganino Del Pozzo verso il 1435 secondo ciò che afferma la Cronaca Re-
baccini (cap. XXXIII) che la reputa bellissima. In effetti le sue dimensioni non erano
inferiori a quelle della torre civica e nessuna altra torre di Cuneo forse le stava al
pari.



dis. n. 238 - Cuneo, Frazione Bombonina. La torre di Paganino del Pozzo

Il nucleo abitato si trova nella vallata della Stura, riva destra orografica a circa 2 Km. in linea d'aria dalle grange certosine di Tetto Pesio e forre dei Frati, dirimpetto la torre di Ronchi, ed è costituito da una serie di cascinali distribuiti in ordine chiuso su pianta rettangolare con la torre situata sul lato nord.

Questa è un grosso parallelepipedo a pianta quadrata di robustissima opera in vista, con monofore distribuite al livello dei vari piani e con un coronamento di cinque pinnacoli sulla fronte sud. E' visibilmente rimaneggiata. A lato sta una cappella in stile ottocentesco, in stato di abbandono da quando il centro rurale è stato spostato più in alto sull'altipiano.

La torre entrava senza dubbio nel sistema difensivo che Cuneo aveva dovuto organizzare sul territorio, potendo controllare il guado dei Ronchi e la via passante sotto costa.

TORRE DI RONCHI

Il primo documento a suo riguardo risale al 1362. Torre di vedetta a pianta quadrata, scapitozzata, di quattro piani, con alcune monofore sui lati, posta a controllare la vallata della Stura a Nord di Cuneo, collegata a quella di Bombonina sull'altro lato del fiume, che però è più tarda (1435). Le strutture sono state riattate in varie riprese a seguito degli eventi bellici cui fu partecipe.

TORRE DEL COMUNE

L'esterno è appiattito dalle rinzaffature di calce stese nel periodo barocco ed ancora posteriormente, in tempi più vicini all'epoca attuale, mentre l'originale suo aspetto era quello d'una severa torre gotica a paramento in vista.

Con le coltri di rinzaffo sono state tamponate e celate alcune monofore di cui restano tracce all'interno.

La cella campanaria ed il cornicione sono di tipiche linee tardo cinquecentesche; il pinnacolo ottagonale risale agli anni 1584/98 (Ordinati Comunali), ma distrutto da un incendio fu rifatto dopo il 1627.

Nel 1554 il pittore Pietro Dolce di Savigliano eseguì su una facciata della torre civica lo stemma comunale attorniato da figurazioni umane che stanno ricomparendo.

PALAZZO CIVICO

Nello scalone B del Palazzo Municipale sono esposti alcuni marmi provenienti da edifici cittadini distrutti o trasformati e prima conservati nel Museo Civico. Si tratta di una piccola raccolta di elementi architettonici databili ai secoli XVI - XVIII. La tav. n° 239 ad essi dedicata ne riporta alcuni fra i più antichi e caratteristici - ci:

a) tondo con monogramma cristologico attorniato da una corona d'alloro. Buona modellazione in rilievo, finemente incisa. Tardo Cinquecento.

b) mutolo con arma gentilizia, sovrastato da lastra portante il motto :
OMNIA.CUM.CONSILIO.

Il peduccio su cui posa lo scudetto ha caratteristiche rinascimentali. Fine Cinquecento, inizi Seicento.

c) Capitello di lesena. Testa virile con orecchie di suino, fortemente rilevata nella muscolatura facciale (diavolo?).

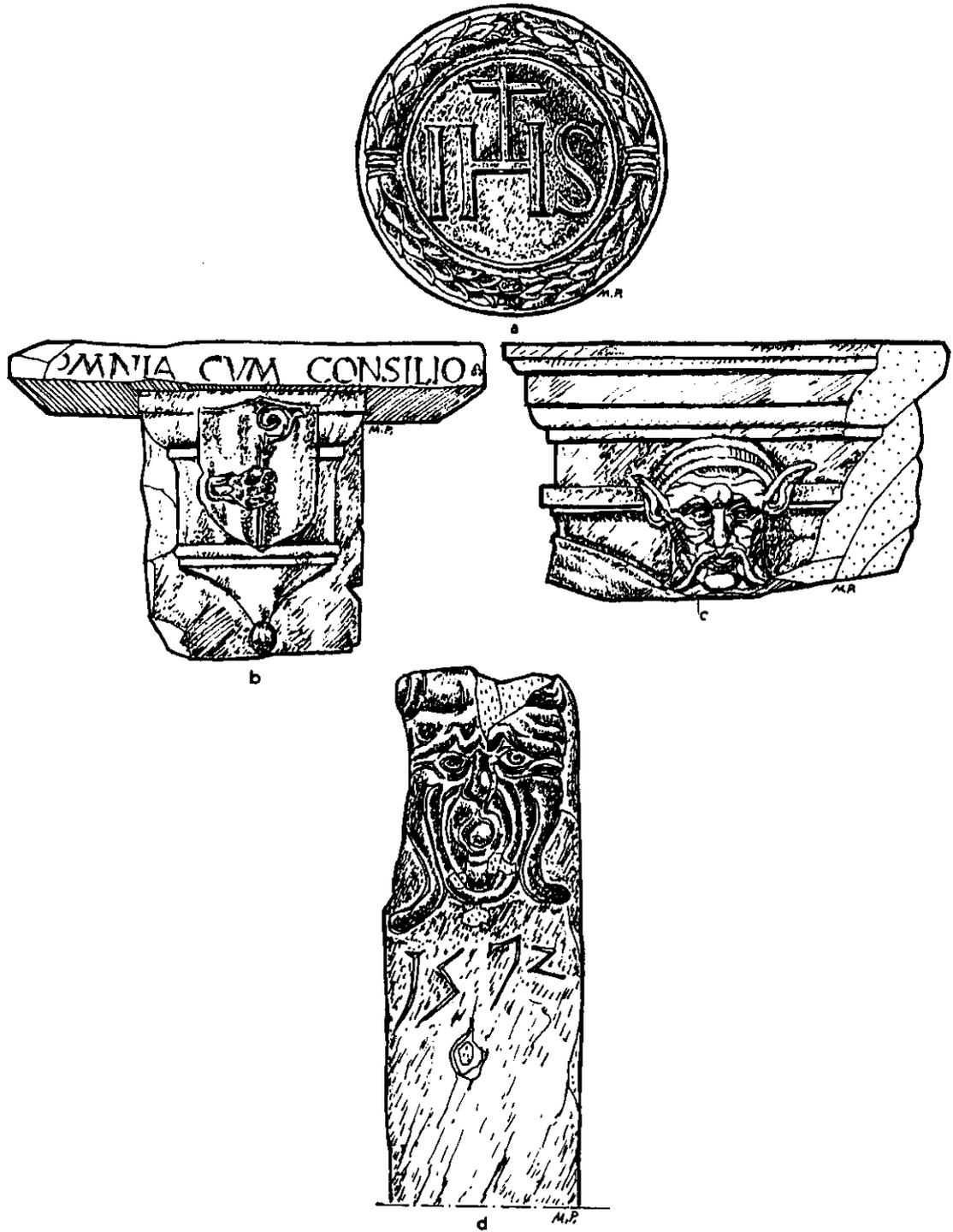
Tardo Cinquecento, da porre a confronto con la testa cornuta comparsa su una faccia della fontana pubblica di Entracque, datata 1565 (v.q.v.).

d) Termine campestre. Parallelepipedo in pietra datato 1572, scolpito a modo di erma con figurazione grottesca ben modellata (nel museo esiste altra scultura simile e coeva).

MUSEO CIVICO

Il Museo Civico è stato istituito nel 1933 con sede nel Palazzo Audifreddi ove è pure dislocata la Biblioteca Civica. Agli inizi degli anni '80 le raccolte museali sono state trasferite da via Cacciatori delle Alpi in S. Francesco nei locali di esposizione appositamente approntati, ma al momento della compilazione di questo repertorio si trovano ancora in fase di allestimento.

Le tavole che seguono hanno la sola finalità di evidenziare aspetti di storia cittadina o locale non bene conosciuti.



dis. n. 239 - Cuneo, Palazzo Civico. Elementi architettonici di case del centro storico

- a) tondo con simbolo cristologico
- b) mitolo con arma gentilizia
- c) capitello di lesena
- d) termine campestre datata 1572

Si è voluto dedicare la tav. n°240 ai capitelli di edifici cittadini o del circondario cuneese in quanto indicativi di laboratori di scultura diversificati:

- a) capitello della prima chiesa di S. Francesco, in loco.
- b) capitello gotico con scudo araldico dei Centalli di Cuneo ("una correggia azzurra con fermatorio, e punta d'oro collocata in isbarra in campo rosso" (F.A. Della Chiesa 180 /s.v). La famiglia dei Centalli, originaria del centro omonimo, si trasferì in Cuneo nei primissimi tempi, sec. XIII, come ricorda la Cronaca Rebacchini al capo 109 assurgendo a posizioni onorifiche nella vita politica cittadina. Un Lazzaro dei Centalli è inviato a Pavia per trattare la sottomissione di Cuneo a Galeazzo Visconti nel 1366 e successivamente in Provenza per affari di guerra con Ludovico d'Angiò (1381). Centallino de' Centalli si fa promotore nel 1380 circa della dedizione di Cuneo a Casa Savoia tenendo in Consiglio un discorso ai capicasa cittadini.

Lo scudo è accostato da due grandi foglie di cardo spinoso, fortemente modellato nelle nervature e nel profilo. La tecnica e il disegno sono affini ai fonti battesimali prodotti nell'officina degli Zabreri di Pagliero. Inizi Sec. XV.

- c) Altro capitello gotico con scudo della famiglia Centalli, ma di sagoma e dimensioni diverse. Il trattamento della pietra rivela la stessa origine. Provengono entrambi da case situate nel centro storico. Sec. XV.
- d) Capitello decorato con fiori e foglie. Il trattamento della pietra denuncia un laboratorio di scultura diverso dal precedente. Il manufatto quasi certamente proviene da Centallo ed è parte di quel pellerino (Riberi 93 /52). Inizi Sec. XV.
- e) Altro capitello del pellerino di Centallo, con decorazioni a fogliami ben modellate seppure abrase superficialmente, denunciante un laboratorio sconosciuto attivo sugli inizi del secolo XV.
- f) Architrave datato 1569 decorato a modico rilievo con un giglio di Francia accostato da due crocette poste asimmetricamente e dalle figure di un pesce e due galli nelle beccanti.

Lavoro impacciato denunciante uno scadimento di livello professionale. Proviene da edificio cuneese.

Nel Museo si conserva un terzo capitello ornato delle armi della famiglia Centallo.

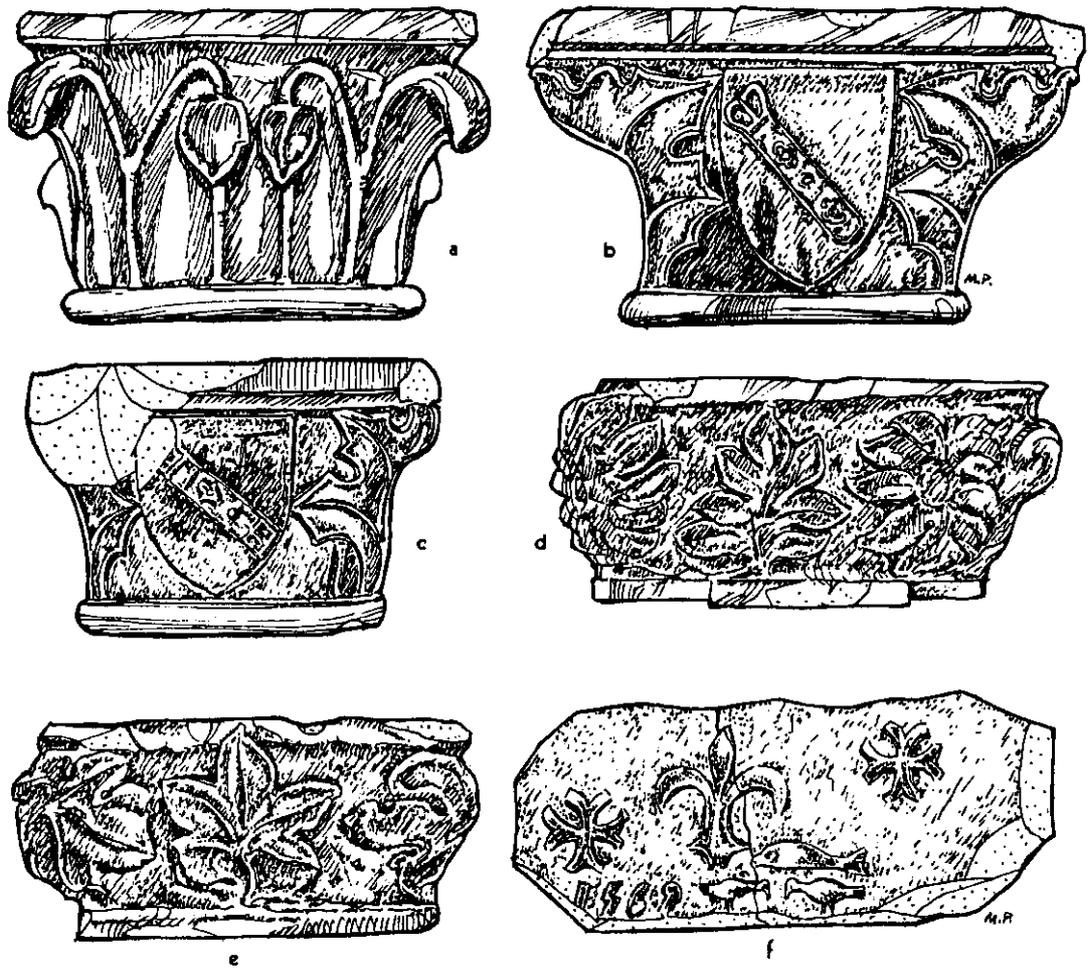
Altri rilievi non riportati graficamente in questo repertorio possono essere succintamente descritti come segue :

- altorilievo con testa virile di profilo a sinistra, in marmo, sec. XVII, di provenienza incerta, donato al Museo da A. Bertoni, antiquario in Saluzzo.
- Altro simile, dono del medesimo Bertoni, stessa epoca.
- Rilievo marmoreo con due iniziali in nesso (G. A.) da una casa del centro storico di Cuneo, forse sec. XVI.

La tav. n°241 è dedicata alla statuaria romana del circondario di Cuneo:

- a) titolo funerario di Catavignus figlio di Ivomago (ved. Epigrafia Romana).
- b) Testina marmorea di giovane.

Le piccole dimensioni non nuocciono al vigore del modellato ed alla idealizzazione del tipo virile. La testina essendo lavorata a parte poteva essere inserita su un busto predisposto per l'occasione, come testimoniano altre sculture similari conservate nel Museo di Alba. Provenienza locale. II secolo d.C.



dis. n. 240 - Cuneo, Museo Civico

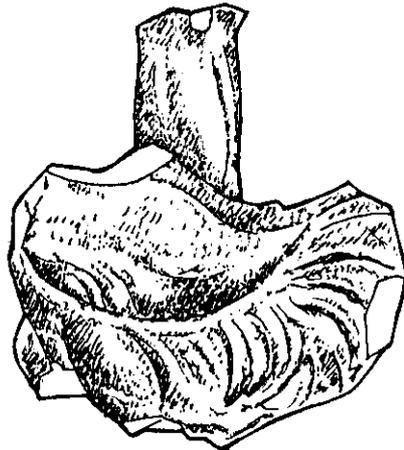
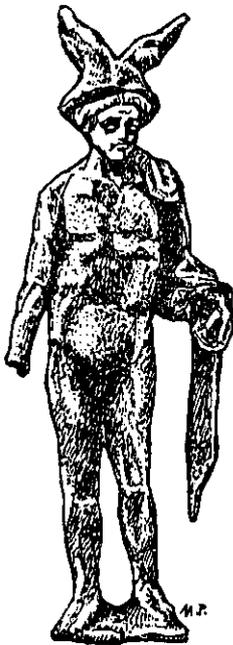
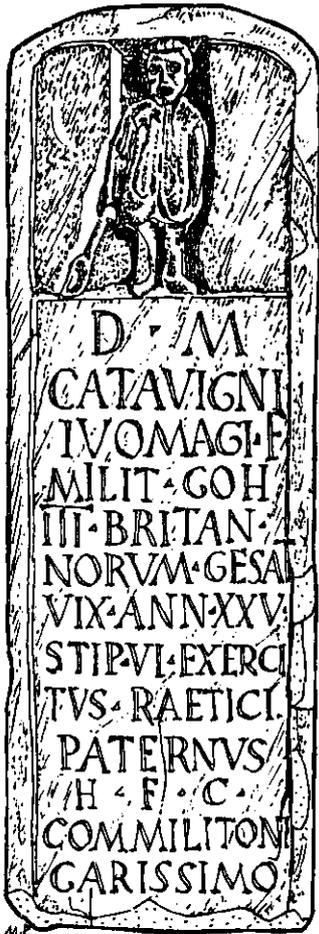
Capitelli di edifici medievali dal territorio cuneese

a) prima chiesa di S. Francesco (in sito)

b, c) di una casa della famiglia Cortalli di Cuneo

d, e) del pellarino di Cortallo

f) architrave datato 1569



dis. n. 241 - Cuneo, Museo Civico.

Reperti di epoca romana.

c) due vedute d'una testina marmorea di Herakles. Benchè notevolmente limata in superficie da lungo sfregamento di altri corpi (Il donatore l'ha acquistata in un mercato delle pulci nel 1950) conserva assai chiare le caratteristiche peculiari.

e) Mercurio, bronsetto. Rinvenuto prima del 1879 in S. Lorenzo di Caraglio (Forum Germanorum ?) presso la Cascina Pozzo, proprietà cav. Di Rovasenda (Promis, Aspa ba/1879) e dato come acquisito al Museo di Antichità di Torino. E' di misure ridottissime. Prodotto di serie superficialmente influenzato dall'arte romana, destinato alla popolazione gallo-ligure della regione alpina.

Figura ignuda, stante, rivolta a sinistra. Braccio sinistro ripiegato; nella mano tiene una borsa. Il braccio destro è rotto all'altezza del polso. Gamba destra avanzata e divaricata rispetto l'altra. Capo coperto di pètaso a grandissime ali divaricate, nascenti dal sommo della calotta. Spalla e braccio sinistri coperti mollemente dalla clamide.

Anatomia robusta, ma con masse muscolari non perfettamente equilibrate, talora flaccide specie nella regione del bacino, gambe gracili. La mano destra forse si appoggiava al caduceo, ma più probabilmente era inclinata verso il basso, con l'indice ed il medio uniti ad indicare la terra e l'anulare ed il mignolo piegati, come si riscontra nel Mercurio gallico rinvenuto nell'area sacra del Puy-de-Dôme, ora al Museo Bargoin di Clermont-Ferrand (J.P.Tixier, 477/30). Una figurazione più vicina alla statuetta di Cuneo, sia per trattamento delle masse muscolari ed atteggiamento, che per rusticità di esecuzione è data in Hatt (472/147) procedente dall'altare gallo-romano di Strasburgo, databile agli inizi del III secolo d.C.

f) Frammento di statua marmorea dedicata a Mercurio.

Sussiste una parte dell'arto inferiore sinistro dal livello della rotula sino al calcagno, cui è accostata la figura di un gallo priva di testa e di zampe. Ritrovato fra le macerie estratte dalla facciata della chiesa di S. Lorenzo di Caraglio nei lavori di sistemazione dell'edificio intrapresi l'anno 1955 (158/63). Le misure del frammento sono tali da ritenere la statua alta non meno di cm.110. Il modellato largo e ben curato denuncia un laboratorio di scultura qualificato. Statua d'importazione; marmo lunense. Il secolo d.C.

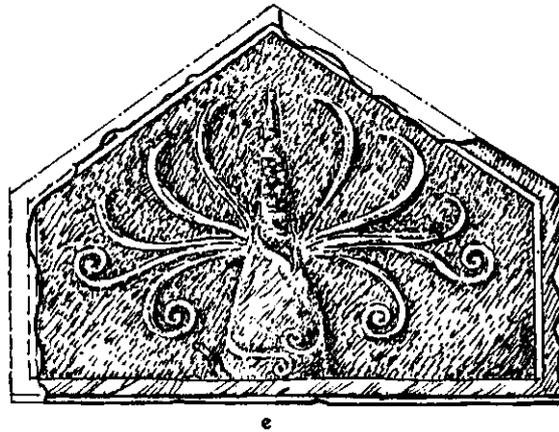
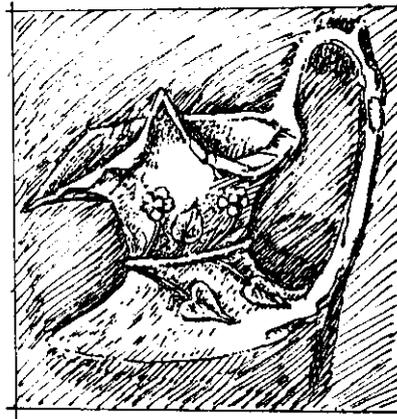
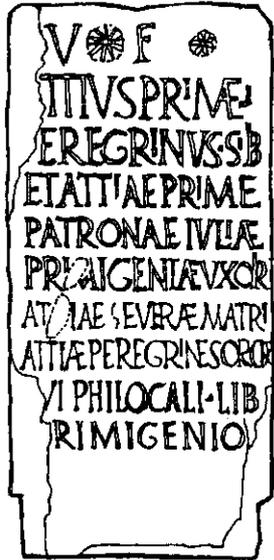
Sul culto dedicato a Mercurio dalle popolazioni alpine delle Marittime non siamo molto informati. I ritrovamenti archeologici a questo riguardo sono imperniati quasi esclusivamente sull'area facente capo a Caraglio (S. Lorenzo) ove è accertata l'esistenza di un abitato urbano di medie dimensioni (Forum Germa) che alcune epigrafi dichiarano di Iribù Quirina al pari di Pedona.

La tav. #242 è dedicata ai rilievi figurativi su titoli d'epoca romana:

a) arula marmorea frantumata nella parte superiore. Uno zoccolo sagomato con alcune modanature regge un parallelepipedo ornato di patere ombelicate sui fianchi. La fronte principale porta una dedica ad Ercole su quattro linee, in caratteri regolari ben spaziati :
HERC/L. VEIANI/PRIMIGENI/V.S.L.L.M.

Proviene da Farigliano. I caratteri regolarissimi sono tipici della scrittura monumentale vetusta di epoca augustea. I sec. a.C.

b) titolo probabilmente appartenente al "Museo Belliniano" di Busca, raccolta privata del conte Alfassi di Bellino, dispersa ai primi dell'Ottocento. E' decorato semplicemente da due rosette a sei e dodici petali, incise poco profondamente sulla superficie liscia



dis. n. 242 - Cuneo, Museo Civico. Reperti archeologici vari di epoca romana

della facciata. Il testo è contenuto in dieci linee di differente altezza in caratteri di età severiana (scrittura elegante) fine II, inizi III secolo d.C.; molti termini sono in nesso:

V.F/(A)TTIUS. PRIMAE./PEREGRINUS. SIBI/ET. ATTIAE. PRIMAE/PATRONAE. IULIAE/PRIMIGE. NIÆ
VXORI/ATTIAE. SEVERAE. MATRI/ATTIAE. PEREGRINAE. SORORI/...VI. PHILOCALI. LIB/(P)RIMIGE-
NIO.

c) Decorazione di un fianco d'arula marmorea.

Rilievo delicatissimo, appena evidenziato sul piano della facciata; parte superiore di un urceus a beccuccio, ornato sul collo d'un serto di fiorellini alternati a foglie cuoriformi.

d) cippo funerario di Ofillius liberto di Gracco, sevirò, della Tribù Palatina. Nel frontoncino un cinghiale stante, rivolto a sinistra; nei trinagoli di risulta due sfingi alate accosticate.

Le sfingi compaiono anche nelle stele a) di Beinette (v.q.v.) e come modellazione e caratteri calligrafici le due iscrizioni si equivalgono. Dalla chiesa parrocchiale di Falicetto (Saluzzo), già Pieve nel XIV Secolo (v. Chiuso, 410). Pervenuto al Museo, salvo contraria indicazione, solo il frammento più importante, comprendente la parte decorativa; mancano i due elementi staccati, uno dei quali evidenziato dalla linea tratteggiata. Caratteri di età traiana.

e) Frontoncino triangolare decorato di palmetta a dieci foglie. La parte sottostante, non riprodotta, contiene 5 linee di testo in caratteri del I secolo a.C.: VICONIO/COSTIGENIO/A...ANNO/VAL.

Il fregio è tecnicamente ben curato, ma la sagoma della palmetta ha perso ogni aggancio con le forme canoniche dell'età classica. Da S. Benedetto di Demonte (villaggio antico nei pressi dell'odierna frazione Rialpo).

La tavola n°243 è dedicata all'altare gallo-romano dedicato alle divinità topiche locali Rubacasco e Rubeo, rinvenuto l'anno 1886 presso Demonte (Valle Stura) in frazione Rialpo, nel medioevo "S. Benedetto". (Ferrero, 454/1890).

Ara di medie dimensioni (cm. 90 x 40 x 25) fornita di piede per essere confitta nel suolo. Lo zoccolo è composto da una base appiattita reggente tre modanature (due listelli separati da una scozia poco accentuata); il corpo è un parallelepipedo decorato su tre lati e sormontato da un fastigio di modanature inverse alle sottostanti.

Il piano dell'ara comprende un cuscino a volute con il focolo posato nel centro.

L'iscrizione dedicatoria di sei linee in caratteri del I secolo è contenuta in una specchiatura rettangolare modanata.

Testo: L. CRIPSIUS/AUGUSTINUS/DUM. VIR. DIIS/RUBACASCO. ET/ROBEONI. VOTUM/S.L.L.M.

Le facciate laterali sono inquadrare in analoghe specchiature modanate che contengono due gruppi scultorei raffiguranti un cavalluccio ed una figura virile a fianco.

Il cavalluccio del lato destro nel senso della lettura del testo non è bardato, seppure vi sia traccia di morso; l'altro porta il basto e briglie.

Il senso delle sculture è oscuro prestandosi ad interpretazioni diverse, ma pare accettabile quella che vede nei due animali i muletti delle Alpi Marittime detti "ginnii", mezzi muli e mezzi cavalli (di cui Strabone, IV, 6,2 sulla scorta di Posidonio) allevati dai Liguri per la grande resistenza alle fatiche e l'adattamento alle glaciali temperature delle alte quote. In Pedona secondo le Omelie di S. Valeriano di Cimiez (IV Sec.)



dis. n. 243 - Cuneo, Museo Civico. Altare gallo-romano da S. Benedetto di Vallo Stura (Rialpo, Demonte). Veduta di prospetto e dei fianchi

esisteva un allevamento di "ginnii" sotto la protezione di Epona. E' da escludere però che i rilievi raffigurino la dea gallica, ben altrimenti presentata nelle sculture rinvenute su suolo francese (v. Musée d'Antiq. Nat. di Saint-Germain-en-Laye, sez. celtica e gallo-romana; Museo del Cavallo a Saumur).

Pare anche da escludere un simbolismo allusivo al cavallo quale conduttore delle anime dei trapassati nell'oltre tomba, che però è accettato per le popolazioni di ceppo ligure. I caratteri usati per il testo epigrafico appartengono alla prima età augustea; riportati alla realtà locale possono significare l'ultimo quarto del I secolo a.C. che vide la fine delle guerre alpine e lo stabilimento definitivo della autorità imperiale anche su questo territorio.

Le forme dell'arula dimostrano una accentuata pesantezza, specie nella parte superiore ove il focolo s'impone sul resto per la sua barocca e trita decorazione.

Il lavoro è uscito da un laboratorio provinciale non bene accordato col resto della civiltà artistica che in quel periodo stava irradiandosi dalla capitale e che già era pervenuta in Pollentia, come dimostrano le bellissime parti di are conservate nel Museo Craveri di Bra. E' difficile accertare, stando alla quasi totale mancanza di documenti sui primordi della romanizzazione di questa parte di territorio esistessero laboratori di scultura idonei a soddisfare le richieste di magistrati municipali come questo *dum viro*, desiderosi di soddisfare la clientela locale lasciando di sé grato ricordo.

Eppure il territorio gravitante su Pedona (S. Benedetto-Rialpo si trovano appena a otto chilometri di distanza) si presenta assai ricco di rilievi scultorei databili al primo secolo di romanizzazione come dimostrano i residui inseriti in questa trattazione.

Il complesso problema è collegato a numerosi campi d'indagine lasciati sino ad ora scoperti, quali l'accertamento su basi sicure del confine della Provincia delle Alpi Marittime, l'identificazione topografica delle cittadine romane ad occidente della Stura, l'estensione e la sovrapposizione di culti in epoca imperiale, la definizione della viabilità antica, l'identificazione delle cave di pietra o di marmi, ect.

In relazione alla delimitazione del confine fra la Provincia delle Alpi Marittime e delle Cozie questa piccola ara di S. Benedetto - Rialpo forse può dare un apporto determinante, se potrà essere dimostrata la sua procedenza da ateliers di scultura segusini o dell'ambito di quella ripartizione amministrativa. I laboratori di Susa e del regno di Cozio in quel periodo storico erano senz'altro più avanzati ed attrezzati di quanto non potessero essere le nascenti piccole imprese di questo angolo delle Marittime e benchè avulsi dalla grande corrente ellenizzante della capitale dell'Impero, erano in grado di soddisfare richieste d'una popolazione che stava appena affacciandosi su un mondo nuovo. I rinvenimenti casuali di reperti d'epoca romana in S. Benedetto - Rialpo acuiscono il problema legato agli stanziamenti stabili nella media ed alta valle Stura. Il toponimo di S. Benedetto asserisce una presa di possesso dei Benedettini di San Dalmazzo di Pedona nel XII-XIII secolo, su un luogo già romano (un vicus) a sua volta riallacciato a culti pre-romani. La storia, in Valle Stura, ha radici molto antiche.

- Fronte di Sarcofago da Centallo

Una occasione per valutare il grado tecnico degli scultori locali del II secolo d.C. sarebbe stata offerta dal frontale di sarcofago marmoreo proveniente da Centallo, ma è andata perduta in quanto gli altorilievi che inquadrano l'epigrafe funeraria sono stati scalpellati in misura tale da rendere irriconoscibile le figurazioni.

La spessa lastra rettangolare di bardiglio si presenta spezzata lungo il vertice superiore sinistro e modicamente amputata su tutto il lato superiore.

Modanature formate da listelli e gusci assai pronunciati inquadrano la specchiatura rettangolare contenente un testo su sei linee, in ottimi caratteri calligrafici di età vespasiana disposti con accurata precisione nello spazio disponibile. Ai lati si affiancano due altorilievi rettangolari rudemente scalpellinati.

Testo: V. FEC/SALVIA. L. F/VERINA/SIBI. ET/SEX. CAIUESIO. SEX. F. POL/VERO. Q. II. VIR/MARITO. FIDELISSIMO.

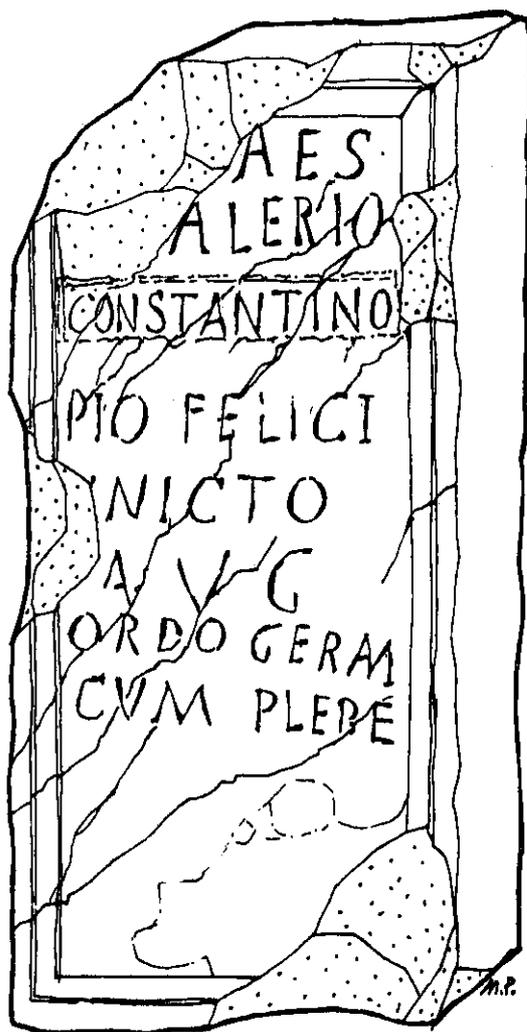
La I di Verina sopravanza gli altri caratteri della linea; la Q di "Quaestori" ha una coda lunga e retta, terminante a punta, caratteristica della scrittura cosiddetta traiana monumentale. Età vespasiana-flavia, metà del secondo secolo d.C.

L'impostazione data alla facciata di questo sarcofago non rientra fra i tipi catalogati da Kock-Sichtermann (431 bis).

Il reperimento è molto antico (Sec. XVIII); entrato nel Museo nel 1931.

- Epigrafe pubblica di epoca costantiniana

Importante documento riguardante Forum Germa. Base in pietra calcarea rinvenuta in S. Lorenzo di Caraglio negli anni 1960/70. Teste su otto linee, inserito entro una specchiatura inquadrata da cornicetta rilevata e disposto in modo alquanto irregolare. Calligrafia propria dell'età costantiniana, con evidenti incertezze d'esecuzione e disparità di proporzioni nelle singole componenti dell'alfabeto; alcuni termini sono in nesso; l'allineamento non è curato.



dis. n. 244 - Cuneo, Museo Civico. Epigrafe pubblica di epoca costantiniana, proveniente da Forum Germa (S. Lorenzo Caraglio)

Testo: ...AES../F..ALERIO/CONSTANTINO/PIO. FELICI/INVICTO/AUG./ORDO. GERMA/CUM.PLEBE.

La terza linea dell'iscrizione risulta abrasa, con sostituzione del nome dell'imperatore. Verosimilmente questa base fungeva da supporto ad una statua onoraria di imperatore della fine del III secolo, in seguito sostituita da altra dedicata a Costantino il Grande (313/337).

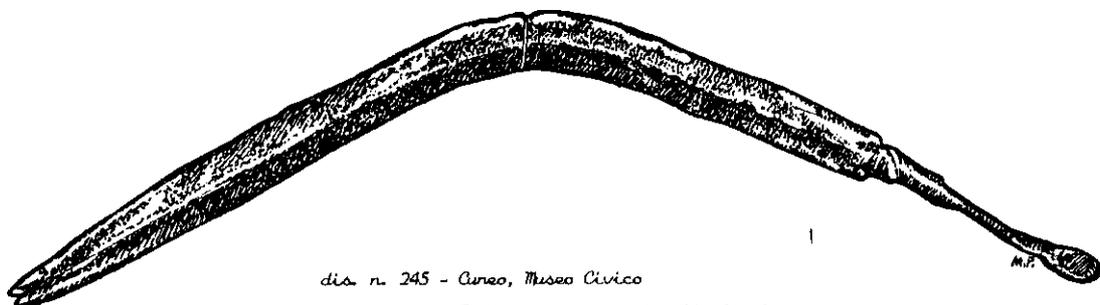
L'Ordo Decurionum, la classe sociale più elevata del Municipio, avendo competenza sia al riguardo della concessione del suolo pubblico per l'erezione di monumenti onorari, sia per quanto concerneva la loro realizzazione poteva decretare opere pubbliche come la presente per esprimere la riconoscenza della città verso i governanti benevoli.

Altra menzione di "Germa" in lapide marmorea al Museo Civico di Cuneo, anch'essa precedente da S. Lorenzo di Caraglio, ov'era inserita nella facciata della chiesa parrocchiale (Durandi 208/2 e riproduzione in 158/65).

Questi ritrovamenti sciogliono i dubbi al riguardo del centro abitato romano insistente sul sito oggi denominato S. Lorenzo di Caraglio. "Germa" (Forum Germa) era una modesta città di fondazione romana su territorio conquistato costituita in mancanza di una deduzione di colonia Latina o romana, amministrata da Curatores reipublicae, da un Ordo Decurionum e senz'altro da Duumviri (l'arula di Rialpo di Demonte potrebbe essere la conferma).

La sua sopravvivenza dopo l'età costantiniana è incerta, ma l'epigrafe di Evols, figlio di un dignitario contemporaneo di Teodorico, anch'essa scoperta in S. Lorenzo di Caraglio, afferma una continuità civica ancora nel VI secolo, che ben s'accorda con la informazione fornita da Procopio di Cesarea (Bell. Goth. II, 28) relativa agli stanziamenti di militari e di civili goti nella parte meridionale della Provincia delle Alpi Cozie. Quest'ultimo punto riaccende la questione irrisolta del confine fra le due provincie augustee delle Marittime e delle Cozie, che personalmente propendiamo a credere passasse sulla mezzeria del fiume Stura.

Un riflesso dell'importanza del luogo durante il basso medioevo è offerto dall'appropriazione del castello di Caraglio da parte dei Signori di Sarmatorio, Manzano e Monfalcone (v. tav. n. 9). Caraglio fu la sede d'altura ove poté ricoverarsi la popolazione di "Germa" superstite delle invasioni barbariche sotto la protezione del fortilizio già antico ereditato nel 1128 da Oberto Morderamo (1098-1128) capostipite dei signori di Caraglio.



dis. n. 245 - Cuneo, Museo Civico

Spada bronzea piegata ritualmente,
proveniente da Borgo S. Dalmazzo

- Spada bronzea piegata ritualmente

Spada a due tagli, in bronzo, lunghezza totale cm. 51, compreso il codolo di cm. 11. Spezzata a circa metà della lunghezza al momento del rinvenimento. Condizioni di conservazione buone. Manca il rivestimento dell'impugnatura.

Era contenuta in una cassetta andata distrutta subito dopo l'apertura.

Rinvenimento avvenuto nel 1931 presso il torrente Gesso in territorio comunale di Borgo S. Dalmazzo, durante lo scavo per le fondazioni di una nuova costruzione.

L'invasione di acque torrentizie nello scavo impedì ulteriori ricerche (Riberti BS SAA 1932).

Altra versione è fornita da Rittatore (493/1947): "Ai piedi del Bec Berciassa presso Borgo S. Dalmazzo fu rinvenuta una spada di bronzo con codolo spezzata in due, sulla cui scoperta non si hanno esatte notizie e che illustrerò non appena in possesso di una buona riproduzione; la precisa ubicazione di questo ritrovamento al n° 12 IV N.0 del foglio 91 della Carta Arch. d'Italia è errata, non è alla confluenza dei fiumi Gesso e Vermenagna, bensì 500 metri circa a Nord Ovest di Borgo S. Dalmazzo presso la strada di Vignolo (da informazioni personali dello scopritore mons. Riberti di Cuneo che ha donato la spada al Museo Civico di quella città)". Dalla citazione testuale e-

mergono le contraddizioni in cui questi Autori sono caduti, poichè appaiono contrastanti le diverse versioni che indicano quattro località:

- a) ritrovamento lungo la riva sinistra orografica del torrente Gesso in territorio comunale di Borgo S. Dalmazzo;
- b) ritrovamento alla confluenza dei torrenti Gesso e Vermenagna;
- c) ritrovamento presso l'antica cappella campestre di Madonna del Campo (oggi distrutta e sostituita da pilone viario) al bivio della strada che porta a Vignolo attraverso il Ponte del Sale sulla Stura.
- d) ritrovamento ai piedi del Bec Berciassa.

Si può osservare:

- a) le costruzioni lungo la riva sinistra del Gesso sono praticamente inesistenti per i pericoli di alluvioni improvvise. L'impianto maggiore (e unico) è lo stabilimento Italcementi, che insiste sulla necropoli principale di Pedona;
- b) lungo il corso del Vermenagna ed alla sua confluenza col Gesso non vi sono case;
- c) la zona di falsopiano presso il ponte del Sale, priva di costruzioni non può dare adito ad invasioni repentine d'acque torrentizie.
- d) il Bec Berciassa fa parte del territorio comunale di Roccavione ed è molto arretrato rispetto i corsi d'acqua.

E' quindi da ritenere più attendibile la prima informazione data da Riberi. La zona del ritrovamento è senza dubbio l'area di Via Rocchiuso, con epicentro nel Cimitero Comunale di Borgo San Dalmazzo e raggio il ponte di Ferro.

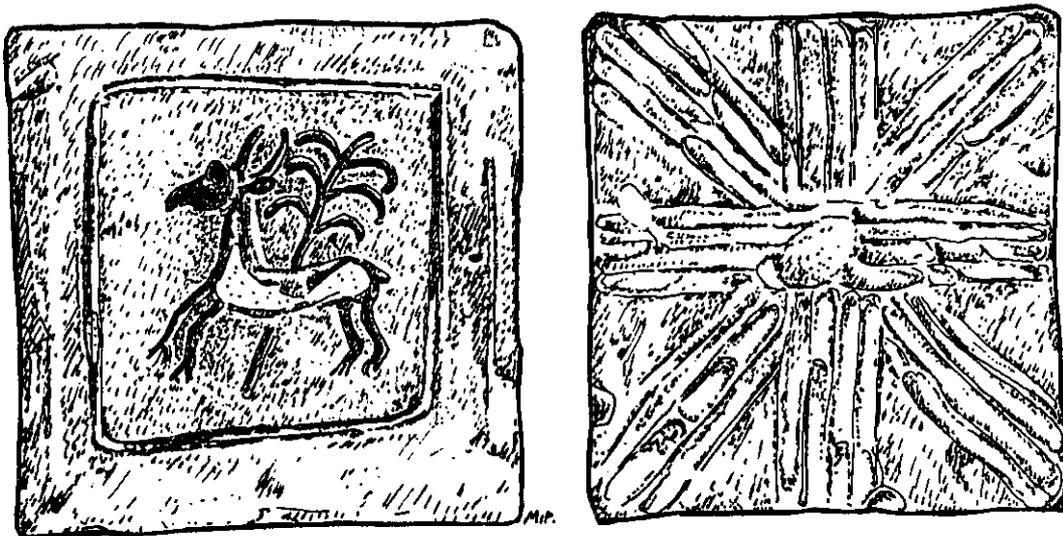
Sull'area delimitata dalla via Rocchiuso e la riva sinistra del torrente Gesso, nel tratto fra il Ponte di Ferro e il ponte di Roccavione esisteva attorno al 1930 una sola casa colonica.

La costruzione dello stabilimento Italcementi ebbe inizio solo con gli anni 1939/40, in zona libera da costruzioni. La spada fu pertanto trovata nei pressi della casa colonica.

La datazione della Spada si aggira sul finire del secondo millennio avanti Cristo (XI-X secolo a.C.) parallela quindi alla fase finale del periodo detto di Canegrate (1400-1200 a.C.) della coltura di Golasecca; purtroppo essendo andata dispersa la restante suppellettile della cassetta che la conteneva non è possibile andare oltre nei dettagli; tuttavia si sottoscrivono le osservazioni fatta da Rittatore - Vonwiller (442 / 293) al riguardo della rarità di armi del Bronzo tardo e della I° Età del Ferro in Italia Settentrionale per indicarne l'importanza. Questo A. fa osservare che dovevano pur esistere condizioni tali da esigere una produzione appropriata per un uso comune, ma che la rarefazione è dovuta probabilmente a due motivi: che in genere i ritrovamenti sono del Villanoviano, periodo meno ricco di suppellettili bronzee di quelli che vennero dopo; che le tombe ad incinerazione o a cassetta sono in genere piccole e si prestano poco a contenere armi. Queste inoltre potevano forse essere riutilizzate. Le spade in bronzo, come questa, sono di produzione ligure. L'esser stata piegata (fu rotta al momento dello scoprimento) fa parte delle usanze funebri di quel periodo. Grinsell (574/71 segg.) riassumendo le spiegazioni date da etnologi ed archeologi a proposito dell'usanza di rompere o piegare armi oppure suppellettili prima di collocarle nella tomba o in vicinanza di esse, massimamente quando si trattava di sepolture di capi o di guerrieri famosi, espone anche le seguenti, che pare bene si addicano al caso in oggetto:

- a) liberare lo spirito esistente nell'oggetto affinché accompagni il defunto nell'oltretomba;
- b) "uccidere" la spada o altri simboli di autorità a causa della loro intima associazione con il defunto, anche per impedire che siano usati da persone meno degne;
- c) ridurre oggetti troppo grandi o lunghi per le proporzioni della tomba. Il piegamento o l'arrotondamento delle lame di spade greche pare sia stato occasionato da queste necessità pratiche; il piegamento della spada di Borgo è stato senz'altro determinato dalle limitate misure della tomba a cassetta, ma ciò non significa che anche le altre spiegazioni non abbiano avuto il loro peso.

Inoltre per questo Autore la rottura o la piegatura delle spade e di altri simboli di autorità, quando non sia evidente che sono dipese da violazione o da cedimenti della tomba, è un rito funebre al quale può far seguito la deposizione dell'oggetto o degli oggetti rotti nella tomba o nelle sue vicinanze, massime nel caso delle spade bronzee della tarda Età del Bronzo e sino a quella del Ferro. Nella cultura di Hallstatt, viene osservato, è raro il caso in cui una spada è deposta intatta nella tomba; quasi sempre le spade di bronzo sono deposte spezzate, mentre quelle di ferro sono piegate a scopo rituale.



dis. n. 246 - Cuneo, Museo Civico. Latercolo con simboli cristiani (provenienza ignota)

- Latercolo con simboli cristiani

Formella in cotto decorata sul diritto con figure di cerbiatto e di palmizio a rilievo in cornicetta quadrilatera ed al rovescio di un chrismon o croce costantiniana, tracciato con l'impressione di quattro dita sulla creta fresca.

Provenienza ignota, entrato nelle collezioni comunali verosimilmente al tempo della direzione Milano (ante 1939) non schedato.

Il Museo possiede una collezione di ceramiche tunisine donata dopo il 1952 dal concittadino archeologo Mario Guasco, la cui consistenza è ben definita, esclusa la formella in esame.

Stabilire quindi se l'oggetto è un reperto archeologico locale oppure africano, come indicherebbe lo stile del rilievo, è cosa di notevole momento per le implicazioni che deriverebbero circa l'arte paleocristiana nella nostra provincia.

La tav. n°247 è stata dedicata a reperti archeologici locali di recente o antica acquisizione:

a) titolo funerario da Boves. Rinvenuto l'anno 1919 in frazione S. Anna. Nel frontoncino triangolare spezzato sul lato destro sono scolpiti due leoni che si contendono un oggetto sferico; nella specchiatura quadrilatera incassata sta un testo su cinque linee in caratteri del II secolo (C.VICCIUS,M.F.CA/M in soprالinea sulla cornice, MARCELLIUS/Q.FRATER/FACIENDUM/CURAVIT); inferiormente all'epigrafe un altro rilievo avente per oggetto la lotta fra un cane e un toro.

Le sculture non sono ben conservate per la fragilità superficiale della pietra. Età Severiana - Milano (BSSAA/1923) vede nell'oggetto sferico una testa taurina.

b) Spada a due tagli. Equipaggiamento di guerriero (arimanno?) longobardo, la cui tomba è stata rinvenuta in comune di Baldissero d'Alba durante la seconda guerra mondiale (Carducci, BSPABA/1947). Reperimento casuale sulla falda ovest di una collinetta, ad un metro di profondità, comprendente questo corredo: due lame di spada a doppio taglio; un umbone di scudo in lamina di ferro e la sua maniglia; una cuspidi di lancia; tre punte di freccia.

Manca ogni accenno al rinvenimento di altre parti d'equipaggiamento (spada corta ad un taglio o "sax", morso di cavallo, briglie, speroni, piastre di cintura, fibule) come pure dell'eventuale croce in lamina aurea del velo funebre che tanta importanza rivestono ai fini della datazione dei reperti ed alla ricostruzione del processo evolutivo dell'arte barbarica. A questo proposito cade opportuna l'annotazione relativa alla assoluta assenza di fibule barbariche nei musei interessati a questa rilevazione, seppure tombe di questo periodo storico siano state rintracciate, ancorchè sporadicamente, in questi ultimi decenni.

La punta di lancia a forma di foglia d'alloro (non esibita in disegno) indica il periodo dell'invasione longobarda, ancora legato alla fase panonica (cfr. Melucco - Vaccaro, 458/117 segg.).

I materiali di questa tomba denunciano un avanzato stadio di corrosione. L'impugnatura di questa e dell'altra "spatha" sono andate perse. Vedi oltre al riguardo dell'umbone dello scudo. VII secolo.

c) Parte superiore di lastra tombale d'epoca longobarda o gotica.

Il testo su sette linee in caratteri rustici è inciso debolmente, ma con notevole regolarità d'impaginazione: + IC. REQUIESCIT/RUSTICIANOS/IN.SOMNO.PACIS/ET.VIXET. ANOS/OCTUAGENTA/IN.POTENTATE/BOS.

L'epigrafe è aperta da una croce potenziata avente dimensioni uguali alle lettere. Il testo si sviluppa senza soluzioni di continuità e senza punteggiatura. I caratteri sono larghi e ben spaziati, impostati quasi tutti sulla base del quadrato. Alcuni pendono a destra generando un senso di instabilità all'interno della iscrizione.

Le consonanti G, R, B e X presentano alcune particolarità meritevoli di essere sottolineate.

La G dipende strettamente dal segno creato da Ulfila (Wulfila, 311 - 388) nel IV secolo per la sua traduzione della Bibbia in lingua gotica (codice argenteo di Uppsala).



dis. n. 247 - Cuneo, Museo Civico. Reperti archeologici di varia provenienza
a) titolo funerario (da Boves); b) spada longobarda a due tagli (da Baldissero d'Alba); c) lastra di copertura di tomba goto-longobarda (da Madonna dei Prati di Centallo); d) umbone di scudo longobardo (da Baldissero d'Alba); e) statuetta di piombo (da S. Lorenzo Caraglio)

la, VI secolo) ed è molto simile, seppure un po' meno elaborato, allo stesso segno scolpito sulle lastre tombali di Ermegaus a Marene e Gudiris a Savigliano (v.q.v.). La B anticipa la doppia S tedesca.

La R, la X e l'A sono presenti in epigrafi di epoca costantiniana e teodosiana.

L'iscrizione per via del segno G non può risalire più avanti del regno di Costanzo II (337-361) ma per la presenza degli altri simboli alfabetici rammentati si colloca at torno al VI secolo, probabilmente prima della invasione longobarda.

d) umbone di scudo longobardo. Proviene da Baldissero d'Alba, con la spada di cui al disegno b). Manufatto metallico molto corroso ed in più punti incrinato o spezzato. Borchie in ferro, a superficie piatta, senza tracce di ageminatura. Una serie di cavità ovoidali gira attorno alla calotta emisferica. La forma a cupola di questo umbone denuncia l'avvenuta evoluzione del profilo ad ogiva pronunciata che era tipico della fase panonica; la collocazione cronologica del manufatto cade a circa la metà del VII secolo dell'era volgare.

L'apparente eccentricità del luogo di inumazione di questo arimanno si spiega tenendo presenti i dati forniti dall'armamento personale, che seppur incompleto, indicano a larghe linee l'epoca di Rotari (636 - 652), imperniata sullo sforzo militare tendente ad occupare i territori costieri della Liguria rimasti in mano bizantina (641). Dagli stanziamenti di Torino e di Asti le forze longobarde convergenti su Savona, No li, Varigotti e Porto Maurizio necessariamente dovevano attraversare le colline dei Roeri per servirsi della strada romana da Alba al mare. Può darsi perciò che questa sepoltura isolata non sia legata a cause meramente occidentali, bensì a fatti belli-
ci.

e) Forso loricato di soldato romano. Rinvenuto avanti il 1879 in S. Lorenzo di Caraglio (Forum Germa) con il bronzetto di Mercurio di cui a tav. 241, nei terreni della Cascina Pozzo in proprietà del Cav. Di Rovasenda (Promis ASPABA/1879). Si rirodu ce lo schizzo allegato a quella pubblicazione perchè più leggibile dell'origina le seppure meno preciso.

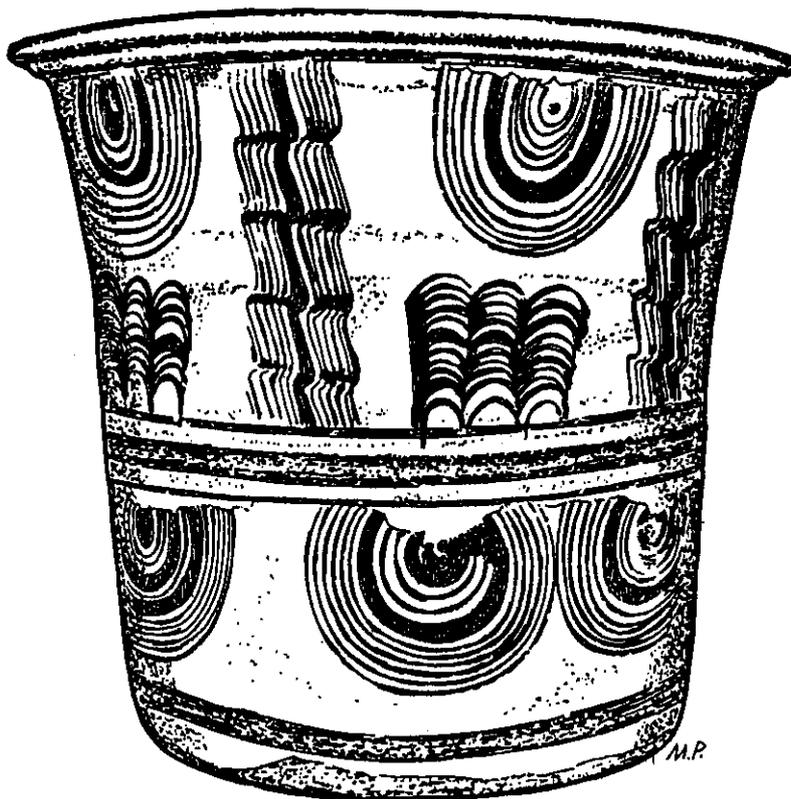
- Sombrero de Copa

Nel Museo è conservato un bellissimo vaso iberico, detto in termine tecnico "Sombrero de copa". La sua accessione risale al periodo della direzione Milano (1933-1941), ma non esiste schedatura che rammenti il luogo di rinvenimento; si presume sia stato ritrovato nell'ambito territoriale della Provincia di Cuneo.

La codificazione che Lamboglia ha proposto per i "Sombreros de copa" (455/1954) basandosi su questo esemplare intero e su frammenti di altri scoperti lungo il litorale tirrenico, porterebbe a collocarlo cronologicamente nel periodo storico a cavallo fra il secondo ed il primo secolo avanti Cristo.

Secondo questo Autore la ceramica iberica è un portato della romanizzazione della penisola; l'esportazione di questo prodotto che entrò a far parte della comune suppellettile domestica di età repubblicana a partire dal secondo secolo a.C. si sviluppò lungo le coste del Mediterraneo occidentale della Spagna sino alla Sicilia. Gli scavi di Alintimilium hanno dimostrato che con il "Sombrero de copa" la Spagna esportava altri tipi ceramici con forme più rare (olle, olpi, piatti ect.).

Gli esemplari di vasi del secondo secolo sono più curati e fini, sia per pasta che



dis. n. 248 - Cuneo, Museo Civico. "Sombbrero de copa". Vaso iberico di provenienza sconosciuta

per decorazione. Pare assodato che all'epoca di Cesare una parte della produzione era priva di decorazione. Lo stile decorativo predominante nelle forme del secondo secolo è a base geometrica (motivi stereotipi di semicerchi concentrici, frange ondulate, denti di lupo sul labbro dei vasi), mentre la sagoma dell'orlo della bocca è pendente nel tipo troncoconico, orizzontale nella variante di forma cilindrica.

Il Sombbrero de Copa di Cuneo avendo un orlo orizzontale e poco sporgente, le pareti leggermente svasate ed il fondo ad alto umbilico, denti di lupo sul labbro, rientra nel periodo di transizione fra il secondo ed il primo secolo a.C.

La decorazione del vaso si divide in due registri per mezzo d'una fascia orizzontale bicolore; in quello superiore sono frange verticali ondulate separate da quattro "metope" e da altrettanti scudi circolari a decorazioni concentriche; in quello inferiore altri scudi a decorazione concentrica e disposti in ordine sparso, senza ricerca di un rigoroso equilibrio dispositivo, perchè alcuni sono fra loro tangenti, altri molto distanziati.

La decorazione dell'esemplare di Cuneo, al tempo in cui Lamboglia pubblicava la dissertazione a cui si fa riferimento, risultava eccezionale perchè unica, ed altrettanto poteva dirsi del vaso, unico esemplare in stato di conservazione integro e perfetto.

- Ceramiche etrusche

Una piccola collezione di ceramiche etrusche è entrata da tempo a far parte delle dotazioni del Museo. Si tratta di buccieri o di terrecotte non verniciate, prive di decorazioni, generalmente di belle forme ed anche in condizioni di conservazione buone, quando non ottime.

Le forme ricorrenti sono le più comuni (tazze e pàtere) con qualche vaso di sagoma più impegnata (oinochoe a becco tronco, un askos, un Kantharos) ed una pàtera con sigillo di vasaio.

La più gran parte di questo materiale proviene dalla necropoli etrusca di Baratti (Populonia) ma alcuni pezzi isolati sembra siano stati rinvenuti in territorio cuneese.

N.B. A pag. 44 del primo volume del "Repertorio", citando l'iscrizione nord-etrusca di S. Martino di Busca è stato commesso un errore di stampa, da correggere come segue: MI SUTHI LARTHIAL MUTICUS.



dis. n. 249 - Cuneo, Museo Civico

Spada bronzea a due tagli (da Casalgrasso)

- Spada bronzea da Casalgrasso

L'anno 1985 nell'occasione della riapertura al pubblico di una parte delle civiche raccolte museali nella nuova sede approntata nell'ex chiesa di S. Francesco di Cuneo è stata esposta la spada bronzea scoperta negli anni '50 nel letto del fiume Po in territorio comunale di Casalgrasso, di cui aveva dato notizia Mosca nel 1959 (BSSAA/43). La spada è stata donata al Museo di Cuneo dal suo scopritore che l'aveva rintracciata a dieci metri di profondità nel corso di escavazioni di sabbia. Si tratta di un manufatto singolarmente ben conservato, databile alla fase del Bronzo Finale (IX secolo a.C.), che ha molti punti di contatto con la spada Petitti di Roreto rinvenuta presso Cherasco ai primi di questo secolo (v.q.v.).

Le dimensioni di lunghezza della spada sono pari a cm 63; la caratteristica forma dell'impugnatura la distingue dagli altri esemplari coevi dandole un posto a parte nella classificazione tipologica.

F I N E

ELENCO DELLE ILLUSTRAZIONIPresentazione e Prefazione

- 1 I Comuni interessati dalla rilevazione.
- 2 Morfologia del territorio.
- 3 Il Principato di Piemonte. Penetrazione dei Savoia-Acaja nel Cuneese.
- 4 Domini di Savoia all'epoca di Amedeo VIII e la via del sale da Nizza a Torino attraverso il Colle delle Finestre.
- 5 Epigrafia romana. Distribuzione territoriale delle epigrafi di epoca romana. Ad ogni epigrafe corrisponde un punto.
- 6 Confini fra i Comitati di Auriate e di Bredulo (secoli IX-X).
- 7 Confini fra le antiche diocesi di Torino e di Asti nel secolo XIV e le sedi pievane del territorio interessato dalla rilevazione.
- 8 Aree di appartenenza alle Diocesi moderne.
- 9 Possedimenti dei Signori di Sarmatorio, Manzano e Monfalcone nei sec. X-XI.
- 10 Incastellamento lungo il fiume Stura e sbarramento delle valli alpine a sud di Cuneo (sec. X-XIV).
- 11 Sistema di avvistamento e di sbarramento delle valli alpine da Caraglio a Morozzo (sec. X-XIII).
- 12 Tipologia dei fonti battesimali gotici.
- 13 Tipologia dei fonti battesimali rinascimentali.

Illustrazioni nel testo:B E I N E T T E

- 14 La Pieve.
 - a) prospettiva dell'interno.
 - b) J. Baleison: Madonna in trono
 - c) A. Albini: fuga in Egitto; angelo.
- 15 La Pieve. Amedeo Albini: Storie della Madonna
 - a) Fuga in Egitto e Circoncisione.
 - b) angelo annunciante.
 - c) particolare dello stesso.
 - d) figura di astante.
 - e) offerta di Gioachino, particolare.
- 16 La Pieve. Amedeo Albini: Storie della Madonna
Incontro di Gioachino e Anna alla porta Aurea.
- 17 La Pieve. Amedeo Albini: storie della Madonna
Astanti (dalle Nozze della Madonna)
- 18 La Pieve. Epigrafi romane rinvenute nei pressi.
 - a) b) dagli scavi Giubergia 1909
 - c) frammento murato nell'abside della chiesa.
 - d) titolo rinvenuto ante l'anno 1796 (a Torino)
- 19 S. Stefano al Lago.
 - a) topografia della località
 - b) resti delle architetture romaniche del monastero.

BENEVAGIENNA

- 20 Campanile gotico dell'antica Pieve di S. Maria.
- 21 Chiavi di volta romaniche e gotiche dell'antica Pieve di S. Maria (Museo Civico di Benevagienna)
- 22 Cappella di S. Sebastiano. Giovanni Mazzucco: particolari dell'affresco votivo.
- 23 Anonimo (G. Giovenone ?) - Trittico detto della Beata Paola Gambara (già in S. Francesco di Benevagienna; in deposito a Torino).
- 24 S. Francesco. Intagli dei dossali del coro. Testa femminile.
- 25 S. Francesco. Intagli dei dossali del coro. Testa di milite loricato.
- 26 S. Francesco. Particolare di un dossale del coro. Testa di monaco.
- 27 S. Francesco. Coro. Bifrontismo sessuale in un dossale intagliato.
- 27 bis S. Maria delle Grazie
1) veduta generale
2) facciata della chiesa (il tratteggio evidenzia l'arcata gotica)
3) planimetria del sito.
- 28 S. Giacomo al Piambosco.
a) veduta dei ruderi del monastero e chiesa.
b) stato degli affreschi prima del distacco.
c) Madonna in trono (Fossano, sede centrale Cassa di Risparmio).
d) particolare del fregio decorativo.
- 29 Casa con decorazioni gotiche in Via XX Settembre.
a) veduta prospettica del fabbricato.
b) particolare del fregio decorativo.
c) particolare del fregio marcapiano.
- 30 Castello di Benevagienna (attualmente ospedale-ricovero)
a) topografia del luogo
b) prospetto interno
c) particolare delle merlature.
- 31 Museo Civico. Reperti architettonici dell'Augusta.
a) capitello composito
b) capitello corinzio (incassato nella parete est del campanile della chiesa parrocchiale).
c) capitello quadrato
d) antefissa in cotto
e) protome leonina del cornicione di un tempio
f) capitello composito
g) asta di lancia bronzea.
- 32 Collezione privata: reperti di scavo (da Assandria)
a) erote dormiente, bronzetto
b) busto di Diana, applique bronzea
c) filosofo, piccolo bronzo
d) Lasa alata, applique bronzea.
Museo Civico: reperti di scavo
e) busto di fanciulla, pietra calcarea.

BENEVAGIENNA

- 33 Museo Civico: reperti di scavo
 a) urna cineraria pre-romana
 b) vasetto a pareti sottili
 c) vasetto a pareti sottili
 d) coppa invetriata a vernice verde
 e) olla cineraria
 f) olpe in argilla chiara
 g) olpe piriforme
 h) coppa vitrea a costolature
 i) coppa vitrea a costolature.
- 34 Augusta Bagiennorum
 a) ruderi del teatro
 b) stato attuale dell'anfiteatro
 Museo Civico. Reperti da scavi Assandria-Vacchetta
 c) maschera teatrale in bronzo
 d) lampada monolicne in bronzo
 e) busto di personaggio barbato, marmo
 f) ex voto in terracotta
 g) Mercurio, bronzetto
- 35 Museo Civico: Athena, marmo.
- 36 Museo Civico: Attis, marmo
- 37 Museo Civico: Astarte fenicia, bronzo
- 38 Museo Civico: busto di fanciulla, pietra calcarea.
- 39 Augusta Bagiennorum. Planimetria semplificata (da rilievo di Assandria e Vacchetta)
- 40 Augusta Bagiennorum. Area del teatro e rilievo della pianta di chiesa paleocristiana (da Assandria e Vacchetta).
- 41 Augusta Bagiennorum (Roncaglia). Veduta prospettica dal lato absidale dei resti della chiesa paleocristiana nell'area del teatro.
- 41 bis Statuina bronzea di Diana cacciatrice
 1, veduta di profilo
 2, particolare dei calzari.

B O R G O S. D A L M A Z Z O

- 42 Chiesa parrocchiale di S. Dalmazzo. Cripta. Frammento di iscrizione dedicata
- 43 Chiesa parrocchiale di S. Dalmazzo. Decorazione floreale in stucco.
- 44 Chiesa parrocchiale di S. Dalmazzo. Cripta. Capitellino marmoreo.
- 45 Chiesa parrocchiale di S. Dalmazzo: resti della cappella angioina. Base di colonna affrescata da Pietro di Saluzzo (sec. XV).
- 46 Chiesa parrocchiale di S. Dalmazzo. Resti di affreschi quattrocenteschi di scuola monregalese: S. Stefano.
- 46 bis Chiesa ex abbaziale di S. Dalmazzo
 mano destra del crocefisso in facciata.

BORGO S. DALMAZZO

- 47 Cuneo, Museo Civico. Frammenti di transenne del sec. VI della chiesa di S. Dalmazzo di Pedona.
- 48 S. Dalmazzo di Pedona: frammenti di transenne ed altri elementi architettonici del complesso abbaziale.
a) b) c) : in sito
d) e) f) : al Museo Civico di Cuneo.
- 49 S. Dalmazzo di Pedona. Sculture ed elementi architettonici della chiesa abbaziale.
a) testa virile di epoca romana, marmo (rinvenuta in facciata alla chiesa)
b) croce visigota in pietra (rinvenuta sul sagrato della chiesa)
b1) ricostruzione
b2) da una miniatura del "Beatus" della Bibl. Naz. di Torino
c) sigla di lapicida su concio lapideo
d) semicolonna rivestita di stucco a scanalature (in sito nella cripta)
e) stucco ad intreccio vimineo (in sito nella cripta)
- 50 Cuneo, Museo Civico.
Capitello in pietra verde del Roja, forse del portale della chiesa abbaziale di S. Dalmazzo di Pedona.
1) veduta frontale
1a) sigla del lapicida apposta sull'abaco
2) capitellino marmoreo.
- 51 Chiesa parrocchiale di S. Dalmazzo, già abbazia di S. Dalmazzo di Pedona: Capitellino marmoreo
- 52 Pedona. Testimonianze epigrafiche.
a) altorilievo figurato; marmo (Museo Civico di Cuneo)
b) frontoncino di stele funeraria: leone all'inseguimento (cripta della chiesa parrocchiale di S. Dalmazzo)
c) fianco di arula, marmo (id.)
d) e) f) epigrafi frammentarie, nella cripta
g) arula dei pescatori di Pedona (Mondovì, Liceo classico)
- 53 Chiesa parrocchiale di S. Dalmazzo. Busto reliquiario a patina argentea, raffigurante S. Dalmazzo (sec. XVI).
- 54 Borgo S. Dalmazzo, Confraternita della Misericordia.
Giovan Angelo Dolce: "Decollazione di S. Giovanni Battista", olio su tela.
- 55 Borgo S. Dalmazzo. Topografia della collina di Monserrato e resti del castello medioevale.
- 56 Borgo S. Dalmazzo. La collina di Monserrato ed il Borgo in un disegno a penna del 1556 conservato nella Biblioteca Civica di Cuneo.
I resti del castello e delle fortificazioni sono stati evidenziati per raffronti con la situazione odierna.
- 57 Borgo S. Dalmazzo, collina di Monserrato:
Ruderi delle fortificazioni medievali.
- 58 Piano topografico delle aree archeologiche attinenti Pedona, Auriate, Borgo S. Dalmazzo e Roccavione.
- 59 Borgo S. Dalmazzo. Base di pilone di ponte interrata nell'alveo del torrente Gesso.
- 59 bis B.S.D. La stessa dopo la piena torrentizia del maggio 1986.

BORGO S. DALMAZZO

- 60 Pedona.
a) Epigrafe romana rinvenuta alla base della collina di Monserrato.
Museo Civico di Cuneo
b) frammento di cornice decorata a ovoli e saette. Museo Civico di Cuneo.
- 61 Pedona. Altorilievo con figura di guerriero, già esistente nei pressi della chiesa parrocchiale di S. Dalmazzo, ora smarrito (Da C.I.L. V,2, pag. 913).
- 62 Pedona. Area sacra sulla pendice ovest della collina di Monserrato. Pianta ed alzato di strutture murarie semicircolari.
(Rilevamento dell'Autore e dell'Arch. Enzo Fina dell'Amministrazione Provinciale di Cuneo - Ufficio Programmazione - 22/23.7.1982)
- 63 Pedona. Area sacra. L'emiciclo a gradinate visto dal centro della cavea, dopo una campagna di disboscamento (1984)

B O V E S

- 64 Elmo medioevale rinvenuto nel letto del torrente Gesso in territorio comunale di Boves, ora all'Armeria Reale di Torino (da foto Direz. Armeria Reale g.c.)
- 65 Boves, chiesa parrocchiale di S. Bartolomeo. Reliquiario gotico datato 1432.
- 66 Boves, sala del Consiglio comunale: Madonna lignea quattrocentesca proveniente dalla distrutta cappella di S. Sebastiano.
- 67 Boves, S. Francesco. Guglielmino Fuseri (?) - S.Maria Maddalena, 1530.
- 67 bis Boves, cappella di S. Francesco: Guglielmino Fuseri (?): S. Anna. Affresco, 1530
- 68 Boves, cappella di Madonna dei Boschi. Particolari degli affreschi.
a) b) c) Giacomo Rossignolo: candelabrine con figurazioni femminili.
d) e) Ignoto pittore della seconda metà del XV secolo:
Fuga in Egitto e testa di astante nella Adorazione dei Magi.
- 69 Boves, cappella di Madonna dei Boschi.
Pittore anonimo: S. Francesco e S. Barbara, affresco del sec. XV.
- 70 Boves, Madonna dei Boschi.
Giacomo Rossignolo e aiuto: particolari del Giudizio Universale e stemma gentilizio di don G.M. Pellegrino, committente del ciclo pittorico rinascimentale.
- 71 Boves, piazza dell'Olmo. Fontanella pubblica datata 1514.
- 72 Boves, via cittadina. Fontanella pubblica datata 1700 e resti di vasca di altra fontana coeva.
- 73 Brusaporcello (Boves). Topografia della collina omonima con rilievo approssimato dei ruderi del castello.
- 74 Brusaporcello (Boves). Vedute dei ruderi del castello.
- 75 Chiese officiate dai Canonici Regolari Lateranensi ante il secolo XIII e posizione topografica di S. Maria di Brusaporcello.

B R A

- 75 bis Bra scomparsa: convento di S. Vincenzo dei PP. Predicatori e torre pubblica (incisione di G. Boetto, 1665, in "theatrum sabaudiae")
- 76 Bra, chiesa di S. Giovanni Lontano. Affresco absidale.
- 77 Bra, ex chiesa di S. Giovanni vecchio. Colonna affrescata e resti della figura di S. Lucia. Anonimo del secolo XV.
- 78 Bra, S. Antonino (l'Assunta) affreschi 500/600eschi (particolare)
- 79 Bra, dalla chiesa di S. Andrea: leoni stilofori (Museo Craveri, Bra)
- 80 Bra, Palazzo Traversa. Prima dei restauri.
- 81 Bra, Palazzo Traversa. Elementi architettonici e particolari decorativi.
- 82 Pollentia. Epigrafi ed elementi architettonici conservati nel Museo Craveri di Bra.
- 83 Pollentia e Alba Pompeia
 a) b) c) Tre vedute del cippo marmoreo della famiglia Castricia
 d) particolare dello stesso cippo
 e) Epigrafe funeraria di M. Lucrezio
 f) Frammento d'un sedile del teatro (Museo Craveri, Bra).
- 84 Pollentia.
 a) b) c) d) Bronzetti preromani
 e) f) Capitelli dell'antica chiesa di S. Vittore di Pollenzo
 g) Particolare con testa di Medusa, dal capitello della tavola 85 (Museo Craveri, Bra)
- 85 Pollentia paleocristiana.
 a) b) Capitelli dell'antica chiesa di S. Vittore di Pollenzo
 c) Frammento di transenna (da S. Vincenzo di Bra)
 d) 1,2,3 Sigillo bronzeo con monogramma precostantiniano (da Mosca)
 e) h) Lucerne paleocristiane monolicni e bilicni
 f) Epigrafe di Simplicio Polebi (Museo Arch. Torino)
 g) Frammento di rilievo con simboli cristologici (da Mosca)
- 86 Bra, Museo Craveri.
 Capitello di lesena portante lo scudo araldico della Casa Saluzzo e l'impresa della ferula incoccata. Provenienza ignota, ma probabilmente dai feudi saluzzesi delle Langhe.
- 87 Bra, Museo Craveri.
 Frammento di scultura medioevale.
- 88 Culti orientali in Pollentia.
 a) divinità agreste, bronretto
 b) Iside allattante Horus, bronretto
 c) Bes danzante, terracotta chiara
 d) Anubis imbalsamato, terracotta chiara
 e) leone ruggente, bronzo
 f) tazza vitrea di Ennione.
 (Museo Craveri, Bra).
- 89 Culti orientali in Pollentia.
 Statuette d'importazione egiziana: Anubis, Antinoo, defunto, falso di origine non antica e di provenienza ignota
- 90 Pollentia, "instrumentum domesticum"

- BRA
- 91 Pollentia, corredo di tomba romana (scavi Mosca)
da foto Biondi g.c.
- 92 Pollentia. Influenze preromane.
Statuina bronzea di divinità diademata. (Bra, Museo Craveri).
- 93 Pollentia. Scultura monumentale.
a) torso di satiro (Museo Antich. Torino)
b) ritratto di Livia (Museo Craveri, Bra)
c) ritratto di Agrippa (Museo Craveri, Bra)
- 94 Pollentia. Urna cineraria fittile di matrice etrusca.
a) veduta di prospetto (da foto Mosca)
b) prospetto di urna cineraria etrusca della necropoli del Palazzone di Perugia (da foto Galli)
Collezione privata, collocazione ignota.
- 95 (già in) Bra, Museo Craveri: Madonna adorante la croce.
Tempera su tavola a fondo oro, sec. XIV (?). Opera trafugata al Museo.
- 96 Pollenzo. Pianta topografica schematica dei monumenti superstiti di Pollentia romana.
- 97 Pollentia. L'anfiteatro romano.
a) da una fotografia aerea
b) pianta secondo il rilievo di C. Randoni, 1805.
- 98 Pollentia. Il teatro romano.
a) stato dei ruderi nel 1805 secondo il rilievo di C. Randoni
b) ricostruzione secondo questo Autore
c) stato attuale del sito.
- 99 Pollentia. Il "Turriglio", presunto tempio di Diana.
a) da una incisione di C. Randoni, 1805
b) pianta secondo C. Randoni, 1805
c) situazione odierna dopo lo scavo Carducci, 1965
d) veduta del monumento da occidente
- 100 a) Puteoli (Pozzuoli): tomba gentilizia lungo la "via celle" nell'area archeologica puteolana. I secolo a.C.
b) Formia. Mausoleo detto "la tomba di Cicerone". I sec. a.C.
- 101 Pollentia. Tomba romana, acquedotto, tempio di Bacco.
1) sepolcro romano, da un'incisione di C. Randoni, 1805
2) pianta rilevata dal Randoni, 1805
3) resti dell'acquedotto, secondo C. Randoni, 1805
4) sezione di cunicolo dell'acquedotto, dallo Stesso.
5) pianta del tempio di Bacco, secondo C. Randoni.
- 102 Pollenzo, chiesa di S. Vittore. Rilievi degli stalli del coro già nella chiesa abbaziale di Staffarda.
a) c) d) ritratti degli scultori del coro
b) topi che rosicchiano l'emblema del mondo
e) coniglietti che si rincorrono in tondo
f) ragazzino con orecchie smisurate
g) gambero.
- 103 Pollenzo. Chiesa parrocchiale di S. Vittore. Coro di Staffarda. Ritratto di uno scultore.
- 104 Pollenzo, chiesa di S. Vittore
Fronte del leggio antifonario del coro di Staffarda.
- 105 Pollenzo, chiesa parrocchiale di S. Vittore.
Capitello corinzio conservato nel presbiterio, proveniente probabilmente dal tempio del Foro pollentino.

C A S T E L L E T T O S T U R A

- 106 Castelletto Stura, Cappella di S. Bernardo. (Giovanni Mazzucco e aiuti)
 a) prospetto attuale
 b) restituzione della facciata originale
 c) particolare degli affreschi.
- 107 Castelletto Stura, Cappella di S. Bernardo. (Giovanni Mazzucco e aiuti)
 a) Crocifissione
 b) S. Brunone
 c) parete dell'altare.
- 108 Castelletto Stura, Topografia del castello e del ricetto.
- 109 Castelletto Stura, frazione Riforano:
 Chiesa parrocchiale.
 Fonte battesimale rinascimentale e sue decorazioni.
- 110 Castelletto Stura, frazione Riforano:
 chiave di volta di chiesa demolita (S. Maria di Castelletto?)
- 110 bis Castelletto Stura, Capp. S. Bernardo (G. Mazzucco e aiuti)
 "Angelo arpista"(Affresco)

C A V A L L E R L E O N E

- 111 Cavallerleone, Castello
 a) il prospetto occidentale
 b) pianta schematica.
- 112 Cavallerleone, Castello
 Particolari dei soffitti a travature.
- 113 Cavallerleone. Palazzo dei Balbi.
 a) prospetto secondario
 b,c) particolari del soffitto cinquecentesco.
- 114) Cavallerleone, cappella Portesio
 Madonna in trono fra santi, affresco.
- 115) Cavallerleone, casa canonica.
 a) prospetto della casa forte
 b) particolare della decorazione esterna
 c) planimetria.

C A V A L L E R M A G G I O R E

- 116 Cavallermaggiore, S. Michele.
 S. Aventino, affresco di autore ignoto.
- 117 Cavallermaggiore, S. Michele
 a) c) fusti di acquasantiere
 b) stemma dei Romagnano di Virle
- 118 Cavallermaggiore, S. Michele
 Crocifisso ligneo, già nella chiesa di S. Pietro

CAVALLERMAGGIORE

- 119 Cavallermaggiore. S. Michele
La Madonna delle Rose. Tela di GiovanAngelo Dolce.
- 120 Cavallermaggiore, S. Pietro.
a) b) le absidi
c) croce graffita su una parete esterna
d) frammento di epigrafe romana
e) fregio dipinto sul coronamento dell'abside centrale.
- 121 Cavallermaggiore, S. Pietro. Affreschi absidiola destra.
Hans Clemer: Annunciazione ed incoronazione della Vergine.
- 121 bis S. Pietro - affreschi absidiola di sinistra.
- 122 Cavallermaggiore, S. Pietro. Affreschi.
1) attrib. a G. Turcotto: Madonna e Santi
2) ignoto: santo
3) Ludovico Giusiayne: santa
4) ignoto: S. Giovanni Battista
- 123 Cavallermaggiore, Confraternita di S. Croce.
Ignoto pittore del sec. XVI: Crocifissione.
- 124 Cavallermaggiore, S. Giovanni della Motta.
Affreschi attribuiti a Giorgio Turcotto.
1) lunetta di controfacciata: Crocifissione
2) intradosso d'un arco: stemma dei Piossasco
3) S. Gregorio magno
4) S. Giovanni evangelista
5) particolare delle mani di S. Ambrogio.
- 125 Cavallermaggiore, Municipio
Bocca di pozzo già in S. Giovanni della Motta.
- 125 bis Cavallermaggiore, Municipio - camino 1590
- 126 Cavallermaggiore, Scuole elementari.
Portale gotico in formelle di cotto.
- 127 Cavallermaggiore, S. Bartolomeo dei Templari.
a) facciata
b) S. Bartolomeo
c) Madonna allattante
d) S. Antonio abate
e) S. Giorgio.
- 128 Cavallermaggiore, S. Maria della Pieve. Campanile.
Tracce di affresco parzialmente scialbato.
- 129 Cavallermaggiore, Torre dei Caramelli. Veduta esterna.
- 130 Cavallermaggiore, Torre di Motturone.
Planimetria del sito e veduta prospettica.

C E R V E R E

- 131 Cervere, filiale della Cassa di Risparmio di Fossano.
Ignoto: Crocifissione (particolare), affresco staccato.
- 132 Cervere, Castello. Topografia del sito.
- 133 Cervere, Castello. La torre.
- 134 Cervere, priorato di S. Teofredo. Ruederi dell'edificio medioevale.
- 135 Cervere, casa canonica.
Protome taurina ed altri animali scolpiti su lastra litoide.

C H E R A S C O

- 136 Cherasco, S. Pietro.
Sculture e lapidi funerarie d'epoca romana inserite nella facciata della chiesa.
- 137 Cherasco, Museo Adriani.
Rilievo marmoreo di epoca Giulio-claudia riutilizzato in periodo posteriore. Riproduzione delle due facciate.
- 138 Cherasco, Museo Adriani.
Epigrafe di età severiana, frammentata, dal castello di Manzano.
- 139 Cherasco, S. Pietro.
Sculture a tutto tondo d'epoca romana inserite nella facciata della chiesa.
- 140 Cherasco, S. Pietro
Sculture a tutto tondo d'epoca romana inserite nella facciata della chiesa.
- 141 Cherasco, S. Pietro
Sculture a tutto tondo d'epoca romana inserite nella facciata della chiesa.
- 142 Cherasco, Museo Adriani
Testa marmorea di Dioniso barbato, già nella chiesa di S. Domenico di Cherasco.
- 143 Cherasco, Museo Adriani
Altorilievo marmoreo con figurazioni sulle due facce.
- 144 Cherasco, S. Pietro
La facciata.
- 145 Cherasco, S. Pietro
Rilievi decorativi alto medievali della facciata.
- 146 Evoluzione stilistica del mazzolino d'acanto sassanide.
- 147 Cherasco, S. Pietro
Rilievi decorativi pre-romanici del portale
- 148 Cherasco, S. Pietro
Simboli cristologici scolpiti su un massello del portale

CHERASCO

- 149 Cherasco, S. Pietro
Rilievi figurati romanici della facciata
i) coppia di gallinelle
l) leone acefalo
m) n) cavalieri torneanti
- 149 bis Cherasco, S. Pietro. Il campanile romanico.
- 150 Cherasco, S. Pietro
Ignoto pittore del sec. XIV: crocifissione. Insieme e particolari.
- 151 Cherasco, S. Pietro
Ignoto pittore del sec. XIV: Madonna in trono.
- 152 Cherasco, S. Martino
Altorelievo marmoreo: S. Martino dona il mantello al povero
a) insieme della scultura
b) particolare del volto di S. Martino
c) mattone decorato in rilievo.
- 153 Cherasco, S. Martino
Lastra di transenna inserita sul fianco esterno della chiesa. Secoli VIII-IX
- 154 Cherasco, S. Martino
Ignoto pittore del sec. XV: S. Caterina da Siena. Affresco.
- 155 Cherasco, S. Leodegario
Estratto di un foglio di mappa catastale del sec. XVIII.
- 156 Cherasco, rocca di Grafio
Planimetria dei ruderi.
- 157 Cherasco, rocca di Grafio
a) le rovine viste da un'altura antistante
b) strutture murarie della torre rotonda
c) muro a scarpa
d) epigrafe romana estratta da S. Leodegario.
- 158 Cherasco, castello di Manzano
Planimetria del luogo.
- 159 Cherasco, castello di Manzano
1) la collina detta "Bric del Diavolo"
2) resti di strutture difensive a grossi blocchi squadrati
3) arco di scarico di strutture crollate
4) schema di un muro difensivo in pietre di fiume
5) strutture difensive del lato di sud-ovest sommerse dalla vegetazione spontanea.
- 160 Cherasco, regione della Sarmazza
La posizione dei castelli intermedi di Grafio, Monfalcone e S. Stefano del Bosco sull'antico percorso da Manzano a Sarmatorio.
- 161 Cherasco, Montecapriolo
Estratto d'un foglio di mappa del secolo XVIII sul quale è registrata l'esistenza di una torre sulla collina di Montecapriolo.
- 162 Cherasco, Montecapriolo e S. Pietro di Manzano
- 163 Cherasco, Castel Regina
Castel Regina nel sistema di avvistamento e di comunicazioni visive imperniato su Villamairana e S. Stefano del Bosco.

CHERASCO

- 164 Cherasco, il castello visconteo in due planimetrie antiche (sec. XV-XVI)
A) Archivio storico Torino
B) Museo Borgogna Vercelli
- 165 Cherasco, castello visconteo
1) prospetto schematizzato
2) pianta e restituzione ipotetica parti mancanti
- 166 Cherasco, Museo Adriani
Statuina bronzea di Imperatore romano
- 167 Cherasco, Museo Adriani
Statuine bronzee di varia provenienza
2) Eracle, bronzetto, di provenienza sconosciuta
3) Atleta, bronzetto, (da Industria)
4) Eracle, bronzetto (da Ortona a Mare)
- 168 Cherasco, Museo Adriani
Statuine e bronzetti di varia provenienza
5) Venere, bronzetto (da Ortona a Mare)
6) Discobolo, bronzetto (da Ortona a Mare)
7) Eracle, bronzetto (da Ortona a Mare)
8) Puttino con gallina, bronzetto (provenienza sconosciuta)
9) Milite, bronzetto (provenienza sconosciuta)
10) Dea con cornucopia, bronzetto (da Industria?)
11) Dendrofori, bronzetto (da Derthona)
12) Mercurio, marmo (da Pollentia)
- 169 Cherasco, Museo Adriani
Instrumentum domesticum"
13) bottiglietta quadrata in vetro (prov. locale)
14) bicchiere in vetro con tracce di oro (da Laumellum)
15) " " " " " " " "
16) cucchiaio in bronzo (da Carrù)
17) campanello bronzeo (da Pollentia)
18) coppa in terra sigillata (da Almese, Susa)
19) lucerna monoliche (da Pollentia)
20-23) appliques bronzee (da Pollentia)
- 170 Cherasco, Museo Adriani
Armi ed utensili vari di epoche diverse
24) bipenne bronzea, da Pollentia (Armeria Reale, Torino)
25) picchion bronzeo, da Pollentia
26) falzettone in ferro, provenienza locale
27) alabarda medievale, da Manzano
28) punta di lancia medievale, da Manzano
29) punta di lancia medievale, da Manzano
30) ascia longobarda, provenienza locale
31) punta di freccia.
- 171 Idoletti di provenienza pollentina e urne cinerarie
32) Sakhit, bronzo (Museo civico di Cuneo)
33) Osiride, bronzetto
34) Ptah, bronzetto
35) figurina funeraria
36) Hathor
37) figurina funeraria
38) urna cineraria in pietra, da Cayrascum
39) urna cineraria di stesso tipo (Antibes, Musée Grimaldi)
40) urna cineraria in piombo, da Alba Pompeia.

CHERASCO

- 172 Cherasco, Museo Adriani
Lucerna monolicne paleocristiana, da Pollentia.
- 173 Cherasco, Museo Adriani
Rilievo eburneo medievale, da Cherasco.
- 174 Cherasco, Museo Adriani
Agostino Bianchetti: Madonna e sante. Dipinto su tavola.
- 175 Cherasco
Spada bronzea Petitti di Roreto (collocazione sconosciuta)
(da A. Petitti Roreto, BSPABA, 1925)
- 175 bis Cherasco, Museo Adriani
Reperti archeologici di Industria già nel Museo Adriani e trafugati nel 1971
1, Figura virile acefala in nudità eroica (argento)
2, Nume diadematato (bronzo)
3, Manico di specchio con delfini, nascimenti di foglie ed iscrizione
"L. TREBELI. CRESI" (bronzo)
4, Applique a figure contrapposte di draghi alati (bronzo)
5, Colombella ad ali aperte (bronzo)
(da Fabbretti: "Industria"/ ASPABA, 1875)
- 175 ter Cherasco, S. Maria della Pace. Madonna in trono e angeli.
(affresco parzialmente coperto da cornice lignea)

CH I U S A P E S I O

- 176 Chiusa Pesio. Necropoli di Monte Canavero.
Tipologie della ceramica protovillanoviana e protogolasecca di Chiusa Pesio e dintorni.
1,4 Chiusa Pesio
2 Roccavione, Bec Berciassa
3,5 Boves
- 177 Chiusa Pesio, S. Andrea
1) i ruderi nel 1960 prima dello scavo
2) il velario dipinto dell'abside durante lo scavo
3) sviluppo delle figurazioni del velario
- 178 Chiusa Pesio, S. Andrea
Facciata principale e porta d'ingresso
- 179 Chiusa Pesio, cappella di S. Bernardo
1) facciata odierna
2) ricostruzione ipotetica
3) graffito su un affresco
4) S. Bernardo, particolare
5) vestizione di S. Bernardo.
- 180 Chiusa Pesio, cappella di S. Rocchetto
residui dell'affresco in facciata.
- 181 Chiusa Pesio, piazza Medaglie d'Oro
affresco di autore ignoto: la SS Trinità.
- 182 Chiusa Pesio. Resti del ricetto in Piazza Trento e Trieste
- 183 Chiusa Pesio
Apparati difensivi e di avvistamento: la torre di Combe e suo collegamento con i castelli di Mirabello e di S. Maria Rocca.
- 184 Chiusa Pesio, Castello di Mirabello - planimetria del luogo.
- 184 bis Chiusa Pesio, castello di Mirabello - ruderi della torre angolare.

CHIUSA PESIO

- 185 Chiusa Pesio, S. Antonino. Fonte battesimale, 1506
- 186 Chiusa Pesio, palazzo municipale, già sede dei Marchesi di Ceva.
Affreschi con scene tratte dall'Orlando Furioso, autore G.A. Dolce.
- 187 } Chiusa Pesio, secondo palazzo dei Marchesi di Ceva (distrutto)
188 } Decorazioni a fresco desunte dall'Orlando Furioso
189 } autore P. Dolce, 1550
(da disegni di G. Vacchetta in Biblioteca Civica di Cuneo).
- 190 Chiusa Pesio - Certosa
Veduta a volo d'uccello del complesso edilizio.
- 190 bis Chiusa Pesio - Certosa
planimetria del complesso - scala 1/2000
- 191 Chiusa Pesio - Certosa
a) prospetto della chiesa della Correria
b) portale di S. Maria di Val Pesio
c) porta ogivale nel recinto della Correria
d) portale d'ingresso alla Correria.
- 192 Chiusa Pesio - Certosa
Opere idrauliche per deviare il corso del Pesio nei pressi del Molino.
- 193 Chiusa Pesio - Certosa
caminiera cinquecentesca in pietra.
a) particolare del tondo con Battesimo di Cristo
b) l'insieme visto in prospettiva.
- 194 Chiusa Pesio - Certosa
due chiavi di volta della seconda chiesa della Certosa
- 195 Chiusa Pesio - Certosa
lapide commemorativa della donazione di Giorgino de Brayda
- 196 Chiusa Pesio - Certosa
Capitelli con armi di Savoia e di Francia (chiostro)
- 197 Chiusa Pesio - Certosa
Capitello con arma di Savoia (chiostro)
- 198 Chiusa Pesio - Certosa
Capitello del chiostro con figurazioni attinenti la vita claustrale.
- 199 Chiusa Pesio - Certosa
Peduccio del chiostro con modellino della prima chiesa della Certosa
(Museo Civico di Cuneo)
- 200 Chiusa Pesio - Certosa
Ignoto pittore del sec. XV: Madonna del Manto. Affresco.
- 201 Chiusa Pesio - Certosa
Portale monumentale
- 202 Chiusa Pesio - Certosa
Attrib. A. Parentano: Puttini nell'Empireo. Affresco
- 203 Arredi di chiesa già nella Certosa di Pesio:
1) a) pulpito cinque-secentesco (a Limone Piemonte)
2) stalli corali (a Cuneo, cattedrale)
3) colomba del baldacchino di un pulpito (a Mad. Olmo di Cuneo).
- 204 Chiusa Pesio - Certosa
Grangia di Castellaro (Roccarina) Planimetria della località.

CHIUSA PESIO

- 205 Chiusa Pesio - Certosa
Grangia di Castellaro (Roccarina) Strutture edilizie esistenti:
1) la località
2) edificio principale della grangia
3) porta d'ingresso archiacuta a conci trapezoidali.

C U N E O

- 206 Elmo preromano rinvenuto sul sito della stazione nuova
(Museo di Antichità, Torino)
- 207 Cuneo, chiesa di S. Francesco
Ignoto della seconda metà del Quattrocento: Angeli sostenenti un tondo;
affresco nella lunetta della porta laterale della chiesa.
- 207 bis Cuneo, chiesa di S. Francesco
Ignoto della seconda metà del Trecento: Madonna in maestà e Santi.
- 208 Cuneo, chiesa di S. Francesco
Affreschi di Pietro di Saluzzo nella cappella della confraternita di S. Croce (1472)
1) Episodi della Passione di Cristo;
2) S. Francesco d'Assisi;
3) Andata al Calvario.
- 209 Cuneo, chiesa di S. Francesco
Portale gotico (fratelli Zabrerri, 1480 circa).
- 210 Cuneo, chiesa di S. Francesco
Veduta absidale e campanile.
- 211 Cuneo, via Roma
Resti della torre dei Valdieri
- 212 Cuneo, via Roma, Palazzo Porta
Capitello figurato: contadino e falso frate.
- 213 Cuneo, via Roma, Palazzo Porta
Capitello figurato: lepre tra fogliami.
- 214 Cuneo, via Roma, Palazzo Porta
Capitello ornato di croce patriarcale o di Lorena.
- 215 Cuneo, via Roma, Palazzo Porta
Capitello e arma gentilizia della famiglia Porta, 1589
- 216 Cuneo, via Roma. Palazzo Porta
Capitello figurato: leone alato e pecora
- 216 bis Casa Porta
Capitello figurato - protomi canine
- 217 Cuneo, via S. Croce 12
Affreschi monocromi in facciata ad una casa tardo-cinquecentesca
1) prospetto della medesima
2) caccia allo struzzo
3) condottiero a cavallo.

CUNEO

- 218 Torino, Biblioteca Nazionale
G.T. Borgonio: la danza degli struzzi
(disegno a penna acquerellato, ca. 1645)
- 219 Cuneo, via Mondovì, ex Municipio (?)
Prospettiva della casa porticata e dei resti delle sue decorazioni a fresco
- 220 Cuneo, Ospedale vecchio di S. Croce
Portale gotico della seconda chiesa di S. Croce.
- 221 Cuneo, chiesa di S. Croce
Seggio priorale detto di S. Bernardino
- 221 bis Fonte battesimale gotico di S. Maria del Bosco.
- 222 Cuneo, via Fossano 3
G. A. Dolce (?) Compianto sul Cristo morto. Affresco.
- 223 Cuneo, Via Fossano
Chiave di volta dell'antica chiesa di S. Maria
- 224 Cuneo, Museo Civico
Predella di pala d'altare già in S. Antonio ai Bagni (1513)
- 224 bis Cuneo, Museo Civico
Acquasantino della chiesa di S. Antonio ai Bagni
- 225 Cuneo, Santuario Madonna degli Angeli
Ignoto scultore cuneese della prima metà del sec. XV.
La Madonna Tortelli
- 226 Cuneo, sede centrale Cassa di Risparmio
cerchia di G. A. Dolce "Nascita della Madonna"
affresco staccato, già nel monastero della SS. Annunziata
- 227 Cuneo, Museo Civico
Amedeo Albini "La Presentazione di Gesù al Tempio".
- 227 bis Cuneo, portici di via Roma. Capitello di pilastro datato 1503 e stemma
nobiliare abraso dai Giacobini locali nel 1769.
- 228 Cuneo, S. Benigno
Resti della chiesa di S. Martino di Corsia "finis Cunei".
- 229 Cuneo, S. Pietro del Gallo
Vergine Nikepeia già in S. Maria del Bosco a Cuneo.
- 230 Cuneo, Santuario di Madonna dell'Olmo.
Affresco votivo cinquecentesco: Madonna fra Santi
- 231 Cuneo, parrocchiale di Madonna dell'Olmo
G. Caccia il Moncalvo: "S. Brunone e altri fondatori dell'Ordine certosino"
Tela proveniente dalla Certosadi Pesio.
- 232 Cuneo, Villa Tornaforte a Madonna dell'Olmo
Ignoto scultore cuneese del sec. XV: Madonna in trono. Legno policromo e
papier-maché.
- 233 Cuneo, S. Benigno al Grana, cripta.
Ignoto pittore del XVI secolo: Madonna in trono fra santi. Affresco.
- 234 Cuneo, S. Benigno al Grana.
Capitello marmoreo a stampella del priorato di S. Benigno al Grana.

CUNEO

- 235 Cuneo, priorato di S. Pietro e Paolo di Nocegrossa
Topografia del luogo.
- 236 Cuneo, Museo Civico, dal priorato di S. Pietro e Paolo di Nocegrossa
Iscrizione latina del IV secolo d.C.
- 237 Cuneo, Tetti Pesio
Porta d'accesso ad un edificio della grangia certosina.
- 238 Cuneo, Frazione Bombonina. La torre di Paganino Del Pozzo.
- 239 Cuneo, Palazzo Civico. Elementi architettonici di case del centro storico
a) tondo con simbolo cristologico
b) mütulo con arma gentilizia
c) capitello di lesena
d) termine campestre datato 1572.
- 240 Cuneo, Museo Civico
Capitelli di edifici medievali del territorio cuneese
a) prima chiesa di S. Francesco (in sito)
b,c) di una casa della famiglia Centalli di Cuneo
d,e) del pellerino di Centallo
f) architrave datato 1569.
- 241 Cuneo, Museo Civico. Reperti di epoca romana
a) epigrafe di Catavignus
b) testina di giovane
c) Eracle, di profilo e di fronte
d) Mercurio, bronzetto da Forum Germa
e) frammento di statua marmorea di Mercurio.
- 242 Cuneo, Museo Civico. Reperti archeologici vari di epoca romana.
a) arula dedicata a Eracle (da Farigliano)
b) epigrafe già nel Museo Belliniano di Busca
c) altorilievo dionisiaco sul fianco di un'arula
d) stele sepolcrale frantumata (da Falicetto)
e) parte superiore di stele funeraria (da S. Benedetto di Valle Stura).
- 243 Cuneo, Museo Civico
Altare gallo-romano da S. Benedetto di Valle Stura (Rialpo, Demonte)
veduta di prospetto e dei fianchi
- 244 Cuneo, Museo Civico
Epigrafe pubblica di epoca costantiniana, proveniente da Forum Germa
(S. Lorenzo Caraglio)
- 245 Cuneo, Museo Civico
Spada bronzea piegata ritualmente, proveniente da Borgo S. Dalmazzo.
- 246 Cuneo, Museo Civico
Latercolo con simboli cristiani (provenienza ignota).
- 247 Cuneo, Museo Civico
Reperti archeologici di varia provenienza
a) titolo funerario (da Boves)
b) spada longobarda a due tagli (da Baldissero d'Alba)
c) lastra di copertura di tomba goto-longobarda (da Madonna dei Prati di Centallo)
d) umbone di scudo longobardo (da Baldissero d'Alba)
e) statuina di piombo (da S. Lorenzo di Caraglio).
- 248 Cuneo, Museo Civico
"Sombrero de copa". Vaso iberico di provenienza sconosciuta.
- 249 Cuneo, Museo Civico
Spada bronzea a due tagli (da Casalgrasso).

A V V E R T E N Z A

A parziale rettifica di quanto affermato nel corso della Presentazione di questo volume, in considerazione dei tempi tecnici che una pubblicazione come l'attuale comporta, è stato ritenuto opportuno derogare, allegando un saggio bibliografico ancorchè incompleto, ad uso di quei lettori che intendono approfondire le tematiche quivi affrontate, riservando per il secondo tomo l'elencazione bibliografica definitiva.

Contemporaneamente si pregano i lettori voler scusare gli errori di stampa sfuggiti all'attenzione del correttore delle bozze.

= = = = =

B I B L I O G R A F I AOPERE GENERALI

DIZIONARI - MANUALI

- 1 ENCICLOPEDIA ITALIANA TRECCANI, Milano, 1929
- 2 DAREMBERG-SAGLIO "Dictionnaire des antiquités gréco-romaines" Paris, 1918
- 3 L. REAU "Iconographie de l'art chrétien" Paris, 1956
- 4 Q. DE QUINCY "Dizionario storico di Architettura" Mantova, 1844
- 5 MONUMENTA HISTORIAE PATRIAE, Torino, 1836
- 6 CORPUS INSCRIPTIONUM LATINARUM, Berolini, 1877
- 7 DU CANGE "Glossarium mediae et infimae latinitatis" Paris, 1840
- 8 ENCICLOPEDIA DELLE RELIGIONI, Firenze, 1970
- 9 A. HÜBNER "Exempla scripturae epigraphicae latinae a Caesaris dictatoris morte ad aetatem Justiniani" (C.I.L.) Berolini, 1885
- 9bis PAULY-WISSOWA "Realencyclopädie der classischen altertumwissenschaft" Stuttgart, 1893
- 10 A. VENTURI "Storia dell'arte italiana", Milano, 1901
- 10bis THIEME-BECKER "Allgemeines lexikon der Bildenden Künstler", Leipzig, 1933
- 11 MILLER "Itineraria romana" Stuttgart, 1916
- 11bis H. DRAGENDORFF "La Sigillée (Terra Sigillata)", Avignon, 1981
- 12 E. DE RUGGIERO "Dizionario epigrafico di antichità romane" Roma, 1895
- 12bis G. CASALIS "Dizionario geografico-storico... degli Stati di S.M. il Re di Sardegna" Torino, 1833
- 13 P. PIERRET "Dictionnaire d'archéologie Egyptienne" Paris, 1875

SIGLE DI PUBBLICAZIONI PERIODICHE

A.P.	= Alba Pompeia, Alba
A.L.	= Arte Lombarda, Milano
ASLIPS	= Atti Società Ligure di Storia Patria, Genova
ASPABA	= Atti Società Piemontese d'Archeologia e Belle Arti, Torino
BSPABA	= Bollettino Soc. Piemontese d'Archeologia e Belle Arti, Torino
BPI	= Bollettino di Paletnologia Italiana
BSBS	= Bollettino Storico Bibliografico Subalpino, Torino
* BSSAA	= Bollettino Soc. Studi Storici Archeologici Artistici, Cuneo
CNpg	= Cuneo Provincia Granda, Cuneo
CRSS	= Curiosità e Ricerche di Storia Subalpina, Torino
GSLI	= Giornale Storico della Letteratura Italiana, Torino
L.A.	= L'Arte, Roma
N.A.	= Nuova Antologia, Roma
N.H.	= Nice Historique, Nizza
N.S.	= Notizie Scavi, Milano - Roma
P.A.	= Paragone Arte, Firenze
P.A.S.	= Piccolo Archivio Storico, Saluzzo
R.R.A.S.	= Rendiconti R. Accademia delle Scienze, Torino
R.I.I.	= Rivista Ingauna Intemelia, Bordighera
R.S.L.	= Rivista di Studi Liguri, Bordighera
R.S.A.A.	= Rivista di Storia, Arte, Archeol. Provincia Alessandria, Alessandria
R.S.S	= Rassegna Storica del Seprio
Sub.	= Subalpina, Cuneo

La sigla BSSS è usata per indicare i volumi appartenenti alla collana della Biblioteca Società Storica Subalpina di Torino, fondata da Ferdinando GABOTTO.

La sigla MSIt è adottata per indicare un titolo appartenente alla collezione Miscelanea di Storia Italiana fondata in Torino nel 1833 da re Carlo Alberto.

* già Comunicazioni della Soc. Studi St. Archeol. Artist. Prov. Cuneo dal 1929 al 1934, indi Comunicaz. R. Deput. Sub. St. Patria, Sez. di Cuneo dal 1935 al 1937, poi Bollettino Sez. Cuneo R. Deput. Subalp. St. Patria dal 1937 al 1944.

ARTI FIGURATIVE - PITTURA

- 13 bis C. CENNINI "Il libro dell'arte" Firenze, 1943
- 14 P. DUCATI "L'arte in Roma dalle origini al Sec. VIII" Bologna, 1938
- 15 F. HERMANIN "L'arte in Roma dal secolo VII al XIV" Bologna, 1945
- 16 P. TOESCA "La pittura e la miniatura in Lombardia" Torino, 1966
- 17 P. DESCHAMPS - M. THIBOUT "La peinture murale en France - Le haut M. Age et l'époque romane" Paris, 1951
- 18 P. DESCHAMPS - M. THIBOUT "La peinture murale en France au début de l'époque gothique" Paris, 1963
- 19 L.H. LABANDE "Les Primitifs français - Peintres et peintres-verriers de la Provence occidentale" Marseille, 1932
- 20 A.M. BRIZIO "La pittura in Piemonte dall'età romanica al Cinquecento" Torino, 1942
- 21 CH. DIEHL "Manuel d'art byzantin" Paris, 1925
- 22 M. PACAUT "Iconographie chrétienne" Paris, 1952
- 23 E. MILLAR "Souvenir de l'expo de MSS français à peinture organisée à la Grenville Library (British Museum) en janvier-mars 1932" Paris, 1933
- 24 M. MEISS "French painting in the time of Jean de Berry" London, 1962
- 25 M. MEISS "The Boucicaut Master" London, 1968
- 26 J. MURGEY "Les principaux MSS à peintures du Musée Condé" Paris, 1930
- 27 G. RING "La peinture française du Quinzième Siècle" London, 1949
- 28 CH. STERLING "Les peintres du Moyen-Age" Paris, 1942
- 29 V. VIALE "Gotico e Rinascimento in Piemonte" Torino, 1939
- 30 DU PONT-GNUDI "La peinture gothique" Genève, 1954
- 31 Y. BONNEFOY "Peintures murales de la France gothique" Paris, 1954
- 32 M. ROQUES "Les peintures murales du Sud-Est de la France - XIII^e au XVI^e siècle" Paris, 1961
- 33 N. GABRIELLI "Pitture romaniche" Torino, 1944
- 34 C. BARONI-S. SAMEK LUDOVICI "La pittura lombarda del Quattrocento" Messina, 1952
- 35 J.V. SCHLOSSER "L'arte di corte nel secolo XIV" Pisa, 1965
- 36 M. LACLOTTE "L'Ecole d'Avignon" Paris, 1960
- 37 L. COLETTI "I Primitivi" (3 voll.) Novara, 1941/47
- 38 J.V. SCHLOSSER "L'arte del Medioevo" Torino, 1961
- 39 A. RIEGL "Arte tardoromana" Torino, 1959
- 40 W.F. VOLBACH-M. HIRMER "Arte paleocristiana" Firenze, 1958
- 41 D.T. RICE-M. HIRMER "Arte di Bisanzio" Firenze, 1959
- 42 HUBERT-PORCHER-VOLBACH "L'Europa delle invasioni barbariche" Milano, 1968
- 43 GRODECKI-MÜTHERICH-TARALON-WORMALD "Il secolo dell'anno Mille" Milano, 1974
- 44 HUBERT-PORCHER-VOLBACH "L'impero carolingio" Milano, 1968
- 45 A. GRABAR "L'età d'oro di Giustiniano" Milano, 1966
- 46 P.H. MICHEL "Affreschi romanici" Milano, 1962
- 47 M.J. FRIEDLÄNDER "La pittura nei Paesi Bassi - da Van Eyck a Brueghel" Firenze, 1956
- 48 P. PHILIPPOT "Pittura fiamminga e rinascimento italiano" Torino, 1970
- 49 C. BRANDI "Quattrocentisti senesi" Milano, 1949
- 50 F. EYGUN "Art des Pays d'Ouest" Grenoble, 1965

- 51 V.H. DEBIDOUR "Trésors cachés du Pays niçois" Paris, 1965
- 52 A. VILLARD "Art de Provence" Grenoble, 1963
- 53 M. SALMI "Pittura e miniatura a Ferrara nel primo rinascimento" Milano, 1961
- 54 B. DEGENHART "Pisanello" Torino, 1945
- 55 (A. CHAMSON) "Le livre du Coeur d'Amour Epris du roi René" Paris, 1949
- 56 E. MAÏE "L'art religieux du XIII^e siècle en France" Paris, 1949
- 57 H. FOCILLON "Art d'Occident" Paris, 1965
- 58 L. GOLDSCHIEDER "Michel-Ange, les peintures" London, 1948
- 59 L. COLETTI "Pisanello" Milano, 1962
- 60 AA.VV. "Die Burgunderbeute und Werke Burgundischer Hofkunst" Bern, 1969
- 60 bis G. PAPINI "Vita di Michelangelo nella vita del suo tempo" Milano, 1949
- 61 N. GABRIELLI "Arte nell'antico Marchesato di Saluzzo" Torino, 1974
- 62 R. et M. PÉRONOD "Sources de l'art roman" Paris, 1980
- 63 H. FOCILLON "Peintures romanes des églises de France" Paris, 1967
- 64 P. MERIMÉE "Etudes sur les arts du Moyen-Age" Paris, 1967
- 65 E. MAÏE "Arts et artistes du Moyen-Age" Paris, 1967
- 66 J.K. HUYSMANS "Trois Primitifs" Paris, 1967
- 66 bis CARLI-GUDIOL-SOUCHAL "La pittura gotica" Milano, 1962
- 67 G.A. DELL'ACQUA "Arte lombarda dai Visconti agli Sforza" Milano, 1959
- 68 S. MATALON "Affreschi lombardi del Trecento" Milano, 1969
- 69 S. MATALON-F. MAZZINI "Affreschi del Tre e Quattrocento in Lombardia" Milano, 1958
- 70 L. MAGNANI "Le miniature del Sacramentario d'Ivrea" Città del Vaticano, 1934
- 71 BLUM-LAUER "La miniature française au XV^e et XVI^e siècles" Paris, 1939
- 72 P. DURRIEU "La miniature flamande" Paris-Bruxelles, 1938
- 73 J. ADHEMAR "Le dessin français du XIII^e au XV^e siècle" Lausanne, 1954
- 74 A. BACHELIN "Description du livre d'heures de la Dame de Saluces" Paris, 1867
- 75 A. BAUDI DI VESME "L'arte in Piemonte dal XVI al XVIII secolo" Torino, 1963
- 76 AA.VV. "Les Neuf Preux-épo Château d'Anjony 1980 " Aurillac, 1980
- 77 L. MALLE' "Le arti figurative in Piemonte dalle origini al periodo romantico" Torino, 1962
- 78 G. TESTORI "Elogio dell'arte novarese" Novara, 1962
- 79 A. GRISERI "Jaquerio e il realismo gotico in Piemonte" Torino, s.d.
- 80 A. GRISERI "Itinerario di una Provincia" Cuneo, 1974
- 81 L. MALLE' "Elementi di cultura francese nella pittura gotica tarda in Piemonte" Roma, 1956
- 82 O. DELLA PIANA "Macrino d'Alba" Como, 1962
- 83 E. PIRANI "Miniatura romanica" Milano, 1966
- 84 G. MANDEL "La miniatura romanica e gotica" Milano, 1962
- 84 bis L. MOTTA-CIACCIO "La pittura del Rinascimento in Piemonte e i suoi rapporti con l'arte straniera" Roma, 1911
- 84 ter P. D'ANCONA "Gli affreschi del castello di Manta nel Saluzzese" (L.A.) 1905
- 85 AA.VV. "Scritti di storia dell'Arte in onore di Mario Salmi" Roma, 1962
- 86 N. GABRIELLI "La Mostra del Gotico e del Rinascimento" (RSAA) 1938
- 87 V. BICCHI "Un ciclo di affreschi attribuibile a Leonardo da Besozzo" (A.L.) 1955
- 88 A.REYNE-D.BREHIER "La Cathédrale Saint-Siffrein de Carpentras" Lyon, 1975

- 88 bis M. MASCIOTTA "Autoritratti del Quattrocento e del Cinquecento" Firenze, 1949
- 89 A. BONINO "Pietro e Giovan Angelo Dolce" (ASPABA) 1927
- 90 F. RONDOLINO "La pittura torinese nel Medioevo" (ASPABA) 1901
- 91 H. MONCEAUX "Les Le Rouge de Chablis" Paris, 1896
- 92 A. CAVALLARI-MURAT "Considerazioni sulla pittura piemontese" (BSBS) 1936
- 93 A.M. RIBERI "Arte ed Artisti a Cuneo" (BSSAA) 1933
- 94 E. BERTEA "Pittori e pitture pinerolesesi nel Medio Evo" (BSBS) 1897
- 95 L. DE LAIGUE "Une fresque du XV^e siècle à la Certosa di Pesio" Paris, 1906
- 96 C. MOSCHETTI "Un affresco del principio del secolo XV" Saluzzo, (P.A.S.) 1901
- 97 R. AMERIO "Affreschi quattrocenteschi inediti del Cuneese" (SPABA) 1958
- 98 G. BONINO "Giorgio Turcotto, pittore" (BSSAA) 1942
- 99 E. VENE' "Il Santuario di Monte Grazie e i suoi affreschi" (Le vie d'Italia) 1953
- 100 B.M. "Un affresco dimenticato" (Le vie d'Italia) 1952
- 101 M. BRESSY "I Biazaci di Busca" (CNpg) 1956
- 102 G. BONINO "La chiesetta di S. G. Battista a Sommariva Perno" (Sub.) 1928
- 103 F. EUSEBIO "Un pittore albese nel 1244" (A.P.) 1908
- 104 F. EUSEBIO "Indizi di arte pittorica in Alba al principio del Duecento" (A.P.) 1908
- 105 R. AMERIO "Affreschi e dipinti Cinque e Seicenteschi nel Saluzzese" (BSPABA) 1960/61
- 106 C.F. SAVIO "Gli affreschi a grisaille e la casa di Davide a Saluzzo" (BSSAA) 1920
- 107 A. LORENZI "La storia di Gualtieri e Griselda negli affreschi del Castello di Roccabianca" Milano, 1959
- 108 P. ROTONDI "Per Tomaso e Matteo Biazaci" (R.I.I.) 1956
- 109 G. MARRO "Il Giuda impiccato del Canavesio a N.S. del Fontano" Torino, 1925
- 110 M. FULCHERI "L'arte del Medio Evo e del Rinascimento nella terra subalpina" Cuneo, 1938
- 111 G. BARBERO "L'ambiente culturale e l'opera di Sebastiano Fuseri" Fossano, 1958
- 112 S. BOTTARI "Gli affreschi della cappella di S. Caterina nella Sagra di Carpi" (A.L.) 1958
- 113 M.L. GENGARO "Breve percorso fra gli anonimi lombardi" (A.L.) 1958
- 114 E. BERTI-TOESCA "Un romanzo illustrato del Quattrocento" (L.A.) 1939
- 115 N. GABRIELLI "Studi sul pittore Cesare Arbasia" (ASPABA) Torino, 1933
- 116 A.M. BRIZIO "I MS. del Conte Alessandro Baudi di Vesme riguardanti l'arte in Piemonte nella seconda metà del secolo XVI" (ASPABA) 1928
- 117 Z. BIROLLI "Due documenti... sul pittore Giovanni Canavesio" (A.L.) Milano, 1964
- 118 A. GRISERI "L'antica pittura piemontese" Torino, s.d.
- 119 C.F. SAVIO "La pittura in Saluzzo e suoi dintorni" Saluzzo, 1947
- 120 S. DELLA CHIESA "Danze macabre" Saluzzo, 1914
- 121 A. BONINO "Storia della città di Cavallermaggiore - l'Arte" Torino, 1926
- 122 M. FULCHERI "Un pittore umbro in Piemonte" Torino, 1929
- 123 G. BARELLI "Un pittore toscano a Mondovì a mezzo il Quattrocento" (ASPABA) 1929
- 124 G. VACCHETTA "Ricerche su opere d'arte...in Cavallermaggiore" (ASPABA) 1932
- 125 M. BRESSY "Il palazzo dei Marchesi di Saluzzo in Revello" (L.A.) 1958

- 126 N. GABRIELLI "Monumenti della pittura nella Provincia di Alessandria" Alessandria, 1935
- 127 A. GRISERI-G. RAINERI "S. Fiorenzo in Bastia Mondovì" s.l. e d.
- 128 A. ARNAUDO "La cappella di S. Giorgio nella ex chiesa abbaziale di Villar S. Costanzo" Cuneo, 1979
- 129 N. GABRIELLI "Arte e cultura ad Asti attraverso i secoli" Torino, 1974
- 130 A. OLMO "Arte in Savigliano" Savigliano, 1978
- 131 I.M. SACCO "La matricola dell'Arte dei pittori milanesi del 1481 ed il Bergognone (BSSAA) Cuneo, 1937
- 132 E. MALLE' "Spanzotti, Defendente, Giovenone - nuovi studi" Torino, 1971
- 133 A. MANNO "Il tesoretto di un bibliofilo piemontese" (CRSS) 1874/76
- 134 V. PROMIS "Grotteschi rilevati da una tapesseria da letto di velluto travagliato a oro" (CRSS) 1877
- 135 A. CAFFARO "Pittori e altri artisti medioevali in Pinerolo" (BSBS) 1896
- 136 I.M. SACCO "Cenni su alcuni pittori fossanesi" (BSSAA) Cuneo, 1938
- 137 G. VACCHETTA "Il pittore Sebastiano Fuseri di Fossano" (BSSAA) 1938
- 138 G. BARELLI "Briciole di storia e di arte" (BSBS) 1932
- 139 G. CLARETTA "Il trittico di Bonifacio Rotario" (ASPABA) 1875
- 140 C.F. BISCARRA "Di alcuni rari cimelii in Susa" (ASPABA) Torino, 1875
- 141 F. FRANCO "Gli affreschi... di S. Bernardo a Castelletto Stura" (BSSAA) 1957
- 142 Z. BIROLI "Il formarsi di un dialetto pittorico nella regione ligure-piemontese" (BSPABA) 1966
- 143 A. GRISERI "Nuovi riferimenti per Giacomo Jaquerio" (P.A.) 1959
- 144 A. GRISERI "Percorso di G. Jaquerio" (P.A.) 1960
- 145 P. TOESCA "Antichi affreschi piemontesi" (ASPABA) Torino, 1910
- 146 A. CASTELNUOVO "Avignone rievocata" (P.A.) 1959
- 147 A. CASTELNUOVO "Ragguaglio provenzale" (P.A.) 1960
- 148 A. CASTELNUOVO "Il bottino di Borgogna" (L.A.) 1969
- 149 AA.VV. "Giacomo Jaquerio e il gotico internazionale" Torino, 1979
- 150 G. ARNAUD "Gli affreschi antichi del Santuario del Castello" (BSSAA) 1934
- 151 C.F. SAVIO "La chiesa di S. Martino di Busca" (ASPABA) 1928
- 152 V. BERSEZIO "Peveragno nell'antichità e nelle belle arti" (BSPABA) 1932
- 153 M. BRESSY "Il quattrocento a La Manta nell'arte" Saluzzo, 1956
- 154 V. MOCCAGATTA "La chiesa della Certosa di Pesio e la sua decorazione pittorica" (BSSAA) 1974
- 155 A. ROSSI "Le Sibille nelle arti figurative italiane" (L.A.) 1915
- 156 V. SGARBI "Il romanzo della Manta" (FMR) 1985
- 157 MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE "Elenco degli edifici monumentali della Provincia di Cuneo" Roma, 1914
- 158 M. PEROTTI "Repertorio dei monumenti artistici della Provincia di Cuneo - vol. I - Territorio dell'antica Marca saluzzese" Cuneo, 1980
- 158 bis M. PEROTTI "Ricerche nella chiesa romanica di S. Andrea apostolo di Chiusa Pesio" (BSSAA) 1962
- 159 M. PEROTTI "Cinque secoli di pittura nel Piemonte cispadano antico" Cuneo, 1980
- 159 bis M. PEROTTI "La parrocchiale di Elva" Cuneo, 1970
- 160 M. PEROTTI "Arte antica nei Musei della Provincia" Cuneo, 1968
- 161 bis AA.VV. "La chiesa di S. Giovanni di Saluzzo" Saluzzo, 1982

ARTI FIGURATIVE - ARCHITETTURA, SCULTURA, OREFICERIA
GLITTICA, ARTI MINORI, ARALDICA.

- 160 bis L. REAU "L'Art religieux du Moyen-Age: la sculpture" Paris, 1944
- 161 G. VACCHETTA "S. Giovanni di Saluzzo" Torino, 1931
- 162 G. REPACI-COURTOIS "La cappella funeraria dei Marchesi... di Saluzzo" (ASPABA) 1966
- 163 V. PROMIS "Monumento di Pietro Beggiano in Savigliano" (ASPABA) 1875
- 164 C.F. SAVIO "Una lapide antica nel Santuario di Crissolo" (BSSS) 1901
- 165 C.F. SAVIO "Il Simulacro ed una iscrizione di S. Ponzio a Dronero" (ASPABA) 1928
- 166 C.F. SAVIO "Anticaglie di Paglieres" (BSPABA) 1932
- 166 bis G. VACCHETTA "La facciata della chiesa di S. Francesco in Cuneo - La loggia veneziana della lana in Cuneo" (BSSAA) 1939
- 167 A. FERRONI "Oreficerie e metalli lavorati tardo antichi e altomedievali del territorio di Pavia" Spoleto, 1967
- 167 bis A.M. RIBERI "Un antico capitello della Certosa di Pesio" (BSPABA) 1922
- 168 P.M. DUVAL "I Celti" Milano, 1978
- 169 F. COARELLI "L'oreficeria nell'arte classica" Milano, 1966
- 170 I. BELLI - BARSALI "Oreficeria medievale" Milano, 1966
- 171 W.F. VOLBACH "Il tessuto nell'arte antica" Milano, 1966
- 172 - "The Coptic Museum" Cairo, 1955
- 173 - "Le Musée égyptien" Le Caire, 1955
- 174 C. e E. CALANDRA "Di una necropoli barbarica scoperta a Testona" (ASPABA) Torino, 1880/83
- 175 P. VERZONE "L'arte preromanica in Liguria" Torino, 1945
- 176 A. ANGELUCCI "Catalogo dell'Armeria Reale" Torino, 1890
- 176 bis - Museo Caissotti - catalogo d'asta" Torino, 1833
- 177 H. DE LA TOUR "Atlas de Monnaies Gauloises" Avignon, 1982
- 177 bis J. BABELON "Le portrait dans l'antiquité d'après les monnaies" Paris, 1950
- 177 ter M. PEROTTI "Il medagliere del Museo Adriani di Cherasco" Cuneo, 1968
- 178 P. ZAZOFF "Die Antiken gemmen" München, 1983
- 179 A. DI CROLLALANZA "Enciclopedia araldico-cavalleresca" Pisa, 1876
- 180 F.A. DELLA CHIESA "Fiori di Blasoneria per ornare la corona di Savoia" Torino, 1777
- 180 bis G. MARIACHER "L'arte del vetro" Milano, 1954
- 181 V. DEABBATE "Pegno d'incoraggiamento ai nuovi scavi di Pollenza" Alba, 1825
- 182 V. TARCHI "L'arte nell'Umbria e nella Sabina - periodo etrusco-romano" Milano, 1936
- 183 J. SERRA "Corpus della scultura altomedievale: la Diocesi di Spoleto" Spoleto, 1961
- 184 S. CASARTELLI "Corpus della scultura altomedievale: la Diocesi di Torino" Spoleto, 1974
- 184 bis G. DUBY "L'arte e la società medievale" Bari, 1977
- 185 A. BONINO "Miscellanea artistica della Provincia di Cuneo" voll.3, Cuneo, 1933
- 186 A. BONINO "Crocefisso ligneo" (SPABA) 1925
- 187 P.E. ARIAS "Mirone" Firenze, 1940
- 187 bis R. LULLIES-M. HIRMER "La scultura greca" Firenze, 1957
- 187 ter A. DELLA SETA "Il nudo nell'arte - I - Arte antica" Milano, 1930

STORIA

- 188 R. ROSSINI "Cronaca del Municipio romano" Firenze, 1957
- 189 G. PEPE "Il Medioevo barbarico d'Italia" Torino, 1945
- 190 G. PEPE "Il Medioevo barbarico in Europa" Milano, 1949
- 191 J. HUIZINGA "L'autunno del Medioevo" Firenze, 1946
- 192 D.P. PAVIRANI "Vita e governo di Galla Placidia" Ravenna, 1848
- 193 E.A. THOMPSON "Una cultura barbarica - i Germani" Bari, 1976
- 194 H. SCREIBER "I Goti" Milano, 1981
- 195 AA.VV. "La città nell'Alto Medioevo" Spoleto, 1959
(Per le finalità della presente indagine sono particolarmente significativi questi contributi):
- G. DUBY "Les villes du Sud-Est de la Gaule du VIII^e au XI^e siècles"
 - C. BATTISTI "La terminologia urbana nel latino dell'alto medioevo con particolare riguardo all'Italia"
 - J. HUBERT "Evolution de la topographie et de l'aspect des villes de Gaule du V^e au X^e siècle"
 - B. BISCHOFF "Biblioteche, scuole e letteratura nelle città dell'alto medioevo"
 - F. GANSHOF "A propos du tonlieu à l'époque carolingienne"
 - C. CECHELLI "Continuità storica di Roma antica nell'alto medioevo"
 - J.M. LACARRA "Panorama de la historia urbana en la peninsula iberica desde el siglo V al X"
 - C. SANCHEZ-ALBORNOZ "El gobierno de las ciudades en España del siglo V al X"
 - F. VERCAUTEREN "La vie urbaine entre Meuse et Loire du VI^e au IX^e siècle"
- 196 AA.VV. "I Goti in Occidente" Spoleto, 1956
(per le ragioni enunciate al N. 195 si sottolineano i contributi seguenti):
- O. BERTOLINI "Gothia e Romania"
 - M. ABRAMIC "Gli Ostrogoti nell'antica Dalmazia"
 - P. PALOL DE SALELLAS "Esencia del arte hispànico de época visigoda: Romanismo y Germanismo"
- 197 AA.VV. "Ordinamenti militari in Occidente nell'Alto Medioevo" Spoleto, 1968
(per le suesposte ragioni si sottolineano i contributi seguenti):
- O. BERTOLINI "Ordinamenti militari e strutture sociali dei Longobardi in Italia"
 - A. FERTUSI "Ordinamenti militari, guerre in occidente e teorie di guerra dei Bizantini (sec. VI-X)"
 - M. CAGIANO DE AZEVEDO "Le opere d'arte nei bottini di guerra"
 - F. GABRIELI "Gli Arabi in Spagna e in Italia"
 - G. SCHMIEDT "Le fortificazioni altomedioevali in Italia viste dall'aereo"
 - E. GABBA "Considerazioni sugli ordinamenti militari del tardo Impero"
- 198 G. OBERZINER "Le guerre di Augusto contro i popoli alpini" Roma, 1900
- 199 G.E.F. CHILVER "Cisalpine Gaul, social and economic history from 49 b.C. to the death of Trajan" Oxford, 1941
- 200 C. ZECCHINI "I Druidi e l'opposizione dei Celti a Roma" Milano, 1984
- 200 bis H. BORDIER - E. CHARTON "Histoire de France" Paris, 1859
- 200 ter G. DUBY - R. MANDROU "Storia della civiltà francese" Milano, 1968
- 200quater G. OSTROGORSKY "Storia dell'Impero bizantino" Torino, 1968
- 201 bis J. SCHERR "Storia dei costumi e della cultura del popolo tedesco" Reggio Emilia, 1883

STORIA LOCALE

- 201 J. DURANDI "Il Piemonte Cispadano Antico" Torino, 1774
- 202 G.T. TERRANEO "La principessa Adelaide contessa di Torino con nuovi documenti illustrata" Torino, 1759
- 203 G.B. ADRIANI "Degli antichi Signori di Sarmatorio, Manzano, Monfalcone indi degli Operti di Fossano" Torino, 1853
- 204 D. MULETTI "Memorie storico-diplomatiche... di Saluzzo" Saluzzo, 1829
- 205 E. MOROZZO DELLA ROCCA "Le storie dell'antica città di Montereale" Mondovì, 1844
- 206 F. VOERSIO "Historia compendiosa di Cherasco posto in Piemonte sotto il felice dominio della S.ma Casa di Savoia" Mondovì, 1618
- 207 L. LOBERA "Dissertazione... sopra l'origine della città di Mondovì" Torino, 1769
- 208 J. DURANDI "Delle antiche città di Pedona, Caburro, Germanicia" Torino, 1769
- 209 F. GABOTTO "I Municipi romani dell'Italia occidentale" (BSSS) Pinerolo, 1908
- 210 G. MANUEL DI S. GIOVANNI "Dei Marchesi del Vasto" Torino, 1858
- 211 G. MANUEL DI S. GIOVANNI "Dei Monasteri dei SS. Vittore e Costanzo e di S. Antonio di Dronero" Torino, 1858
- 211 bis L. DATTA "Storia dei Principi di Savoia del ramo di Acaja Signori del Piemonte dal MCCXCIV al MCCCXVIII" Torino, 1832
- 212 G. MANUEL DI S. GIOVANNI "Memorie storiche di Dronero e della Valle di Maira" Torino, 1868
- 213 T. PARTENIO "Secoli della Città di Cuneo" Mondovì, 1791
- 214 P. NALLINO "Corso del fiume Pesio" Mondovì, 1791
- 215 P. NALLINO "Corso del fiume Ellero" Mondovì, 1788
- 216 P. NALLINO "Corso del fiume Gesso" (MS. Varia 6 , BRT)
- 217 C. NOVELLIS "Storia di Savigliano e dell'abbazia di S. Pietro" Torino, 1884
- 218 L.C. BOLLEA "Cartario dell'abbazia di Breme" (BSSS) Torino, 1933
- 219 C.E. PATRUCCO "Le più antiche carte dell'abbazia di Caramagna" (BSSS) Pinerolo, 1902
- 220 E. OLIVERO "L'abbazia cistercense di S. Maria di Casanova" Torino, 1939
- 221 G. MANUEL DI S. GIOVANNI "Antichità della Valle di Maira" Torino, 1879
- 222 A.M. RIBERI "S. Dalmazzo di Pedona e la sua abbazia" Torino, 1929
- 223 A.M. RIBERI "S. Dalmazzo martire e compagni" BSD. 1935
- 224 V. ANGIUS "Famiglie nobili della Monarchia di Savoia" Torino, 1841
- 225 R. BOLLANO DA CERVASCA "Vita e venerazione della B. Paola Gambarà-Costa" Torino, 1765
- 226 C. TURLETTI "Storia di Savigliano corredata di documenti" Savigliano, 1879
- 227 GABOTTO-ROBERTI-CHIATTONE "Cartari dell'abbazia di Staffarda" (BSSS) 1901
- 228 C.F. SAVIO "Revello" Torino, 1938
- 229 C.F. SAVIO "Storia compendiosa di Savigliano" Savigliano, 1925
- 229 bis E. MILANO "Rigestum Comunis Albe" (BSSS) Pinerolo, 1903
- 230 L. BERTANO "Storia di Cuneo - Medioevo 1198-1382" Cuneo, 1898
- 230 bis C. GUASCO DI BISIO "Dizionario feudale degli antichi stati sardi" (BSSS) Torino, 1911
- 231 F. GABOTTO "Ricerche e studi storici su Bra" Bra, 1882
- 231 bis E. MOSCA "Storia di Bra dalle origini alla fondazione di Cherasco" Bra, 1961

- 232 A. MANNO "Il Patriziato Subalpino" Firenze, 1906
- 233 G. SAVIO "Il monastero di S. Teofredo di Cervere" (Mis. St. It.) 1897
- 234 G.B. BOTTERI "Memorie storiche e statuti antichi di Chiusa Pesio" Torino, 1892
- 235 B. CARANTI "La Certosa di Pesio" Torino, 1900
- 236 V. DEABBATE "Della Villa di Marte - casa e lari dell'Imperator dé Romani P. Elvio Pertinace né Celto-Liguri-Tanarei" Alba, 1818
- 237 B. VESME-DURANDO-GABOTTO "Cartario dell'abbazia di Cavour" (BSSS) Pinerolo, 1900
- 238 V. MALACARNE "Delle opere dé Medici e dé Cerusici" t. 1°, Torino, 1786
- 239 B. GALAVERNA "Cenni storico-tradizionali intorno a S. Magno" Cuneo, 1894
- 240 A.M. RIBERI "S. Magno martire" Cuneo, 1932
- 241 A.M. RIBERI "Il Santuario della Madonna della Riva presso Cuneo" Cuneo, 1931
- 242 D. GIOBBE "Caraglio e il Santuario di N.D. del Castello" Cuneo, 1897
- 243 A. MICHELOTTI "Notizie storiche sulla comunità di S. Michele Mondovì e sui Marchesi di Ceva" Mondovì, 1936
- 244 G. ASSANDRIA "Capitula et Statuta communitatis Baennarum ab anno 1293" Roma, 1892
- 245 F. ALESSIO "Vicende civili e religiose di Barge" Saluzzo 1912
- 246 A. MATHIS "Storia dei monumenti sacri e delle famiglie di Bra" Alba, 1888
- 247 G. OLIVERO "Memorie storiche della Città e Marchesato di Ceva" Ceva, 1858
- 248 C.F. SAVIO "L'abbazia di Staffarda" Torino, 1932
- 249 G. LOBETTI-BODONI "Castelli e monumenti del Saluzzese" Saluzzo, 1911
- 250 G. REYCEND "Descrizione dei Santuari del Piemonte" Torino, 1825
- 251 F. GABOTTO "L'agricoltura nella regione saluzzese" (BSSS) Pinerolo, 1902
- 252 C.F. SAVIO "Cartario del monastero di S. Eusebio a Saluzzo" (BSSS) Pinerolo, 1902
- 253 G.B. ADRIANI "Della vita e dei tempi di mons. Referendario Giansecolo Ferrero-Ponziaglione" Torino, 1856
- 254 M. BESSONE "Oasi e palme francescane in Cuneo - Il convento di S. Antonio fuori le mura - il monastero della Breccia - l'Ospizio" Cuneo, 1940
- 255 G.B. CERVA "Il villaggio di Casalgrasso" Saluzzo, 1929
- 256 N. ROGGIERO "Sant'Albano Stura" Boscomarengo, 1878
- 257 C. LOVERA DI CASTIGLIONE "Vicende del Comune di Margarita" Cuneo, 1954
- 258 A. BERTOLOTTI "Artisti subalpini in Roma" Mantova, 1884
- 259 O. CORRADO "Relazione... delle chiese di Centallo" Savigliano, 1888
- 260 P. PASERIO "Notizie storiche della città di Fossano" Torino, 1865
- 261 ROTARY CLUB CUNEO "La Provincia di Cuneo" Vol.III, Borgo S.Dalmazzo, 1926
- 262 C. LOVERA DI CASTIGLIONE "Il P. Antonio Possevino detto "il Commendatore di Fossano" e la Commenda fossanese di S. Antonio abate" Torino, 1938
- 263 G. BERNOCCO "Cenni geografico-storici sui Comuni di Vezza d'Alba etc. compresi nelle terre di Signori Roero" Cherasco, 1925
- 264 A. BONINO "Storia della Città di Cavallermaggiore - Statuti", Torino, 1927
- 265 C. ASSANDRIA "Memorie storiche della Chiesa di Bene" (BSBS) Torino, 1898
- 266 G. VINAY "L'umanesimo subalpino nel secolo XV" (BSSS) Torino, 1935
- 267 C. ALLAIS "La Castellata" Saluzzo, 1891
- 268 G. COLOMBO "Giovanni Andrea Saluzzo da Castellar" (BSSS) Pinerolo, 1901
- 269 C. LEINARDI "Stroppo, ricordi storici" Saluzzo, 1929
- 270 R. MENOCHIO "Memorie storiche... di Carmagnola" Torino, 1890

- 271 O. ROGGIERO "La zecca dei Marchesi di Saluzzo" (BSSS) Pinerolo, 1901
- 272 LUZIO-RENIER "Delle relazioni di Isabella d'Este" (ASL) Milano, 1890
- 273 LUZIO-RENIER "La cultura e le relazioni letterarie di Isabella d'Este-Gonzaga" Torino, 1903
- 274 R. RENIER "Il tipo estetico della donna nel Medioevo" Ancona, 1885
- 275 F. BERLAN "La introduzione della stampa in Savigliano, Saluzzo ed Asti nel sec. XV" Torino, 1887
- 276 B. BONETTO "Cenni storici su Torre S. Giorgio" Saluzzo, 1956
- 277 A. CLARETTA "Gli Statuti del Capitanato dei Marchesi di Ceva dell'anno MCCCCVIII" Torino, 1896
- 278 E. MILANO "La leggenda e la storia del luogo di Auçabech" Torino, 1905
- 279 A. GRAF "Miti, leggende e superstizioni del Medio Evo" Torino, 1893
- 280 L. DOREZ "Lo Zibaldone di Baccio Tinghi" (Mélanges Ricot) Paris, 1913
- 281 L. GULLINO "Miei ricordi... sui Marchesi Taparelli d'Azeglio conti di Lagnasco etc." Torino, 1949
- 282 F. GABOTTO "Roghi e vendette - contributo alla storia della dissidenza religiosa in Piemonte prima della Riforma" (BSSS) Pinerolo, 1898
- 283 P. VAIRA "Un gran decaduto - il ballo e le sue feste" (CRSS) Torino, 1877
- 284 L. GULLINO "Lagnasco nelle sue vicende storiche" Saluzzo, 1930
- 285 G. RAYNA "Eva in alta valle Maira" Saluzzo, 1944
- 286 G. BUTTINI "La chiesa della Madonna del Paschero in Verzuolo" Saluzzo, 1912
- 287 T.S. SCHER "Peveragno" Mondovì, 1878
- 287 bis F.V. ROSSI "Cuneo e il Santuario della miracolosa Madonna dell'Olmo e delle Grazie" Cuneo, 1907
- 288 V. MALACARNE "Opuscoli riguardanti le persone illustri... di Saluzzo" MS. 1785
- 289 L. VERGANO "Il mercante astigiano nel Medio Evo" (RSAA) Alessandria, 1938
- 290 E. DURANDO "Alcune notizie sulla chiesa di S. Maria del Beceto" (BSSS) Pinerolo, 1902
- 291 D. CHIATTONE "La costruzione della cattedrale di Saluzzo" (BSSS) Pinerolo, 1902
- 292 C. FRESIA "Vecchia Cuneo" Cuneo, 1923
- 293 G. MOSSO "Anna di Alençon marchesa di Monferrato" (RSAA) Alessandria, 1939
- 294 P. CAMILLA "Archivio storico dell'Ospedale di S. Croce in Cuneo" (3 voll.) Cuneo, 1970
- 295 R. AMEDEO "La vita a Garesio ai tempi del libro della Catena" Ceva, 1967
- 296 B. CAPONE "I Templari in Italia" Milano, 1977
- 297 M. RISTORTO "Demonte, storia civile e religiosa di un Comune di Valle Stura" Cuneo, 1973
- 298 P. ORSI "Il carteggio di C. Emanuele I°" Torino, 1891
- 299 P. ORSI "I Duchi di Savoia a Mondovì" Mondovì, 1891
- 299 bis G. MANUEL DI S. GIOVANNI "Notizie storiche di Pagno e valle Bronda" (Misc. St. It.) Torino, 1889
- 300 L. PROVANA DI COLLEGNO "I matrimoni di Adelaide contessa" (CRSS) Torino, 1881
- 301 F. SARACENO "Una pagina del diritto delle genti" (CRSS) Torino, 1881
- 302 F. SARACENO "Emanuele Filiberto e il passaggio... del re di Polonia nel 1574" (CRSS) Torino, 1882
- 303 P. VAYRA "Autografi dei principi... di Casa Savoia" (CRSS) Torino, 1882

- 304 R. BERGADANI "Notizie storiche su Monteu Roero" Alba, 1955
- 305 M. BESSONE "A Cuneo nel Millequattrocento" Cuneo, 1959
- 306 F. GABOTTO "Verzuolo, uomini e cose d'altri tempi" (BSBS) Torino, 1898
- 307 S. OCCELLI "Trinità" Benevagienna, 1926
- 308 L. VACCARONE "Le vie delle Alpi occidentali negli antichi tempi" (Boll. Club Alpino It.) Torino, 1880
- 309 G. BARELLI "Le vie del commercio fra l'Italia e la Francia" (BSBS) Torino, 1907
- 310 V. SANTINI "Gli Statuti di Fossano" (BSBS) Torino, 1907
- 311 A. MOTTINI "Boves, memorie storiche" Torino, 1894
- 312 O. BADELLINO "Gli Statuti di Cherasco" (BSBS) Torino, 1926
- 313 L.C. BOLLEA "Il Museo Civico Adriani di Cherasco e i suoi cataloghi"
- 314 A. PETITTI DI RORETO "Indice alfabetico generale dei documenti... del Museo di Cherasco" (BSBS) Torino, 1932
- 314 bis A. PETITTI DI RORETO "Sulle origini di Cherasco Nuovo e sui castelli che contribuirono ad edificarlo" (BSPABA) Torino, 1921
- 315 V. DAINOTTI "Roghi a Carignano" (BSBS) Torino, 1932
- 316 - "La Madonna del Pasco" Mondovì, 1954
- 317 N. GARONI "Guida storica... della città di Savona" Savona, 1874
- 318 M. GHIGO "Castelletto Stura" (BSSAA) 1931
- 319 A.M. RIBERI "Brevi postille ad un bel libro di storia cuneese" (BSSAA) Cuneo, 1931
- 320 M. PREVER "Margherita di Foix" (BSSAA) Cuneo, 1931
- 321 G. VACCHETTA "I ritratti di Margherita di Foix" (BSSAA) Cuneo, 1937
- 322 C.F. SAVIO "Rossana" Saluzzo, 1937
- 323 G. ROSSI "Storia della città e diocesi d'Albenga" Albenga, 1870
- 324 C. VADDA "Monografia di Carrù" Dogliani, 1902
- 325 M. ROSATI "Memorie di Magliano Alpi" Dogliani, 1933
- 326 G. ROSSI "Storia della città di Ventimiglia" Oneglia, 1886
- 327 C. BONNARD "Costumi dei secoli XIII, XIV, XV etc." Milano, 1832
- 328 L. FERRERO DI PONSIGLIONE "Saggio storico intorno ai Tempieri del Piemonte" Genova, 1844
- 329 G. MANUEL DI S. GIOVANNI "Serie cronologica dei Parrochi di Dronero" Saluzzo, 1873
- 330 G.C. CHIECCHIO "La chiesa di S. Fiorenzo di Bastia" Cuneo, 1887
- 331 A. PICCAROLO "La cattedrale antica di Alba" Alba, 1893
- 332 G. VICO "La piazza del duomo di Alba" Alba, s.d.
- 333 S. OCCELLI "Busca nei tempi antichi e moderni" Torino, 1930
- 334 G. GUGLIELMONE "Antichità di Bernezzo" MS. 1934
- 335 P. PRATO "Alcune notizie storiche su Cavallermaggiore" Pianezza, 1904
- 336 G. GIORDANINO "Marene antica profana e sacra" Bra, 1895
- 337 C.F. SAVIO "Bellezze risorte" Torino, 1930
- 338 E. MILANO "Centallo" Borgo S. Dalmazzo, 1925
- 339 E. MILANO "Folklore piemontese" Bra, 1908
- 340 E. MILANO "Pagine di gloria italica - S. Vittoria d'Alba" Torino, 1924
- 341 D. CHIATTONE "La costruzione della cattedrale di Saluzzo" (BSSS) Pinerolo, 1902
- 342 G. GORRINI "L'incendio della R. Biblioteca Nazionale di Torino" Torino, 1905

- 343 F. EUSEBIO "Un vescovo di Alba finora sconosciuto" (A.P.) 1905
- 344 C. PATRUCCO "I Saraceni nelle Alpi Occidentali" (BSSS) Pinerolo, 1908
- 345 C.F. BISCARRA "Studio preparatorio per un elenco degli edifici e monumenti nazionali del Piemonte" (ASPABA) Torino, 1879
- 346 V. PROMIS "Libro di memorie antiquarie di G. Bartoli" (ASPABA) Torino, 1879
- 347 A. MANNO "Il tesoretto di un bibliofilo piemontese" (CRSS) Torino, 1874
- 348 V. PROMIS "Su alcuni MSS nella biblioteca Reale di Torino (CRSS) Torino, 1874
- 349 P. VAYRA "Il museo storico di Casa Savoia" (CRSS) Torino, 1874
- 350 F. SARACENO "Di un nome nuovo... nella genealogia dei Savoia" (CRSS) Torino, 1876
- 351 V. PRUNAS-TOLA "L'Ordine Supremo della SS. Annunziata" Milano, 1963
- 352 R. MOROZZO DELLA ROCCA "La Rocca di Baldi" Mondovì, 1939
- 353 G. MARTINA "Cortemilia e le sue Langhe" Cuneo, 1951
- 354 A. MICHELOTTI "Storia di Mondovì" Mondovì, 1920
- 355 V. CORDERO "Comune di Priocca, memorie storiche" Cuneo, 1960
- 356 F. PELLATI "Le torri dell'Alto Monferrato" (N.A.) Roma, 1908
- 357 V. CACCIA "La Castellata" (Sub) Cuneo, 1928
- 358 G. COLOMBO "Notizie intorno la città di Moncalieri" Torino, 1876
- 359 S. GRANDE "Gli ottocento anni di storia di Villafranca Piemonte" Moretta, 1953
- 360 F. SARACENO "Giullari, menestrelli, viaggi, imprese guerresche dei Principi di Acaia" (CRSS) Torino, 1877
- 361 A. FERRETTO "Documenti intorno le relazioni fra Alba e Genova" (BSSS) Pinerolo, 1906
- 362 D. CHIATTONE "Contributo alla storia della Chiesa di Saluzzo" (BSSS) 1910
- 363 G.B. ADRIANI "Indice analitico e cronologico di alcuni documenti per servire alla storia della città di Cherasco e delle antiche castella... dal sec. XI al XVII" Torino, 1857
- 364 A. TALLONE "Cartario delle Valli Stura e Grana fino al 1317" (BSSS) Torino, 1912
- 365 F. GUASCO DI BISIO "Carte Piossasco" (BSSS) Torino, 1912
- 366 F. GABOTTO "Carte superstiti del monastero di S. Pietro di Torino" (BSSS) Torino, 1912
- 367 G. BARELLI "Il primo Conte conosciuto della regione saluzzese" (BSSS) 1910
- 368 F. SOLERI "Peveragno" con un'appendice di A. Giubergia, Cuneo, 1909
- 369 A. MARCIA "Domini de Brayda, homines de Brayda" (BSBS) Torino, 1973
- 370 - "Guida della Città di Bra 1875"
- 371 M. RISTORTO "La leggenda di Roccavione" s.d.
- 372 G. BIANCO "Origine storica di Borgo Sarmatorio" Torino, 1869
- 373 S. MACCARIO "Cronologia storica della città di Cuneo" Cuneo, 1889
- 374 G. PECOLLO "Una pagina di storia cuneese - la Confraternita di S. Croce nei suoi sette secoli di attività" Cuneo, 1953
- 375 C. FRESIA "Cuneo ed Emanuele Filiberto" (BSSS) Torino, 1928
- 376 - "Progresso e stato del Monastero della Presentazione di M.V. al tempio di Cuneo" MS sec. XVIII
- 376 bis F. DOMPE' "I tempi e la vita del B. Bartolomeo de Cerveriis" Cuneo, 1953
- 377 E. MOSCA "Gli antichi ordinamenti della Compagnia dei Disciplinanti di Bra" Bra, 1952
- 377 bis AA.VV. "Cherasco 1243-1983" Boves, 1983

- 378 A. MORRE "Parrocchia S. Pietro del Gallo, Cuneo - Primo centenario della sua erezione, 1819-1919" Cuneo, 1919
- 379 M. RISTORTO "Castelletto Stura, storia civile e religiosa" Cuneo, 1977
- 380 F. MONGE "Murazzo, notizie storiche" Fossano, 1972
- 381 E. MOSCA "Miscellanea di studi braidesi" Bra, 1982
- 382 A. BOTTA "Palazzo Traversa e il Comune di Bra nel tardo Medioevo" Bra, 1982
- 383 AA.VV. "Studi di storia medioevale braidese" Bra, 1976
- 384 M. RISTORTO "Civitas Pedona" B.S.D. 1979
- 385 G. BARELLI "Statuti e documenti di Carrù - Statuti e Liber Franchisiarum et Libertatum di Dogliani" (BSBS) Torino, 1952
- 386 AA.VV. "Radiografia di un territorio" Cuneo, 1980
- 387 R. COMBA "Metamorfosi di un paesaggio rurale - X/XVI secolo" Torino, 1983
- 388 G. BELTRUTTI "La Certosa di Pesio" Cuneo, 1978
- 389 A. DOGLIO "Dissertazione sul contado Bredolese" MS sec. XVIII
- 390 G. BELTRUTTI "Briga e Tenda - storia antica e recente" Bologna, 1954
- 391 R. MOROZZO DELLA ROCCA "Le rovine del priorato benedettino di S. Pietro in Val di Niere a Vasco presso Mondovì (BSSAA) 1932
- 392 O. SCARZELLO "La colonia dei Sarmati nel territorio della Provincia di Cuneo" (ASPABA) Torino, 1932
- 393 Quintino SELLA "Codex Astensis qui de Malabayla communiter nuncupatur" Roma, 1887
- 394 V. DEABBATE "Studj geniali - Pinacoteca, Dattilotecca" Alba, 1820

STORIA ECCLESIASTICA

- 406 F. UGHELLI "Italia Sacra" Roma, 1704
- 407 G.F. MEYRANESIO "Pedemontium Sacrum" Torino, 1784
- 408 A. TIRON "Histoire et costumes des Ordres Religieux" Bruxelles, 1843
- 409 F. SAVIO "Gli antichi vescovi d'Italia - Piemonte" Torino, 1898
- 410 T. CHIUSO "La Chiesa in Piemonte dal 1797 ai giorni nostri" Torino, 1887
- 411 G. BOSIO "Storia della Chiesa d'Asti" Asti, 1894
- 412 G. GRASSI DI S. CRISTINA "Memorie istoriche della Chiesa vescovile di Montereale" Mondovì, 1789
- 413 C.F. SAVIO "Saluzzo e i suoi vescovi" Saluzzo, 1911
- 414 E. DAO "La Chiesa nel Saluzzese fino alla istituzione della Diocesi di Saluzzo" Saluzzo, 1965
- 415 F. ALESSIO "Origini del Cristianesimo in Piemonte" (BSSS) Pinerolo, 1908
- 416 (I. SCHUSTER) "Regula monasteriorum" Alba, 1945
- 417 L. EISENHOFER - J. LECHNER "Liturgia romana" Torino, 1960
- 418 M.M. DAVY "Initiation à la symbolique romane - XII^e siècle" Paris, 1964
- 419 J. HANI "Le symbolisme du temple chrétien" Paris, 1962
- 420 M.F. MELLANO "La controriforma nella diocesi di Mondovì (1560-1602)" TO, 1955
- 421 G. BONACCORSI "Vangeli apocrifi" Firenze, 1948
- 422 P.F. MALETO "Virtutes et miracula B. Amedei IX" Torino, 1613
- 423 AA.VV. "Monasteri in Alta Italia dopo le invasioni saraceniche e magiare" Torino, 1966
- 423 bis G. MORONI "Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica" Venezia, 1840

ARCHEOLOGIA E
SCIENZE ATTINENTI

- 424 G. DAUX "Les étapes de l'archéologie" Paris, 1958
- 425 R. BLOCH "L'épigraphie latine" Paris, 1952
- 426 F. NIEL "Dolmens et menhirs" Paris, 1958
- 427 B. PACE "Introduzione allo studio dell'archeologia" Milano, 1947
- 428 PLINIO "Naturalis historiae quae pertinent ad artes antiquorum" Roma, 1946
- 429 A. PERATE "L'archéologie chrétienne" Paris, 1872
- 430 O. MARUCCHI "Le catacombe romane" Roma, 1932
- 431 H. METZGER "La céramique grecque" Paris, 1953
- 431 bis G. KOCK - H. SICHTERMANN "Römische Sarkophage" München, 1982
- 432 P. VILLARD "Les vases grecs" Paris, 1956
- 432 bis P. DUCATI "L'arte classica" Torino, 1927
- 433 R.J. CHARLESTON "Roman Pottery" London, 1955
- 434 V.G. CHILDE "Progresso e archeologia" Milano, 1953
- 435 V.G. CHILDE "Preistoria della Società europea" Firenze, 1958
- 436 E.Q. VISCONTI "Iconographie romaine" Paris, 1817
- 437 G. FRANCHI-PONT "Dell'antichità di Pollenza" Torino, 1806
- 438 G. FERRARIO "Storia e descrizione de' principali teatri antichi e moderni" Milano, 1830
- 439 C. ANTI "Teatri greci arcaici - da Minosse a Pericle" Padova, 1947
- 440 C. CORRADI "Le strade romane dell'Italia occidentale" Torino, 1968
- 441 D. GRIBAUDI "Il Piemonte nell'antichità classica" (BSSS) Torino, 1928
- 442 F. RITTATORE-VONWILLER "La civiltà del ferro in Lombardia, Piemonte, Liguria" Roma, 1975 (con appendice di N. Negrone "Catacchio "Fasi finali di Golassecca")
- 443 A. FERRUA "Inscriptiones Italiae-Augusta Bagiennorum et Pollentia" Roma, 1948
- 444 S. CURTO "Pollenzo antica" Bra, 1964
- 445 AA.VV. "Popoli e civiltà dell'Italia antica" (voll. 7) Roma, 1970
- 446 J.P. CLEBERT "Haut-lieux de la Provence antique" Paris, 1979
- 447 A. SARTORI "Pollenzo ed Augusta Bagiennorum" Torino, 1965
- 448 C. PROMIS "L'iscrizione cuneese di Catavignus ect." Torino, 1870
- 449 N. LAMBOGLIA "I Pedates Tyrii e l'etnografia alpina" (S.R.L.) 1946
- 450 N. LAMBOGLIA "Questioni di topografia antica nelle Alpi Marittime" Bordighera, 1942/43
- 451 G. ASSANDRIA-G. VACCHETTA "Augusta Bagiennorum" I/IV (ASPABA) 1900-1908
- 452 G. ASSANDRIA "Nuove iscrizioni romane del Piemonte" I/IX (ASPABA) 1898-1918
- 453 G.F. MURATORI "L'Augusta dei Bagienni e il suo sito", 1866
- 454 E. FERRERO "Ara votiva scoperta a Demonte" (AAST) Torino, 1890
- 455 N. LAMBOGLIA "La ceramica iberica" (RSL) Bordighera, 1954
- 456 G. GROSSO "La ceramica medievale nei recenti scavi di Albingaunum" (R.I.I.) Bordighera, 1958
- 457 AA.VV. "Atti del X Congresso di storia dell'architettura" Roma, 1959)
(rimarchevoli per puntualizzazioni:
- C. CARDUCCI "L'architettura in Piemonte nell'antichità"

- S. CURTO "L'anfiteatro di Pollenzo"
- E. CHECCHI "La chiesa di S. Costanzo al Monte"
- 458 A. MELUCCO-VACCARO "I Longobardi in Italia" Milano, 1982
- 459 E. MOSCA "Le epigrafi nel museo di storia e d'arte di Bra" Cuneo, s.d.
- 460 AA.VV. "Arte nel Primo Millennio" Torino, 1951
(rimarchevole per le finalità della presente inchiesta il contributo di):
- G. PANAZZA "Lapidi e sculture paleocristiane e preromaniche di Pavia"
- 461 D. MAESTRI "Storia della ceramica medievale" (G.A.R.) Roma, 1981
- 462 C. CARDUCCI "Arte romana in Piemonte" Torino, 1968
- 463 T.G.E. POWELL "I Celti" Milano, 1959
- 464 M.L. DE PAOR "Antica Irlanda cristiana" Milano, 1959
- 465 M. DILLON - N. CHADWICH "Les royaumes celtiques" Verviers, 1979
- 466 R. BIANCHI-BANDINELLI "Organicità e astrazione" Milano, 1956
- 467 R. PERNOUD "Les Gaulois", 1957
- 468 G. PESCE "Pollenzo-archeologia" (N.S.) Milano, 1936
- 469 G.E. RIZZO "Pollentia" (N.S.) Milano, 1910
- 470 N. LAMBOGLIA "L'ara a Nettuno dei pescatori del Gesso" (RSL) Bordighera, 1952
- 471 G.E. RIZZO "Beinette" (N.S.) Milano, 1910
- 471 bis E. MOSCA "Antichità varie pollentine" (BSSAA) Cuneo, 1959
- 472 J.J. HATT "Celti e gallo-romani" Genève, 1975
- 473 R. HACHMANN "I Germani" Genève, 1975
- 474 D. BERCIU "Daco-Romania" Genève, 1976
- 475 A. MONGAIT "Civiltà scomparse" Roma, 1964
- 476 AA.VV. "Les potiers de Lezoux du premier siècle: Titos" Avignon, 1981
- 477 AA.VV. "Sanctuaires Arvernes - les lieux de culte antiques en Auvergne" Clermont-Ferrand, 1985
- 478 R. BIANCHI B. - M. TORELLI "L'arte nell'antichità classica" Torino, 1976
- 479 M.F. ROGGERO "Edifici fortificati del Piemonte" Torino, s.d.
- 480 P. GIUSEPPE DA BRA "Bra preistorica e Pollenzo romana" Cuneo, 1962
- 481 P. BAROCELLI "Ritrovamenti preromani e romani in Piemonte" (ASPABA), 1918
- 482 M. VIGLINO DAVICO "I Ricetti del Piemonte" Torino, 1979
- 483 J.F. FINO' "Forteresses de la France médiévale" Paris, 1977
- 484 A. FABBRETTI "Scavi di Carrù" (ASPABA) Torino, 1879
- 485 E. MOSCA "Un inedito sulle mura romane di Pollenzo" (BSSAA) Cuneo, 1967
- 486 G. BARELLI "Dov'era l'antica Bredulum?" (SRL) Bordighera, 1954
- 487 V. PROMIS "Bronzetti antichi" (ASPABA) Torino, 1879
- 488 G. ASSANDRIA "Piccolo bronzo raffigurante Mercurio" (BSPABA) Torino, 1926
- 489 A. PETITTI DI RORETO "Spada bronzea rinvenuta a Cherasco" (BSPABA) Torino, 1925
- 490 A. FABBRETTI "Sigillo in bronzo" (ASPABA) Torino, 1877
- 491 A. MAGGIORA VERGANO "Coppa di vetro da Refrancore" (ASPABA) Torino, 1877
- 492 A.M. RIBERI "Per l'archeologia nella zona cuneese" (BSSAA) Cuneo, 1932
- 493 F. RITTATORE "Sepolcreti piemontesi dell'età del Ferro" (R.S.S.) 1947
- 494 G.D. SERRA "Appunti toponomastici sul Comitatus Auriatensis" (RSL) Bordighera, 1943
- 495 E. MOSCA "Il Museo Craveri di Bra" Roma, 1967

- 496 A. FABBRETTI "Iscrizioni pedemontane" (ASPABA) Torino, 1883
- 497 N. LAMBOGLIA "La Liguria antica" Milano, 1941
- 498 A. FIESCHI "I culti preromani delle Alpi Occidentali e la Valle d'Aosta" (RSL) Bordighera, 1982
- 499 S. PIGGOTT "Il mistero dei Druidi, sacri maghi dell'antichità" Roma, 1982
- 500 E. HADINGHAM "I misteri dell'antica Britannia" Roma, 1978
- - - - -
- 564 G. FARINA "Il R. Museo di Antichità di Torino - sezione egizia" Roma, 1938
- 565 P. BAROCELLI "Il R. Museo di Antichità di Torino - collez. greco-romane" Roma, 1931
- 566 AA.VV. "Mostra augustea della Romanità" Roma, 1937
- 567 C. BARINI "Res Gestae Divi Augusti ex monumentis ancyrano, antiocheno, apolloniensi" Roma, 1937
- 568 A. OXILIA, A.F. GIACHETTI "Il testamento politico di Augusto" Firenze, 1938
- 569 S. AURIGEMMA "Velleia" Roma, 1940
- 570 E. GALLI "Perugia - il Museo funerario del Palazzo all'ipogeo dei Volumni" Firenze, 1921
- 571 A. MAIURI "I Campi Flegrei" Roma, 1949
- 572 A. FABBRETTI "Dell'antica città d'Industria prima detta Bodincomago" (ASPABA) Torino, 1880
- 573 R. GHIRSHMAN "Arte persina - Parti e Sassaridi" Milano, 1962
- 574 L.V. GRINSELL "Piramidi, necropoli e mondi sepolti" Roma, 1978
- 575 M. ROSTOVIZEFF "Città carovaniere" Bari, 1934
- 576 AA.VV. "Le civiltà dell'Oriente - vol. IV, Arte" Roma, 1962
(per le finalità di queste ricerche si sottolinea il contributo di):
- M. BUSSAGLI "Culture protostoriche e arte delle steppe"
- 577 G.B. BORELLI "Strade romane nel territorio di Boves" Roma, 1893
- 578 A. PETITTI DI RORETO "La probabile esistenza di iscrizioni romane sui marmi della chiesa di S. Pietro di Cherasco" (BSPABA) Torino, 1920
- 579 E. MOSCA "Nuova necropoli nel territorio di Cherasco" (BSSAA) Cuneo, 1963
- 580 P. BAROCELLI "Cinerario di Chiusa Pesio" (BPI)
- 581 M.P. ROTA "Natura e uomo nella Liguria antica" Genova, 1980
- 582 M.M. NEGRO PONZI MANCINI "Strade e insediamenti nel Cuneese dall'età romana al medioevo. Materiali per lo studio della struttura del territorio" (BSSAA) 1981
- 583 M. PEROTTI "Antichità di Borgo S. Dalmazzo erede di Auriate e di Pedona" (CNpg) 1983
- 584 SCUOLA SOTTUFFICIALI CARABINIERI "Tutela del Patrimonio Artistico" 1981
(dispense per specializzazione in):
- Aerofotografia archeologica
 - Archeologia ed epigrafia
 - Numismatica
 - Tecniche pittoriche
 - Bibliologia
- 585 G. NENCI "Iscrizioni latine inedite provenienti dall'area delle Alpi Maritime" (BSSAA) Cuneo, 1953
- 586 M. GUASCO "Esplorazioni del territorio di "Forum Germanici" e "Quadraglium" (BSSAA) Cuneo, 1951
- 587 P. CAMILLA "Un'epigrafe dedicata a Costantino e la questione di Forum Germanorum" (BSSAA) Cuneo, 1974
- 588 M. PEROTTI "Villamairana" (CNpg) 1984

TESTI LETTERARI PIEMONTESI ANTICHICRONACHE MEDIEVALISACRE RAPPRESENTAZIONILIRICHE

- 500 bis "Chronicon Novaliciense - Waltharius" (a cura di G. Beltrutti), Cuneo, 1976
- 501 G. CAMILLA "La più antica cronaca cuneese (cronaca Rebaccini)" Cuneo, 1981
- 502 V. PROMIS "Memoriale di Giov. Andrea Saluzzo di Castellar, 1482/1528" (M.S.It.) Torino, 1869
- 503 V. PROMIS "La Passione di Gesù Cristo, rappresentazione sacra in Piemonte nel sec. XV" Torino, 1888
- 504 A. CORNAGLIOTTI "La Passione di Revello" Torino, 1976
- 505 - "Historia di Gualtieri Marchese di Saluzzo e di Griselda sua moglie" Torino, 1886
- 506 L. DELLA CHIESA "Dell'istoria di Piemonte - libri tre" Torino, 1608
- 507 D. PROMIS "Cronaca dal 1484 al 1570 di Domenico Grasso" - "Chronicon Cunei" "Cronache anteriori al sec. XVII concernenti la storia di Cuneo" Torino, 1871
- 508 V. PROMIS - S. NEGRONI "La Commedia di Dante Alighieri nel commento inedito di Stefano Talice da Ricaldone" Torino, 1886
- 509 G. GIORCELLI "La Cronaca di Monferrato del Marchese Galeotto Del Carretto" Alessandria, 1897
- 510 L. BERTANO "Cronica di Cuneo dal 1557 al 1593 di messer Gio. Francesco Corvo" (MS sec. XIX)
- 511 - "Poemetti del Duecento" (a cura di G. Petronio) Torino, 1951
- 512 L. BERRA "Lo giudicio de la fine del mondo" Farigliano, 1973
- 513 F. CURLO "Il Memoriale Quadripartitum di fra G. Bucci" Pinerolo, 1911
- 514 C. GIORDANO "Il rotulo di S. Teobaldo Roggieri" Alba, 1929
- 515 C. MANFRONI "Il Cavaliere Errante del Marchese Tomaso III" Livorno, 1890
- 516 E. GORRA "Il Cavaliere Errante di Tomaso III di Saluzzo" Bologna, 1892
- 517 N. JORGA "Thomas III marquis de Saluces" Paris, 1893
- 518 G. CARDUCCI "Antica lirica italiana" Firenze, 1907
- 519 F. GABOTTO - D. ORSI "Le Laudi del Piemonte" Bologna, 1891
- 520 G. CARDUCCI "I Trovatori e la Cavalleria" Bologna, 1944
- 521 A. D'ANCONA "Misteri e sacre rappresentazioni" Bologna, 1889
- 522 T. VALLAURI "Storia della poesia in Piemonte" Torino, 1841
- 523 S. MORPURGO "El costume de le donne con un capitolo sulle XXXIII bellezze" Firenze, 1889
- 524 A. D'ANCONA "Poemetti popolari italiani" Bologna, 1889
- 525 D. ORSI "Il teatro in dialetto piemontese" Milano, 1890
- 526 E. BOTTASSO "La Commedia di Giov. Giorgio Allione" Alessandria, 1849
- 527 G. PISTARINO "Un frammento d'antico poema in volgare sulla vita di Cristo" Alessandria, 1953
- 528 G. DEL CARRETTO "Timon Greco" (a cura di G. Minoglio) Torino, 1878
- 529 R. RENIER "Saggio di rime inedite di Galeotto Del Carretto" Torino, 1885
- 530 L. BANFI "La rappresentazione della conversione di S. Maria Maddalena" Torino, 1963
- 531 A. D'ANCONA "Sacre rappresentazioni dei secoli XIV, XV, XVI" Firenze, 1872
- 532 C.F. SAVIO "Laudi e canzoni del passato nel Saluzzese" (Sub) Cuneo, 1928

- 533 - "Diarium Ferrariense" (a cura di L.A. Muratori) (R.I.S. vol. XXIV) Milano, 1738
- 534 A. RESTORI "Letteratura provenzale" Milano, 1891
- 535 MELZI-TOSI "Bibliografia dei romanzi di Cavalleria italiani" Milano, 1865
- 536 A. GRAF "Roma nella memoria e nella immaginazione del Medio Evo" Torino, 1882

STORIA DELLE RELIGIONI

MITOLOGIA

- 545 P. TACCHI - VENTURI "Storia delle Religioni" Torino, 1962
- 546 K. KERENYI "Gli dei e gli eroi della Grecia" Milano, 1962
- 547 H. HAMILTON "La mytologie" Verviers, 1962
- 548 H. JEANMAIRE "Dioniso - Religione e cultura in Grecia" Torino, 1972
- 549 F. CUMONT "Le religioni orientali nel paganesimo romano" Bari, 1967
- 549 bis F. CUMONT "Les mystères de Mithra" Bruxelles, 1913
- 549 ter F. CUMONT "Mithra en Etrurie" in "Scritti in onore di Bartolomeo Nogara" Città del Vaticano, 1937
- 550 J. DE VRIES "I Celti - etnia, religiosità, visione del mondo" Milano, 1982
- 551 - "Racconti irlandesi del Mabinogion-Cu Chulainn" Milano, 1982
- 552 M.A. MURRAY "Le streghe nell'Europa occidentale" Milano, 1974
- 553 H. LICHT "Costumi sessuali dell'antica Grecia" Roma, 1962
- 554 J.J. BACHOFEN "Le Madri e la virilità olimpica - Studi di storia segreta dell'antico mondo mediterraneo" Milano, 1949
- 555 I. CLEUGH "La vita sessuale nel Medioevo" Milano, 1964
- 556 R.P. KNIGHT "Il culto di Priapo" Roma, 1981
- 557 M. LURKER "The Gods and Symbols of ancient Egypt" London, 1982
- 558 W.F. OTTO "Gli dei della Grecia - l'immagine del divino riflessa nello spirito greco" Milano, 1968
- 559 F. ALTHEIM "Il dio invitto - cristianesimo e culti solari" Milano, 1960
- 560 G. KOLPAKTCHY "Il libro dei morti degli antichi egiziani" Milano, 1956
- 561 B. DE RACHEWILTZ "I miti egizi" Milano, 1983
- 562 E. ROHDE "Psiche - culto delle anime e fede nell'immortalità presso i Greci" Bari, 1970
- 563 V. MACCHIORO "Zagreus" Firenze, 1920

Finito di stampare il 17 Dicembre 1987

A cura della
Sezione Studi e Programmazione
dr. Giuseppe FISSORE
Silvana ARMANDO
Mirella DUTTO
Livia ROBALDO
Rosanna RUMAZZA GATTI
Impaginazione: Enrico COLLINO

Proprietà letteraria riservata

La riproduzione del testo o di sue parti è autorizzata a condizione che venga citata la fonte

Stampato presso il Centro - Stampa
dell' Amministrazione Provinciale



COLLANA DEI QUADERNI DI STUDI E DOCUMENTAZIONE
EDITA DALL'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI CUNEO

- * N. 1 - L'intervento della Provincia e degli altri Enti locali a tutela dell'ambiente della Valle Gesso, a seguito dei progettati impianti idroelettrici ENEL (ottobre 1972)
- * N. 2 - Verbale della discussione svoltasi il 6 novembre 1972 in seno al Consiglio Provinciale in merito al Piano di Sviluppo del Piemonte 1970/75 e Sintesi del Rapporto Preliminare dell'I.R.E.S. (novembre 1972)
- N. 3 - Relazione dell'Assessorato alla Programmazione per la Conferenza provinciale sulla piccola e media industria e l'artigianato (dicembre 1972)
- * N. 4 - Rapporto sugli studi preliminari per la realizzazione di un serbatoio sullo Stura di Demonte presso Moiola - 1969/1972 (dicembre 1972)
- * N. 5 - Esame del Rapporto preliminare IRES per il Piano di Sviluppo Reg.le 1970/75 (maggio 1973)
- * N. 6 - I collegamenti ferroviari in Provincia di Cuneo (settembre 1973)
- * N. 7 - Note legislative al Bilancio Regionale 1973 (ottobre 1973)
- * N. 8 - Inventario delle risorse idriche della Provincia di Cuneo. Parte 1^ : Le sorgenti della Valle Stura di Demonte (novembre 1973)
- * N. 9 - L'istruzione professionale in agricoltura nella Provincia di Cuneo. Relazione informativa predisposta dall'Assessorato provinciale all'Agricoltura (marzo 1974)
- * N. 10 - Gli inquinamenti idrici in Provincia di Cuneo. Parte introduttiva. (aprile 1974)
- * N. 11 - Piano di sviluppo e di adeguamento della rete di vendita nel Comune di Boves (giugno 1974)
- * N. 12 - Atti della Conferenza sui problemi dell'economia e dello sviluppo industriale dell'area monregalese (settembre 1974)
- * N. 13 - Atti del Convegno di studi su "Il Parco Internazionale delle Alpi Marittime" Cuneo, 14 gennaio 1974 (marzo 1975)
- * N. 14 - Il Comprensorio: contributi per una definizione (maggio 1975)
- * N. 15 - Inventario delle risorse idriche della Provincia di Cuneo. Parte 2^: le risorse idriche della Valle Corsaglia (novembre 1975)
- * N. 16 - Indagine sulla funzionalità dei servizi radiotelevisivi nelle Comunità Montane della Provincia di Cuneo (gennaio 1976)
- * N. 17 - Canzoniere occitano (settembre 1976)
- * N. 18 - Programma di attività per il quinquennio 1975/80 (ottobre 1976)
- * N. 19 - I distretti scolastici in Provincia di Cuneo (aprile 1977)
- * N. 20 - Atti del convegno sulla vitivinicoltura (maggio 1977)
- * N. 21 - Archivio storico-topografico delle valanghe italiane - Provincia di Cuneo (Voll. 1°/atlante - 1°/1 - 1°/2 - 1°/3) (dicembre 1977)
- N. 22 - Convegno di studi sul tema "Il credito in provincia di Cuneo" Parte 1 : Relazioni ed interventi - Parte 2^: Allegati (ottobre 1978) (aprile 1978)
- * N. 23 - Problemi e prospettive di sviluppo della forestazione in provincia di Cuneo (maggio 1978)
- N. 24 - Artigianato e commercio: una risorsa per il Cuneese (novembre 1978)
- * N. 25 - Inventario delle risorse idriche della Provincia di Cuneo Parte 3^ : Le sorgenti del Massiccio del Marguareis (novembre 1978)
- N. 26 - Carta idrogeologica della Provincia di Cuneo e relative note illustrative (Parte 4^) (marzo 1979)

- N. 27 - Inventario delle risorse idriche della Provincia di Cuneo.
Parte 5[^]: Le sorgenti delle Valli Gesso e Vermenagna (luglio 1979)
- N. 28 - I distretti scolastici in Provincia di Cuneo - ANNO 1979
28/a - Presentazione - dati provinciali
28/b - Dati relativi al Comprensorio di Cuneo
28/c - " " " " " Saluzzo-Savigliano-Fossano
28/d - " " " " " Alba-Bra
28/e - " " " " " Mondovi
- N. 29 - Le comunicazioni stradali, ferroviarie ed aeree in Provincia di Cuneo.
29/a - Relazione introduttiva (novembre 1979)
29/b - Atti della riunione del Consiglio Provinciale aperto in data 12.12.1979
- N. 30 - Indagine sullo smaltimento dei rifiuti solidi urbani in Provincia di Cuneo (febbraio 1980)
- * N. 31 - Lezioni del Corso per Guardie Giurate ecologiche volontarie (L.R. n. 68/1978) (debbrario 1980)
- * N. 32 - Repertorio dei monumenti artistici della Provincia di Cuneo.
Territorio dell'antica Marca saluzzese (Voll. 1/a - 1/b - 1/c) (settembre 1980)
- N. 33 - Inventario delle risorse idriche della Provincia di Cuneo. Parte 5[^]: Le acque
sotterranee della pianura cuneese (alla sinistra della Stura di Demonte) (gennaio 1981)
- N. 34 - Convegno di studi sul tema: il biogas in agricoltura-Note illustrative ed atti-(novembre 1981)
- * N. 35 - Lezioni del Corso per Guardie Giurate Ecologiche volontarie (L.R. N. 68/1978)
3[^] edizione riveduta ed ampliata (agosto 1981)
- N. 36 - Indagine sul contenuto in fluoro nell'acqua degli acquedotti dei Comuni
della Provincia di Cuneo (settembre 1981)
- * N. 37 - Programma di attività per il quinquennio 1980/85 (gennaio 1982)
- N. 38 - Studio sui bacini sciistici - 27 principi per lo sviluppo del turismo montano (dicembre 1982)
- N. 39/a - I bacini sciistici della provincia di Cuneo (aprile 1983)
N. 39/b - " " " " " " " " - Descrizione dei bacini (maggio 1983)
N. 39/c - " " " " " " " " - Indagine meteo-nivologica (novembre 1983)
- N. 40 - " " " " " " " " - Indagine meteo-nivologica (novembre 1983)
- N. 41 - Archivi storici comunali: un'indagine nel Comprensorio di Cuneo (giugno 1983)
- N. 42 - Indagine sugli sbocchi occupazionali dei neo-diplomati (marzo 1984)
- N. 43 - Studio sui bacini sciistici in Provincia di Cuneo.
Atti del Consiglio aperto del 14 ottobre 1983 (dicembre 1983)
- N. 44 - Giornalismo locale - Repertorio dei periodici editi in Provincia di Cuneo e
conservati nelle principali biblioteche della Provincia (maggio 1984)
- N. 45 - Analisi comparata delle aree sciabili della Provincia di Cuneo (maggio 1985)
- N. 46 - Schede delle stazioni sciistiche in Provincia di Cuneo (ottobre 1985)
- N. 47 - Programma per il quinquennio 1985-1990 (giugno 1986)
- N. 48 - Atlante socio-economico dei Comuni della Provincia di Cuneo (novembre 1986)